

Eurasiatica

Quaderni di studi su Balcani, Anatolia, Iran,  
Caucaso e Asia Centrale 6

---

# Armenia, Caucaso e Asia Centrale

## Ricerche 2016

a cura di

Aldo Ferrari e Erica Ianiro



**Edizioni**  
Ca'Foscari

Armenia, Caucaso e Asia Centrale

## **Eurasiatica**

Quaderni di studi  
su Balcani, Anatolia, Iran,  
Caucaso e Asia Centrale

Collana diretta da  
Aldo Ferrari

6



**Edizioni**  
Ca' Foscari

# **Eurasiatica**

## Quaderni di studi su Balcani, Anatolia, Iran, Caucaso e Asia Centrale

### **Direttore**

Aldo Ferrari (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

### **Comitato scientifico**

Gianfranco Giraudò (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Aleksander Naumow (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Antonio Panaino (Università di Bologna, Italia)

Valeria Fiorani Piacentini (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italia)

Adriano Rossi (Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», Italia)

Boghos Levon Zekiyán (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

### **Comitato di redazione**

Alessandra Andolfo (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Giampiero Bellingeri (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Giorgio Comai (Dublin City University, Ireland) Simone Cristoforetti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Erica Ianiro (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Gianclaudio Macchiarella † (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Stefano Pellò (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Gaga Shurgaia (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Vittorio Tomelleri (Università degli Studi di Macerata, Italia)

### **Direzione e redazione**

Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea

Università Ca' Foscari Venezia

Ca' Cappello, San Polo 2035

30125 Venezia

eurasiatica@unive.it

<http://edizionicafoscarì.unive.it/it/edizioni/collane/eurasiatica/>

# **Armenia, Caucaso e Asia Centrale** Ricerche 2016

a cura di  
Aldo Ferrari e Erica Ianiro

Venezia  
**Edizioni Ca' Foscari** - Digital Publishing  
2016

Armenia, Caucaso e Asia Centrale. Ricerche 2016  
Aldo Ferrari, Erica Ianiro (a cura di)

© 2016 Aldo Ferrari, Erica Ianiro for the text  
© 2016 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing for the present edition

Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing  
Università Ca' Foscari Venezia  
Dorsoduro 1686  
30123 Venezia  
<http://edizionicafoscari.unive.it/>  
[ecf@unive.it](mailto:ecf@unive.it)

1a edizione ottobre 2016 | 1st edition October 2016  
ISBN 978-88-6969-093-8 [ebook]  
ISBN 978-88-6969-078-5 [print]



Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: tutti i saggi pubblicati hanno ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione anonima sotto la responsabilità del Comitato scientifico della collana. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari.

Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: all essays published in this volume have received a favourable opinion by subject-matter experts, through an anonymous peer review process under the responsibility of the Scientific Committee of the series. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari.

Armenia, Caucaso e Asia Centrale: Ricerche 2016 / Aldo Ferrari, Erica Ianiro — 1. ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2016. — 224 p.; 23 cm. — (Eurasistica; 6). — ISBN 978-88-6969-078-5.

<http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-078-5/>  
DOI 10.14277/978-88-6969-093-8

## **Armenia, Caucaso e Asia Centrale**

Ricerche 2016

a cura di Aldo Ferrari e Erica Ianiro

### **Sommario**

#### **Introduzione**

Aldo Ferrari

7

#### **New Data on Source Characterization and Exploitation of Obsidian from the Chikiani Area (Georgia)**

Paolo Biagi, Bernard Gratuze

9

#### **Ricerche archeologiche dell'Università Ca' Foscari di Venezia in Georgia (2009-2014)**

Elena Rova

37

#### **I *kurgan* reali del periodo scita: complessità architettonica, ideologia e ritualismo funerario**

Lorenzo Crescioli

65

#### **Antiche città alane**

Paolo Ognibene

117

#### **La traduzione armena del breviario domenicano (Venezia 1714)**

Note di storia, codicologia e bibliografia testuale

Paolo Lucca

135

#### **Fazil' Iskander: la letteratura russa canta l'Abcasia**

Maria Candida Ghidini

177

#### **The 'Water Relations in Central Asia Dataset' (WRCAD)**

An online tool for researchers, practitioners and students

Filippo Menga

185

#### **The Development of State-civil Society Relations in Kazakhstan**

Chiara Pierobon

203



## Armenia, Caucaso e Asia Centrale

Ricerche 2016

a cura di Aldo Ferrari e Erica Ianaro

## Introduzione

Aldo Ferrari

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Questo volume della serie «Eurasiatrica. Quaderni di Studi su Balcani, Anatolia, Iran, Caucaso e Asia Centrale» delle Edizioni Ca' Foscari di Venezia raccoglie diversi articoli dedicati all'Armenia, al Caucaso e all'Asia Centrale.

Alcuni dei contributi del volume derivano dalle relazioni presentate nel convegno *Ricerche italiane sull'Asia Centrale e sul Caucaso* organizzato dall'Associazione per lo Studio in Italia dell'Asia centrale e del Caucaso (ASIAC) presso l'Università degli Studi di Bergamo il 20-21 novembre 2014; altri derivano invece dalle relazioni presentate nel corso della *IX Giornata di Studi Armeni e Caucasicci* organizzata il 19 marzo 2015 dal Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea dell'Università Ca' Foscari di Venezia in collaborazione con l'Associazione per lo Studio in Italia dell'Asia centrale e del Caucaso e con l'associazione armenistica Padus-Araxes. Il presente volume non ha pertanto natura monografica, ma rispecchia piuttosto le differenti linee di ricerca su queste aree portate avanti in questi ultimi anni dagli studiosi italiani.

Nel primo articolo del volume, «New Data on Source Characterization and Exploitation of Obsidian from the Chikiani Area (Georgia)», Paolo Biagi presenta gli importanti risultati ottenuti nel corso di due sessioni di scavi effettuate nel 2012 e nel 2014 sul Monte Chikiani, nella Georgia meridionale. In particolare, lo studio dell'utilizzo dell'ossidiana e della sua circolazione ha portato un importante contributo alla conoscenza della cultura materiale diffusa nel Caucaso e nelle regioni limitrofe in epoca preistorica.

L'articolo di Elena Rova «Ricerche archeologiche dell'Università Ca' Foscari di Venezia in Georgia (2009-14)» documenta il lavoro del «Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project» dell'Università Ca' Foscari di Venezia in collaborazione con il Museo Nazionale Georgiano di Tbilisi. Questo progetto, che studia le culture del Tardo Calcolitico e delle Età del Bronzo e del Ferro (IV-I millennio a.C.) nella parte centrale della Georgia, ha sinora determinato la pubblicazione dei materiali inediti della necropoli e dell'insediamento di Khashuri Natsargora, lo scavo dei *kurgan* di Okherakhevi, dell'insediamento del Natsargora (Tardo Calcolitico-Antica



Età del Bronzo) e del sito di Aradetis Orgora, oltre ad un vasto programma di ricerche geo-archeologiche e paleoambientali.

Nel suo articolo «I kurgan reali del periodo scita: complessità architettonica, ideologia e ritualismo funerari», dedicato alle particolarità costruttive e rituali dei tumuli funerari sciti, Lorenzo Crescioli presenta invece il risultato delle ricerche dell'ultima spedizione organizzata dal Centro Studi e Ricerche Ligabue e dall'Università Ca' Foscari di Venezia nella regione di Semirech'e, nel Kazakistan sud-orientale.

L'articolo «Antiche città alane» di Paolo Ognibene affronta la questione della controversa collocazione di alcune città riconducibili alla popolazione iranica degli Alani alla luce di alcune fonti di varia epoca ed origine: dalle cronache russe medievali al celebre viaggio di Jan Potocki, *Nelle steppe di Astrakan e del Caucaso 1797-8*, sino alle ricerche degli studiosi ottocenteschi e contemporanei.

«La traduzione armena del breviario domenicano (Venezia 1714): note di storia, codicologia e bibliografia testuale» di Paolo Lucca studia un episodio molto significativo dei rapporti culturali stabilitisi nel corso dei secoli tra Venezia e gli Armeni, con particolare riferimento alle attività della comunità domenicana insediata per secoli nella regione di Naxivan/Naxijewan, oggi situata in Azerbaigian.

L'articolo di Candida Ghidini, «Fazil' Iskander: la letteratura russa canta l'Abcasia», prende in considerazione alcuni tra gli elementi più notevoli dell'opera di uno scrittore di nazionalità abchaza ma di lingua russa che per decenni ha descritto in maniera ironica e poetica le dinamiche della sua terra dinanzi ai rapidi cambiamenti dell'epoca sovietica.

«The 'Water Relations in Central Asia Dataset' (WRCAD): An online tool for researchers, practitioners and students», di Filippo Menga, presenta un Dataset (WRCAD, <http://wrcad.info/>) concepito specificamente per analizzare le relazioni transfrontaliere dei paesi centroasiatici riguardo al problema fondamentale delle risorse idriche della regione.

Infine, l'articolo di Chiara Pierobon, «The Development of State-Civil Society Relations in Kazakhstan», offre un'analisi dello sviluppo dei rapporti della società civile kazakha con lo Stato in particolare per quel che riguarda il settore non-profit.

Un ringraziamento speciale va alla dott.ssa Erica Ianiro, che ha lavorato con efficacia e competenza affinché questo volume vedesse la luce.

**Armenia, Caucaso e Asia Centrale**

Ricerche 2016

a cura di Aldo Ferrari e Erica Ianiro

## **New Data on Source Characterization and Exploitation of Obsidian from the Chikiani Area (Georgia)**

Paolo Biagi

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Bernard Gratuze

(CNRS/Université d'Orléans, France)

**Abstract** This paper presents the results obtained from two brief surveys carried out in 2012 and 2014 along the slopes of Mt. Chikiani in south Georgia. The scope of the surveys was to collect obsidian samples for characterization, to improve our knowledge of the raw material resources exploited in prehistoric times. The analysis of 69 samples retrieved from 20 different points have confirmed that Chikiani obsidian is to be subdivided into 3 main groups, characterised by variable percentages of barium and zirconium. The new results have important implications in the prehistory of the Caucasus and its related regions. They improve our knowledge on the exploitation of the obsidian resources, and their circulation in the territory.

**Summary** 1 Introduction. – 2 High Barium Obsidian Artefacts Group Compared to Caucasian Obsidian Flows. – 3 Chikiani: Geological Description and New Sampled Sites. – 4 La-icp-ms Analysis. – 5 Results. – 6 Discussion.

**Keywords** Georgia. Lesser Caucasus. Mt. Chikiani. Obsidian outcrops. Obsidian geochemistry. LA-ICP-MS analysis.

### **1 Introduction**

Recently, results originating from a large analytical program involving both obsidian source characterization and obsidian artefact sourcing, were published within the framework of the French archaeological mission 'Caucasus' (Chataigner, Gratuze 2014a; 2014b). Within that paper, the source of Chikiani was briefly discussed, and it was shown that it forms a single chemical compositional group characterized by low zirconium and high

In this paper Chapters 1, 2, 4 and 5 are by B. Gratuze; Chapters 3 and 6 by P. Biagi and B. Gratuze.

---

**Eurasiatica 6**

DOI 10.14277/6969-093-8/EUR-6-1

ISBN [ebook] 978-88-6969-093-8 | ISBN [print] 978-88-6969-078-5 | © 2016

barium (400 to 700 ppm) contents. A continuous variation of the Ba and Zr concentrations was also observed. Similar conclusions were drawn for this source by F.-X. Le Bourdonnec (Le Bourdonnec et al. 2012). Among the different Armenian archaeological sites discussed by C. Chataigner and B. Gratuze, none was supplied by the Chikiani obsidian outcrops. In contrast it was the main obsidian source for the two Georgian sites studied by F.-X. Le Bourdonnec: Bondi Cave (Tushabramishvili et al. 2012) and Ortvale Klde (Le Bourdonnec et al. 2012).

Recent unpublished works carried out at the IRAMAT-CEB in the frame of different analytical programs dealing with the obsidian supply of Azeri, Armenian and Georgian archaeological sites (most of them dating from the 5th millennium BC), have revealed the existence of an obsidian compositional groups, which had not been described before by C. Chataigner and B. Gratuze. This group is characterized by a high barium content (900 to 1,200 ppm) that appears to be significantly different from the only Caucasian obsidian group defined by C. Chataigner and B. Gratuze, which shows similar barium and zirconium contents: Tsaghkunyats 2 (Chataigner, Gratuze 2014a).

The data published by other authors (Blackman et al. 1998; Frahm 2010; Keller et al. 1996; Lebedev et al. 2008; Karapetyan et al. 2010; Le Bourdonnec et al. 2012) as well as unpublished data by C. Bressy (pers. comm.) and J. Keller (pers. comm.) tend to show the possible existence of at least two obsidian chemical groups at Chikiani: a medium barium one (400 to 750 ppm), and a high barium one (800 to 1,200 ppm). However the analytical methods used by the aforementioned authors (XRF, INAA and EPMA) do not determine all the elements, and a direct comparison between the different analytical sets of data is not always feasible.

Moreover the precise location of the samples was not always provided, and some of the analytical works were carried out on old geological collections, and not on recent fieldwork finds. The exact origin of the samples was therefore not always ascertain. Thus, in order to identify the precise location of this 'unidentified' high barium group, new geological surveys should be carried out. According to the published data the Chikiani area could be considered as a possible source for these artefacts, and therefore it constitutes a good starting point for new geological surveys.

## **2 High Barium Obsidian Artefacts Group Compared to Caucasian Obsidian Flows**

In the frame of different projects dealing with obsidian sourcing, two French-German ANR-DFG research programs ('Ancient Kura' and 'Kura in motion', directed by B. Lyonnet and B. Helwing, study of Azeri Kura

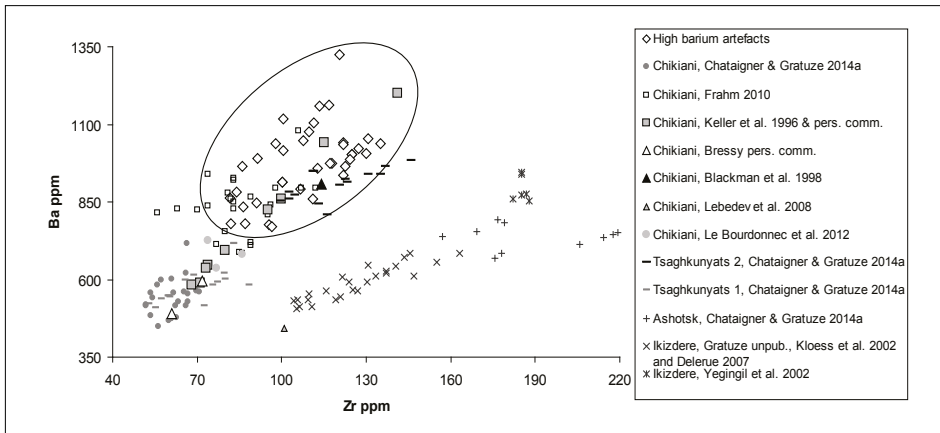


Figure 1. Binary diagram for the Zr-Ba contents of the barium rich Caucasian obsidian

Valley Chalcolithic sites dating from the second half of the 5th millennium cal BC), an English project (The BTC Pipeline Archaeological Excavations in Azerbaijan, project conducted by D. Maynard), a Georgian-Italian joint expedition (the Shida Kartli Region directed by E. Rova; Rova and Gratuze in preparation), as well as a different project carried out by one of the authors of the present paper (P.B.), a new chemical group of obsidian artefacts was identified. This group is characterized by a very high barium content (760-1,330 ppm), and a low zirconium content (80-135 ppm).

According to the data published by the aforementioned authors, only two Caucasian obsidian sources could match such a composition: Tsaghkunyats 2 as defined by C. Chataigner and B. Gratuze (2014a), and Chikiani according to some values published by J. Blackman (1998), E.E. Frahm (2010) and J. Keller (Keller et al. 1996). The zirconium and barium contents of the other rich barium obsidian sources such as Ashotsk, Ikizdere (Kloess et al. 2002, Delerue 2007) or Tsaghkunyats 1 appear fairly different from the composition of the barium rich artefacts group (fig. 1).

We were also able to observe that the values published from Chikiani split into two main groups. The data from C. Bressy (pers. comm.), some others from J. Keller (Keller et al. 1996 and Keller pers. comm.) and F.-X. Le Bourdonnec (Le Bourdonnec et al. 2012), as well as those from C. Chataigner and B. Gratuze (2014a), constitute a first group characterized by a barium content in the range of 450 to 750 ppm. Data from E.E. Frahm, J. Blackman as well as the remaining data from J. Keller (Keller et al. 1996 and Keller pers. comm.) form a second group characterized by a higher barium content in the range of 750 to 1,300 ppm. Some data from V.A. Lebedev form a third group, which is characterized by a different Ba/Zr ratio (Lebedev et al. 2008).

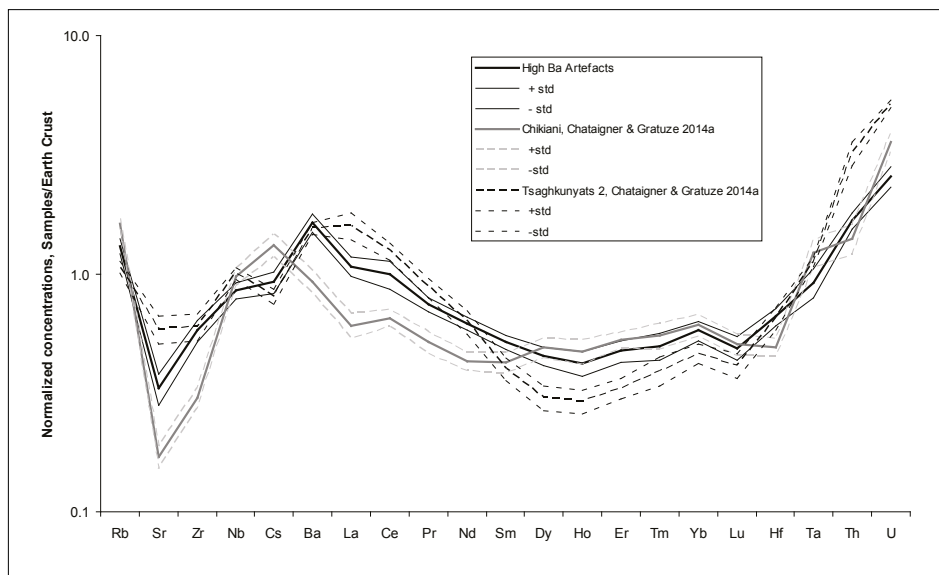


Figure 2. Rare earth element and extended trace normalized plots for the high barium obsidian artefacts compared with those for Chikiani and Tsaghkunyats 2 obsidian. Earth crust normalization from K.H. Wedepohl 1995

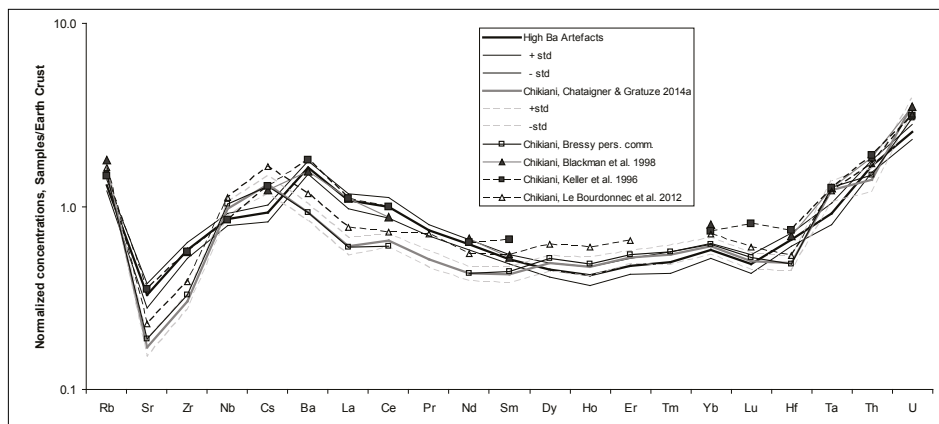


Figure 3. Rare earth element and extended trace normalized plots for the high barium obsidian artefacts compared with those of published values for Chikiani. Earth crust normalization from K.H. Wedepohl 1995

If we now compare the rare earth elements distribution pattern of the high barium artefacts with that of Chikiani and Tsaghkunyats 2 groups defined by C. Chataigner and B. Gratuze (fig. 2) we can notice several differences. The rare earth elements distribution patterns clearly show that the artefacts do not originate from the outcrops of Chikiani and Tsaghkunyats (Kamakar or Aikasar) sampled and discussed by C. Chataigner and B. Gratuze.

As stated above, the comparison at the same degree of confidence with data published by other authors is less easy, as different analytical as well as calibration and protocol methods were used. Among the published data, only J. Blackman (Blackman et al. 1998), C. Bressy (pers. comm.), J. Keller (Keller et al. 1996), and F.-X. Le Bourdonnec (Le Bourdonnec et al. 2012) have determined the rare earth elements concentration, though, in some case, it was not made for all the samples (Keller et al. 1996; Le Bourdonnec et al. 2012) or only an average contents corresponding to several samples has been given (Blackman et al. 1998).

Despite the aforementioned differences, some interesting features can be observed (fig. 3). The first is that the different sets of data form two main distribution patterns. One is represented by the data published by J. Blackman and J. Keller (both related to obsidian with high barium contents, respectively 906 and 1,042 ppm). The second by the data from C. Bressy, and C. Chataigner and B. Gratuze (both related to obsidian with low barium contents, average of 540 ppm). The data published by F.-X. Le Bourdonnec show an intermediate pattern between the two first trends (these obsidian contain an average content of Ba of 680 ppm). It could also be observed that a fairly good agreement is obtained between rare earth element values published by J. Blackman and J. Keller (samples from Chikiani characterized by a high barium content) with those of the high barium artefacts group.

The above different sets of data show that all the Chikiani obsidian samples do not form a chemically homogenous source as stated by C. Chataigner and B. Gratuze, and F.-X. Le Bourdonnec; in contrast they point out a more complex pattern. At least two main obsidian groups could be derived from published data. The first is characterized by barium concentrations in the range of 450 to 750 ppm, the second by barium concentrations in the range of 750 to 1,300 ppm. The intermediate trend pattern shown in fig. 3 from F.-X. Le Bourdonnec's data point out a probably more complex issue.

Although, according to the present evidence it seems possible to assign the high barium artefacts group to some of the Chikiani outcrops, they also show that it is necessary to undertake a more systematic survey, and a chemical characterization of the Chikiani obsidian flows, similarly to that made by A.K. Robin for Arteni (Robin et al. 2014).

### 3 Chikiani: Geological Description and New Sampled Sites

Located in Southern Georgia, some 85 km west-southwest of Tbilisi the Chikiani volcano, which reaches 2,417 m, raises only ca. 300 m above the shores of the nearby lake Paravani (fig. 4). Obsidian is spread all over the dome of the volcano, and extends in a large flow to the north-east. This flow belongs to an eruptive phase dated some 2.8 Ma, the southern part of the dome being ca. 400 ka younger (Lebedev et al. 2008) (fig. 5).

At Chikiani, obsidian is abundant and easy to access. The only limit to exploitation being the thick snow cover that lasts more than six months. Moreover, the Chrami river, which receives many obsidian blocks from its tributaries running down from the Chikiani slopes, carries many obsidian pebbles as far as its lower course where sites of the Neolithic Shulaveri-Shomutepe culture, dated to the 6th millennium ca. BC, are located (Badalyan et al. 2004).

The quality of the obsidian is excellent, very homogeneous and without inclusions. Several varieties are found: uniform black, banded black and red, red-brown, mottled brown and black, mottled yellow and brown, etc. The chemical analyses show that the samples taken from the Chikiani dome form a single group characterised by low zirconium and high barium contents. As observed by J. Keller (Keller et al. 1996), there is a continuous variation of Ba and Zr concentration, which corresponds to the progressive evolution of the magma between the successive flows that were emitted between 2.8 and 2.3 million years ago.

Two brief surveys were made by one of the present authors (P.B.) in October 2012 and June 2014 respectively. Their scope was to collect obsidian samples for preliminary characterization. The first survey started from the northern, lowermost foot of the mountain, moving up toward its top, and then down along the southern slope. Two specimens from six different spots were collected for characterization in 2012 (fig. 6).

A more systematic research was carried out on June 10, 2014. Following the indications provided by C. Chataigner and B. Gratuze, the eastern slope of the volcano was systematically surveyed starting from its southern foot, moving up to north-east. Obsidian samples were retrieved from 15 spots in variable sedimentary and distributive conditions, roughly between 2,165 m (sample 1) and 2,295 m (sample 12) of altitude. East of this latter point the presence of obsidian specimens seems to become more and more rare. This part of the mountain, especially between Points 8 and 12, is very rich in *kurgans* of different size and shape, and other stone structures, some of which have been built partly with obsidian boulders (fig. 7).

Obsidian pieces were collected from both thick and sparse concentrations. Differences in the appearance, colour, and texture of the samples were noticed at naked eye, which contributed the selection of the specimens to be characterised. Flakes and small bombs were collected from

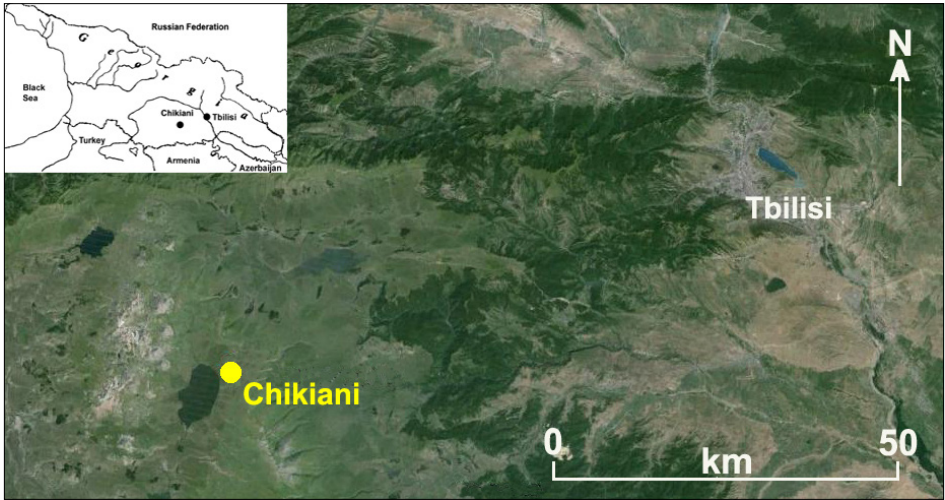


Figure 4. Location of Mt. Chikiani in south Georgia (drawing by P. Biagi)



Figure 5. Lake Paravani from the southern slopes of Chikiani with the impressive obsidian mine opened in Soviet times in the foreground (photograph by P. Biagi, 2012)



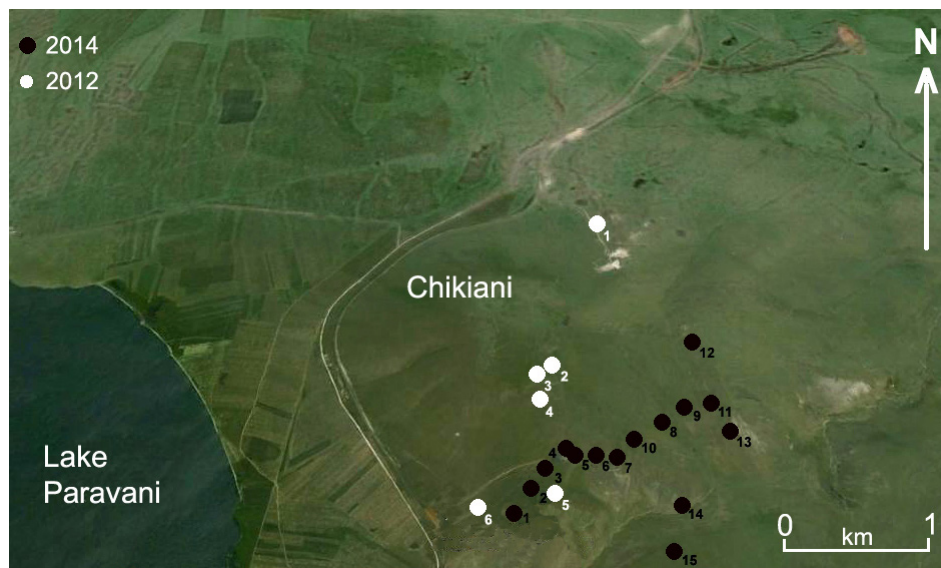


Figure 6. Chikiani. Distribution map of the Points from which samples were collected for characterization in 2012 and 2014 (drawing by P. Biagi)



Figure 7. Chikiani. Small *Kurgan* along the eastern slope of the volcano (photograph by P. Biagi, 2014)



Figure 8a-b. Chikiani. Different characteristics of Point 8 (top) and Point 6 (bottom), from which obsidian samples were retrieved (photograph by P. Biagi, 2014)

both the surface of the slopes, and at the bottom of the profile of water-pits dug by Azeri transhumant shepherds. In the second case, a distinct horizon of obsidian flakes was observed, covered by ca. 1 m of colluvium (fig. 8a). Of major interest is Point 6 (fig. 8b). It yielded evidence of detached obsidian flakes with percussion bulb and *chapeau de gendarme* platform (fig. 9). Although their age cannot be defined, they show that prehistoric workshops or manufacturing areas undoubtedly exist in some areas of the mountain.

Point 15 is of unique importance (ca. 2,220 m). As clearly shown in the distribution map of fig. 6, it is located above the left, southern terrace of a small stream (fig. 10) that, turning westward, flows down into Lake Paravani. This location is quite unexpected. It roughly corresponds to the area from which Acheulian, andesite hand-axes were recovered many years ago (Кикодзе 1983; 1986; Lioubine 2002, fig. 90). Obsidian specimens from this spot are quite scattered. The general impression, supported by the morphological characteristics of the area, would suggest that they were collected from lower-lying locations.

More specimens were sampled from Point 3, along the edge of a huge obsidian mine opened for industrial purposes along the southern slope of the mountain during the Soviet period (fig. 11a). The impressive, thick obsidian deposits of the mine yield material of several colours and different texture (fig. 11b).

## 4 LA-ICP-MS analysis

The analyses of the geological and archaeological obsidian samples discussed in this paper were made at Centre Ernest-Babelon of the IRAMAT (Orléans, F) using a Laser Ablation Inductively Coupled Plasma Mass Spectrometry (LA-ICP-MS).

LA-ICP-MS allows an almost non destructive analysis of the obsidian artefacts, invisible to naked eyes. The concentration of thirty-eight elements is determined for each selected sample. Among them we find elements such as zirconium, yttrium, niobium, barium, strontium, cerium, lanthanum and titanium, which appear to be the most powerful ones in order to establish discrimination between different obsidian outcrops (Chataigner, Gratuze 2014a; 2014b; Chataigner et al. 2014).

The LA-ICP-MS operates as follows. The object placed in the ablation cell is sampled by the laser beam. The diameter of the ablation crater can range from 4  $\mu\text{m}$  to 100  $\mu\text{m}$ , and its depth is around 250  $\mu\text{m}$  according to the ablation duration. An argon or argon/helium gas flow carries the ablated aerosol to the injector inlet of the plasma torch, where the matter is dissociated, atomised and ionised. The ions are then injected into the vacuum chamber of a high resolution system, which filters the ions

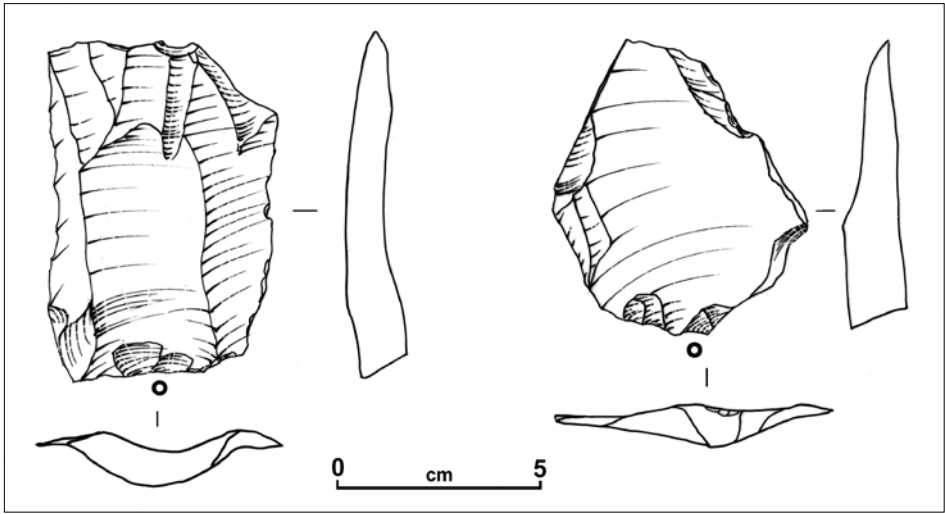


Figure 9. Chikiani. Chipped obsidian artefacts from Point 6 (drawing by P. Biagi, inking by E. Starnini)



Figure 10. Chikiani. Geomorphological characteristics of the area where obsidian samples from Point 15 were collected east of the small stream flowing down into Lake Paravani (photograph by Biagi, 2014)

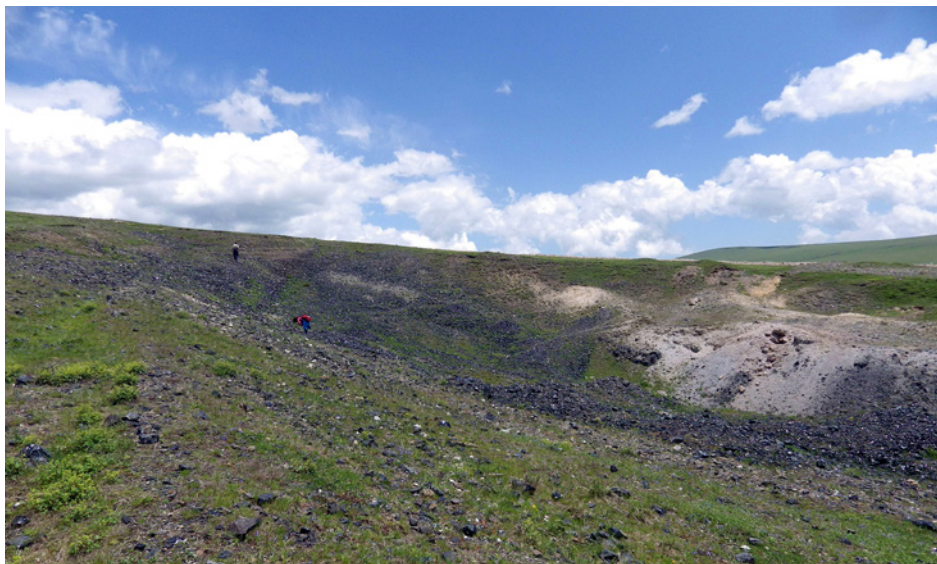


Figure 11a-b. Chikiani. Obsidian mine of Point 3 (top), and obsidian bombs and flakes from the sampled point (bottom) (photograph by P. Biagi, 2014)

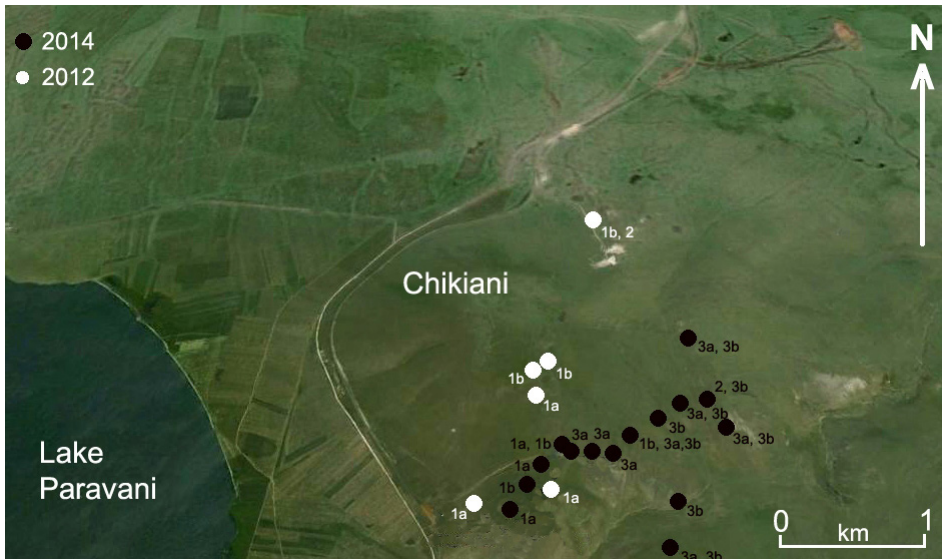


Figure 12. Chikiani. Distribution map of the different obsidian sub-groups identifies from the sampled points (drawing by B. Gratuze and P. Biagi)

depending upon their mass-to-charge ratio. The ions are then collected by a channel electron multiplier or a faraday cup. The isotope  $^{28}\text{Si}$  was used as an internal standard (Chataigner, Gratuze 2014a).

The standard reference materials glass Nist 610 from the National Institute for Standards and Technology and Corning B glass from Corning laboratory were used for external standardisation. The standard reference materials glass Nist 612 is regularly analysed as an unknown sample all along the analytical sequence to check possible instrumentation drifts and to insure compatibility between the different sets of analytical data. The mass spectrometer is an Element XR from Thermofisher Instrument and the ablation device are a VG UV microprobe working at 266 nm (NdYAG with quadrupled frequency) and a Resolution M50E from Resonetics (Eximer ArF laser working at 193 nm).

## 5 Results

Sixty nine obsidian samples collected from twenty different sampling areas (Figs. 6 and 12; Table 1) have been analysed. The distribution of the samples, on a Ba-Zr diagram (fig. 13), shows three main chemical groups characterized by a continuous variation of the Ba and Zr concentrations, respectively characterized by barium and zirconium contents ranging from:  $432 < \text{Ba}$

Sampling point	Description	Coordinate	Sample ref
Chikiani 12 01	Sample 1 (2 pieces)	41°29'13"N-43°52'29"E	A & B
Chikiani 12 02	Sample 2 (2 pieces)	41°28'31"N-43°52'12"E	A & B
Chikiani 12 03	Sample 3 (2 pieces)	41°28'27"N-43°52'05"E	A & B
Chikiani 12 04	Sample 4 (2 pieces)	41°28'16"N-43°52'09"E	A & B
Chikiani 12 05	Sample 5 (2 pieces)	41°27'57"N-43°52'12"E	A & B
Chikiani 12 06	Sample 3 (2 pieces)	41°27'55"N-43°51'19"E	A & B
Chikiani 14 02	Southern slope, along the earth road (2 specimens)	41°27'58"N-43°52'05"E	A & B
Chikiani 14 03	Main quarry (5 specimens)	41°28'02"N-43°52'09"E	A, B, C, D & E
Chikiani 14 04	Just above the mine, southern slope (5 specimens)	41°28'03"N-43°52'16"E	A, B, C, D & E
Chikiani 14 05	Eastern slope (4 specimens)	41°28'02"N-43°52'19"E	A, B, C & D
Chikiani 14 06	Eastern slope. Presence of tools??? (2 specimens)	41°28'05"N-43°52'21"E	A & B
Chikiani 14 07	Eastern slope (4 specimens)	41°28'03"N-43°52'24"E	A, B, C & D
Chikiani 14 08	Excavated water hole (buried level) (5 specimens)	41°28'15"N-43°52'40"E	A, B, C, D & E
Chikiani 14 09	Eastern slope (4 specimens)	41°28'16"N-43°52'46"E	A, B, C & D
Chikiani 14 10	Eastern slope (5 specimens)	41°28'10"N-43°52'30"E	A, B, C, D & E
Chikiani 14 11	Eastern slope (5 specimens)	41°28'19"N-43°52'54"E	A, B, C, D & E
Chikiani 14 12	Eastern slope (4 specimens)	41°28'33"N-43°52'52"E	A, B, C & D
Chikiani 14 13	Eastern slope, farthest point reached (5 specimens)	41°28'10"N-43°52'59"E	A, B, C, D & E
Chikiani 14 14	Eastern slope, lower down (4 specimens)	41°27'55"N-43°52'43"E	A, B, C & D
Chikiani 14 15	Eastern slope, other bank of the stream (3 specimens)	41°27'46"N-43°52'44"E	A, B & C

Table 1. Provenance and grouping of the analysed obsidian samples

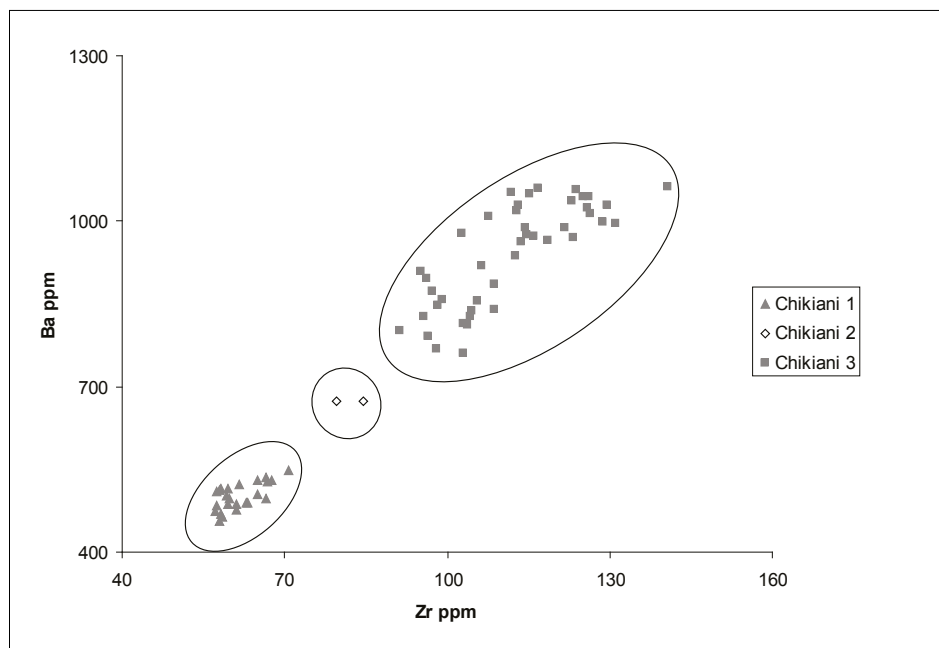


Figure 13. Binary diagram for the Zr-Ba contents of our geological corpus

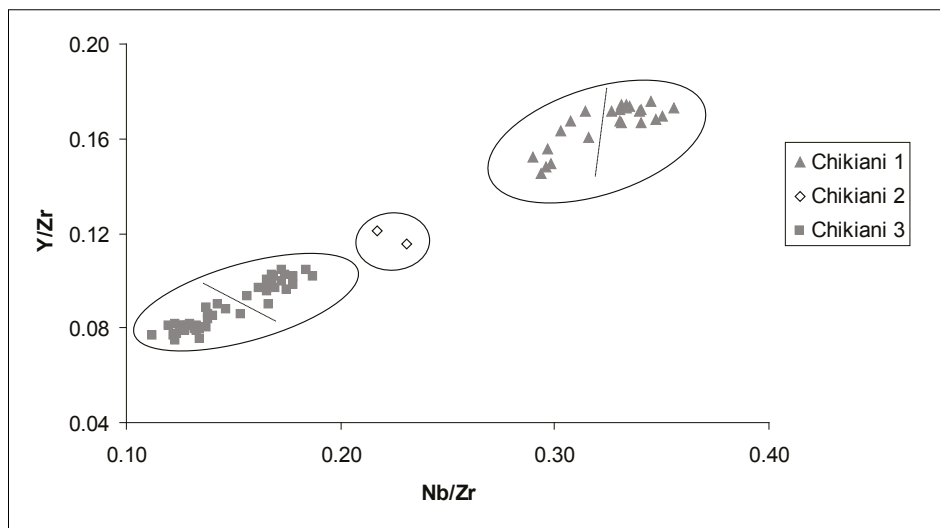


Figure 14. Binary diagram for the Y/Zr-Nb/Zr ratios of our geological corpus

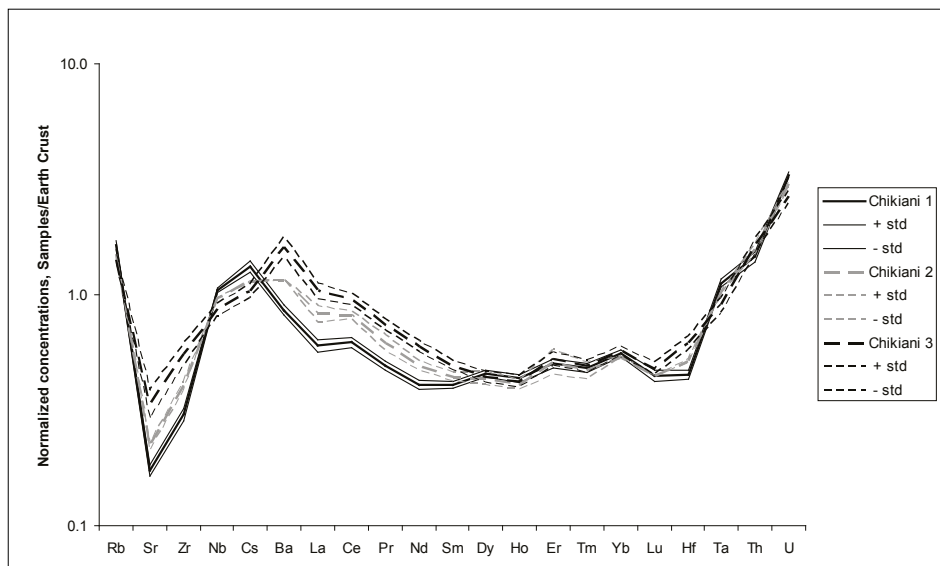


Figure 15. Rare earth element and extended trace normalized plots for the main chemical groups of our geological corpus. Earth crust normalization from K.H. Wedepohl 1995



ppm < 558 & 56 < Zr ppm < 72 for Chikiani 1; 631 < Ba ppm < 783 & 76 < Zr ppm < 85 for Chikiani 2; 760 < Ba ppm < 1,063 & 95 < Zr ppm < 141 for Chikiani 3. Similar patterns are observed for Y/Zr and Nb/Zr ratios (fig. 14) and for the rare earth elements distribution trends (Figs. 15-16).

Therefore, our new data confirm the existence of at least three main chemical groups (with some possible sub groups) at Chikiani (Tables 2, 3a and 3b). Group 1 (the lowest REE trend) is similar to that defined by the samples analysed by C. Bressy (pers. comm.), and C. Chataigner and B. Gratuze (the lowest barium content), Group 3 (the highest trend) correspond to the samples analysed by J. Blackman et al. (1998) and to the high barium samples analysed by J. Keller et al. (1996; Keller pers. comm.), and Group 2 (the intermediate trend) matches the samples analysed by F.-X. Le Bourdonnec et al. (2012) that have intermediate barium content.

The presence of two different eruptive phases had already been remarked by S. Nomade (Nomade et al. 2015) for the three samples analysed by F.-X. Le Bourdonnec (Le Bourdonnec et al. 2012). An age of 2.4 Ma has been assigned to the sample presenting the lowest barium content (638 ppm), and an age of 2.8 Ma to those containing 682 and 727 ppm of Ba. Nevertheless, these dates have been discussed by V.A. Lebedev in a recent paper (Lebedev, Vashakidze 2015) in which he suggests that the sample dated from 2.4 Ma, by S. Nomade, could have been heated during the eruption of a younger volcano (the Inyak Dağ, dated to 2.5-2.1 Ma). Given that the K-Ar system is thermolabile, its restart might have taken place during this thermal event, resulting in a rejuvenated age value of the obsidian dated by S. Nomade et al. (2015).

Thus, according to S. Nomade's results (Le Bourdonnec et al. 2012; Nomade et al. 2015), J. Keller observations (Keller et al. 1996), and V.A. Lebedev dates (Lebedev et al. 2008; Lebedev, Vashakidze 2015), our group 1 (1a and 1b) probably originated from the last Chikiani eruptive phase, while group 3 (3a and 3b) belong to the most ancient ones. The exact date of these eruption phases is still disputable.

If we plot the barium and zirconium concentrations published by these different authors together, the correspondence between the above groups is clear (fig. 17). The diagram shows that, before the present paper, only J. Keller (Keller et al. 1996; Keller pers. comm.) had analysed a set of samples showing the diversity of Chikiani's obsidian compositions.

If we now compare the composition of the high barium artefact groups with the new set of data obtained for Chikiani (Figs. 18 and 19), we can notice a very good agreement between group 3 (3a and 3b) and the high barium artefacts group. However, some artefacts tend to occupy an intermediate position between the sub-group 3a and group 2. Figure 20 shows a perfect match between the REE pattern of the high barium artefact groups and those of group 3 (3a and 3b), which confirms the attribution of these artefacts to the Chikiani obsidian outcrops.

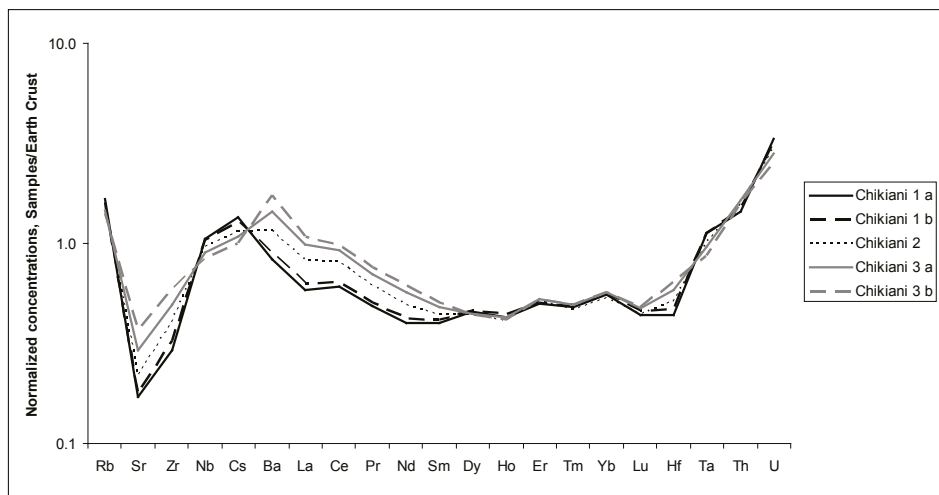


Figure 16. Rare earth element and extended trace normalized plots for the chemical sub-groups of our geological corpus. Earth crust normalization from K.H. Wedepohl 1995

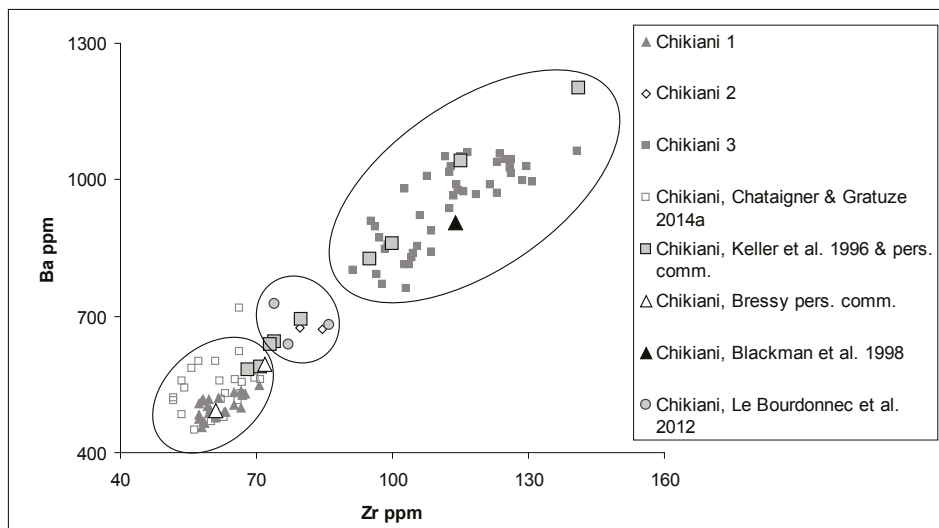


Figure 17. Binary diagram for the Zr-Ba contents of our geological corpus compared with published values for Chikiani

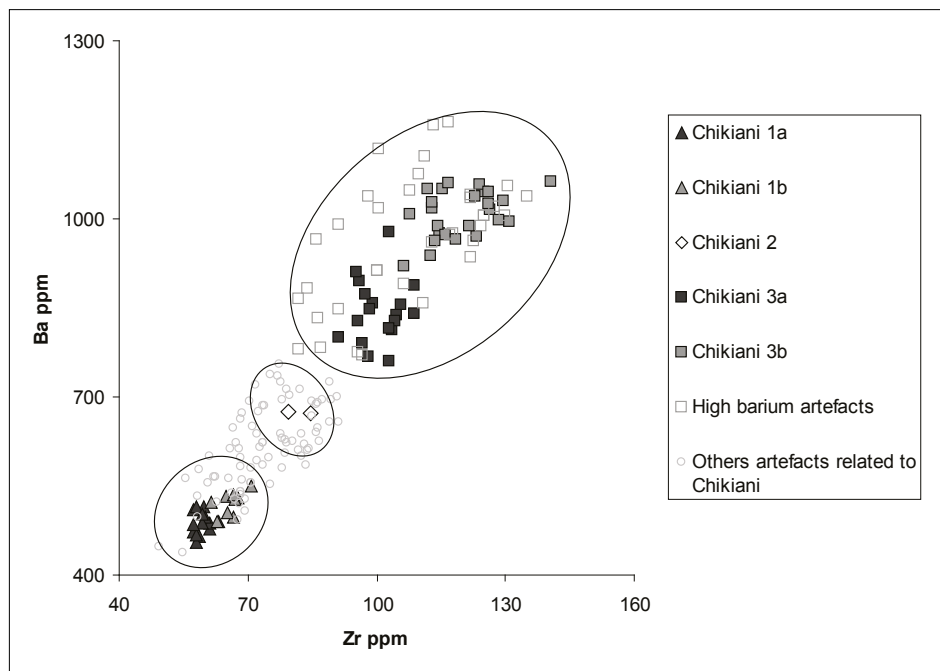


Figure 18. Binary diagram for the Zr-Ba contents of our geological corpus compared with those of archaeological artefacts originating from Chikiani (B. Gratuze unpublished values)

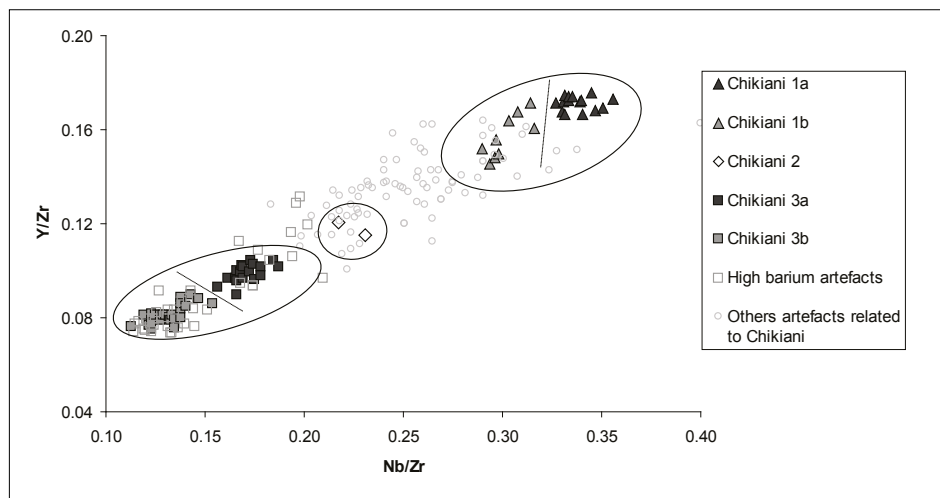


Figure 19. Binary diagram for the Y/Zr-Nb/Zr ratios of our geological corpus compared with those of archaeological artefacts originating from Chikiani (B. Gratuze unpublished values)

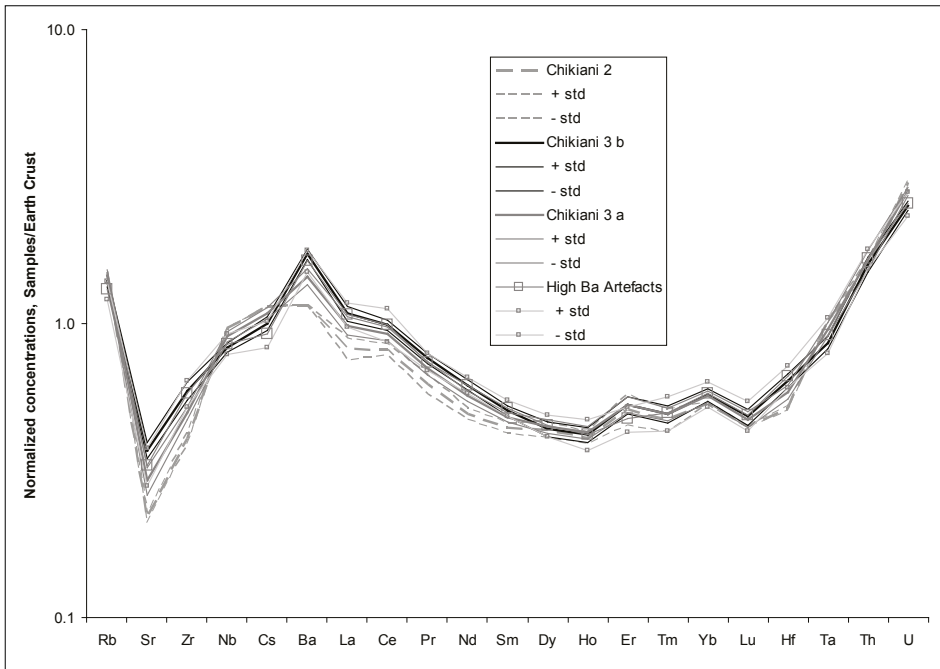


Figure 20. Rare earth element and extended trace normalized plots for group 2, 3a and 3b of our geological corpus compared with those of the high barium obsidian artefacts. Earth crust normalization from K.H. Wedepohl 1995

Plotting the other artefacts related to Chikiani in the Ba/Zr and Y/Zr-Nb/Zr diagrams, it comes out that a large majority can be better related to group 2 and sub-group 1b rather than the sub-group 1a. The Y/Zr-Nb/Zr diagram also points out that many of the above artefacts have an intermediate ratio between that defined for group 2 and sub-group 1b. This result shows that a more exhaustive survey of Chikiani area is absolutely necessary.

Table 2 summarizes the different sampling positions and samples which define our new groups and sub-groups, and gives their associated concentration range of strontium, zirconium and barium.

Regarding the discrimination between the different barium rich Caucasian obsidian sources Chikiani, Tsaghkunyats, Ashotsk and Ikizdere, fig. 1 shows that there is an overlap between Chikiani 3 (high barium artefacts group) and Tsaghkunyats 2. However as shown by C. Chataigner and B. Gratuze (2014a), the above two sources have a different Ba/Sr ratio. It is therefore possible to resolve this overlap by plotting barium versus strontium (fig. 21, the data from E.E. Frahm and J. Blackman are not reported as strontium was not determined by these authors). In this diagram we can observe that the different Chikiani groups and sub-groups are sepa-

Chemical groups and sub groups	Samples	Sr/Zr/Ba content range in ppm
Chikiani 1a	12 04 A, 12 04 B, 12 05 A, 12 05 B, 12 06 A, 12 06 B, 14 03 A, 14 03 B, 14 03 C, 14 03 D, 14 03 E, 14 04 A, 14 04 C, 14 04 D, 14 04 E	Sr: 52 - 62 Zr: 57 - 63 Ba: 455 - 516
Chikiani 1b	12 01 A, 12 02 A, 12 02 B, 12 03 A, 12 03 B, 14 02 A, 14 02 B, 14 04 B, 14 10 A	Sr: 55 - 63 Zr: 62 - 71 Ba: 490 - 549
Chikiani 2	12 01 B, 14 11 C	Sr: 71 - 75 Zr: 80 - 85 Ba: 673 - 674
Chikiani 3a	14 05 A, 14 05 B, 14 05 C, 14 05 D, 14 06 A, 14 06 B, 14 07 A, 14 07 B, 14 07 C, 14 07 D, 14 09 A, 14 10 E, 14 12 C, 14 12 D, 14 13 C, 14 13 D, 14 13 E, 14 15 C	Sr: 73 - 117 Zr: 91 - 109 Ba: 760 - 978
Chikiani 3b	14 08 A, 14 08 B, 14 08 C, 14 08 D, 14 08 E, 14 09 B, 14 09 C, 14 09 D, 14 10 B, 14 10 C, 14 10 D, 14 11 A, 14 11 B, 14 11 D, 14 11 E, 14 12 A, 14 12 B, 14 13 A, 14 13 B, 14 14 A, 14 14 B, 14 14 C, 14 14 D, 14 15 A, 14 15 B	Sr: 108 - 137 Zr: 106 - 141 Ba: 920 - 1063

Table 2. Group attribution of the geological samples according to the chemical sub-groups

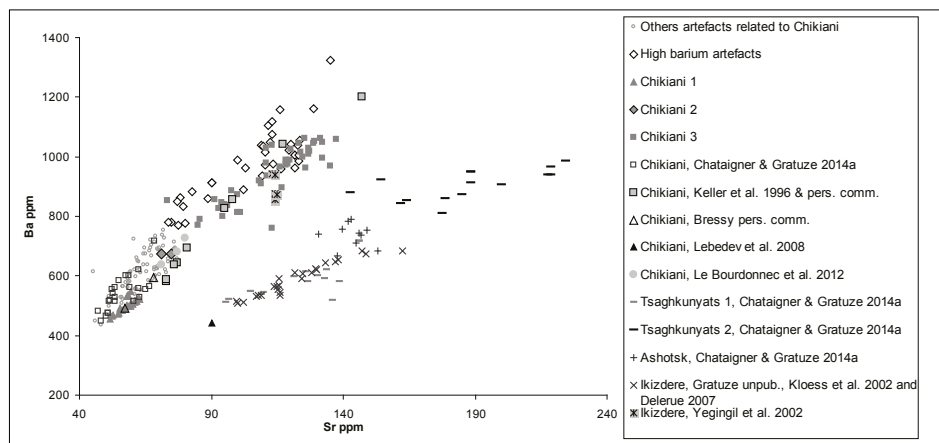


Figure 21. Binary diagram for the Sr-Ba contents of the barium rich Caucasian obsidian and the archaeological artefacts related to Chikiani





rated from the other obsidian sources with the exception of some values published by Z. Yegingil (Yegingil et al. 2002) for Ikizdere. We can also notice that data published by S.A. Lebedev show a different barium/strontium ratio as it is the case for barium/zirconium. The distinction between these different Caucasian barium rich obsidian sources can thus be easily obtained by using the two graphs shown above.

## 6 Discussion

The characterization of the Chikiani specimens collected during the 2012 and 2014 surveys contribute to the redefinition of the complex pattern of procurement and exchange of Caucasian obsidian in prehistory suggested just a few years ago (see f.i. Chataigner, Barge 2010; Badalyan 2010).

According to the available data, Mt. Chikiani sources were exploited throughout quite a long period, at least from the Early Neolithic (Nebieridze 1972), as shown by the characterization of three samples from Kobuleti, near Batumi, along the Black Sea coast of Georgia (B. Gratuze unpublished data, 2013), to the Middle Bronze Age (Badalyan 2010, 32). The supply zone undoubtedly covers quite a wide territory. In fact Chikiani obsidians have been recovered from a site located ca 500 km south-east of the source (Chataigner, Barge 2010, fig. 6). Nevertheless, at present little is still known of the modes of exploitation of the different Chikiani flows, and even less of the precise location of the exploitation zones during the different periods.

The new characterizations presented in this paper, according to which three Chikiani obsidian groups have been identified for the first time, help interpret the complexity of the role played by Caucasian obsidian exploitation and its modes of circulation inside and outside the territory (Biagi et al. 2014, 7). At present we know only a few cases from which obsidians from different sources were utilised during the same period of occupation at the same site (see f.i. Lyonnet et al. 2012, 176). In contrast, it is unfortunate that very little is known of the obsidians from important Neolithic and later settlements like Aruchlo for example (Gatsov, Nedelcheva 2008; Hansen et al. 2013), located further east along the course of the Chrami river, a watercourse whose relevance has already been pointed out in chapter 3.



## Acknowledgments

Many people contributed in different ways and at different stages to make this work possible. Among them we would like to express our gratitude to Christine Chataigner, Bertille Lyonnet, Barbara Helwing, David Maynard, Elena Rova, for allowing us to study and analyse the archaeological samples from their archaeological projects: ANR-DFG research programs 'Ancient Kura' and 'Kura in motion', The BTC Pipeline Archaeological Excavations in Azerbaijan project, the Shida Kartli Region project. We would like to thank also Celine Leandri-Bressy and Joerg Keller for allowing us to use their unpublished data on Chikiani obsidian.

Special thanks are due to Professor Vakhtang Licheli (Tbilisi State University, GE) for all his assistance and support, and for providing facilities and transport to one of the authors (P.B.) to carry out the 2012 and 2014 surveys. The 2014 fieldwork was possible thanks to the financial support of EURAL Gnutti (Rovato, Brescia, I) and the Ca' Foscari University, Venice ADIR funds, with many thanks.

## Bibliography

- Badalyan, R.S. (2010). «Obsidian in the Southern Caucasus: the Use of Raw Materials in the Neolithic to the Early Iron Ages». Hansen, S.; Hauptmann, A.; Motzenbäcker, I.; Pernicka, E. (Hrsgg.), *Von Majkop bis Trialeti. Gewinnung und Verbreitung von Metallen und Obsidian in Kaukasien im 4.-2. Jt. V. Chr. Kolloquien zur Vor- und Frühgeschichte*, Bd. 13, 28-38.
- Badalyan, R.S.; Chataigner, C.; Kohl, P. (2004). «Thans-Caucasian Obsidian: The Exploitation of the Sources and their Distribution». Edited by A. Sagona. A View from the Highlands. Archaeological Studies in honour of C. Burney. *Ancient Near Eastern Studies*, 12. Peeters: Leuven, 437-65.
- Biagi, P.; Gratuze, B.; Kiosak, D.V.; Tubolzev, O.V.; Popandopulo, Z.H. (2014). «The Neolithic Obsidians from Southeastern Ukraine: First Characterization and Provenance Determination». *Anadolu*, 40, 1-20.
- Blackman, J.; Badalyan, R.; Kikodze, Z.; Kohl, Ph. (1998). «Chemical Characterization of Caucasian Obsidian Geological Sources». Cauvin, M.C.; Gourgaud, A.; Gratuze, B.; Arnaud, N.; Poupeau, G.; Poidevin, J.-L.; Chataigner, C. (éds.), *L'obsidienne au Proche et Moyen Orient: du volcan à l'outil*. BAR International Series 738, 205-31. Oxford : Archaeopress, and Makjanic, R. (general ed.) Maison de l'Orient Méditerranéen.
- Chataigner, C.; Barge, O. (2010). «GIS (Geographic Information System) and Obsidian Procurement Analysis: Pathway Modelisation in Space and Time». Hansen, S.; Hauptmann, A.; Motzenbäcker, I.; Pernicka,

- E. (Hrsgg.), *Von Majkop bis Trialeti. Gewinnung und Verbreitung von Metallen und Obsidian in Kaukasien im 4.-2. Jt. V. Chr. Kolloquien zur Vor- und Frühgeschichte*, Bd. 13, 1-14.
- Chataigner, C.; Gratuze, B. (2014a). «New Data on the Exploitation of Obsidian in the Southern Caucasus (Armenia, Georgia) and Eastern Turkey. Part 1: Source Characterization». *Archaeometry*, 56, 48-69. URL <http://dx.doi.org/10.1111/arcm.12006> (2016-09-13).
- Chataigner, C.; Gratuze, B. (2014b). «New Data on the Exploitation of Obsidian in the Southern Caucasus (Armenia, Georgia) and Eastern Turkey, Part 2: Obsidian Procurement from the Upper Palaeolithic to the Late Bronze Age». *Archaeometry*, 56, 25-47. URL <http://dx.doi.org/10.1111/arcm.12007> (2016-09-13).
- Chataigner, C.; Işıklı, M.; Gratuze, B.; Çil, V. (2014). «Obsidian Sources in the Regions of Erzurum and Kars (North-East Turkey): New Data». *Archaeometry*, 56, 351-74. URL <http://dx.doi.org/10.1111/arcm.12011> (2016-09-13).
- Delerue, S. (2007). *L'obsidienne dans le processus de néolithisation du Proche-Orient (12000-6500 BC)* [Doctoral Dissertation]. Bordeaux 3, Pessac, France: Université Michel de Montaigne, 541.
- Frahm, E.E. (2010). *The Bronze-age Obsidian Industry at Tell Mozan (Ancient Urkesh), Syria: Redeveloping Electron Microprobe Analysis for 21st-century Sourcing Research and the Implications for Obsidian Use and Exchange in Northern Mesopotamia After the Neolithic* [Doctoral Dissertation]. Minnesota (USA): University of Minnesota, 1019.
- Gatsov, I.; Nedelcheva, P. (2008). «Lithic Assemblages from Aruchlo I (Georgia)». *Науковi праці, серія історичні науки спецвипуск*, 83, 38-43.
- Hansen, S.; Mirskhulava, G.; Bastert-Lamprichs, K. (2013). «Neolithic Settlements of the 6th Millennium BCE in the Southern Caucasus». Nieuwenhuys, O.; Bernbeck, R.; Akkermans, P.; Rogasch, J. (eds.), *Interpreting the Late Neolithic of Upper Mesopotamia*. Papers on Archaeology from The Leiden Museum of Antiquities. PALMA, 9, 387-96.
- Karapetyan, S.G.; Jrbashyan, R.T.; Mnatsakanyan, A.Kh.; Shirinian, K.G. (2010). «Obsidian Sources in Armenia – The Geological Background». Hansen, S.; Hauptmann, A.; Motzenbäcker, I.; Pernicka, E. (Hrsgg.), *Von Majkop bis Trialeti. Gewinnung und Verbreitung von Metallen und Obsidian in Kaukasien im 4.-2. Jt. V. Chr. Kolloquien zur Vor- und Frühgeschichte*, Bd. 13, 15-25.
- Keller, J.; Djerbashian, R.; Pernicka, E.; Karapetian, S.G.; Nasedkin, V. (1996). «Armenian and Caucasian Obsidian Occurrences as Sources for the Neolithic Trade: Volcanological Setting and Chemical Characteristics». Demirci, Ş.; Özer, A.M.; Summers, G.D. (eds.), *Archaeometry*, 94, 69-86. Ankara: Proceedings of the 29th International Symposium on Archaeometry, 9-14 May 1994.

- Кикодзе, З.К. (1983). «К методике изучения нижнепалеолитических бифасов». *Советская Археология*, 3, 188-94.
- Кикодзе, З.К. (1986). «Бифас-колуны в ашеле Кавказа». *Сообщения ГИИ Музея Грузии*, 38, 55-63.
- Kloess, G.; Weiss, S.; Schöps, D.; Kletti, H.; Sadiklar, B.; Heide, K. (2002). «Density and Composition Map of the Massive İkizdere Obsidian Flow, East Pontides, Turkey». *Bulletin de Liaison S.F.M.C.*, 14, 29.
- Lebedev, V.A.; Bubnov, S.N.; Dudaury, O.Z.; Vashakidze, G.T. (2008). «Geochronology of Pliocene Volcanism in the Dzhavakheti Highland (the Lesser Caucasus). Part 2: Eastern Part of the Dzhavakheti Highland. Regional Geological Correlation». *Stratigraphy and Geological Correlation*, 16, 553-74.
- Lebedev, V.A.; Vashakidze, G.T. (2015). «Geochronological Constraints for Young Volcanism of Samsari Ridge and Tsalka Plateau (Javakheti Highland, Republic of Georgia)». DOI 10.13140/RG.2.1.4649.0329.
- Le Bourdonnec, F.-X.; Nomade, S.; Poupeau, G.; Guillou, H.; Ushubramishvili, N.; Moncel, M.-H.; Pleurdeau, D.; Agapishvili, T.; Voinchet, P.; Mgeladze, A.; Lordkipanidze, D. (2012). «Multiple Origins of Bondi Cave and Ortvale Klde (NW Georgia) Obsidians and Human Mobility in Transcaucasia During the Middle and Upper Palaeolithic». *Journal of Archaeological Science*, 39, 1317-30.
- Lyonnet, B.; Guliyev, F.; Helwing, B.; Aliyev, T.; Hansen, S.; Mirtskhulava, G. (2012). «Ancient Kura 2010-2011: the First Two Seasons of Joint Field Work in the Southern Caucasus». *Archäologische Mitteilungen aus Iran und Turan*, 44, 1-190.
- Lioubine, V.P. (2002). *L'Acheuléen du Caucase*. ERAUL, 93. Liège: Études et Recherches Archéologiques de l'Université de Liège.
- Nabiedidze, L.D. (1972). *The Neolithic of the Western Transcaucasus*. Tbilisi: Georgian Socialist Republic Academy of Sciences; Institute of History, Archaeology and Ethnography.
- Nomade, S.; Scao, V.; Guillou, H.; Messager, E.; Mgeladze, A.; Voinchet, P.; Renne, P.R.; Courtin-Nomade, A.; Bardintzeff, J.M.; Ferring, R.; Lordkipanidze, D. (2015). «New  $^{40}\text{Ar}/^{39}\text{Ar}$ , Unspiked  $\text{K}/\text{Ar}$  and Geochemical Constraints on the Magmatism of the Samtskhe-Javakheti Highlands (Republic of Georgia)». *Quaternary International*. DOI 10.1016/j.quaint.2015.05.049.
- Robin, A.-K.; Mouralis, D.; Gratuze, B.; Navasardyan, G.; Manucharyan, D. (2014). «L'étude des obsidiennes d'Arteni (Arménie) dans les études de provenance, une approche couplée géochimique et géomorphologique».
- Rova, E.; Gratuze, B. (in preparation). «Provenance Study of Obsidian Artefacts from Natsargora and Okherakhevi in the Shida Kartli Region of Georgia». Puturidze M.; Rova, E. (eds.), *Khashuri Natsargora: The Early Bronze Age Settlement, Publications of the Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project II, Turnhout: Brepols (Subartu)*.

- Tushabramishvili, N.; Pleurdeau, D.; Moncel, M.-H.; Agapishvili, T.; Vekua, A.; Bukhsianidze, M.; Maureille, B.; Muskhelishvili, A.; Mshvildadze, M.; Kapanadze, N.; Lordkipanidze, D. (2012). «Human Remains from a New Upper Pleistocene Sequence in Bondi Cave (Western Georgia)». *Journal of Human Evolution*, 62, 179-85. DOI 10.1016/j.jhevol.2011.11.001.
- Yeğingil, Z.; Boztuğ, D.; Er, M.; Oddone, M.; Bigazzi, G. (2002). «Timing of Neotectonic Fracturing by Fission Track Dating of Obsidian In-filling Faults in the İkizdere–Rize Area, NE Black Sea Region, Turkey». *Terra Nova*, 14, 169-74.
- Wedepohl, K.H. (1995). «The composition of the continental crust». *Geochimica and Cosmochimica Acta*, 59, 1217-32.



**Armenia, Caucaso e Asia Centrale**

Ricerche 2016

a cura di Aldo Ferrari e Erica Ianiro

## **Ricerche archeologiche dell'Università Ca' Foscari di Venezia in Georgia (2009-2014)**

Elena Roa

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** The 'Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project' of Ca' Foscari University of Venice in collaboration with the Georgian National Museum of Tbilisi was launched in 2009. Its main aim is the study of the Late Chalcolithic, Bronze and Iron Age cultures (4th-1st millennia BC) of the Shida Kartli province, which is located in the central part of Georgia. Activities carried out in the course of the first six seasons include the study of the unpublished materials from the cemetery and settlement of Khashuri Natsargora, excavations of two *kurgans* at Okherakhevi, at the Natsargora settlement (Late Chalcolithic-Early Bronze Age), and at Aradetis Orgora (Late Chalcolithic-Early Medieval periods), and a wide range of geo-archaeological and palaeoenvironmental researches.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Scopi e sviluppo del progetto. – 3 La prima fase del progetto (anni 2009-2012). – 4 La seconda fase del progetto (anni 2013-). – 5 Conclusioni.

**Keywords** Archaeology. Southern Caucasus. Georgia. Chalcolithic. Bronze Age.

### **1 Introduzione**

Per gran parte del XX secolo l'archeologia della regione del Caucaso è stata praticata quasi esclusivamente da archeologi locali o sovietici ed è dunque rimasta isolata sia dagli sviluppi della ricerca sul campo nelle aree circostanti che dal dibattito metodologico-teorico che ha coinvolto, a partire dagli anni Settanta, gli archeologi attivi nei territori limitrofi del Vicino Oriente.<sup>1</sup> Nel corso degli ultimi vent'anni questa tendenza si è però radicalmente invertita e la regione è diventata una delle mete privilegiate della ricerca internazionale sul campo.<sup>2</sup>

1 Sulla storia della ricerca archeologica nel Caucaso meridionale, si veda Smith 2005.

2 Per alcuni recenti sviluppi si vedano, ad esempio, diversi contributi in Roa, Tonussi, in corso di stampa.

Le ragioni di questo rinnovato interesse sono molteplici: esso è dovuto infatti sia a fattori geo-politici di tipo contingente (*in primis*, l'apertura alle collaborazioni scientifiche internazionali dei nuovi stati indipendenti della regione, ma anche la contemporanea, ormai drammatica, chiusura di alcune mete tradizionali della ricerca archeologica nel Vicino e Medio Oriente: Iraq, Siria ed Iran), che a sviluppi interni alle singole discipline coinvolte. Queste sono soprattutto la preistoria europea, i cui specialisti si sono rivolti soprattutto verso i paesi del Caucaso Settentrionale, limite sud del vasto mondo delle steppe eurasiatiche, e l'archeologia del Vicino Oriente, i cui studiosi si sono indirizzati invece soprattutto verso i paesi del Caucaso Meridionale (Georgia, Armenia e Azerbaigian, cui si aggiungono la Turchia nord-orientale e l'Iran nord-occidentale), che rappresentano invece la periferia settentrionale delle grandi civiltà urbane e dei grandi imperi del Vicino Oriente antico.

In questo caso, l'attenzione verso il Caucaso Meridionale rappresenta la naturale continuazione di un progressivo spostamento dell'interesse della ricerca, iniziato già negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, dalla meta tradizionale dell'archeologia del Vicino Oriente, la Bassa Mesopotamia, verso l'Alta Mesopotamia, ovvero verso le steppe dell'Iraq del Nord, della Siria settentrionale e della Turchia sud-orientale e, al di là di queste, verso i territori montuosi e gli altipiani dell'Anatolia e dell'Iran.

Il recente interesse per le culture del Caucaso Meridionale è sfociato nella proliferazione di mostre ad esse dedicate (tra le altre, Miron, Orthmann 1995; Ghambashidze et al. 2001; D'Acchille 2011), in un'intensa opera di traduzione e divulgazione dei risultati della ricerca archeologica nella regione (Lordkipanidze 1991; Japaridze 1992; Kushnareva 1997; Badalyan, Avetisyan 2007) e nella pubblicazione di numerosi volumi miscelanei (Smith, Rubinson 2003; Sagona 2004b; Rubinson, Sagona 2008; Sagona, Abramishvili 2008) ed atti di convegni (Lyonnet 2007; Hansen et al. 2010; Rova, Tonussi, in corso di stampa) ad essa dedicati.

I molteplici progetti internazionali di ricerca sul campo avviati negli ultimi due decenni vedono la partecipazione di archeologi provenienti da diversi paesi europei - così nei recenti progetti franco-tedeschi 'Ancient Kura' e 'Kura in motion!' (Lyonnet et al. 2012), che rappresentano il proseguimento di precedenti ricerche tedesche e francesi in Georgia ed Azerbaigian - ed extra-europei - così nel progetto armeno-americano ARaGATS nella pianura di Tsaghkahovit in Armenia (Smith et al. 2009) e nel progetto georgiano-australiano GAIA (Kakhiani et al. 2013) - in collaborazione con gli studiosi locali armeni, azeri e georgiani.

Seguendo questo *trend* generale, il gruppo di ricerca dell'Università Ca' Foscari, precedentemente impegnato nella regione del Khabur in Siria nord-orientale, ha iniziato nel 2009 un nuovo progetto in Georgia in collaborazione con il Museo Nazionale Georgiano (GNM) di Tbilisi: il 'Georgian-Italian Shida Kartli Archeological Project' co-diretto, nel corso degli anni, da Marina Putu-



Figura 1. Carta della Georgia con i confini della provincia di Shida Kartli e la localizzazione dei siti scavati dal 'Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project'

ridze (Tbilisi State University), Zurab Makharadze (GNM) e Iulon Gagoshidze (GNM) per la parte georgiana e da Elena Rova per quella italiana.<sup>3</sup>

## 2 Scopi e sviluppo del progetto

La regione di Shida Kartli (fig. 1)<sup>4</sup> rappresenta il cuore storico della Georgia. La valle del Kura, che la attraversa scorrendo verso est, ha sempre rappresentato, nel corso della storia, un centro di popolamento stabile e una via di comunicazione privilegiata con le aree circostanti; la

**3** Il progetto è stato finanziato, nel corso degli anni, dalle seguenti istituzioni e sponsors privati: Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica (PRIN 2009), Ministero degli Affari Esteri (Contributi per Missioni archeologiche, antropologiche, etnologiche italiane all'estero, anni 2010-), Università Ca' Foscari (Fondo ricerche e scavi archeologici, anni 2011-); Shelby White-Leon Levy program for archaeological publications (anni 2010-2); Metamondo Tour Operator. Sui risultati del progetto, si vedano, tra l'altro: Rova, Puturidze, Makharadze 2011; Puturidze, Rova 2012a, 2012b; Rova, Makharadze, Puturidze 2014; in corso di stampa; Gagoshidze, Rova 2016, in corso di stampa; Puturidze, Rova in preparazione.

**4** Nella cartina sono indicati i confini attuali della provincia di Shida Kartli, meno estesa dell'omonima regione storica; la linea più sottile rappresenta i limiti della regione autonoma contesa dell'Ossezia del Nord.



regione è dunque ricca di siti archeologici di tutti i periodi (Gagoshidze, Rova, in corso di stampa, n. 1).

Il progetto di Ca' Foscari si pone in una prospettiva di tipo regionale (non incentrata cioè sul singolo sito, ma sulle relazioni dei diversi siti tra loro e con il loro ambiente naturale), finora poco praticata dagli specialisti locali di archeologia pre-classica, e propone un approccio spiccatamente interdisciplinare alla ricostruzione delle antiche civiltà: allo studio dei resti archeologici viene affiancato quello dei dati paleoambientali, con la partecipazione alle campagne di scavo di esperti in geomorfologia, geoarcheologia, archeobotanica, archeozoologia, antropologia fisica, palinologia e datazioni radiometriche e con l'utilizzo di tecniche sperimentali di microarcheologia (micromorfologia dei suoli, ecc.). Ne sono oggetto le locali culture pre-classiche (dalla tarda preistoria alla metà del I millennio a.C.) nel loro divenire e nei loro contatti con i vicini meridionali dell'Anatolia e dell'Alta Mesopotamia, dalle prime civiltà urbane del IV millennio a.C. ai grandi imperi vicino-orientali (ittita, assiro, urarteo) del II e I millennio a.C.

Nel corso dei primi anni l'attenzione è stata rivolta soprattutto alle culture del Tardo Calcolitico e dell'Età del Bronzo Antico (IV-III millennio a.C.), con particolare riguardo alla cultura Kura-Araxes (seconda metà del IV - prima metà del III millennio), le cui connessioni con il Vicino Oriente sono particolarmente strette,<sup>5</sup> e alle culture (Martqopi, Bedeni) della fase immediatamente successiva, detta 'degli Early Kurgan' (seconda metà del III millennio). Le ricerche sono state finalizzate a pervenire ad un'affidabile cronologia relativa e assoluta di queste fasi nella regione di Shida Kartli, attraverso:

1. sondaggi stratigrafici e scavi archeologici su siti con caratteristiche diverse (insediamenti, necropoli) localizzati nei diversi distretti della regione,
2. pubblicazione di materiali inediti da vecchi scavi georgiani conservati nei musei locali e,
3. raccolta sistematica di campioni per datazioni radiometriche.

Contemporaneamente è stata avviata una vasta gamma di ricerche, molte delle quali sono tuttora in corso, utili alla ricostruzione del paleoambiente (ricognizioni di superficie, studi geo-archeologici, analisi degli ecofatti rinvenuti nei livelli archeologici) e una raccolta di campioni per analisi archeometriche su materiali ceramici, metallici, ossidiana, ecc., utili a ricostruire la rete di approvvigionamento delle materie prime e le tecnologie produttive utilizzate dagli antichi abitanti della regione.

---

5 Per una sintesi recente sulla cultura Kura-Araxes si veda Chataigner, Palumbi 2014.

I siti indagati sono stati tre:

- Natsargora nel distretto di Khashuri al limite occidentale della provincia (Puturidze, Rova 2012a, b; Puturidze, Rova in preparazione; Rova, Puturidze, Makharadze 2011; Rova, Makharadze, Puturidze 2014, in corso di stampa),
- Okherakhevi presso il suo limite orientale (Rova, Puturidze, Makharadze 2011; Rova, Makharadze, Puturidze 2014) e
- Aradetis Orgora/Dedoplis Gora nel distretto di Kareli nella sua parte centrale (Gagoshidze, Rova 2016, in corso di stampa).

Allo scavo si sono affiancate una ricognizione archeologica del distretto di Khashuri in cui sono stati individuati 146 siti, gran parte dei quali di epoca tardo-antica e medievale, e una survey geomorfologica del relativo tratto del bacino del Kura, che ha permesso di comprendere i criteri seguiti dalle antiche popolazioni nello scegliere il luogo su cui fondare un insediamento (Furlani et al. 2012): si tratta invariabilmente di alture naturali isolate e facilmente difendibili, situate in posizione dominante sulla pianura circostante e in relativa vicinanza ad un corso d'acqua.

A seguito dei risultati ottenuti nelle prime campagne, si è deciso di focalizzare le ricerche sul distretto di Kareli e in particolare su Aradetis Orgora, uno dei siti archeologici più importanti di Shida Kartli, e sulla sua microregione, ampliando nel contempo lo spessore cronologico dei periodi indagati alle Età del Bronzo Medio e Tardo e del Ferro (II millennio e prima metà del I millennio a.C.), dando così avvio alla seconda fase del progetto, che si svilupperà nel corso delle prossime campagne.

### **3 La prima fase del progetto (anni 2009-2012)**

Il sito di Khashuri Natsargora (fig. 2), situato in un'area collinosa 7 km a nord della valle del Kura, comprende un insediamento, che si sviluppò sulla cima ed intorno ad una piccola altura naturale, ed una necropoli. Entrambi furono occupati nel Bronzo Antico, nel Bronzo Tardo/Ferro (seconda metà del II e prima metà del I millennio a.C.) e successivamente in epoca classica. Il sito era stato oggetto, tra il 1984 e il 1992, di uno scavo, diretto da Al. Ramishvili (Ramishvili 2013), che aveva indagato soprattutto i livelli più tardi, mettendo però in luce anche alcune tombe e livelli del Bronzo Antico, ancora inediti all'epoca dell'inizio del progetto italo-georgiano. Le campagne 2009 e 2010 (Puturidze, Rova 2012a; Rova, Puturidze, Makharadze 2011) sono state dedicate allo studio di questi materiali, in vista della pubblicazione definitiva.

Il primo volume dei risultati del progetto (Puturidze, Rova 2012a), contiene la pubblicazione delle 26 tombe Kura-Araxes da Natsargora e di altre necropoli contemporanee della regione di Shida Kartli (Jalabadze et al. in Puturidze, Rova 2012a), anch'esse parzialmente inedite. Lo studio



Figura 2. Immagine satellitare del sito di Khashuri Natsargora (modificato da Google Earth)

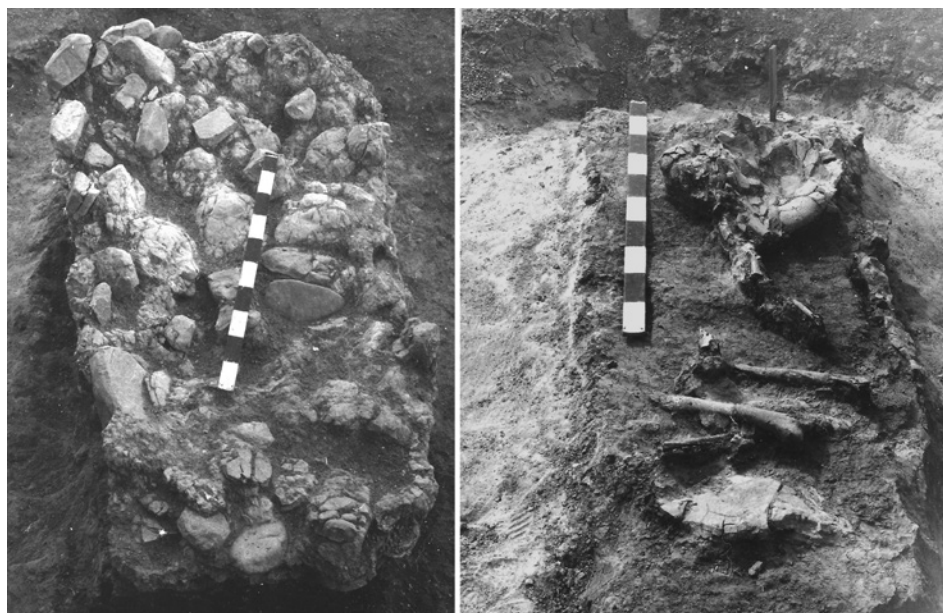


Figura 3. Tomba Kura-Araxes dalla necropoli di Natsargora (tomba n. 365). A sinistra, il gruppo di pietre che copriva la sepoltura, da S; a destra, la sepoltura da N (da Puturidze, Rova 2012b, pl. 23)

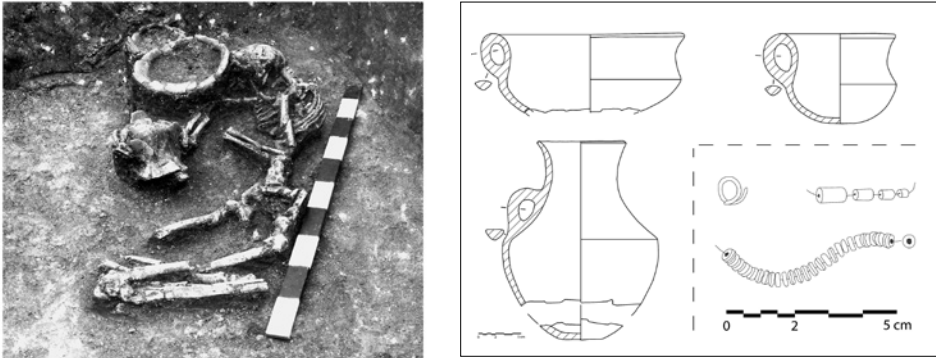


Figura 4. Tomba Kura-Araxes dalla necropoli di Natsargora (tomba n. 244). A sinistra, la sepoltura da N; a destra, il corredo della tomba (da Puturidze, Rova 2012b, pl. 16: 1, fig. 3b)

ha rappresentato l'occasione per una sintesi generale sugli usi funerari di questa cultura in Shida Kartli (Rova 2014, 57-9; Rova, in corso di stampa). Questi sono caratterizzati da una grande omogeneità sia nella forma delle sepolture e nel trattamento dei defunti che nei corredi funerari e riflettono un'organizzazione sociale di tipo fondamentalmente egualitario, in cui eventuali differenze di status, genere ecc. non vengono evidenziate nel rituale funerario. Si tratta perlopiù di semplici tombe a fossa coperte da un gruppo di pietre, che contengono in genere un unico individuo adulto coricato su un fianco in posizione fetale con le mani davanti al viso (fig. 3, fig. 4). Non mancano peraltro casi di sepolture doppie o (più raramente) triple, che spesso comprendono i resti di un infante o bambino, mentre solo eccezionalmente sono attestate sepolture collettive.

I corredi sono piuttosto poveri (fig. 4): generalmente consistono soltanto in un numero limitato (spesso due) di recipienti di ceramica, accompagnati, occasionalmente, da alcuni ornamenti personali – spilloni, bracciali e anelli crinali in metallo, collanine di perle in pietre dure ecc. – e manufatti litici o in osso (fig. 5). È da segnalare soprattutto la relativa frequenza di oggetti in metallo, piuttosto raro, in quest'epoca, nelle altre regioni del Vicino Oriente. Lo sviluppo della metallurgia, molto precoce e avanzato nelle regioni del Caucaso Meridionale, favorite da una grande ricchezza di giacimenti di minerali metalliferi (Ghambashidze et al. 2010; si veda anche Ghambashidze et al. 2001; Hansen et al. 2010), rappresentò certamente un importante stimolo nei contatti tra le culture locali e le civiltà mesopotamiche, fiorite in regioni che ne sono invece totalmente prive. Le abilità metallurgiche degli artigiani Kura-Araxes sono considerate tra le cause principali della diffusione, tra la fine del IV e l'inizio del III millennio a.C., di questa cultura originaria del Caucaso Meridionale su un'estensione territoriale vastissima ai margini dell'area occupata dalle città-stato mesopotamiche, ovvero su tutto il set-



Figura 5. Ornamenti e punte di freccia dalle tombe Kura-Araxes di Natsargora (da Puturidze, Rova 2012b, pl. 29: 1, 2, 7, 9, pl. 30: 2, 3, 5, 8, 10)

tore settentrionale del Vicino Oriente (attuali Georgia, Armenia, Turchia orientale, Siria occidentale, Iran nord-occidentale), fino a raggiungere, con la cultura detta di Khirbet Kherak, la regione del Levante meridionale (Chataigner, Palumbi 2014).

La ricerca sugli usi funerari delle popolazioni dell'antica Shida Kartli è continuata con l'esplorazione, nel 2010, di due tumuli monumentali (*kurgan*) nella località di Okherakhevi presso la riva del Kura, ai limiti occidentali della provincia (Rova, Puturidze, Makharadze 2011; Rova, Makharadze, Puturidze 2014). L'area fu utilizzata come luogo sepolcrale dalla metà del III agli inizi del I millennio a.C. Uno dei due tumuli scavati (fig. 6) appartiene alla cultura Bedeni (metà del III millennio), che succede nella regione alla cultura Kura-Araxes. Quest'epoca è caratterizzata da un radicale mutamento negli usi e costumi funerari: al posto delle semplici tombe a fossa dell'epoca precedente fanno la loro comparsa tumuli monumentali in pietra, che segnano l'emergere nel Caucaso Meridionale di un'élite di capi tribali. I *kurgan* di quest'epoca spesso contengono corredi di straordinaria ricchezza comprendenti oggetti in metalli pregiati (tra cui monili d'oro di splendida fattura) e pietre dure, resti di interi carri con animali da traino e, inoltre, possibili esempi di sacrifici umani (Miron, Orthmann 1995, 69-78).



Figura 6. Okherakhevi, *kurgan* n. 1. A sinistra, veduta del tumulo (da E) e della camera funeraria (da W); a destra, il corredo. © Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project

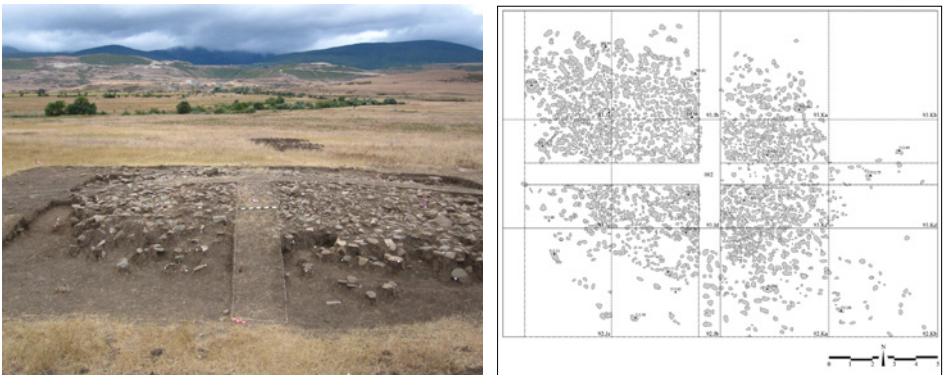


Figura 7. Okherakhevi, *kurgan* n. 2. A sinistra, veduta del tumulo (da N), a destra, pianta del tumulo. © Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project

Il *kurgan* di Okherakhevi ha dimensioni relativamente modeste (misurava  $10 \times 4,50$  m) e presentava un corredo piuttosto povero (sono stati rinvenuti due soli vasi in ceramica), ma testimonia comunque un notevole investimento di energia nella costruzione del tumulo funerario, che non ha pre-



Figura 8. Capanna (locus 0364) dall'insediamento Kura-Araxes di Natsargora, da S.  
© Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project

cedenti nel periodo Kura-Araxes. Inframmezzate ai ciottoli che ricoprivano la camera funeraria sono state trovate numerose scaglie di ossidiana, un materiale vetroso di origine vulcanica che proveniva dalla regione del lago Paravani in Georgia meridionale (Gratuze, Rova in Puturidze, Rova in preparazione). Quest'uso è attestato anche nel secondo *kurgan* scavato (fig. 7), che risale alla fine del II millennio, il che conferma la grande continuità tra il III e il II millennio negli usi funerari nella regione.

Il mutamento tra il periodo Kura-Araxes e i periodi successivi non riguarda solo gli usi funerari e la diffusione dei *kurgan*. Si assiste infatti in questa fase anche ad un mutamento radicale nei modi di vita della popolazione e nel suo rapporto con il territorio, con un abbandono degli insediamenti stabili ed il passaggio ad uno stile di vita più mobile, legato forse alla pratica dell'allevamento transumante, che perdura fino alla seconda metà del II millennio a.C. Ne è testimonianza lo scavo dell'insediamento sulla collina di Natsargora che il team di studiosi italo-georgiani ha intrapreso negli anni 2011 e 2012, dopo aver curato la revisione dei sondaggi svolti negli anni Ottanta del XX secolo dagli archeologi georgiani (Rova, Makharadze, Puturidze 2014, in corso di stampa; Puturidze, Rova in preparazione).



Figura 9. Ceramica Kura-Araxes da Natsargora.  
© Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project

L'insediamento Kura-Araxes, fondato alla fine del IV millennio a.C., era costituito da un villaggio di capanne circolari (fig. 8) con ampie aree aperte provviste di installazioni da fuoco di varia tipologia, che le analisi di micro-morfologia dei suoli (Boschian, Rova 2014) hanno dimostrato essere state utilizzate soprattutto nella lavorazione dei cereali. L'analisi dei resti vegetali e animali conferma che gli abitanti dell'antica Natsargora praticavano la cerealicoltura (soprattutto frumento e orzo) integrata dall'allevamento di pecore/capre, bovini e maiali e dalla caccia agli animali selvatici. Le attività artigianali erano praticate a livello domestico, nel quadro di una società che come si è detto era fortemente egualitaria e scarsamente specializzata. Si tratta innanzitutto della manifattura della tipica ceramica Kura-Araxes (fig. 9), caratterizzata dalle superfici brunite e dalla tipica alternanza cromatica rosso/nero, della tessitura, ma anche della metallurgia, come dimostrato dal rinvenimento di piccoli crogioli e confermato dalla presenza di oggetti in metallo nelle tombe della contemporanea ne-





Figura 10. Ceramica Bedeni da Natsargora.  
© Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project

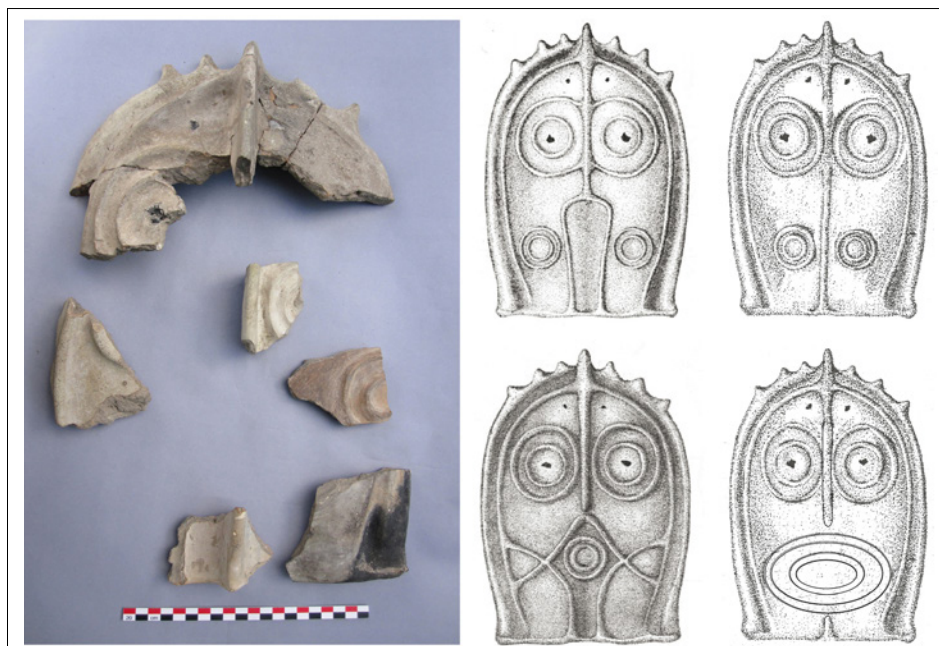


Figura 11. Frammenti di rilievi in terracotta da Natsargora e loro tentativi di ricostruzione.  
© Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project

cropoli (si veda più sopra). La popolazione era dunque fondamentalmente sedentaria, anche se probabilmente parte di essa praticava una forma di transumanza stagionale verso i pascoli montani.

Il villaggio Kura-Araxes di Natsargora rimase in uso per un massimo di 150 anni, prima di essere temporaneamente abbandonato.<sup>6</sup> La rioccupazione del sito, che si data alla fase Bedeni del periodo degli Early Kurgan, cioè a verso la metà del III millennio a.C., ha un carattere totalmente diverso. Per questa fase sono state infatti rinvenute quasi esclusivamente fosse contenenti moltissima ceramica di ottima qualità (fig. 10), spesso di forme molto elaborate e decorata con incisioni, forse usata in occasione di banchetti e libagioni rituali. Alla stessa fase appartengono numerosi frammenti di rilievi (almeno 4) in terracotta (fig. 11), che raffigurano degli esseri (con ogni probabilità divini) dall'aspetto vagamente antropomorfo con grandi occhi intarsiati con schegge di ossidiana.

Non si ha più quindi in questa fase un semplice villaggio, ma un luogo frequentato solo temporaneamente, probabilmente in occasione di cerimonie particolari. Non si tratta di un caso isolato: la maggior parte dei pochi siti Bedeni scavati presenta infatti caratteristiche simili (Rova 2014, 62-3). Insieme alla comparsa dei *kurgan*, la scarsità di insediamenti stabili fa pensare che la popolazione abbia accentuato la propria mobilità, dedicandosi prevalentemente all'allevamento del bestiame. Una nuova fase di sedentarizzazione inizierà nella regione soltanto verso la metà del II millennio (Età del Bronzo Tardo), in cui anche a Nastargora viene fondato un nuovo villaggio.

#### 4 La seconda fase del progetto (anni 2013-)

Dopo aver indagato, con gli scavi di Natsargora ed Okherakhevi, le dinamiche insediamentali e gli usi funerari in Shida Kartli tra il IV e il III millennio a.C., la missione archeologica italo-georgiana si è spostata, nel 2013, sul sito multiperiodo di Aradetis Orgora nel distretto di Kareli (Gagoshidze, Rova 2016, in corso di stampa). Si tratta di uno dei siti archeologici più importanti della provincia, sporadicamente frequentato fin dal Paleolitico e occupato stabilmente, forse con brevi interruzioni, dalla tarda preistoria fino al periodo alto-medievale, che in molte fasi rivestì la funzione di vero e proprio centro regionale. L'area archeologica, localizzata presso la confluenza del fiume Prone Occidentale con il Kura, si estende su una superficie massima di 40 ettari e comprende tre diversi monticoli (la collina

<sup>6</sup> Le date <sup>14</sup>C ottenute dai campioni raccolti sul sito e analizzati da Elisabetta Boaretto del Weizmann Institute (Rehovot, Israele) suggeriscono un periodo di occupazione tra la fine del XXXI e il XXX secolo a.C. (per la lista dei campioni e delle relative datazioni, si veda Rova 2014, 66, table 2).



Figura 12. Veduta del sito di Aradetis Orgora (Dedoplis Gora), da NW (2013).  
© Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project

principale, detta anche Dedoplis Gora - ‘il colle della regina’ -, la collina Nord e la collina Est), e una vasta area di necropoli.

Le campagne di scavo 2013-2014 ad Aradetis Orgora costituiscono la transizione tra la prima fase del progetto, focalizzata sulle culture del IV e III millennio a.C. e sui diversi distretti della provincia di Shida Kartli, e la sua seconda fase, che si prevede di durata almeno quinquennale, il cui oggetto sarà la microregione di Aradetis Orgora. In questa seconda fase del progetto la prospettiva cronologica della ricerca si amplierà fino a comprendere l’intera sequenza insediamentale del sito, pur restando l’interesse scientifico della componente cafoscarina della missione focalizzato sulle fasi pre-classiche (ovvero fino alla metà del I millennio a.C.), mentre delle fasi più tarde si occuperà soprattutto la componente georgiana del gruppo. L’approccio rimane sempre di tipo interdisciplinare, finalizzato a ricostruire l’intera storia occupazionale del sito e della sua microregione e la sua interazione con l’ambiente naturale circostante in una prospettiva di ‘lunga durata’, aprendosi anche alla problematica della conservazione e della valorizzazione futura del sito archeologico.

Nelle campagne 2013 e 2014 l’attività di scavo si è concentrata sul monticolo di Dedoplis Gora (figg. 12-13), una collina di forma triangolare in posizione isolata rispetto al vicino terrazzo fluviale, che domina la valle del Kura da un’altezza di 34 metri. Lo spessore dei livelli archeologici è

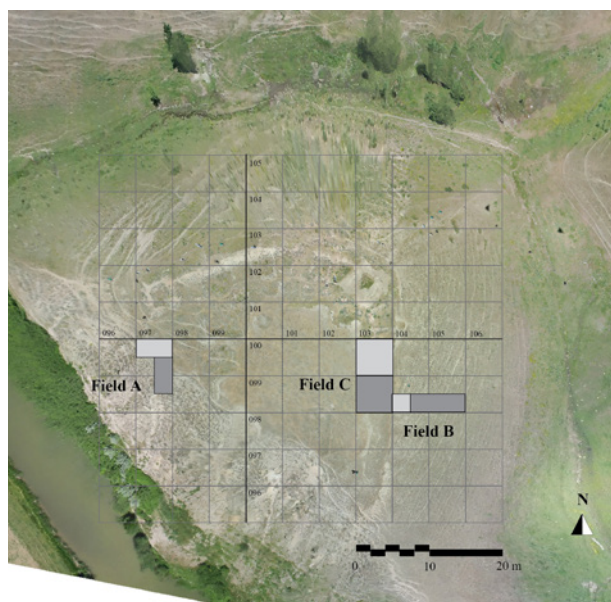


Figura 13. Aradeti Orgora, ortofoto con indicazione delle aree di scavo (scavi 2013 in grigio chiaro, scavi 2014 in grigio scuro). © Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project

di almeno 14 metri e comprende una sequenza quasi continua dal Tardo Calcolitico (IV millennio a.C.) fino all'epoca alto-medievale (VI secolo d.C.). La sommità del sito è attualmente occupata da un imponente edificio palatino di epoca tardo-ellenistica/romana (I sec. a.C./I sec d.C.) (fig. 14), probabilmente la residenza di un vassallo del regno di Kartli (Iberia caucasica), distrutto verso il 70 d.C. da un violentissimo incendio, che è in corso di scavo dal 1987 da parte di una missione georgiana diretta da Iulon Gagoshidze e da cui già in passato erano emersi reperti di eccezionale importanza (oggetti in metallo, gioielli, avori, bulle con impronte di sigilli, ecc.) (Furtwängler et al. 2008).

Nelle ultime due campagne è proseguita, in collaborazione con i colleghi georgiani e sotto la responsabilità del prof. Gagoshidze, l'esplorazione dell'edificio palatino di cui sono stati portati alla luce altri tre ambienti e una parte del porticato interno (Field C) (fig. 15). Da uno di questi ambienti (il n. 20) proviene un rinvenimento eccezionale: un altare di terracotta, sulla cui superficie è stata rinvenuta una massa di materiale semi-fuso dall'incendio finale dell'edificio. Una volta restaurata, questa è risultata consistere in un deposito votivo comprendente un gruppo di figurine di bronzo e argento tra cui si riconoscono Artemide, Apollo, Latona, Tyche-Fortuna, un sileno, un'aquila, un corvo e un delfino (fig. 16), un incensiere d'argento, una corona d'alloro in foglia d'oro e 15 monete



Figura 14. Aradeti Orgora, pianta schematica dell'edificio palatino di epoca tardo-ellenistica/romana (da Furtwängler *et al.* 2008, figg. 3-7 e piante inedite), con ortofoto della sommità del sito sullo sfondo. © Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project

d'oro e d'argento (13 denari di Augusto e due imitazioni locali di stateri di Alessandro Magno), oltre a due uova di fagiano. Dai resti del palazzo il gruppo italiano ha prelevato campioni per analisi paleoambientali ( $^{14}\text{C}$  e dendrocronologia, analisi paleobotaniche e paleofaunistiche ed analisi palinologiche).

Contrariamente all'edificio ellenistico, gli oltre 10 metri di occupazione pre-classica del monticolo di Aradeti Orgora non erano mai stati oggetto di scavo prima dell'arrivo sul sito del *team* di Ca' Foscari. Considerate la centralità dell'insediamento a livello regionale e la continuità della sua occupazione, essi offrono possibilità uniche per investigare le fasi più antiche della storia della provincia di Shida Kartli ed ottenere una sequenza stratigrafica che potrebbe costituire in futuro la base della cronologia relativa a livello regionale.

A tale scopo, nel corso della campagna 2013 sono stati aperti due sondaggi in profondità (Fields A e B) sui fianchi opposti della collina, il cui scavo è proseguito nel 2014 e continuerà nelle campagne successive fino a raggiungere il suolo vergine.

Il primo (Field A) (fig. 17) ha raggiunto al termine della campagna 2014 una profondità di circa 4 m dalla base dell'edificio ellenistico (I secolo



Figura 15. Aradetis Orgora, scavi 2013-4, veduta degli ambienti 20, 21 e 22 dell'edificio palatino, da S.  
© Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project



Figura 16. Aradetis Orgora, selezione di reperti dal deposito votivo dell'ambiente n. 20 dell'edifici palatino (non in scala).  
© Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project



Figura 17. Aradetis Orgora, veduta del sondaggio A alla fine della campagna 2014, da NE.  
© Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project

a.C.) fino ai livelli della Tarda Età del Bronzo (XIV-XIII secolo a.C.). È stata così prodotta una sequenza di materiale stratificato che, insieme alle date  $^{14}\text{C}$  ottenute dai campioni raccolti, permetterà una messa a punto degli sviluppi dell'insediamento nelle diverse fasi del Bronzo Tardo e dell'Età del Ferro, la cui interpretazione, nonostante la loro importanza e il gran numero di siti investigati nella regione, presenta tuttora numerosi punti oscuri, a partire dalla fissazione di sequenze ceramiche affidabili e dalla cronologica relativa delle diverse facies culturali. È un'epoca, questa, in cui tutta la regione transcaucasica è investita da un massiccio fenomeno di sedentarizzazione, in cui si evidenziano la rioccupazione del territorio da parte di un rete di insediamenti stabili e il progressivo sviluppo di entità politiche strutturate, verosimilmente sotto il controllo di capi tribali, che interagiscono in maniera crescente con i grandi imperi vicino-orientali: quelli ittita e medio-assiro nel corso del Tardo Bronzo, quelli neo-assiro ed urarteo, ed in seguito quello achemenide, nel corso dell'Età del Ferro (Smith 2012, 682-5; sull'area armena, si veda ad esempio Smith, Badalyan, Avetisyan 2009).



Figura 18. Aradetis Orgora, testina di terracotta dell'Età del Ferro (VIII-VII secolo a.C.).  
© Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project

L'area scavata si trova alla periferia occidentale dell'insediamento, presso il ripido pendio a strapiombo sul fiume Prone Occidentale (Gagoshidze, Rova 2016, in corso di stampa). Si trattava di un'area aperta, prevalentemente utilizzata per attività di tipo economico (nei livelli dell'Età del Ferro essa ha prodotto ad esempio numerose fosse utilizzate per lo stoccaggio dei cereali, in quelli del Bronzo Tardo un'area utilizzata come deposito di resti di macellazione ed una adibita alla cottura dei cibi). Il rinvenimento, in strati di riempimento accumulatisi lungo il pendio, di alcuni reperti di notevole valore privi di paralleli noti nella regione fa ritenere, tuttavia, che essa non si trovasse lontana da edifici, forse pubblici, di una certa importanza, che dovevano sorgere sulla sommità del monticolo.

Ne sono esempi la testina di una figurina di terracotta (fig. 18) proveniente da una fossa dell'Età del Ferro (VIII-VII secolo a.C.), un vago di collana in foglia d'oro e una lastra di terracotta con decorazioni a stampo dai livelli del Bronzo Tardo (discussione e confronti in Gagoshidze, Rova 2016, in corso di stampa). Il pezzo più interessante è una lastrina di pietra (fig. 19), poi riutilizzata come stampo per la creazione di gioielli, decora-





Figura 19. Aradetis Orgora, Frammento di lastrina di pietra decorata dell'Età del Bronzo Tardo (seconda metà del II millennio a.C.). © Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project

ta ad incisione con una stella a 9 punte. È questo un simbolo astrale che non ha paralleli in Georgia e che ricorda invece molto da vicino i simboli di divinità mesopotamiche come Ishtar (il pianeta Venere) e Shamash (il dio sole) raffigurati ad esempio nei contemporanei rilievi babilonesi (i cosiddetti *kudurru*). Nella seconda metà del II millennio a.C. questi simboli astrali si erano diffusi tra le elites di vaste aree del Vicino Oriente e del Mediterraneo Orientale attraverso il tramite di oggetti mobili facilmente trasportabili e di alto valore, come un ben noto gruppo di medaglioni d'oro (Rova 2016). Si tratta di un rinvenimento importante, in quanto conferma che il sito di Aradetis Orgora in questa fase era inserito a pieno titolo in questa rete di scambi e relazioni internazionali su lunga distanza.

Lo scavo del Field A ha inoltre evidenziato la presenza, tra il Bronzo Tardo e l'Età del Ferro, di ripetute operazioni di terrazzamento del pendio del monticolo, che comportarono l'accumulo su di esso di una serie di livelli di riempimento spessi anche più di un metro e mezzo costituiti da ciottoli fluviali. Lo scopo di tali operazioni era verosimilmente quello di



Figura 20. Aradetis Orgora, sondaggio B, veduta del muro di contenimento e delle installazioni del Bronzo Tardo, da S. © Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project

realizzare una superficie orizzontale sulla sommità della collina creando nuovo spazio per l'insediamento, la cui popolazione andava progressivamente aumentando.

Anche l'altro sondaggio (Field B) sul fianco opposto (orientale) della collina (Gagoshidze, Rova 2016, in corso di stampa), ha evidenziato una sequenza simile di livelli sovrapposti di ciottoli, che in questo caso aveva uno spessore totale di quasi due metri, legati alla presenza al loro esterno, lungo il perimetro dell'insediamento, di un massiccio muro di contenimento risalente alle fasi iniziali del Tardo Bronzo (fig. 20). Nell'area all'interno del muro è stata rinvenuta, al di sotto dei riempimenti di ciottoli, una sequenza di installazioni da fuoco e di piattaforme, forse usate a scopi rituali, databili al Bronzo Tardo e alla fase di transizione tra quest'ultimo e l'Età del Ferro.

I risultati più importanti del sondaggio stratigrafico est, che ha raggiunto nel 2014 il suolo vergine alla base di una sequenza di livelli antropici dello spessore di oltre 13 metri, riguardano però le fasi più antiche dell'in-



Figura 21. Aradetis Orgora, sondaggio B, veduta delle capanne Kura-Araxes, da E.  
© Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project

sedimento. Il muro di contenimento del Tardo Bronzo poggiava infatti (anzi, li tagliava profondamente) sui resti del periodo Kura-Araxes (fine IV-inizi III millennio a.C.) che giacevano al di sotto di un antico pendio eroso della collina. Il periodo Kura-Araxes rappresenta, accanto al Bronzo Tardo, una delle fasi di maggiore sviluppo dell'insediamento in tutta la regione di Shida Kartli e in generale nel Caucaso Meridionale. Di questa fase il sondaggio ha messo in luce una sequenza di livelli dello spessore di quasi 4 metri. Essa iniziava con una piattaforma in argilla pressata costruita direttamente sul suolo vergine su cui si ergevano originariamente costruzioni in materiali leggeri (testimoniate dalla presenza di buche di palo) e continuava con livelli di edifici costruiti in tecniche diverse, che hanno fornito diverso materiale *in situ*. Tra essi, accanto a capanne costruite nella caratteristica tecnica 'wattle-and-daub' (un graticcio di piccoli tronchi e rami cementati con uno spesso intonaco d'argilla), si segnala una capanna circolare dai muri in argilla rinforzati sul lato esterno da pietre messe di taglio (fig. 21), una tipologia architettonica finora inedita nella regione.

## 5 Conclusioni

Per concludere, in sei anni di attività e grazie alla collaborazione di circa 60 tra archeologi, esperti delle diverse discipline e studenti italiani, georgiani e internazionali, la missione ha raccolto un'imponente mole di dati sulla storia delle culture di epoca pre-classica nella regione di Shida Kartli, confermando le connessioni di quest'area, nelle diverse fasi del suo sviluppo, con le grandi civiltà vicino-orientali e ponendo la basi per la sua definitiva integrazione nell'archeologia del Vicino Oriente antico.

La partecipazione alle campagne di scavo e alla pubblicazione dei risultati di studenti e ricercatori italiani e georgiani è stata accompagnata da un più vasto programma di iniziative volte a instaurare una collaborazione più proficua e meno occasionale con gli archeologi locali e a superare le iniziali difficoltà di comunicazione, soprattutto di tipo linguistico, ma anche dovute alla presenza di tradizioni di studi profondamente diverse tra loro. Rientrano in questo quadro l'organizzazione del convegno internazionale *At the Northern Frontier of Near Eastern Archaeology: Recent Research on Caucasia and Anatolia in the Bronze Age* (Venezia, 09-12 gennaio 2013) (Rova, Tonussi, in corso di stampa), il recente impegno a favore della conservazione e valorizzazione turistica del sito di Aradetis Orgora e, da ultimo ma non meno importante, quello in favore dello scambio di studenti italiani e georgiani.<sup>7</sup>

## Ringraziamenti

Si ringraziano il prof. David Lordkipanidze (Direttore Generale del Georgian National Museum, Tbilisi) e il dr. Zurab Makharadze (Direttore del Centro Archeologico del GNM) per i permessi di scavo e per il costante supporto alle attività del 'Georgian Italian Shida Kartli Archaeological project'. Il successo di una missione archeologica è frutto del lavoro collettivo di tutti i partecipanti, ognuno nelle proprie funzioni e capacità: è quindi gradito obbligo di chi scrive ringraziare i co-direttori della missione (Marina Puturidze, Zurab Makharadze e Iulon Gagoshidze) e i rappresentanti sul campo del GNM (Bidzina Murvanidze, Mindia Jalabadze), gli specialisti, i collaboratori, gli studenti, gli operai e gli addetti alla logistica che hanno partecipato alle diverse campagne di scavo.

<sup>7</sup> In particolare due studenti georgiani affiliati al progetto «Shida Kartli» hanno potuto usufruire di borse 'Erasmus Mundus' per seguire un corso di Dottorato di Ricerca e, rispettivamente, di Laurea Magistrale presso l'Università Ca' Foscari Venezia e di una borsa del MAE per un soggiorno semestrale a Venezia.

## Bibliografia

- Badalyan, Ruben S.; Avetisyan, Pavel (2007). *Bronze and Early Iron Age Archaeological Sites in Armenia*. Oxford: Archaeopress. BAR International Series 1697.
- Boschian, Giovanni; Rova, Elena (2014). «Geoarchaeology and Soil Micro-morphology of Early Bronze Age Anthropic Features from Natsargora Settlement (Southern Caucasus, Georgia). Preliminary data from the Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project». Bieliński, Piotr; Gawlikowski, Michał; Koliński, Rafał; Ławecka, Dorota; Sołtysiak, Arkadiusz; Wygnańska, Zuzanna (eds.), *Proceedings of the 8th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East (30 April, 4 May 2012)*, vol. 2: *Excavation and Progress Reports, Posters*. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, 383-400.
- Chataigner, Christine; Palumbi, Giulio (eds.) (2014). *The Kura-Araxes Culture from the Caucasus to Iran, Anatolia and the Levant. Between Unity and Diversity (Paléorient 40.2 thematic issue)*. Paris: CNRS Éditions.
- D'Acchille, Tiziana (a cura di) (2011). *Il vello d'oro. Antichi tesori dalla Georgia = Catalogo della mostra Roma (17 novembre 2011-5 febbraio 2012)*. Roma: Palombi editore.
- Furlani Stefano; Monegato Giovanni; Stingham, Alberto; Rova, Elena; Kuparadze, David; Boschian, Giovanni; Massironi, Matteo; Bondesan, Aldino (2012). «Paleohydrographic Evolution and its Influence on Human Settlement in the Karthaliny Basin (Georgia)». *Alpine and Mediterranean Quaternary* 25, 57-66.
- Furtwängler, Andreas; Gagoshidze, Iulon; Löhr, Henryk; Ludwig, Nadine (2008). *Iberia and Rome: The Excavations of the Palace at Dedoplistskaro and the Roman Influence in the Caucasian Kingdom of Iberia*. Langenweissbach: Beier & Beran. Schriften des Zentrums für Archäologie und Kulturgeschichte des Schwarzmeerraumes 13.
- Gagoshidze, Iulon; Rova, Elena (2016). «Two Seasons of Georgian-Italian Excavations at Aradeti Orgora». *Rivista di Archeologia* 39 (2015), 5-28.
- Gagoshidze, Iulon; Rova, Elena (in corso di stampa). «New Investigations at Aradeti Orgora, a Multiperiod Centre of the Shida Kartli Region in Georgia». Batmaz, Atilla; Bedianashvili, Giorgi; Robinson, Abby; Michalewicz, Aleks (eds.), *Context and Connection: Essays on the Archaeology of the Ancient Near East in Honour of Antonio Sagona*. Leuven: Peeters. Orientalia Lovaniensia Analecta.
- Ghambashidze, Irine; Hauptmann, Andreas; Slotka, Rainer; Yalcin, Ünsal (Hrsgg.) (2001). *Georgien. Schätze aus dem Land des Goldenen Vlies = Catalogo della mostra Bochum (28 ottobre 2001-19 maggio 2002)*. Bochum: Deutsches Bergbau-Museum.
- Ghambashidze, Irine; Mindiashvili, Giorgi; Gogochuri, Giorgi; Kakhiyani, Kakha; Japaridze, I. (2010). *Udzvelesi metalurgia da samto saqme*

- Saqartveloshi dzv. ts. VI-III atastsleulebshi (Alte Metallurgie und Bergbau in Georgien in 6.-3. Jt. v. Chr.)*. Tbilisi: Publishing House 'Mtsignobari' (in georgiano con riassunto tedesco e russo).
- Hansen, Svend; Hauptmann, Andreas; Motzenbäcker, Ingo; Pernicka, Ernst (Hrsgg.) (2010). *Von Majkop bis Trialeti. Gewinnung und Verbreitung von Metallen und Obsidian in Kaukasien im 4.-2. Jt. v. Chr. Beiträge des Internationalen Symposiums in Berlin Vom 1.-3. Juni 2006*. Bonn: Dr. Rudolf Habelt GmbH. Kolloquien zur Vor- und Frühgeschichte 13.
- Japaridze, Otari (ed.) (1992). *Sakartvelos arkeologia. v. II. Eneolit - adre brinjaos khana (Archaeology of Georgia, vol. 2: The Eneolithic and Early Bronze Age)*. Tbilisi: Metsniereba (in georgiano).
- Kakhiani, Kakha; Sagona, Antonio G.; Sagona, Claudia; Kvavadze, Eliso; Bedianashvili, Giorgi; Massager Ervan; Martin, Lucie; Herrscher, Estelle; Martkoplshvili, Inga; Birkett-Rees, Jessie; Longford, Catherine (2013). «Archaeological Investigations at Chobareti in Southern Georgia, the Caucasus». *ANES* 50, 1-138.
- Kushnareva, Karine Khristoforovna (1997). *The Southern Caucasus in Prehistory: Stages of Cultural and Socioeconomic Development from the Eight to the Second Millennium B.C.* Trad. di H.N. Michael. Philadelphia: University Museum, University of Pennsylvania.
- Lordkipanidze, O. (1991). *Archäologie in Georgien von der Altsteinzeit zum Mittelalter*. Weinheim: VCH Acta Humaniora.
- Lyonnet, Bertille (éd.) (2007). *Les cultures du Caucase (VIe-IIIe millénaires avant notre ère). Leurs relations avec le Proche-Orient*. Paris: CNRS Éditions, ERC.
- Lyonnet, Bertille; Guliyev, Farhad; Helwing, Barbara; Aliyev, Tevekkül; Hansen, Svend; Mirtskhulava, Gurham (2012). «Ancient Kura 2010-1: The First Two Seasons of Joint Field Work in the Southern Caucasus». *AMIT* 44, 1-190.
- Miron, Andrei; Orthmann, Winfried (Hrsgg.) (1995). *Unterwegs zum Goldenen Vlies. Archäologische Funde aus Georgien = Catalogo della mostra Saarbrücken (7 maggio 1995-6 agosto 1995)*. Saarbrücken: Stiftung Saarländischer Kulturbesitz.
- Palumbi, Giulio (2008). *The Red and Black. Social and Cultural Interactions between the Upper Euphrates and Southern Caucasus Communities in the 4th and 3rd Millennium BC*. Rome: Università di Roma 'La Sapienza'. Studi di Preistoria Orientale 2.
- Puturidze, Marina; Rova, Elena (2012a). «The Joint Shida Kartli Archaeological Project: Aims and Results of the First Field Season (Autumn 2009)». Matthews, Roger; Curtis, John et al. (eds.), *Proceedings of the 7th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East, 12-6 April 2010, the British Museum and UCL, London*, vol 3. Wiesbaden: Harrassowitz, 51-70.

- Puturidze, Marina; Rova, Elena (eds.) (2012b). *Khashuri Natsargora: The Early Bronze Age Graves (Publications of the Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project I)*. Turnhout: Brepols.
- Puturidze, Marina; Rova, Elena. (eds.) (in preparazione). *Khashuri Natsargora: The Early Bronze Age Settlement (Publications of the Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project III)*. Turnhout: Brepols.
- †Ramishvili, Alexander (2013). *Natsargora. Adre brinjaos khanis namosakhlari da samarovani (Natsargora. Early Bronze Age Settlement and Cemetery)*. A cura di Bidzina Murvanidze. Tbilisi: Georgian National Museum. Khashuris arkeologiuri ekspeditsiis shromebi VI (Works of the Khashuri Archaeological Expedition VI (in georgiano con riassunto in inglese).
- Rova, Elena (2014). «The Kura-Araxes Culture in the Shida Kartli Region of Georgia: An Overview». *Paléorient*, 40(2), 45-67.
- Rova, Elena (2016). «Ishtar in Shida Kartli? About a Recently Discovered Fragment of Stone Plaque». Corò, Paola; Devecchi, Elena; De Zorzi, Nicla; Maiocchi, Massimo (eds.), *Libiamo ne' lieti calici: Ancient Near Eastern Studies presented to Lucio Milano on the occasion of his 65th Birthday by Pupils, Colleagues and Friends*. Münster: Ugarit-Verlag, 511-31. AOAT 346.
- Rova, Elena (in corso di stampa). «Burial Customs between the Late Chalcolithic and the Early Bronze Age in the Shida Kartli Region of Georgia». *TÜBA-AR*.
- Rova, Elena; Makharadze, Zurab; Puturidze, Marina (2014). «New Research on the 3rd Millennium BC Cultures of the Southern Caucasus: The 2010 and 2011 Field campaigns of the Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project». Bieliński, Piotr; Gawlikowski, Michał; Koliński, Rafał; Ławecka, Dorota; Sołtysiak, Arkadiusz; Wygnańska, Zuzanna (eds.), *Proceedings of the 8th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East (30 April, 4 May 2012)*, vol. 2: *Excavation and Progress Reports, Posters*. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, 401-16.
- Rova, Elena; Makharadze, Zurab; Puturidze, Marina (in corso di stampa). «Khashuri Natsargora: New Research about the Kura-Araxes and Bedeni Cultures in Central Georgia». Rova, Elena; Tonussi, Monica (eds.), *At the Northern Frontier of Near Eastern Archaeology: Recent Research on Caucasia and Anatolia in the Bronze Age (Proceedings of the Humboldt Kolleg Venice, 09-12/01/2013)*. Turnhout: Brepols. Subartu 38.
- Rova, Elena; Puturidze, Marina; Makharadze, Zurab (2011). «The Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project: A Report on the First Two Field Seasons 2009 and 2010». *Rivista di Archeologia*, 34 (2010), 5-30.
- Rova, Elena; Tonussi, Monica (eds.) (in corso di stampa). *At the Northern Frontier of Near Eastern Archaeology: Recent Research on Caucasia*

- and Anatolia in the Bronze Age (*Proceedings of the Humboldt Kolleg Venice, 09-12/01/2013*). *Publications of the Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project II*. Turnhout: Brepols. Subartu 38.
- Rubinson, Karen S.; Sagona, Antonio G. (eds.) (2008). *Ceramics in Transitions: Chalcolithic through Iron Age in the Highlands of the Southern Caucasus and Anatolia*. Paris; Dudley (MA); Leuven: Peeters. *Ancient Near Eastern Studies Supplement* 29.
- Sagona, Antonio G. (1984). *The Caucasian Region in the Early Bronze Age*. Oxford: Archaeopress. BAR International Series 214.
- Sagona, Antonio G. (2004a). «Social Boundaries and Ritual Landscapes in Late Prehistoric Trans-Caucasus and Highland Anatolia». Sagona, Antonio G. (ed.), *A View from the Highlands. Archaeological Studies in Honour of Charles Burney*. Paris; Dudley (MA); Leuven: Peeters, 475-538.
- Sagona, Antonio G. (ed.) (2004b). *A View from the Highlands. Archaeological Studies in Honour of Charles Burney*. Paris; Dudley (MA); Leuven: Peeters. *Ancient Near Eastern Studies Supplement* 12.
- Sagona, Antonio G.; Abramishvili, Michail (eds.) (2008). *Archaeology in Southern Caucasus: Perspectives from Georgia*. Paris; Dudley (MA); Leuven: Peeters. *Ancient Near Eastern Studies Supplement* 19.
- Smith, Adam T. (2005). «Prometheus Unbound: Southern Caucasia in Prehistory». *Journal of World Prehistory*, 19: 229-79.
- Smith, Adam T. (2012). «The Caucasus and the Near East». Daniel T. Potts (ed.), *Blackwell Companion to the Archaeology of the Near East*. Oxford: Wiley-Blackwell, 668-86.
- Smith, Adam T.; Badalyan, Ruben S.; Avetisyan, Pavel (2009). *The Archaeology and Geography of Ancient Transcaucasian Societies, Volume 1: The Foundations of Research and Regional Survey in the Tsaghkahovit Plain, Armenia*. Chicago: University Press. OIP 134.
- Smith, Adam T.; Rubinson, Karen S. (eds.) (2003). *Archaeology in the Borderlands: Investigations in Caucasia and Beyond*. Los Angeles: Cotsen Institute of Archaeology, UCLA.





**Armenia, Caucaso e Asia Centrale**

Ricerche 2016

a cura di Aldo Ferrari e Erica Ianiro

## **I kurgan reali del periodo scita: complessità architettonica, ideologia e ritualismo funerario**

Lorenzo Crescioli

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** The Scythians have always aroused a great interest, especially for their descriptions in Herodotus' Histories, and for their rich tombs. Burial mounds, the famous 'kurgans', are the custodians of these wonders and secrets, and often show a great structural and architectural complexity, which mirror the ideological and social complexity of Scythian populations. Some royal mounds excavated in different 'Scythian territories' are analyzed. Preliminary results of the latest archaeological research conducted by Centro Studi e Ricerche Ligabue and Ca' Foscari University in the Semirech'è region of south-eastern Kazakhstan are included in the discussion. The analysis aim at highlighting common aspect, architectural elements which are typical of the different geographical areas, and showing the relation of kurgan burials with complex and elaborate funerary rituals, with burial mounds becoming an aggregation center for the community.

**Sommario** 1 Premessa. – 2 Le *Historiae* e le corrispondenze archeologiche. – 3 La struttura dei kurgan sciti. – 3.1 I caratteri generali. – 3.2 Le caratteristiche dei tumuli delle varie regioni. – 3.2.1 La Scizia – 3.2.2 La regione del Kuban. – 3.2.3 La regione dei Monti Altai: la necropoli di Pazyryk e di Berel. – 3.2.4 La regione del Semirech'è e la necropoli di Besshatyr. – 3.2.5 Tre esempi da tre regioni dell'Asia Centrale. – 3.2.6 Alcuni dati preliminari sulle recenti ricerche nella necropoli di Kaspan. – 4 Conclusioni.

**Keywords** Scythian. Herodotus. Kurgan. Funerary Ritual.

### **1 Premessa**

Nei territori da sempre considerati nomadi per eccellenza, ovvero le steppe del continente asiatico, l'attenzione degli archeologi non poteva ricade-

Vorrei innanzitutto ringraziare il Centro Studi e Ricerche Ligabue (adesso Fondazione Giancarlo Ligabue) per l'opportunità di partecipare al progetto di ricerca in Kazakhstan e per l'autorizzazione ad utilizzare il materiale documentativo; il Prof. Aldo Ferrari per la possibilità di partecipare al convegno annuale di Asiatic; la Prof.ssa Elena Rova per i preziosi consigli durante la stesura di tale contributo.

---

**Eurasiatica 6**

DOI 10.14277/6969-093-8/EUR-6-3

ISBN [ebook] 978-88-6969-093-8 | ISBN [print] 978-88-6969-078-5 | © 2016

**65**

re che sull' 'unica' testimonianza diretta generalmente associata agli Sciti,<sup>1</sup> ovvero gli imponenti e misteriosi tumuli funerari chiamati *kurgan*. La storia delle ricerche e soprattutto degli scavi dei kurgan inizia già nel XVIII secolo, principalmente nella regione delle steppe del Mar Nero (Minns 1913; Jacobson 1995; Melyukova 1995, 30-1) e in Siberia, sotto la spinta e la passione dello Zar Pietro I il Grande (Haskyns 1959; Gatsie 1975; Bokovenko 1995a; Popescu 2000, 124-7). Questo interesse così precoce è dovuto in larga misura ai ricchi corredi rinvenuti all'interno dei tumuli, associati a popoli misteriosi che da sempre catturarono l'attenzione sia di studiosi che di semplici appassionati. Il rinvenimento dei numerosi e splendidi oggetti d'oro ha fatto di conseguenza, fino a troppo recentemente, passare in secondo piano lo studio della complessa struttura architettonica di questi tumuli, che invece è molto spesso legata ad una precisa ideologia e ad un articolato ritualismo funerario. Fortunatamente, a partire dalla metà del Novecento, gli studi e le pubblicazioni, anche grazie all'utilizzo di un sistema di scavo di tipo stratigrafico e ad una sempre maggiore attenzione nei confronti del contesto di ritrovamento, dedicano maggiore spazio anche agli aspetti architettonici dei tumuli indagati (si vedano ad esempio Parzinger et al. 2003; Mozolevskiy, Polin 2005).

Lo sviluppo degli studi ha mostrato come la cultura scita si caratterizzi per una omogeneità culturale, diffusa su un territorio molto vasto (fig. 1), che emerge principalmente da tre categorie di oggetti (armi, finimenti di cavallo e manufatti decorati in stile animalistico), che costituiscono la cosiddetta 'triade scitica' (Grakov, Melyukova 1954; Yablonsky 2000).

Il rituale funerario - e conseguentemente la tipologia di sepoltura -, sono tra gli aspetti generalmente considerati identificativi di un gruppo etnico (Barth 1994; Van Gennepe 1960). Se nel mondo scita i «metodi comuni di costruzione delle sepolture e i particolari del rituale funerario potrebbero entrare a far parte di questo fenomeno culturale di ampia portata» (Bonora 2008, 76), allo stesso tempo, la diffusione degli Sciti su un territorio così ampio, compreso fra l'Ucraina a Ovest (fig. 1a) e la Mongolia a Est (fig. 1b), e una composizione etnica non omogenea ormai certamente appurata, hanno portato allo sviluppo di alcune, più o meno marcate, differenze nel rituale e nelle caratteristiche architettoniche delle sepolture scite di

1 Le problematiche metodologiche relative allo studio di gruppi nomadici o seminomadici sono particolarmente complesse (Cribb 1991; Khazanov 1984; Barnard, Wendrich 2008). Da questo punto di vista è ormai evidente come gli Sciti si siano adattati alle condizioni ecologiche e climatiche dei territori occupati, sviluppando sistemi di esistenza sociale diversi: in alcune aree forme di nomadismo 'puro', in altre forme di seminomadismo caratterizzate da spostamenti di tipo stagionale. In anni più recenti ciò è stato dimostrato soprattutto grazie alla individuazione di piccoli insediamenti, esclusivamente in alcune regioni tra cui il Semirech'è (Spengler, Chang, Tourtellotte 2013; Chang et al. 2003; Frachetti, Maryashev 2007; Frachetti et al. 2010) e il Kazakistan centrale (Habdulina 2003; Baipakov 2008; Beisenov 2014b, 2015b).



Figura 1a. Mappa della Scizia con le principali necropoli del periodo scita (modificato da Schiltz 1994, fig. 246)

Figura 1b. Mappa dei monti Altai e del Semirech'è con le principali necropoli (modificato da Schiltz 1994, fig. 249)

regioni diverse, anche se gli aspetti che accomunano le sepolture da Est a Ovest rimangono tuttavia prevalenti. La seguente breve rassegna di alcuni dei casi più famosi e significativi vuole illustrare le caratteristiche delle sepolture nelle varie regioni, tenendo presente che questo breve lavoro non vuole e non può costituire una raccolta completa ed esaustiva di tutti i kurgan reali sciti scavati, i quali formano di fatto un *corpus* molto ampio.

In questo contributo vogliamo dunque concentrarci sull'analisi degli aspetti architettonici e costruttivi dei tumuli funerari di tipo reale. L'architettura dei kurgan e i loro aspetti costruttivi e stratigrafici forniscono spunti molto interessanti, soprattutto dal punto di vista tecnico. Tuttavia il solo aspetto tecnico, seppur interessante, all'interno dell'analisi archeologica del rituale funerario rimarrebbe fine a se stesso. Dunque gli aspetti costruttivi assumono grande valore perché sono in grado di illustrare elementi del rituale funerario che altrimenti sfuggirebbero all'attenzione degli studiosi, per esempio le varie fasi del rituale, con sepolture multiple spesso successive a quella primaria, avvenute attraverso operazioni di riapertura e chiusura dei tumuli.

Non avendo gli Sciti utilizzato organiche forme di scrittura<sup>2</sup> che potessero aiutarci nella decifrazione e interpretazione dei rituali funerari e della complessa ideologia alla base della loro cultura, un aiuto insperato ci è fornito dallo storico Erodoto. Il racconto che lo storico greco inserisce nel IV libro delle *Historiae* fornisce infatti molte utili informazioni in questo senso. La discussione sulla veridicità della sua narrazione e il dibattito critico sviluppatosi relativamente anche all'eventuale approccio interpretativo con cui si debba analizzare il testo erodoteo<sup>3</sup> non sminuiscono l'importanza delle numerose e dettagliate informazioni che esso fornisce sul mondo Scita, e infatti su di esso si continua ancora oggi a scrivere e a discutere frequentemente. Come sottolinea Ivantchik (2011, 73): «His

2 Esempi di scrittura scita sono molto rari e non assumono un ruolo di primo piano nella cultura di queste comunità. Una prima attestazione proviene dalla tomba dell'uomo d'oro di Issyk e presenta una traduzione molto incerta, probabilmente vergata con un alfabeto prototurco a caratteri runici (Akishev 2001, Amanzholov 1971). Altre attestazioni provengono dalle coste settentrionali del Mar Nero e si tratterebbe di nomi e semplici parole in alfabeto greco su vasi attici, ma apparentemente senza nessun significato in lingua greca (Mayor, Colarusso, Saunders 2014). Infine un'altra iscrizione si trova su un lingotto di argento da Ai Khanum in Afghanistan (Rapin 2007, 50). Secondo Harmatta (1994, 408) i citati esempi di Issyk ed Ai Khanum sarebbero riconducibili alla scrittura e al linguaggio Kharoshti, ovvero un dialetto Saka, probabilmente parlato dai Kushana, rappresentato anche su altri esemplari rinvenuti in vari siti dell'antica Battriana, e parlato a partire dal III secolo a.C. in Asia Centrale. Non è tuttavia chiaro se la lingua di questi testi sia un dialetto dei Saka meridionali, adottato dai Kushana o se si tratti della lingua originaria dei Kushana. Le due iscrizioni citate presentano comunque alcuni caratteri più arcaici rispetto alle altre attestazioni battriane, che le daterebbero ad un periodo appena precedente (Harmatta 1994, 411).

3 Per approfondire la discussione sul testo di Erodoto e analizzare diversi approcci critici si veda Hartog 1988, Fehling 1989, Pritchett 1993.

'Histories' are, of course, a literary work and should be regarded as such. But at the same time, we cannot ignore the fact that the main aim of the author, at least as declared in his own words, was the description of reality: in this particular case, a description of the Scythians».

I dati archeologici costituiscono una fonte diretta, ricca di informazioni che permettono di verificare quanto narrato da Erodoto, ma presentano anch'essi numerose difficoltà interpretative. La problematica di fondo nell'utilizzo del dato archeologico per l'identificazione del rituale è la difficoltà di individuare 'specifiche evidenze' di rituali, che solitamente lasciavano poche tracce dal punto di vista archeologico. In secondo luogo lo storico non descrive un caso particolare, bensì una regola generale del rituale funerario di sepoltura del sovrano, dalla quale certamente vi furono numerose e diffuse deviazioni. Un'ulteriore problematica riguarda l'individuazione dei tumuli reali in quanto distinti da quelli dell'élite.<sup>4</sup> Erodoto afferma infatti che (IV, 73): «Così dunque seppelliscono i re; quando invece muoiono gli altri Sciti i più stretti parenti li conducono in giro presso amici stesi su un carro, e ciascuno di essi accogliendoli offre un banchetto alla scorta e presenta al morto tutto quello che offre anche agli altri» (Ivantchik 2011, 76-7).

Inoltre anche la questione cronologica non deve essere sottovalutata, poiché il racconto di Erodoto risale a circa la metà del V secolo a.C., periodo per il quale si conoscono tumuli 'reali' ricchi, ma probabilmente non appartenenti a sovrani, mentre i kurgan di dimensioni più imponenti e con i corredi più ricchi sono datati alla fine del IV e inizi del III secolo a.C. (77-8). Se poi aggiungiamo che la quasi totalità dei grandi tumuli è stata saccheggiata in antichità, con contesti archeologici che risultano quindi spesso compromessi e fortemente disturbati e che la maggior parte dei grandi kurgan della Scizia è stata scavata già nel XVIII e XIX secolo, quando non si utilizzava un sistema stratigrafico scientifico, si comprende la necessità di un attento studio stratigrafico almeno dei tumuli funerari ancora da scavare.

Il quadro potrebbe apparire assai scoraggiante, ma i dati disponibili sono comunque numerosi e gli sviluppi futuri certamente interessanti.<sup>5</sup> Una doverosa annotazione riguarda il fatto che il testo di Erodoto si riferisce certamente agli Sciti delle coste settentrionali del Mar Nero, ma la nostra ricerca in questa breve analisi cercherà confronti anche con la lontana cultura scita di Pazyryk, sui monti Altai, dove eccezionali condizioni cli-

4 Dal punto di vista archeologico si registrano numerosi elementi comuni fra sepolture di sovrani e di membri di alto rango, e solo i casi estremamente ricchi ed evidenti vengono attribuiti a sovrani. Molto spesso queste sepolture di alto livello vengono in letteratura indistintamente definite come 'reali' (*royal*), proprio per le suddette difficoltà identificative.

5 Per una dettagliata analisi dei confronti fra il testo di Erodoto e i ritrovamenti archeologici della Scizia propria si veda il lavoro di Ivantchik 2011.

matiche hanno permesso il ritrovamento di numerosi materiali organici perfettamente conservati e di corpi mummificati, condizioni non presenti in Ucraina (Rudenko 1951, 1970; Gryaznov 1950; Molodin 1992; Molodin et al. 2004; Polosmak 1995). I ritrovamenti di questo gruppo culturale più orientale possono dunque fornire informazioni non soltanto a noi utili, ma soprattutto uniche nel loro genere.

## 2 Le *Historiae* e le corrispondenze archeologiche

Riportiamo alcuni brevi brani provenienti dal IV libro delle *Historiae*, estrapolati sia dalla descrizione del funerale del sovrano scita, che vi è descritto in maniera molto dettagliata in ogni suo passaggio ed è stato analizzato approfonditamente da Ivantchik (2011), sia da altre sezioni del *logos* scitico. Questi brani, che mostrano i passaggi fondamentali del rituale di sepoltura del sovrano, trovano stretti confronti con il dato archeologico,<sup>6</sup> illustrando, in alcuni casi, anche alcune caratteristiche della struttura e della costruzione che caratterizza i kurgan sciti. La possibilità di integrare diverse tipologie di dati permette di ottenere una ricostruzione piuttosto organica, grazie ad informazioni tra loro complementari. Ho ritenuto importante, ad esempio, includere alcuni brani del testo che riportano elementi del rituale non legati agli aspetti strutturali e architettonici del tumulo, per mostrare la complessità del rituale funerario e per meglio capire tutti gli aspetti ad esso legati.

Quando muore il re, scavano una grande fossa quadrangolare e, quando è pronta, sollevano il cadavere essendo già il corpo coperto di cera e il ventre aperto e ripulito, riempito di cipero triturato e di incensi e di semi di sedano e di anice e di nuovo ricucito, e lo portano su un carro presso un altro popolo.<sup>7</sup> (Hdt IV, 71)

Erodoto in questo brano non fa altro che raccontare esattamente una pratica di imbalsamazione, che aveva luogo attraverso la rimozione degli organi, il trattamento con erbe e semi, la copertura dell'intero corpo con cera. Questa pratica è attestata archeologicamente esclusivamente nella regione dei monti Altai dove le particolari condizioni climatiche possono provocare il fenomeno del 'permafrost' e il conseguente congelamento e la perfetta conservazione del contenuto organico e inorganico presente nelle sepolture

---

6 La veridicità delle parole di Erodoto, confermata dal dato archeologico, è sottolineata da numerosi studiosi, per esempio Ivantchik 2011; Bonora 2007; Hellmuth 2007.

7 I vari brani in traduzione sono stati estrapolati da: Erodoto, *Storie*, Volume secondo (Libri III-IV) Traduzione di Augusta Izzo d'Accinni 1984, BUR.

che per questo motivo sono state definite 'tombe gelate'.<sup>8</sup> I crani presentano un foro nella parte posteriore dal quale veniva rimosso il cervello. Tale foro era poi utilizzato anche per riempire il cranio con materiali organici di vario tipo (per esempio aghi di pino o piccole pigne di larice). Anche gli organi interni venivano rimossi e il corpo riempito da una serie di diverse piante ed elementi vegetali, mentre esternamente esso era ricoperto di cera, spesso mescolata con oli o resine, e non è da escludere che fosse utilizzato anche semplicemente sale. Il sistema di imbalsamazione poteva variare da tomba a tomba e talvolta anche all'interno della stessa sepoltura, per esempio fra il defunto maschile e quello femminile, mostrando dunque l'esistenza di alcune varianti in questo procedimento, forse anche collegate alla posizione sociale avuta in vita dal defunto (Rudenko 1970, 279-83).

Il carro rivestiva un ruolo importante all'interno della società scita (Novozhenov 2015) ed è infatti stato rinvenuto all'interno di sepolture sia tra i gruppi sciti occidentali, per esempio nella regione del Kuban a Nord del Caucaso (Erlikh 1990; Petrenko 1989, 1995),<sup>9</sup> nella cultura Sarmata degli Urali meridionali (Barbarunova 1995) e nelle regioni settentrionali del Mar Nero, a Tolstaya Mogila (Mozolevskiy 1979), e Melitopol' (Terenozkin, Mozolevskiy 1988), che tra quelli orientali, per esempio a Pazyryk (Rudenko 1953; 1970, 189-93). Nel mondo scita, il trasporto del sovrano presso i vari gruppi sottomessi, oltre ad un valore sociale, era sicuramente da ricondurre ad aspetti pratici. La necessità di tempo e soprattutto di manodopera che veniva così recuperata, erano uno di questi elementi, poiché la tomba richiedeva certamente di settimane o addirittura mesi per essere realizzata. Inoltre la sepoltura avveniva generalmente in luoghi ben precisi, scelti accuratamente e dal valore fortemente simbolico, e talvolta piuttosto lontani dal luogo della morte. Il rinvenimento di carri<sup>10</sup> all'interno delle sepolture è un elemento assai tipico in numerose e diverse culture, lontane nello spazio e nel tempo, come simbolo del potere, della regalità e dell'alto rango del sovrano o di personaggi nobili sia maschili che femminili. È attestato in modo diffuso in ambito vicino-orientale, per esempio in alcune sepolture del cimitero reale di Ur (Wolley 1934, 1954),

**8** Il fenomeno delle mummie di Pazyryk e Ukok ha suscitato molto interesse e conseguentemente numerose ricerche scientifiche, antropologiche e biologiche sono state eseguite su di esse. Fra le ricerche più recenti possiamo ricordare: Derevianko, Molodin 2000; Barkova, Gokhman 2001; Barkova, Pankova 2005; Letyagin, Savelov, Polosmak 2014.

**9** In questa regione già a partire dalla fine del IV millennio a.C. con l'affermazione della cultura di Jamnaja c'era la diffusa usanza di seppellire il defunto insieme al carro, nelle cosiddette 'tombe a carro'. Non si tratta di carri da guerra con due ruote a raggi, diffusi a partire dagli inizi del II millennio a.C., ma di carri utilizzati per il semplice trasporto del defunto al luogo di sepoltura (Kaiser 2007).

**10** I carri ritrovati nelle sepolture possono assumere caratteristiche e tipologie diverse: possono essere carri da guerra a due o quattro ruote, semplici carri da trasporto, slitte, vagoni etc.



ma anche in Egitto, per esempio nella celeberrima tomba di Tutankhamon (Littauer, Crouwel 1985) in varie zone dell'Europa durante l'Età del Ferro (Pare 1992); secondo un costume celtico, in Francia (Stead 1965), e in Inghilterra (Stead 1959, Jay et al. 2013) in sepolture principesche di ambito etrusco (Emiliozzi 1999); in Cina nella cultura dello Zhou occidentale (Lu 1993, Jay 1996); nelle steppe asiatiche dell'Età del Bronzo nella Cultura di Sintasha (Anthony 2007), solo per citare alcuni fra i più famosi esempi.

Gli esemplari dalle tombe scite hanno un aspetto piuttosto fragile, con una costruzione piuttosto complessa che potrebbe indicare un valore unicamente rituale, anche se gli apparenti segni di usura degli assali e dei fori delle ruote registrati sull'esemplare di Pazyryk sembrano mostrare un uso prolungato prima della sepoltura (Rudenko 1970, 191). Se veramente il trasporto del corpo del defunto presso i popoli sottomessi aveva luogo, ciò evidenzia come all'interno del rituale funerario vi fossero numerose fasi, che potevano avere luogo prima e dopo la vera e propria operazione di sepoltura, in aree e luoghi esterni al tumulo e in alcuni casi probabilmente anche ad una certa distanza dal luogo finale di sepoltura.

Dopo aver depresso il cadavere nella tomba, sopra un giaciglio di foglie, [...]. Nello spazio della tomba rimasto vuoto seppelliscono, dopo averla strangolata, una delle concubine del re e un coppiere e un cuoco e uno scudiero e un servo e un corriere e cavalli, e una parte scelta di tutte le sue cose. (Hdt IV, 71.4)

Numerosi sono i casi nel mondo scita di sepolture principesche con numerosi individui. Le sepolture possono però essere contemporanee, oppure avvenire in momenti diversi.<sup>11</sup> Ciò evidenzia la centralità che la sepoltura del sovrano acquisisce, con riaperture del tumulo anche a distanza di anni, per aggiungere nuovi inumati. Le difficoltà sono generalmente legate all'identificazione del ruolo di tali accompagnatori, anche se in alcuni casi si può tentare di ipotizzarlo grazie alla serie di oggetti associati rinvenuti. Purtroppo il costante antico saccheggio delle sepolture complica spesso l'interpretazione di tale funzione.

Un esempio illuminante in questo senso è il kurgan di Tolstaya Mogila (fig. 2a) sul basso corso del fiume Dnepr (Mozolevskiy 1972; 1979), il quale sembrerebbe costituire una vera e propria tomba di famiglia. Al centro si trova una prima camera (fig. 2b) dove, oltre al sovrano, era presente un servitore, mentre in una piccola fossa separata insieme ai cavalli erano stati sepolti due palafrenieri (fig. 2d). Nella sepoltura secondaria (fig. 2c) si trovavano una donna con un bimbo di due anni (probabilmente la regina e il figlio),

---

<sup>11</sup> La sepoltura di numerosi individui, servitori o compagni di vita del defunto, spesso affiancata alla pratica di sepoltura del carro, come questa è attestata in numerose culture antiche, dalla Scizia, alla Cina, al Vicino Oriente.

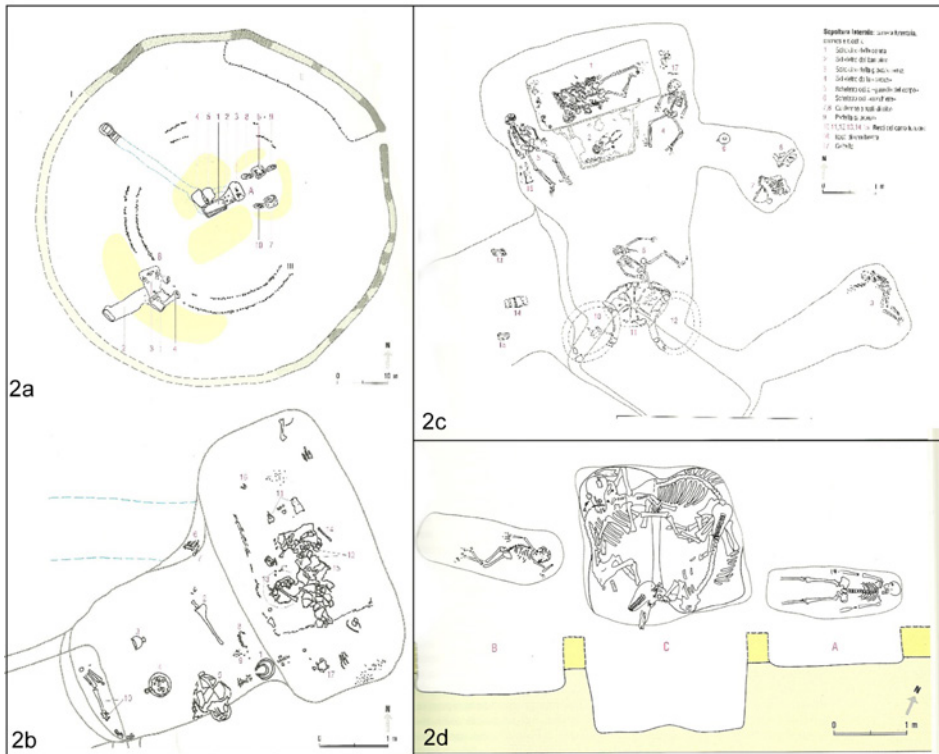


Figura 2a. Pianta del Kurgan di Tolstaya Mogila  
 Figura 2b. Particolare della pianta della sepoltura centrale  
 Figura 2c. Particolare della pianta della sepoltura secondaria laterale  
 Figura 2d. Particolare della pianta della fossa con cavalli e palafrenieri  
 (modificato da Schiltz 1994, figg. 361-362)

accompagnati nell'anticamera da un uomo, quasi sicuramente il conduttore del carro, poiché era associato con 4 grandi ruote di carro, mentre più ad est si trovava una serva. Inoltre ai piedi dei due corpi si trovavano da un lato una donna probabilmente incaricata del cibo, grazie all'associazione di vasellame presente in una nicchia posta esattamente accanto ad essa, dall'altro un uomo accompagnato da numerose armi, forse dunque una guardia (Schiltz 1994, 421-7). Bisogna ricordare come questo fenomeno non sia tipico solo dell'epoca scita classica, ma sia attestato in ambiente scita già tra la fine dell'VIII e il VII secolo a.C. (Hellmuth 2007, 170).

Il cavallo era forse l'animale più importante del mondo scita, poiché permetteva veloci spostamenti in territori dalle dimensioni sconfinite e una marcata superiorità in battaglia. La sua importanza si rispecchia proprio nella quantità di cavalli che vengono donati o sacrificati in favore del sovrano defunto. Anche se si tratta di uno degli elementi che accomuna le sepolture

da Ovest ad Est, non in tutte le regioni si registra lo stesso valore attribuito al cavallo in ambito funerario, o quantomeno non si ha la stessa quantità di cavalli nelle sepolture. Non è una pratica molto diffusa, ad esempio, nella regione del Semirech'è (Kazakhstan Sud-orientale), dove i cavalli erano spesso sostituiti semplicemente da parti di essi o da elementi della bardatura. Nelle grandi tombe principesche della Scizia i cavalli erano sepolti in numero piuttosto modesto, all'interno di piccole e basse fosse, ben lontani dalle sottostanti profonde catacombe che ospitavano il defunto. Nell'area del Kuban (Caucaso settentrionale) invece i cavalli sono numerosissimi, come nel caso del kurgan di Ul'ski, dove sono stati rinvenuti addirittura 360 cavalli sepolti in un singolo tumulo (Rice 1959, 87; Petrenko 1995). Nei territori orientali e nella cultura di Pazyryk<sup>12</sup> i cavalli sono sepolti nella stessa fossa della camera funeraria, ma al di fuori di essa, in numero variabile (solitamente 5-15 esemplari) (Rudenko 1970, 39-44; Samashev, Bazarbaeva, Zhumabekova 2000b, 166-70; Lukerina 2012), anche se in alcuni casi, come nel tumulo di Arzhan, si arriva a quantità considerevoli (Gryaznov 1984), con circa 160 cavalli suddivisi in 13 gruppi, probabilmente interpretabili come dono da parte di 13 gruppi tribali sottomessi al sovrano defunto. In questo caso, numerosi altri cavalli dovevano essere stati sacrificati nel corso del rituale funerario: i loro resti sono stati rinvenuti in numerosi focolari che circondavano il tumulo, per un totale di circa 300 cavalli.

Fatto ciò, tutti elevano un grande tumulo, facendo a gara nell'impegnarsi per farlo il più grande possibile. (Hdt IV, 71.5)

Le grandi dimensioni del tumulo sono una caratteristica essenziale dei kurgan reali. Come vedremo, c'è infatti una corrispondenza precisa fra il rango della persona inumata e le dimensioni del tumulo: più la persona ha uno status elevato, più il tumulo sarà grande (Boltrik 2004; Hellmuth 2007; Bonora 2007).

Trascorso un anno, fanno di nuovo questo: presi i migliori fra i servi del re [...], strangolati 50 di questi servi e i 50 cavalli più belli [...], quindi issano ciascuno dei 50 giovani strangolati su un cavallo [...] dopo aver posto intorno alla tomba siffatti cavalieri si allontanano. (Hdt IV, 71.5)

Questo rituale che prevedeva di collocare intorno al tumulo circa 50 cavalieri come 'impagliati' appare perlomeno curioso. Tracce di tale usanza non sono mai state ritrovate, se non forse in un unico caso. Questo potrebbe essere dovuto all'ambiente esterno al tumulo che nel corso dei secoli ha

---

<sup>12</sup> Anche i cavalli hanno subito il fenomeno del congelamento all'interno delle tombe a permafrost, dando la possibilità di sperimentare numerose analisi scientifiche sui corpi di questi animali (Levine et al. 2000; Le Bailly et al. 2008; Francfort, Lepetz 2010).

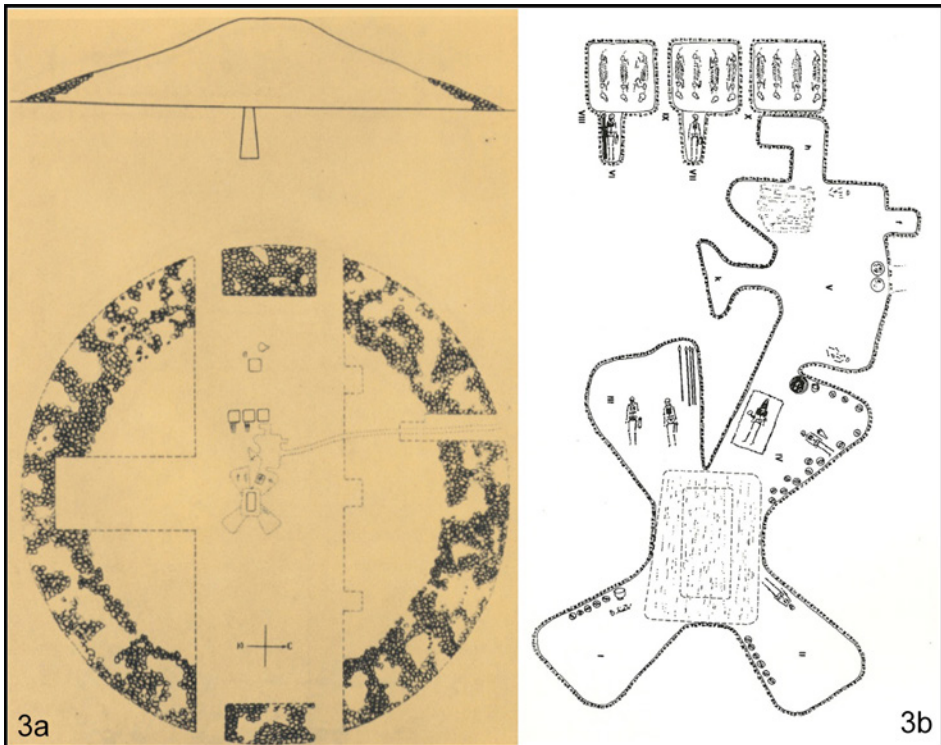


Figura 3a. Pianta e sezione del Grande Kurgan di Chertomlyk (da Artamonov 1966, fig. 11, 46)  
 Figura 3b. Particolare della pianta delle camere funerarie (da Hellmuth 2007, fig. 3, 170)

subito radicali cambiamenti sia per cause naturali che antropiche. La possibile attestazione è stata individuata nel kurgan di Chertomlyk (fig. 3), dove al di fuori del muro di base del tumulo furono rinvenute numerose aree di concentrazione di ossa di cavallo, elementi di bardature e ossa umane, collocate a distanze regolari (Ivantchik 2011, 91). Questo passo attesta in ogni caso l'usanza di compiere rituali un anno dopo la sepoltura: sembra dunque evidente che talvolta elementi del rituale funerario avvenissero anche a distanza di tempo e in alcuni casi i kurgan probabilmente diventavano una sorta di vero e proprio santuario sede di continue e ripetute attività rituali, legate anche al culto degli antenati.

Gli Sciti dunque, dopo aver preso semi di questa canapa, si introducono sotto quelle coperte, e poi gettano i semi sopra le pietre roventi. Il seme gettato fa fumo ed emana un vapore tale che nessun bagno a vapore greco potrebbe vincerlo. Gli Sciti mandano urla di gioia soddisfatti da questo bagno di vapore. Questo serve loro come bagno, perché non si lavano il corpo con acqua. (Hdt IV, 75.1-2)

Questo passo non riporta aspetti relativi alla struttura e costruzione del tumulo, ma mostra un parallelo così preciso che ci rassicura sulla veridicità del testo di Erodoto. Elementi esattamente corrispondenti alla descrizione dello storico sono infatti stati rinvenuti nei kurgan gelati di Pazyryk. Nel Kurgan nm. 2 sono stati trovati due piccoli recipienti di rame contenenti pietre e semi di canapa anneriti e bruciati, insieme ai resti di due tende, mentre in tutte le tombe della necropoli sono stati ritrovati i picchetti in legno che dovevano essere utilizzati per sostenere le tende stesse (Rudenko 1970, 62; tav. 62). Un altro possibile ritrovamento di semi di canapa si ha da un altro kurgan gelato dell'altopiano di Ukok, nell'area dell'Altai russo (Polosmak 1996; 2006), anche se non è chiaro se si trattasse di canapa o di semi di coriandolo. Questo dato evidenzia come, almeno in questa regione, dovesse trattarsi di una pratica molto comune, se non altro in ambito rituale (Schiltz 1994, 430-1). Erodoto racconta dunque di una pratica realmente esistente, confondendosi solo nella sua interpretazione: non si trattava di un bagno, cioè di un atto di purificazione, ma di un tentativo di ricerca dell'estasi, azione tipica delle pratiche sciamaniche tradizionalmente care al mondo euroasiatico (Eliade 1964, Price 2001). Dunque i rituali funerari dovevano prevedere anche momenti in cui si tentavano un contatto e una comunicazione diretta con le divinità attraverso l'uso di sostanza allucinogene.

### 3 La struttura dei *kurgan* sciti

È già stata sottolineata la presenza tra gli Sciti, all'interno di un quadro culturale omogeneo, permeato dalla medesima spiritualità, ritualità ed ideologia, di numerose varianti a carattere locale, possibilmente influenzate da gruppi etnici diversi e da contatti con realtà culturali limitrofe. Dalla seguente analisi di alcuni singoli casi di sepolture reali risulteranno evidenti le difficoltà di attribuire tali differenze regionali a sviluppi culturali di tipo locale oppure a influssi culturali esterni. Solo con un lavoro più sistematico e l'analisi di intere necropoli datate a periodi cronologici diversi sarà possibile chiarire con modalità più esatte il quadro generale. Naturalmente anche la quantità e tipologia di documentazione archeologica a disposizione influisce su questo tentativo di analisi. Troppo spesso la documentazione risulta infatti non omogenea, con regioni in cui sono stati scavati numerosi kurgan (Scizia, Monti Altai) e territori (Semirech'è, Siberia) dove un numero minore è stato indagato. Inoltre anche la diversa qualità della documentazione, spesso legata all'antichità di alcune ricerche, che potremmo definire antiquarie piuttosto che scientifiche, complica il tentativo di tale analisi.

### 3.1 I caratteri generali

Nella grande maggioranza dei casi i tumuli presentano una pianta circolare, con esempi estremamente rari di kurgan a pianta quadrangolare (Gass 2011, fig. 15; Fassbinder et al. 2009; Chlenova 1992). Le dimensioni dei tumuli di tipo reale, appartenenti a personaggi dell'élite o a veri e propri re<sup>13</sup> possono in alcuni casi superare i 100 m di diametro, con alcuni casi eccezionali che raggiungono addirittura i 330 m come nella necropoli di Chertomlyk (Melyukova 1995). L'altezza dei tumuli classici generalmente è compresa tra i 4 e i 10 m, con numerosi casi di kurgan reali che raggiungono 15 m ed altri, un po' più rari ma non eccezionali, che raggiungono e superano i 20 m di altezza. Le dimensioni dei tumuli variano regionalmente e cronologicamente: gli esemplari di dimensioni maggiori sono concentrati nei territori occidentali, ovvero nelle steppe comprese fra la regione a Nord del Mar Nero e il Kazakistan occidentale, soprattutto lungo il corso del basso Dnepr e nella zona orientale della Crimea, e datano al IV secolo a.C. (Bonora 2007, 144). In altre regioni, quali il Kazakistan centrale, il Semirech'è e i Monti Altai, i tumuli si caratterizzano per dimensioni inferiori, ma comunque ragguardevoli, raggiungendo i 70-100 m di diametro con alcuni casi anche maggiori, per esempio il Kurgan 1 di Arzhan a Tuva, di circa 120 m (Gryaznov 1980), e i più grandi kurgan di Issyk e Asy Zaga, nella regione del Semirech'è, rispettivamente di circa 142 e 146 m (Gass 2011). Le enormi dimensioni e volumi raggiunti dai tumuli, - fino a 117.000 m<sup>3</sup> nel kurgan di Oguz (Boltrik 1981) e 82.400 m<sup>3</sup> a Chertomlyk (Bonora 2007, 144) -, mostrano l'impiego di una notevole quantità di mezzi e di manodopera.<sup>14</sup> Il riempimento del tumulo era generalmente costruito

**13** Numerosi studi tentano sulla base delle dimensioni del tumulo (diametro e altezza, quindi volume) di individuare il ceto sociale e lo status della persona inumata, supponendo che la grandezza sia direttamente proporzionale al rango dell'individuo (Boltrik 2004).

**14** Un aspetto interessante sarebbe senza dubbio un calcolo della manodopera necessaria per la costruzione di questi enormi tumuli dai volumi spaventosi, ma purtroppo gli studi eseguiti in questo settore sono finora limitati, se non per un breve capitolo in Mozolevskii, Polin 2005. Numerosi aspetti complicano la buona riuscita di questi calcoli: *in primis* il fatto che i tumuli non siano semplici ammassi di terra, ma abbiano una struttura complessa, con l'utilizzo di materiali diversi e con una loro disposizione architettonica precisa, che certamente avrà in parte richiesto anche manodopera un po' più specializzata. In altri casi è possibile che, seguendo i dettami del rituale, ma anche esigenze costruttive, ci fossero momenti di sospensione o di interruzione che facevano dilatare i tempi di realizzazione. Infine dal punto di vista metodologico non bisogna dimenticare che gli attrezzi utilizzati dagli Sciti non possono essere paragonabili in efficienza a quelli attuali, e dunque le stime assumono un valore puramente speculativo. Il calcolo per la realizzazione del tumulo vero e proprio che seguiva ripetitive azioni meccaniche risulta più semplice, mentre il calcolo del tempo occorso per realizzare fosse, catacombe, eventuali strutture lignee, per lavorazione e messa in opera di pietre, per raccolta del materiale lapideo, ligneo e vegetale (canne, arbusti etc.), anche da aree più lontane, risulta particolarmente complesso. Per calcolare il numero delle persone che hanno lavorato alla costruzione della tomba, anche sulla base

utilizzando i materiali disponibili nell'area, quali terra e pietre. In alcuni casi i tumuli sono composti solo di terra, in altri solo di pietre, mentre in altri ancora essi presentano strati alternati di pietre e terra. Tuttavia si registrano anche esempi in cui i materiali da costruzione e di riempimento venivano prelevati e portati da una certa distanza, in alcuni casi sembra addirittura fin da centinaia di km (Rolle, Murzin 1991; Hellmuth 2007). Ci sono numerosi esempi (Mozolevsky, Polin 2005) in cui i materiali erano accuratamente scelti attraverso una selezione di diversi tipi di terreno come nel caso di Chertomlyk, dove furono utilizzate zolle di manto erbose disposte regolarmente (Alekseev, Murzin, Rolle 1991). Tutto ciò avveniva perché evidentemente questa operazione era ritenuta fondamentale per la ritualità della sepoltura, quasi come se l'erezione del tumulo fosse un vero e proprio dono al defunto (Rolle 2007). La base del tumulo poteva essere circondata da pietre più grosse e regolari disposte accuratamente a formare una sorta di basamento (crepidoma), come per esempio nella necropoli di Besshatyr (Akishev, Kushaev 1963), o nel kurgan di Chertomlyk, dove per il basamento sono stati impiegati circa alcune migliaia<sup>15</sup> di m<sup>3</sup> di pietra (Mozolevsky, Polin 2005, 243; Gauglitz, Jager, Jager 1998, 88). Al di sopra del tumulo o durante la sua costruzione potevano essere svolte anche azioni rituali, come mostrano il ritrovamento di livelli di cenere e in alcuni casi i resti dei banchetti funerari.

del racconto di Erodoto, si ipotizza che le persone che attendevano al banchetto funerario corrispondessero grosso modo al numero di coloro che partecipavano alla costruzione del tumulo. Per i kurgan di piccole dimensioni con tumulo di terra tra 45 e 50 m<sup>3</sup> si ipotizzano circa 1-2 giorni di lavoro con 20-25 persone. Ma i grandi tumuli reali, dagli enormi volumi e struttura complessa richiedevano un numero nettamente più alto di lavoratori e di giorni-lavoro. A Tolstaya Mogila è stato stimato che possano aver partecipato al banchetto circa 2.500-3.000 persone. Un numero così ampio potrebbe aver portato alla realizzazione del tumulo in un arco di tempo ridotto, compreso addirittura fra 4 e 8 giorni. Il Grande Kurgan di Chertomlyk presenta maggiori difficoltà di calcolo. Esso ha un volume di 5.000 m<sup>3</sup> di pietre e 75.000 m<sup>3</sup> di terra corrispondenti a circa 15 milioni di zolle di manto erboso. Presupponendo che un uomo in un giorno potesse raccogliere 2 m<sup>3</sup> di zolle, sarebbero state necessarie circa 35.000 giornate lavorative, e 1.000 persone avrebbero potuto terminare il tumulo in 35 giorni. Sulla base di ulteriori calcoli la realizzazione completa del kurgan avrebbe richiesto 100 giorni con 160 persone, solo tre settimane con 700 persone. Naturalmente l'uso o meno di animali, di eventuali carri, mezzi di trasporto o cesti, la distanza del materiale da raccogliere, il tipo, l'efficienza e la quantità degli attrezzi utilizzati possono influire consistentemente su queste stime (Mozolevskii, Polin 2005, 252-8).

**15** Tra i 1.300 e i 5.000 a seconda dei calcoli.

## 3.2 Le caratteristiche dei tumuli delle varie regioni

### 3.2.1 La Scizia

Nella regione della Scizia (fig. 1a) si ha un consistente numero di grandi necropoli con tumuli reali (Boltrik 2011) fra cui possiamo ricordare, solo per citarne alcuni: Alexandropol (Lazarevsky 1894; Polin, Daragan 2011), Tolstaya Mogila (Mozolevskiy 1979), Chertomlyk (Aleksseev, Murzin, Rolle 1991; Rolle, Murzin, Aleksseev 1998), Solocha (Mantsevich 1987), Oguz (Boltrik 1980, 1981), Kul Oba (Reinach 1892), Bolsaja Bliznica (Artamonov 1966, 68-74). In questo paragrafo verranno illustrati più dettagliatamente solo alcuni tumuli reali delle necropoli più famose, con l'obiettivo di evidenziare e sottolineare alcuni aspetti della loro struttura che appaiono per noi interessanti.

I kurgan reali dell'area della Scizia del IV secolo a.C., possono avere dimensioni enormi (Rolle 1979) - fino a circa 330 m di diametro nel caso del Grande Kurgan di Chertomlyk (Melyukova 1995)-, e raggiungere altezze considerevoli (Alexandropol 21 m, Solokha 18 m, Chertomlyk 19 m, Oguz 20 m, Bol'shaya Tsimbalka 15 m, e Kozel 14 m) (Bonora 2007, 140). Spesso i kurgan più grandi presentano grandi muri di pietra alla base del tumulo e talvolta anche un fossato. Sulla sommità di alcuni kurgan veniva posta una statua in pietra raffigurante un guerriero, probabilmente legata al culto degli antenati, mentre all'interno del tumulo si possono trovare resti (ceramica, ossa) di ricchissimi banchetti funerari, come nel caso del kurgan di Chertomlyk dove sono stati ritrovati centinaia di oggetti in bronzo, fra cui elementi della bardatura del cavallo e punte di freccia. A partire dal IV secolo a.C. la catacomba, che può raggiungere la profondità di 14 m, è il sistema più utilizzato. Essa può contenere numerose camere.<sup>16</sup> La camera principale, all'interno, poteva essere rivestita di vimini o giunchi, di corteccia, coperte o feltro, in modo da ricreare l'interno di una tenda. I corpi erano sepolti sdraiati con la testa rivolta verso Ovest o Nord-ovest secondo l'uso tipico scita, spesso in bare o sarcofagi di legno. Era diffuso anche l'uso di seppellire cavalli con ricchi finimenti e numerosi servitori insieme a preziosi elementi di corredo in oro e vasi rituali (Melyukova 1995).

Il già citato kurgan di Chertomlyk (IV secolo a.C.) (fig. 3a) costituisce uno degli esempi più famosi. Esso presenta un anello di pietre che riveste la parte inferiore del tumulo, che ha un diametro di circa 330 m e una pianta piuttosto elaborata. Un pozzo di accesso verticale profondo 11 m conduceva ad una camera funeraria centrale (fig. 3b) dalla quale si apriva-

<sup>16</sup> Le catacombe sono molto diffuse in questa area, tanto che alcuni studiosi hanno tentato di redigerne una classificazione tipologica, arrivando ad identificarne ben 10 diverse tipologie, sulla base della disposizione e organizzazione di camere, corridoi e pozzi di accesso (Grakov 1964, Olkhovskiy 1977).



no quattro camere minori che contenevano un totale di 7 corpi e 11 cavalli. Oltre al re e alla regina, riccamente adornati di oggetti d'oro, sono stati individuati un servitore e due guardie, mentre in altre due fosse, leggermente discostate, erano stati deposti 11 cavalli e 2 stallieri/palafrenieri (Rice 1958, 88-9; Artamonov 1966, 46-53).

Un ulteriore esempio molto famoso è il kurgan di Tolstaya Mogila (fine IV secolo a.C.) (fig. 2), che misura 9 m di altezza e 60 m di diametro (Mozolevskiy 1972). Al centro presenta una prima sepoltura realizzata in una camera rettangolare (4×2,2 m) a cui si accedeva attraverso un pozzo di accesso profondo 8 m. Alla base di questo un'anticamera conduceva alla camera funeraria, che era stata pesantemente saccheggiata. Nell'anticamera sono stati ritrovati i resti di un uomo, probabilmente identificabile come un servitore a guardia del suo sovrano. A Nord-est due basse fosse contenevano i resti di sei cavalli completamente bardati e di due palafrenieri. Al momento della realizzazione di questa sepoltura il tumulo terminava con un doppio circolo di pietre e misurava circa 38 m di diametro. In un momento successivo fu sistemata al margine del tumulo una sepoltura di donna di circa 30 anni con un bambino di circa 2 anni, aggiungendo un enorme quantità di terra fino a raggiungere le considerevoli dimensioni finali. Come abbiamo già visto, le due sepolture erano accompagnate da numerosi servitori. Le vicende di questo tumulo mostrano che alcuni kurgan reali del IV secolo a.C. funzionavano come vere e proprie tombe di famiglia, con numerosi rifacimenti e aggiunta di nuove camere e nuove sepolture (Schiltz 1994).

Altri tumuli reali come quello di Kul Oba (fig. 4) (prima metà IV secolo a.C.) nella regione del Panticapeo vicino allo stretto di Kerch mostrano invece altri elementi caratteristici, *in primis* evidenti contatti e influssi provenienti dal mondo greco, tanto da far addirittura discutere gli studiosi riguardo all'appartenenza etnica del defunto, probabilmente un nobile locale, integrato a vario livello nel mondo ellenizzato delle colonie greche di Crimea. Questi tumuli presentano infatti una camera in pietra realizzata con pietre squadrate e una copertura con volta a gradoni che richiama le costruzioni micenee (fig. 4a-b), un lungo *dromos*, anch'esso in pietra, e la sepoltura del defunto, di una probabile concubina e di un servitore (Minns 1913, 194; Artamonov 1966, 61-6).

### 3.2.2 La regione del Kuban

Spostandoci più ad Est sulle coste del Mar Nero, nella regione del Kuban, non vengono utilizzate solo fosse per la sepoltura, ma anche particolari strutture in legno realizzate al livello del terreno. Esse si caratterizzano per la presenza di tetti a spiovente, come se fossero delle vere e proprie capanne, che oltretutto erano state spesso completamente bruciate, in un probabile rito di chiusura finale della sepoltura. I pali che sorreggevano la

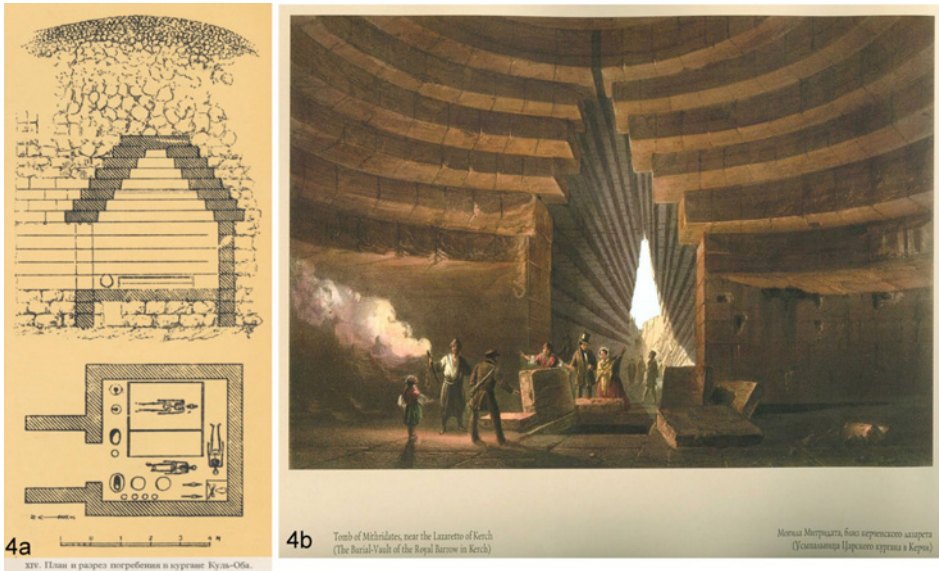


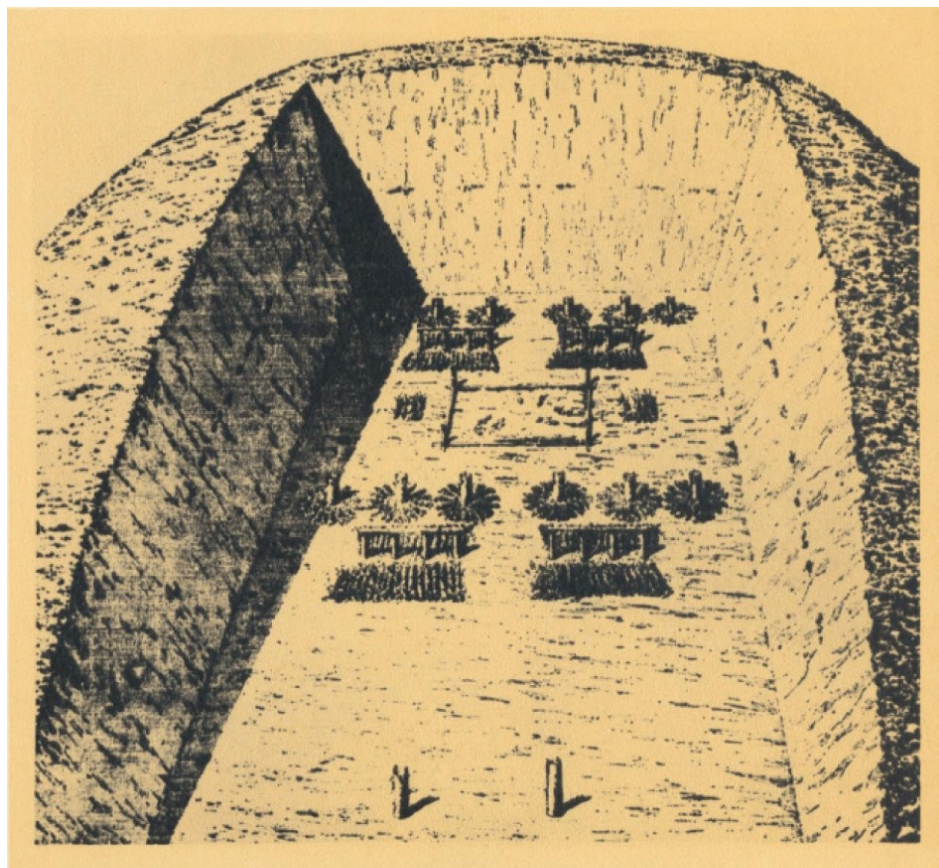
Figura 4a. Sezione e pianta del tumulo principesco di Kul-Oba (da Artamonov 1966, fig. 14, 62)

Figura 4b. Disegno ricostruttivo dell'interno della tomba principesca di Kerch (Kul Oba) (da Bossoli 1856)

copertura allo stesso tempo dividevano la camera funeraria in più compartimenti che contenevano elementi diversi, per esempio i corpi degli inumati, gli oggetti del corredo o i cavalli. In questa regione la sepoltura di servitori era piuttosto rara, mentre la sepoltura dei cavalli era molto diffusa. Il Kurgan 1 di Ul'ski (fig. 5) (inizio V secolo a.C.) è del tutto eccezionale: se infatti presenta una tipica struttura in legno sorretta da 4 pali, orientata Est/Ovest e coperta da un tumulo di 15 m di altezza, la sua particolarità è costituita dal numero enorme di cavalli sepolti. Ne sono stati ritrovati circa 360, deposti secondo modalità molto precise: 36 cavalli presso ognuno dei 4 pali della struttura e 18 presso ognuno dei 12 pilastri. Si tratta forse di doni al defunto da parte di altre tribù. Anche le tracce del banchetto funerario sono numerose, soprattutto sotto forma di ossa di ulteriori 50 cavalli e di svariati montoni, rinvenute nel riempimento del tumulo (Petrenko 1995, 10).

### 3.2.3 La regione dei Monti Altai: la necropoli di Pazyryk e di Berel

Le necropoli dei monti Altai, come gli esempi di Pazyryk e Berel (III secolo a.C.), mostrano una tipologia di sepoltura con caratteristiche tipiche di questo territorio. Si tratta di tombe gelate, fra le più famose dell'intera regione, insieme agli esemplari dell'altopiano di Ukok, e fanno parte della cultura di Pazyryk. Queste necropoli probabilmente, oltre che di luogo di



II. Общий вид погребения в Ульском кургане № 1, 1898 г.

Figura 5. Disegno ricostruttivo tumulo di Ulski con la disposizione dei 360 cavalli in relazione alla struttura della camera funeraria (da Artamonov 1966, fig. 2, 26)

sepoltura, assumevano la funzione di veri e propri santuari, strettamente legati alla posizione geografica in cui venivano costruite.

La necropoli di Pazyryk si trova sui monti Altai, in territorio russo. In essa i kurgan reali possono avere un tumulo di dimensioni notevoli, fino a 65 m di diametro, ma senza raggiungere le enormi dimensioni dei tumuli della Scizia. Esso era generalmente costruito con pietrame e non superava quasi mai i 2-3 m di altezza, fino ad un massimo di 5-6 m (Gryaznov 1950, 13-5; Bokovenko 1995b, 290). La sepoltura si trova solitamente all'interno di una fossa più o meno profonda (fig. 6), in una camera costruita con tronchi di legno, a volte doppia, con parte del corredo e i cavalli sepolti nella parte settentrio-

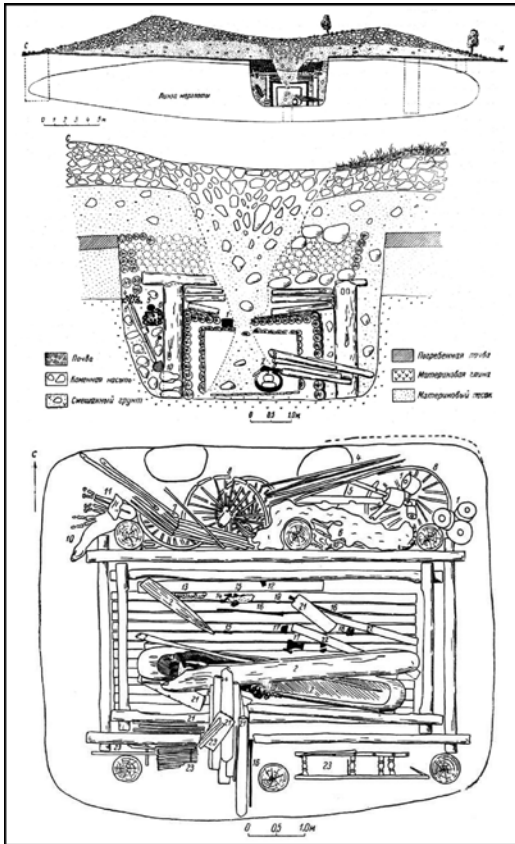


Figura 6. Kurgan 5 di Pazyryk, sezione del tumulo e sezione e pianta della camera funeraria (da Rudenko 1970, fig. 6, 15)

nale della fossa. I corpi dei defunti si trovano all'interno di grandi sarcofagi lignei, in posizione contratta e con la testa rivolta verso Ovest o Nord/Ovest (Rudenko 1970), e spesso sono perfettamente conservati grazie al fenomeno delle 'tombe gelate' (Bourgeois, Gheyle 2006; Bourgeois et al. 2007).

La necropoli di Berel si trova anch'essa sui monti Altai, ma nelle propaggini occidentali, in territorio kazako, lungo la valle del fiume Bukhtarma, e conta circa 40 kurgan, databili fra V e I secolo a.C. (Samashev et al. 2000). Tra i kurgan di maggiori dimensioni possiamo ricordare il 'Grande Kurgan' scavato da Radlov nel 1865 e il Kurgan nm. 11 scavato alla fine degli anni Novanta del Novecento (Francfort, Ligabue, Samashev 2000; Samashev, Bazarbaeva, Zhumabekova 2000b). Si ritiene che tutti i kurgan appartengano alla élite nomade della regione. Questi tumuli si caratterizzano per la presenza di una camera sul fondo di una profonda fossa, nella quale era talvolta costruita una struttura in legno. Al suo interno si trovava un sarco-

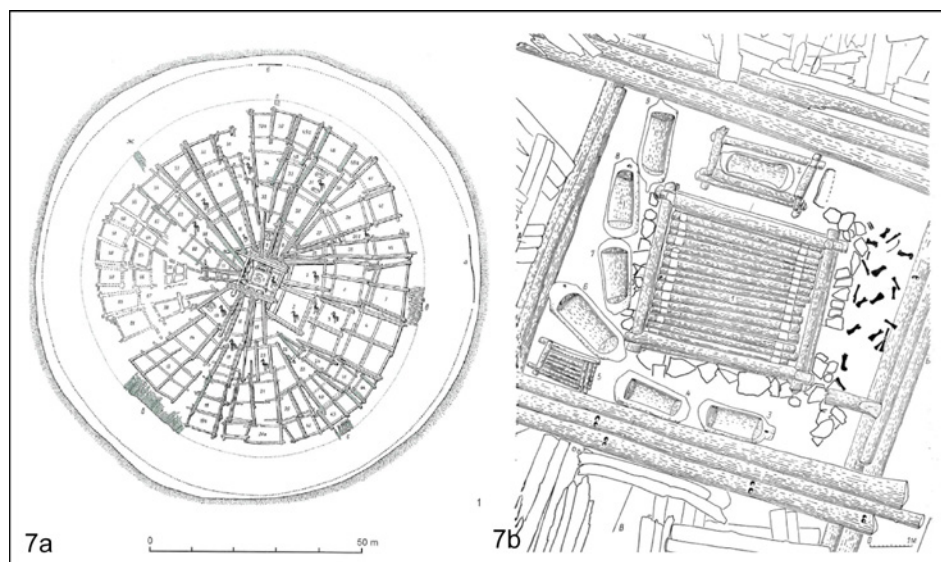


Figura 7a. Pianta della struttura lignea del Kurgan 1 di Arzhan (da Chugunov, Parzinger, Nagler 2010, fig. 7)

Figura 7b. Particolare, pianta della camera funeraria centrale (da Gryaznov 1980, fig. 6)

fago ligneo che conteneva l'inumato con la testa sempre rivolta verso Est, e tutti i materiali del corredo. Le tombe includevano anche cavalli, rinvenuti in numero variabile da 1 a 17, che erano collocati nella zona settentrionale della fossa, ma al di fuori della camera. Il tumulo, che non superava mai i 2 m di altezza, era completamente costruito con pietrame (Samashev 2012).

Allo stato attuale delle ricerche un *unicum* dal punto di vista tipologico è costituito dal Kurgan 1 di Arzhan (fig. 7). Si tratta di uno dei kurgan sciti più antichi (inizio VIII secolo a.C.),<sup>17</sup> che si caratterizza per un tumulo in pietre del diametro di 120 m e un'altezza di soli 4 m, al cui interno è stata rinvenuta una struttura lignea molto complessa (fig. 7a) che non trova confronti tipologici. Essa è completamente realizzata sopra il livello del terreno ed è formata da ben 70 camere disposte a raggiera intorno alla camera funeraria centrale (fig. 7b), dove erano sepolti un uomo e una donna (probabilmente re e regina), accompagnati da 6 cavalli e da alcuni

<sup>17</sup> Fin dalla sua scoperta, sulla base di confronti tipologici, Gryaznov (1980, 52-4) assegnò il kurgan ad una fase molto antica databile all'VIII secolo o comunque anteriore alla metà del VII secolo a.C., anche sulla base di alcune datazioni al radiocarbonio (Zahariev 1976), successivamente ritenute errate. Da allora, molto si è discusso sulla sua datazione (Chlenova 1996). Più recenti datazioni al radiocarbonio (Zaitzeva et al. 2007) datano il Kurgan 1 di Arzhan addirittura tra la fine del IX e l'inizio del VIII secolo a.C., confermando l'antichità di tale monumento all'interno del panorama culturale scita.

servitori. All'interno del kurgan sono stati rinvenuti ulteriori 13 individui e 13 gruppi di cavalli (per un totale di circa 160) che, in base ad uno studio tipologico dei finimenti, mostrerebbero caratteristiche diverse. Gli studiosi hanno dunque ipotizzato che essi corrispondessero a 13 diversi clan assoggettati al sovrano defunto che, al momento della sua morte, donarono questi cavalli in sacrificio, insieme ad alcuni rappresentanti dei loro gruppi tribali (Gryaznov 1980, 1984).<sup>18</sup>

### 3.2.4 La regione del Semirech'è e la necropoli di Besshatyr

Il Semirech'è è una regione geograficamente intermedia fra la cultura orientale di Pazyryk e le grandi regioni occidentali, caratterizzata da specifici tratti culturali. Essa è costellata da decine di migliaia di kurgan, molti dei quali di tipo reale, segno di un'area abitata da gruppi di grande potere ed elevata ricchezza. I kurgan si trovano in quasi tutte le vallate e i territori stepposi della regione, ma le necropoli 'reali' sono state identificate soprattutto nella fascia pedemontana meridionale, ai piedi della catena montuosa del Trans-Ili-Alatau, per cui si ritiene che questa costituisse una sorta di zona 'sacra' adibita alla sepoltura dei sovrani e dei capi (Gass 2011, 68). Sfortunatamente solo pochi di questi tumuli sono stati scavati, ma già ad una prima analisi degli elementi esterni si riscontra una notevole varietà dimostrata dalla presenza di numerose strutture accessorie (Gass 2012), quali circoli e recinti di pietra e le cosiddette strade rituali, certamente parte di un elaborato e complesso rituale funerario.<sup>19</sup>

La necropoli presa in esame per questa regione è quella di Besshatyr, scavata alla fine degli anni Cinquanta (1957-61) all'interno di un progetto di salvataggio, e per questo ben conosciuta e pubblicata (Akishev, Kushaev 1963). La necropoli, datata recentemente sulla base di datazioni al radiocarbonio e dendrocronologia al 750-550 a.C. (Panyushkina et al. 2013), è composta da 31 kurgan di tipo principesco, purtroppo tutti ampiamente saccheggianti. Il più grande misura 104 m di diametro e 17 di altezza; gli altri hanno misure inferiori, ma del tutto ragguardevoli.<sup>20</sup> La necropoli si

**18** Un altro ricchissimo tumulo (Kurgan 2) scavato recentemente ad Arzhan, presenta anche esso una sorta di piattaforma in pietra, ma non la complessa struttura lignea. Esso ha restituito la ricchissima sepoltura di un uomo e una donna (Chugunov, Parzinger, Nagler 2003; 2006).

**19** Una delle necropoli parzialmente scavate è quella di Issyk dove è stato rinvenuto il famoso 'Uomo d'oro' (Akishev 1978).

**20** In base alle dimensioni del tumulo i kurgan di Besshatyr sono stati suddivisi in 'grandi', 'medi' e 'piccoli'. Il diametro dei kurgan grandi è compreso fra 45 e 105 m, e l'altezza fra 6 e 17 m; i medi misurano rispettivamente fra 25 e 38 m e 5-6 m di altezza; i piccoli fra 6 e 18 m in diametro, fra 0,8 e 2 in altezza (Akishev, Kushaev 1963, 26).

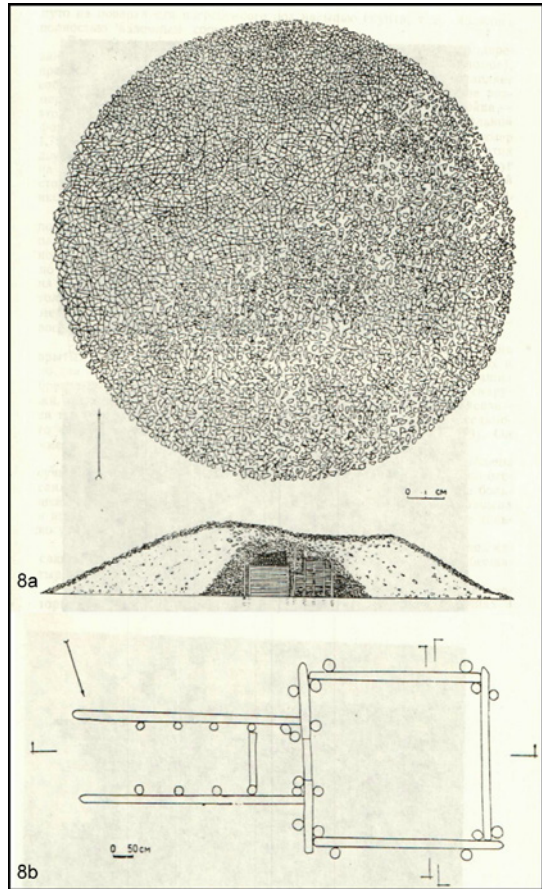


Figura 8a. Kurgan 1 di Besshatyr, Pianta e sezione del tumulo (da Akishev, Kushaev 1963, fig. 10)  
 Figura 8b. Pianta della struttura lignea del *dromos*, anticamera e camera funeraria (da Akishev, Kushaev 1963, fig. 15)

caratterizza per tumuli realizzati completamente con pietre e detriti (fig. 8a), materiale ampiamente disponibile nell'area, e per la camera funeraria non realizzata all'interno di una fossa al di sotto del tumulo, ma costruita semplicemente al di sopra del livello del terreno.

La camera funeraria (fig. 8b) è spesso affiancata da un *dromos* e da un vestibolo, e una delle sue particolarità è l'eccezionale stato di conservazione del legno, dovuto alla formazione di un microclima interno grazie alla grande copertura del tumulo, che ha permesso di studiarne dettagliatamente le tecniche costruttive. In alcuni casi, unitamente alla struttura lignea, i kurgan si caratterizzano per la presenza di una catacomba, cioè una parte sotterranea scavata nel terreno e nella roccia vergine. Esse sono state rinvenute quasi completamente prive di materiali, se non in un caso (Kurgan 3), dove erano deposte alcune ossa. Ciò indicherebbe, secondo gli scavatori del sito, che la catacomba doveva rimanere aperta per un certo

periodo di tempo ed essere utilizzata per eventuali riti di commemorazione e di sacrifici. Un'ulteriore caratteristica di questa necropoli è la presenza all'esterno del tumulo di un elevato numero di piccole strutture aggiuntive, tra cui terrapieni, muretti, recinti circolari costituiti da grandi monoliti in pietra e da massi. Questi sono disposti secondo precise modalità e sono legati certamente all'utilizzo del fuoco (Akishev, Kushaev 1963), forse come parte di un più complesso culto degli antenati.

### 3.2.5 Tre esempi da tre regioni dell'Asia Centrale

Di seguito è riportata la descrizione di tre casi costituiti da più ampi gruppi o da singoli grandi kurgan che possono essere definiti 'reali' o che presentano caratteristiche interessanti, testimoni di altrettante regioni dell'Asia Centrale, che si caratterizzano per culture regionali di matrice scita: la regione degli Urali, la Siberia meridionale e il Kazakistan centrale.

Uno dei complessi meglio studiati è rappresentato dalla necropoli di Filippovka situata negli Urali meridionali, nell'area compresa fra il fiume Ural e il fiume Ilek, e composta da 25 kurgan databili fra V e IV secolo a.C. La necropoli fu scavata fra il 1986 e il 1990 da Pshenichniuk (2000, 2006, 2012) e fra il 2004 e il 2007 dall'istituto di Archeologia dell'Accademia delle scienze di Mosca sotto la guida di Yablonsky (2010). I due kurgan principali sono il nm. 1 e il nm. 4, con un diametro di circa 80 m ed un'altezza di 8. In generale in questa necropoli i kurgan costituiscono vere e proprie tombe di famiglia (fino a 8 persone erano sepolte nel kurgan 7), e si compongono di una profonda fossa centrale (di forma circolare, quadrangolare o 'a croce'), con ingresso (*dromos*) collocato generalmente a Sud e bloccato da una sorta di porta in legno. Una struttura in legno a forma di 'tenda' veniva costruita al di sopra della tomba e poi il tutto era ricoperto con un grande tumulo di terra. All'interno dei tumuli sono state ritrovate anche le sepolture di cavalli interi (in quantità contenute, da 2 a 8 esemplari), di parti di esse o dei soli finimenti (Pshenichniuk 2006). I kurgan sono stati violati varie volte, ma numerosi oggetti del corredo si sono salvati e sono in grado di mostrare una piccola parte della originaria ricchezza di tali sepolture. Da ricordare soprattutto il ritrovamento di 26 statuette di cervo ricoperte da lamina d'oro, certamente parte del rituale funerario essendo state rinvenute deposte in piccoli gruppi in luoghi precisi all'interno del kurgan nm. 1 (Windfuhr 2006).

La cultura di Tasmola, diffusa nel Kazakistan centrale e Nord-orientale (Kadyrbaev 1966, Beisenov 2001), si caratterizza per un grande numero di necropoli, ma senza esempi di straordinaria ricchezza come avviene in altre regioni. Anche i tumuli comuni presentano dimensioni modeste e difficilmente superano i 10 m di diametro (Yablonsky 1995). Alcuni kurgan presentano una struttura particolare, e per questo vengono definiti



‘kurgan con i baffi’: il kurgan principale viene affiancato da un kurgan di dimensioni minori e dotato di due allineamenti di pietra semicirculari alle cui estremità si trovano delle installazioni in pietra (Beisenov 2002). La cronologia di tali ‘tumuli con i baffi’ è ancora incerta e tuttora al centro della discussione: generalmente essi sono attribuiti all’Età del Ferro (Kadyrbaev 1966), ma alcuni studiosi propendono per una datazione al periodo altomedievale (IV-IX secolo d.C.) (Lyubchanskii 1998; Lyubchanskii, Tairov 1999; Lyubchanskii 2006; Grudochko, Epimakhov 2015). I kurgan più grandi raggiungono un diametro compreso fra 20 e 50 m e un’altezza compresa fra 1,5 e 6,5 m. Presentano generalmente un *dromos* che può raggiungere anche i 15 m di lunghezza (Beisenov 2015a). Vista generalmente l’abbondanza di pietrame, esso veniva utilizzato insieme alla semplice terra per il riempimento del tumulo, il quale poteva essere circondato da un circolo di pietre che costituiva una sorta di confine (*temenos*), fra il mondo dei vivi e quello dei morti. In questi tumuli, purtroppo anticamente saccheggiati, sono stati ritrovati oggetti d’oro, soprattutto appartenenti alle decorazioni delle vesti, testimonianza della ricchezza delle élite nomadiche del Kazakistan centrale (Beisenov 2014a).

Il grande tumulo di Baikara nel Kazakistan settentrionale (Parzinger et al. 2003), scavato tra il 1997 e il 1999 dal Deutsches Archäologisches Institut e dall’Università del Kazakistan settentrionale di Petropavlovsk, costituisce un caso unico. Si tratta infatti di una struttura architettonica molto complessa, le cui dimensioni, complessità e accuratezza costruttiva dimostrano la straordinarietà del monumento, la cui realizzazione ha senza dubbio richiesto non solo enormi costi di lavoro in manodopera, ma anche una grande esperienza, oltre a notevoli capacità costruttive e organizzative. Vista questa complessità, alcuni elementi costruttivi potrebbero avere non solo una semplice motivazione architettonica ma anche una ideologica, all’interno della concezione religiosa scita, o collegata a specifici rituali tenuti nei pressi di questo tumulo. Esso è datato ad un orizzonte culturale di tipo scita del VI-IV secolo a.C. (fasi 1-4), con un ulteriore riutilizzo nel periodo sarmatico. L’accurato scavo stratigrafico ha permesso di individuare varie fasi nel processo costruttivo: la fase più antica si caratterizza per la presenza di una fossa centrale e poco profonda e di un ugualmente poco profondo *dromos*, il quale terminava prima di raggiungere la fossa, risalendo fino al livello del piano di calpestio attraverso due gradini. Questa area doveva essere coperta da una struttura lignea che non è stato possibile ricostruire esattamente. Tali strutture furono in seguito sigillate da vari strati di corteccia di betulla che ricoprivano tutta la superficie del tumulo, ed intorno ad esso furono aggiunti anche un piccolo fossato e un muro di pietra a sezione triangolare. Nella terza fase fu costruito il tumulo vero e proprio, che era costituito da zolle di argilla, forse con un valore

culturale, purtroppo oggi difficilmente interpretabile.<sup>21</sup> Successivamente la fossa centrale deve aver perso la sua funzione, i puntelli che sostenevano la bassa camera furono rimossi ed essa si riempì di detriti. Sulla sommità, vicino alla parte centrale del tumulo fu costruita una piattaforma in pietra con al di sopra una piccola 'piramide' di argilla rossa, secondo gli scavatori (Parzinger et al. 2003, 227) forse simboleggiante la spada che Erodoto racconta essere tipica dei rituali eseguiti dagli Sciti nel santuario di Ares.<sup>22</sup> Un ulteriore elemento nella struttura del kurgan di Baikara che richiamerebbe il santuario di Ares è la presenza nel tumulo di tre lati ripidi ed uno più dolce, che si ritrova in numerosi tumuli di altre regioni (Gass 2011). Durante fasi successive al centro del tumulo furono realizzate alcune importanti e ricche tombe sarmate che danneggiarono le stratigrafie sottostanti. La particolarità del grande tumulo di Baikara è che la struttura originaria non presenta una vera deposizione, e molti dettagli sembrerebbero proprio voler 'simulare' una sepoltura. Nel complesso si ritiene che esso possa di fatto costituire il santuario per una grande unione tribale, in cui venivano svolti rituali religiosi, forse simili a quelli narrati da Erodoto nel santuario di Ares (Parzinger et al. 2003, 195-233).

### 3.2.6 Alcuni dati preliminari sulle recenti ricerche nella necropoli di Kaspan

Nella regione del Semirech'è recenti scavi del Centro Studi e Ricerche Ligabue in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia e il A. Kh. Margulan Institute of Archaeology di Almaty hanno indagato una necropoli che ha portato alla luce interessanti ed inediti aspetti relativi al rituale funerario.<sup>23</sup> La necropoli di Kaspan (48°29'29"N; 78°11'44"E) è situata su un altopiano a circa 900 m di altitudine, nei pressi dell'omonimo villaggio, nel distretto di Kerbulak, all'interno della regione di Almaty. I

**21** L'attenzione per il riempimento del tumulo, simile al caso di Baikara, è, come già visto, attestata anche in altri casi per esempio nel kurgan di Chertomlyk (Parzinger et al. 2006, 225; Rolle 1979, 38) e in numerosi altri (Mozolevskii, Polin 2005).

**22** Hdt IV, 62: «In ciascun distretto dei loro regni è eretto un tempio di Ares di questa specie: fasci di legna minuta vengono accumulati per una estensione di circa 3 stadi in lunghezza e in larghezza, meno in altezza; sopra vi viene costruita una piattaforma quadrangolare, e tre dei lati sono inaccessibili, mentre dal quarto si può salire. [...] Su questo mucchio viene piantata da ciascun popolo una antica scimitarra di ferro, e questo è il simulacro di Ares».

**23** I dati e i risultati delle indagini archeologiche effettuate nelle campagne di scavo degli anni 2013-5 sono ancora in fase di studio e fanno parte del progetto di ricerca del dottorato di chi scrive, che si concluderà alla fine del 2016. I dati presentati hanno pertanto un carattere parziale e preliminare, e solo alla conclusione dello studio sarà possibile tracciare conclusioni più dettagliate.

due principali tumuli scavati (Kaspan 6, Kurgan 1 e 4)<sup>24</sup> hanno un diametro rispettivamente di 36 e 30 m e un'altezza di circa 3 m, costituendo così due fra i kurgan maggiori dell'intera vallata. Il tumulo è composto da un riempimento di terra e da uno strato di pietre che con molta probabilità doveva originariamente coprirne la superficie (almeno nella parte bassa), anche con la funzione di limitare l'erosione del tumulo stesso. Sulla base di datazioni al radiocarbonio i due tumuli si attribuiscono ad una fase scita relativamente antica di VIII-V secolo a.C. e sono dunque quasi contemporanei con la necropoli di Besshatyr di cui sopra. Essi presentano alcune caratteristiche strutturali simili (deposizione in fossa, tipologia di riempimento della fossa stessa, deposizione di un animale, molto probabilmente un cucciolo di cane, presenza di una sorta di piattaforma sul lato settentrionale), mentre avevano adottato soluzioni completamente diverse, che ora analizzeremo, soprattutto relativamente ad alcuni elementi specifici nella struttura della fossa.

Il Kurgan 4 (fig. 9a) si caratterizza per due fosse, una meridionale di forma rettangolare, profonda circa 1 m e rinvenuta completamente vuota, quindi probabilmente avente funzione commemorativa, ed una settentrionale, profonda circa 4 m, il cui riempimento era costituito da una serie di livelli di argilla alternati a numerosi riempimenti irregolari di pietre. Al livello del terreno sul piano di campagna, una serie di pali di legno verticali apparentemente circondavano la fossa, delimitandone il perimetro con una struttura che potrebbe richiamare la tipica tenda nomade (*yurta*). Sul fondo (fig. 9b) sono state rinvenute solo alcune ossa animali e umane mescolate, insieme ai frammenti di un cranio umano, probabilmente appartenente ad una donna.

Il Kurgan 1 (fig. 10a) presenta invece una fossa profonda solo 2,5 m, di forma quadrangolare con angoli arrotondati (fig. 10b), e con un *dromos* disposto approssimativamente in direzione E-W. Il *dromos* e metà della fossa erano coperti da una struttura lignea rinvenuta collassata al loro interno, sopra alla quale si trovava la stessa tipologia di riempimento del Kurgan 4, costituita da livelli di argilla e pietre. All'interno del tumulo sono state trovate ossa appartenenti ad almeno tre individui in deposizione secondaria e nessun oggetto appartenente al corredo. Una piccola fossa circolare di circa 1,5 m di diametro iniziava probabilmente dalla sommità del tumulo e raggiungeva il fondo della fossa, dove era stata effettuata la sepoltura di un animale di piccola taglia, probabilmente un cane, sicuramente a carattere rituale. Sulla base del ritrovamento all'interno dei due tumuli solo di alcune ossa sparse (animali e umane) e di nessun oggetto del corredo, insieme ad una serie di elementi stratigrafici che sembrano mostrare una

24 La necropoli è composta, secondo una disposizione tipica della tradizione scita, da una serie di catene, cioè allineamenti di kurgan che vengono numerati progressivamente, e all'interno di ognuno dei quali ogni kurgan presenta un numero, anch'esso progressivo.



Figura 9a. Kaspan 6, Kurgan 4, foto della sezione e della piattaforma settentrionale (da Archivio Centro Studi e Ricerche Ligabue)

Figura 9b. Kaspan 6, Kurgan 4, uno dei livelli finali del riempimento della fossa con ossa sparse e pietre (da Archivio Centro Studi e Ricerche Ligabue)

successione di eventi piuttosto chiara, si ritiene che in questi due kurgan possa essere avvenuta una sorta di 'asportazione rituale' del corredo, in un momento successivo alla deposizione, ma precedente la chiusura e sigillatura finale della fossa. Il riempimento della fossa in entrambi i tumuli, nonostante essi presentino elementi strutturali differenti, si caratterizza infatti per strati alternati e molto compatti di pietre di piccola-media taglia e terra. Il terreno utilizzato per il riempimento è materiale altamente depurato, sicuramente di superficie, che era stato senza dubbio mescolato con acqua come mostrano una serie di piccoli livelli sabbiosi formati durante il processo di riempimento. Questa azione di compattamento, chiaramente volontario, ha sigillato in modo netto il contenuto della fossa, come ad impedire la possibilità che i defunti potessero uscire dal luogo adibito ad eterna dimora. Nel Kurgan 1 questo riempimento è stato effettuato dopo



Figura 10a. Kaspan 6, Kurgan 1, foto della sezione e della piattaforma e circolo di pietre (da Archivio Centro Studi e Ricerche Ligabue)

Figura 10b. Kaspan 6, Kurgan 1, la fossa e il dromos al termine dello scavo (da Archivio Centro Studi e Ricerche Ligabue)

il crollo della struttura lignea, che aveva forse un carattere provvisorio collegato con lo svolgimento del rituale di sepoltura. Nessuna successiva traccia di intrusione è stata individuata ad esclusione della fossa di sepoltura del canide. Se l'esistenza di questa asportazione rituale del corredo fosse provata, ci troveremmo di fronte ad un'azione rituale non attestata precedentemente nella cultura scita di questa regione ma che potrebbe trovare alcuni rari confronti nelle regioni dell'Asia Centrale, già a partire dall'Età del Bronzo (Bendezu-Sarmiento et al. 2008). Questo non deve sorprendere, data la grande ricchezza tipologica dei rituali funerari attestati nel mondo scita, svolti anche in momenti successivi alla deposizione.

## 4 Conclusioni

Da questa breve rassegna di kurgan sciti, per la maggior parte reali, emerge un quadro piuttosto chiaro e allo stesso tempo complesso. Si registra infatti una grande variabilità tipologica nelle strutture e architetture dei tumuli, che potrà essere studiata solo attraverso un'analisi dettagliata e sistematica dei kurgan scavati nelle varie regioni del mondo delle steppe. Allo stesso tempo si possono evidenziare però alcuni elementi della struttura e del rituale comuni alla vasta area di diffusione scita. Le categorie di dati generalmente prese in esame (testo di Erodoto, ricchezza dei corredi funerari, dimensioni dei tumuli), se considerate singolarmente permettono di ipotizzare lo status dell'inumato e la relativa articolazione del rituale, ma non sempre assicurano una sufficiente affidabilità. Questi dati devono essere combinati tra loro per ottenere una ricostruzione più dettagliata dello status dell'inumato e delle vicende rituali. Un'attenta analisi stratigrafica ed architettonica delle strutture permette inoltre di evidenziare alcuni dettagli fondamentali per la comprensione del rituale, i quali emergono solo parzialmente o in alcuni casi non emergono affatto dall'analisi delle altre tipologie, che analizzate singolarmente comportano alcune limitazioni. Se il testo di Erodoto infatti da un lato illustra rituali articolati - spesso tra l'altro attestati anche archeologicamente -, dall'altro la veridicità di questi non è accettata universalmente, ed è appurato che il testo dello storico greco presenti invenzioni, esagerazioni, imprecisioni etc., dovuti a vari fattori. Lo stesso vale per la sola ricchezza dei corredi funerari, con oggetti altamente simbolici, che se analizzati singolarmente possono esibire lo status dell'inumato, ma sono stati spesso depredati o rinvenuti lontani dal loro contesto originario o in contesti disturbati. Allo stesso modo i soli elementi macroscopici esterni, quali volume e dimensioni dei tumuli, non sono sufficienti, perché in alcune regioni (per esempio i Monti Altai) essi non hanno un significato rilevante, se paragonati ai kurgan di altre regioni come la Scizia propria.<sup>25</sup>

Proviamo adesso a delineare alcune conclusioni, a partire dagli aspetti esterni e più evidenti dei kurgan, per poi analizzare gli elementi architettonici. Generalmente le dimensioni del tumulo corrispondono all'importanza dell'inumato in un rapporto direttamente proporzionale, che si manifesta,

<sup>25</sup> Un recente studio (Ochir-Goryaeva 2014, 2015) si propone di studiare il rito funerario dei tumuli reali secondo un nuovo approccio rispetto ai metodi tradizionali utilizzati precedentemente e basati sul confronto fra tumuli diversi, sull'utilizzo del testo di Erodoto, sui dettagli di forma, dimensioni ed elementi costruttivi del tumulo. Questa analisi si basa su uno studio comparativo all'interno dello stesso tumulo di alcuni elementi (tutte le sepolture primarie e secondarie, dei servitori e dei cavalli; posizionamento delle sepolture all'interno del tumulo) in termini di profondità e disposizione reciproca, anche sulla base di termini di orientamento in relazione ai punti cardinali. Si tratta dunque di una analisi di tipo puramente spaziale, definita anche 'planigrafia' (Ochir-Goryaeva 2015, 478).

in alcuni casi, in volumi veramente imponenti. L'altezza d'altra parte non sempre è rappresentativa, almeno in modo assoluto. Se i tumuli della Scizia propria (Alexandropol, Solokha), ma anche di altre regioni come il Semirech'è (necropoli di Burulday, Besshatyr,) arrivano comunemente a quasi 20 m di altezza, nelle comunità scite più orientali questo parametro non può considerarsi significativo. Il Kurgan 1 di Arzhan infatti misura ben 120 m di diametro ma solo 4 di altezza, mentre i kurgan di Pazyryk hanno un diametro di 60 m, ma un'altezza poco superiore ai 2. In queste aree l'importanza del tumulo e dunque dell'inumato è probabilmente sottolineata da altri fattori, tra i quali per esempio la collocazione topografica in posizioni dominanti in vallate di alta montagna, condizione che nei territori pianeggianti o leggermente ondulati delle steppe occidentali non sussisteva. Una riflessione differente deve essere fatta sul diametro, che invece costituisce un parametro valido in tutte le regioni: più il diametro è ampio, maggiore è l'importanza dell'inumato. Naturalmente ciò avviene in scale diverse nelle varie regioni: in Scizia i tumuli reali superano comunemente i 100 m di diametro, con alcune isolate eccezioni (Chertomlyk 300 m), mentre sui monti Altai i tumuli più ampi si aggirano sui 60-80 m con qualche rara eccezione (Arzhan 120 m; più a Nord nel bacino del Minusink, in Siberia meridionale, si trova il kurgan di Salbyk, con una pianta quadrangolare di 125 m di lato, Chlenova 1992, 211-2), e nella cultura di Tasmola del Kazakhstan centrale essi raramente superano i 50 m di diametro.

Un aspetto interessante su cui si è concentrata l'attenzione solo negli ultimi decenni è la costruzione del tumulo vero e proprio. È stato infatti notato che in numerosi casi i tumuli non sono formati da un semplice ammasso di terra, pietrame o detriti, gettati in maniera incoerente come materiale di riempimento, ma attente analisi stratigrafiche, insieme a moderne ricerche scientifiche, hanno permesso di individuare l'impiego di alcune operazioni molto singolari e accurati sistemi di costruzione. Un esempio tangibile è costituito dal Grande Kurgan di Chertomlyk (fig. 11a), il cui tumulo è costruito solo con zolle erbose raccolte nello strato superficiale e disposte regolarmente come a formare numerosi strati di manto erboso, senza utilizzare la terra vergine più profonda, operazione che implica una grande quantità di lavoro, raccogliendo il manto erboso su una superficie di svariate decine di ettari (Mozolevskiy, Polin 2005; Hellmuth 2007, 168). Naturalmente la ricostruzione di questa sorta di 'prato' deve rivestire un valore simbolico, ed esso è per esempio interpretato come pascolo per gli animali che accompagnavano il defunto nel suo viaggio ultraterreno (Rolle 1980, 34). Un ulteriore esempio è costituito dalla necropoli di Kaspan, dove il tumulo è stato costruito in più fasi, inizialmente come una collinetta circolare intorno alla fossa e composta di solo terreno superficiale, rivestita poi con uno strato di terreno rosso estratto durante la realizzazione dalla fossa stessa, che è stata riempita

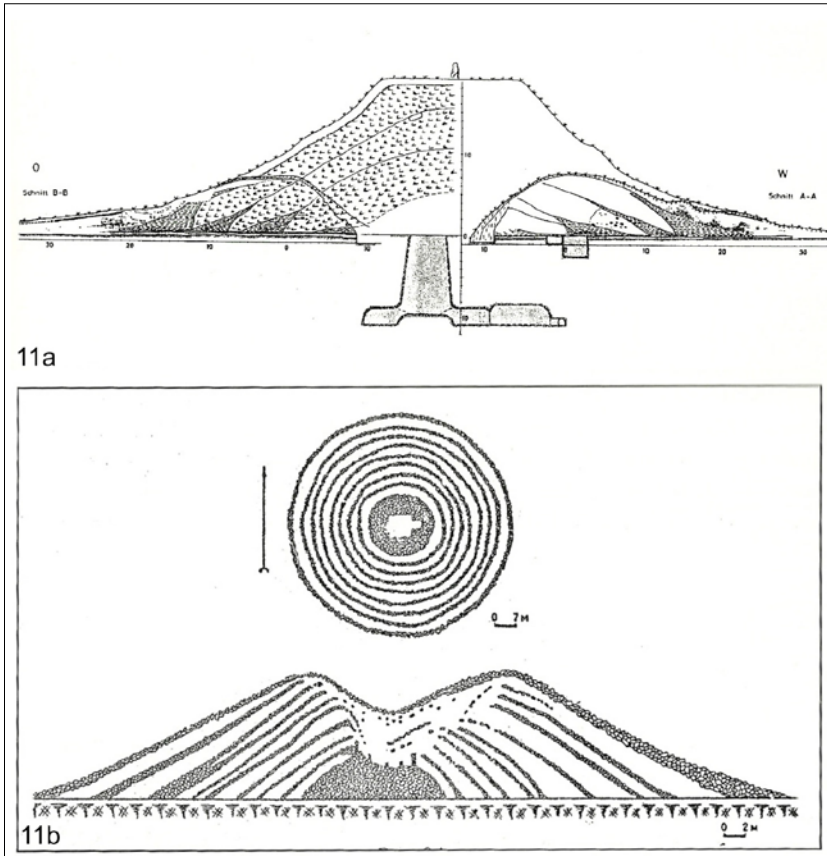


Figura 11a. Sezione del grande Kurgan di Chertomlik (da Hellmuth 2007, fig. 2)

Figura 11b. Pianta e sezione del Kurgan nm. 3 di Besshatyr (da Akishev, Kushaev 1963, fig. 30, 48)

con materiale altamente depurato e mescolato con acqua, a formare vere e proprie colate di materiale con una consistenza quasi liquida. Un ultimo esempio è il Kurgan 3 di Besshatyr (fig. 11b), dove il tumulo è costituito da circa 17 livelli diversi e alternati di terra e pietrame accuratamente depositi (Akishev, Kushaev 1963, 46). Si è visto anche come la costruzione del tumulo di Baikara, interpretato come santuario, sia stata una operazione complessa, effettuata in numerose fasi ed utilizzando materiali specifici, quali pietrame, corteccia di betulla e terreno superficiale, certamente con un significato simbolico (Parzinger et al. 2003).

In alcuni casi, come nel Grande Kurgan di Besshatyr, è stato dimostrato che specifici materiali, quali grandi lastre e monoliti di pietra pesanti svariate tonnellate, erano normalmente portati da alcuni km di distanza



e in alcuni più rari casi i materiali erano portati anche da distanze davvero considerevoli, dell'ordine di centinaia di km (Rolle, Murzin 1991, 171). Il tumulo e il suo riempimento avevano dunque un valore simbolico, ma allo stesso tempo erano parte attiva nello svolgimento del rituale. La loro funzione, spesso nascosta dal semplice aspetto di collina di terra percepibile esternamente, era in qualche modo sempre in funzione della sepoltura interna. I diversi livelli potevano rappresentare fasi e momenti diversi del rituale, mentre la disposizione delle zolle poteva essere legata al viaggio del defunto nel mondo dei morti. L'importanza del tumulo nel rituale è mostrato anche dal ritrovamento di piattaforme in pietra (Kaspan, Tolstaya Mogila) o di terra battuta con i resti di numerose ossa animali, vasellame ed elementi della bardatura, oltre a punte di freccia ed altre offerte rituali avvenute durante il banchetto funerario che aveva luogo durante o poco prima della costruzione del tumulo. Da tutti questi elementi si deduce che la grande importanza attribuita al rituale funerario nella realizzazione della tomba corrisponde ad un'accurata costruzione del tumulo, che costituiva forse il più grande e visibile sforzo della comunità, manifestazione della religiosità, ideologia e spiritualità del mondo scita. Non bisogna però dimenticare il ruolo 'politico' di questi tumuli reali: essi rimangono infatti una prerogativa e una costruzione riconducibile ad una ristretta élite della società, e dunque diventano una espressione ideologica delle relazioni sociali instaurate tra i membri della comunità stessa. Come sottolinea il famoso archeologo Gordon Childe (1945), le tombe reali di fatto costituiscono una forma ideologica di manifestazione del potere dell'élite alle classi subalterne, grazie alla ricchezza dei corredi, la grandiosità delle strutture e la presenza di sacrifici sia umani (nel mondo scita più rari) che animali (nel mondo scita rappresentati dal cavallo, ovvero il bene più prezioso). Dunque il tumulo reale ha un duplice significato, quello politico e quello sacro, come centro di riferimento della comunità. La perfezione della sua realizzazione e la grande attenzione formale in esso riposta assumono un ruolo fondamentale e diventano garanti della buona riuscita del viaggio del re defunto verso il mondo dell'oltretomba. Ogni particolare richiede attenzione, riveste un suo significato all'interno del complesso. In un territorio dove le condizioni climatiche e ambientali rendono la sopravvivenza difficile, il buon esito del viaggio del defunto e la sua (esso stesso acquisendo lo status di divinità) intercessione presso gli dei risultano fondamentali per mantenere l'ordine cosmico. Allo stesso tempo il tumulo diventato un luogo sacro, si integra con il paesaggio diventando parte di esso, in una continuità ininterrotta di manto erboso, almeno nelle grandi pianure steppe, dove il tumulo non era costruito con pietre.

All'esterno del tumulo compaiono spesso una serie di strutture, che sono tipiche di varie regioni e la cui funzione risulta spesso difficile da identificare. La regione del Semirech'è si caratterizza sia per la grande presenza che per la varietà di tali strutture. Alcune di esse, dalla forma circolare, in

pietra, dovevano essere legate all'utilizzo del fuoco o per un vero e proprio culto di esso. Altre sono interpretate come vere e proprie strade rituali (Gass 2012), e in questi casi si dimostra la grande capacità pianificatrice degli Sciti nella creazione di complessi molto articolati. Un ulteriore interessante aspetto risulta essere l'utilizzo di pietre di colore diverso per le varie tipologie di strutture adiacenti al kurgan (circoli di pietre, anello di pietre e strada rituale), che certamente avevano uno specifico e preciso valore simbolico, oggi difficile da interpretare, come per esempio rilevato nel Kurgan 3 della necropoli di Turghen (Gass 2011, 64).<sup>26</sup> Nei tumuli della Scizia, questo tipo di installazione risulta essere molto più rara, da una parte forse per un aspetto pratico, ovvero la più scarsa disponibilità di pietrame; dall'altra è però possibile che le funzioni rituali fossero probabilmente compiute secondo modalità diverse, in altri luoghi, per esempio in corrispondenza del tumulo, prima, durante e dopo la sepoltura. Il fuoco, elemento purificatore per eccellenza, aveva sicuramente un ruolo essenziale nell'esecuzione dei vari riti e sacrifici (Samashev, Bazarbaeva, Zhumabekova 2000a, 119-20).<sup>27</sup> Tracce dell'uso del fuoco sono state rinvenute in quasi tutti i contesti, e a tutti i livelli, nelle installazioni esterne, in alcuni livelli del riempimento del tumulo, spesso in occasione del banchetto funerario, in aree precise della camera funeraria, fino in alcuni casi al completo incendio delle strutture lignee che costituivano la camera funeraria.

Al di sotto del tumulo la camera presenta una maggiore variabilità tipologica ed è senza dubbio influenzata sia da sviluppi culturali a carattere locale che da influssi culturali esterni. Un chiaro esempio di influenza

26 L'importanza del colore rimane forse ancora oggi troppo trascurata nello studio dei kurgan sciti. Constatata la grande importanza rivestita dai materiali grazie all'uso di numerose tipologie secondo modalità ben precise, senza dubbio anche l'uso del colore doveva avere una sua rilevanza. Oggi forse si tende a sottovalutare questo aspetto, poiché all'interno delle sepolture vengono ritrovati quasi esclusivamente oggetti d'oro, di argento o di altri metalli, dando vita a repertori splendenti, ma di fatto non così variopinti, anzi quasi monocromatici. Il ritrovamento dei repertori dalle tombe congelate ha invece gettato nuova luce sulla quantità di colori, spesso dai toni molto accesi e vivaci, che dovevano accompagnare gli Sciti nella vita di tutti i giorni, ma anche e soprattutto nel loro ultimo viaggio. Il rosso è uno dei colori che sembra prevalere nelle decorazioni, nelle vesti, e non è da escludere che esso rivestisse un ruolo di primo piano all'interno del rituale funerario. Il colore rosso è generalmente associato con il sole. Il Dio sole era senza dubbio venerato nella religiosità scita e generalmente si ritiene che in esso si identificasse il sovrano (Baipakov 2000, 97). Questo colore lo troviamo nelle pietre della strada rituale del Kurgan 3 nella necropoli di Turghen, nel santuario di Baikara nella corteccia di betulla e nel cono di argilla cotta della sommità, nel materiale utilizzato nel Kurgan 1 della necropoli di Kaspan. Al momento non ci sono sufficienti studi, ma visto il ruolo e il significato che il colore riveste sin dall'antichità e fino ai giorni nostri (Gage 1993), non si può escludere che, per quanto riguarda il mondo scita, una maggiore attenzione nei confronti di questo tema possa portare a sviluppi interessanti.

27 L'utilizzo del fuoco è ampiamente attestato in tutte le aree di diffusione dei gruppi Sciti, ma, il ruolo purificatore del fuoco è un elemento comune all'interno di gruppi umani di tutti i periodi.

esterna è costituita dal tumulo di Kul Oba, dove la struttura della camera, la presenza del *dromos* e soprattutto la tecnica costruttiva con grandi pietre squadrate e una volta a gradoni richiamano aspetti architettonici tipicamente greci. In altri casi le tipologie funerarie sembrano essere legate a tradizioni locali più antiche, risalenti all'Età del Bronzo, come i mausolei costruiti al livello del terreno nella regione del lago d'Aral (Bonora 2008, 46).

Dal punto di vista cronologico (cf. tab. 1), come già ipotizzato da Hayashi (2013), si evidenzia una tendenza a passare da strutture lignee costruite al di sopra del livello del terreno, caratteristiche di varie regioni nell'VIII-VII secolo a.C., a strutture inserite all'interno di fosse, che diventano mano a mano sempre più profonde fino a trasformarsi in vere e proprie catacombe, che nei tumuli della Scizia propria potevano raggiungere anche i 15 m. Dunque in generale le più grandi tombe principesche della Scizia utilizzano, durante il periodo classico, il sistema delle catacombe, mentre nel Semirech'è si registra una maggiore variabilità: sono utilizzate semplici fosse, di varia profondità; camere lignee all'interno di fosse; o anche strutture lignee costruite sopra il livello del terreno. In questo caso sistemi piuttosto diversi possono convivere nella stessa regione e, addirittura, come nella necropoli di Kaspan, nella stessa catena di kurgan, con datazioni incerte ma più o meno simili.<sup>28</sup> La camera lignea costruita all'interno di una fossa è il sistema più diffuso sui monti Altai (Berel, Pazyryk), dove però la fossa può raggiungere anche una notevole profondità.

L'aspetto della profondità è a mio avviso molto interessante: l'idea della fossa profonda o della catacomba sotterranea potrebbe essere legata alla volontà di chiudere il defunto il più in basso possibile, in modo che non potesse 'fuggire' e tornare nel mondo dei vivi. Questo tentativo di chiusura potrebbe forse essere identificato anche nell'uso di altri espedienti, per esempio attraverso l'utilizzo di enormi lastre di pietra a copertura della camera. Secondo un'altra interpretazione, la profondità delle sepolture, oltre al possibile valore simbolico appena ricordato, potrebbe seguire esigenze pratiche, nel tentativo di celare le camere funerarie ai temuti saccheggiatori, che tempo dopo la chiusura del tumulo provavano, e molto spesso riuscivano, a depredate le tombe. La questione della profanazione della tomba è un tema dibattuto, che probabilmente costituiva un vero

---

<sup>28</sup> Anche altre regioni mostrano la coesistenza di costumi funerari differenti, come la regione del lago d'Aral, dove appare evidente la grande complessità culturale ed etnica. Nell'area del delta del Syrdarya sono attestate sia necropoli di tumuli funerari che mausolei, ovvero strutture costruite in superficie, rispondenti a tradizioni diverse, una locale e legata alla tradizione dell'Età del Bronzo (i mausolei), ed una probabilmente importata dall'esterno. Ugualmente nella regione dell'Aral meridionale nel delta del Amudarya all'interno della necropoli di Sakar Chaga si hanno sepolture di due gruppi etnici differenti: uno, con sepolture più povere, proveniente dall'area compresa fra Urali e Mar Caspio, l'altra dalle zone orientali delle steppe del Kazakhstan (Bonora 2008, 44-53).

Tabella 1. Tabella riassuntiva delle necropoli e dei kurgan analizzati all'interno del testo, organizzati secondo un criterio cronologico

Necropoli	Tumulo				Camera funeraria	
	Data	Dimensioni	Materiale riempimento	Altri elementi	Tipologia	Accesso
<b>Arzhan Kurgan 1</b> (Altai)	Fine IX inizio VIII sec. a.C.	Diametro 120 m Altezza 4 m	Pietrame e struttura lignea a livello del terreno	Piccoli mucchi di pietre ai lati Sud, Nord ed Est, contenenti ossa di cavallo	Struttura lignea al livello del terreno contenente 70 camere funerarie organizzate a raggiera intorno alla camera centrale, 13 gruppi di cavalli	
<b>Besshatyr</b> (Semirech'è)	VIII-VII sec. a.C.	Altezza massima fino a 17 m Diametro massimo fino a 104 m	Pietre, pietrame, terreno, anche in strati alternati	Rare catacombe, numerosi circoli di pietre e menhir esterni al tumulo	Camera funeraria in legno con vestibolo, costruita sul livello del terreno	<i>Dromos</i> in legno, costruito al livello del terreno. Direzione E-W
<b>Tasmola</b> (Kazakhstan centrale)	VIII-V sec. a.C.	Diametro 20- 50 m Altezza 1,5/6,5 m	Terra, pietrame	Circolo di pietre intorno al tumulo	Fossa solitamente ovale, copertura con lastroni di pietra	Fossa non molto profonda
<b>Kaspan 6 Kurgan 4</b> (Semirech'è)	Fine VIII-V sec. a.C.	Diametro 42 m Altezza 4 m	Terra, argilla, rivestimento in pietre nella metà inferiore tumulo	Piattaforma in pietra sul piano di campagna sul lato Nord	Piccola fossa rettangolare vuota a Sud della fossa principale. Possibile struttura lignea a forma di <i>yrta</i> al livello del piano di campagna	Fossa profonda 4 m
<b>Kaspan 6 Kurgan 1</b> (Semirech'è)	VI-V sec. a.C.	Diametro 40 m Altezza 2,5 m	Terra, argilla rivestimento in pietre nella metà inferiore tumulo	Piattaforma in pietra sul piano di campagna sul lato Nord	Fossa quadrangolare con angoli arrotondati, basso <i>dromos</i> , copertura lignea sorretta da pali verticali sulla metà meridionale della fossa	<i>Dromos</i> lungo circa 5 m, direzione SE-NW
<b>Ulski Kurgan 1</b> (Kuban)	VI sec. a.C.	Altezza 15 m	Terra		Struttura lignea costruita a livello del terreno che misurava 7,5x5,7 m. Intorno erano infissi una serie di pilastri circondati da gruppi ben organizzati di cavalli deposti	
<b>Baikara</b> (Kazakhstan settentrionale)	VI-IV sec. a.C.	Diametro 62 m Altezza 5,8 m	Corteccia di betulla, terra (zolle di manto erboso), muretto in pietra alla base	Fossato, installazioni intorno alla camera centrale, piattaforma con cono di argilla sulla sommità	Fossa centrale poco profonda, con camera lignea e coperta da una struttura in legno la cui organizzazione non è chiara	<i>Dromos</i> molto basso, non collegato alla fossa. Lunghezza 15,4 metri
<b>Filippovka Kurgan 4</b> (Urali Meridionali)	V-IV sec. a.C.	Diametro 80 m Altezza 8 m	Terra	Struttura lignea a forma di tenda sopra la fossa	Numerose fosse con sepolture. Fossa principale poco profonda, di forma rettangolare, copertura con assi di legno	<i>Dromos</i> direzione S-N

## Armenia, Caucaso e Asia Centrale, 65-116

Necropoli	Tumulo			Camera funeraria		
	Data	Dimensioni	Materiale riempimento	Altri elementi	Tipologia	Accesso
<b>Chertomyk</b> (Scizia)	IV sec. a.C.	Altezza 19 m Diametro 330 m Volume circa 80.000 m <sup>3</sup>	Terra: zolle di manto erboso e grandi pietre alla base del tumulo	Anello di pietre alla base del tumulo	Camera funeraria centrale (6,4x4,4 m) e 4 camere minori laterali. (catacomba)	Pozzo verticale profondo 11 m
<b>Kul Oba</b> (Scizia)	IV sec. a.C.	??	Camera e <i>dromos</i> in pietra, tumulo in terra e pietrame	Il <i>kurgan</i> è stato utilizzato per molti anni come cava di pietrame	Camera funeraria (4.6x4.2 m), copertura a gradoni in pietra alta 5.3 m. (livello del terreno)	Lungo <i>dromos</i> in pietra
<b>Tolstaya Mogila</b> (Scizia)	Fine IV sec. a.C.	Altezza 9 m Diametro 60 m	Materiale di sterro delle sepolture e terra. Circolo di pietre legato al primo tumulo e piattaforma per banchetto funebre	Fossato con resti del banchetto funerario	-Camera centrale rettangolare (4x2,2 m) più anticamera -Camera funeraria secondaria con anticamera e due nicchie laterali (catacomba) Tumolo minore poi ampliato in occasione della seconda sepoltura	Pozzo verticale profondo 8 m
<b>Pazyryk</b> (Altai)	IV-III sec. a.C.	Diametro fino a 65 m Altezza 2-3/5-6 metri	Pietre di grosse dimensioni alla base e pietrame all'interno del tumulo. Centinaia di tronchi nella fossa	Marciapiedi e cerchi in pietra, lastre verticali alla base del tumulo	Fossa con camera quadrangolare in legno, corpi all'interno di sarcofagi. Il corredo e i cavalli si trovano nella fossa, ma esterni alla camera funeraria, solitamente nel settore settentrionale	Profonda fossa 4/7 m
<b>Berel Kurgan 11</b> (Altai)	III sec. a.C.	Diametro 23 m Altezza 3	Pietre di grosse dimensioni alla base e pietrame all'interno	Presenza nella necropoli di strutture aggiuntive: cerchi di pietre, installazioni etc.	Camera lignea su fondo di profonda fossa, metà meridionale adibita ai 2 defunti deposti in un sarcofago di larice. La parte settentrionale dedicata alla sepoltura di 13 cavalli	Fossa profonda 4 m

problema per il mondo scita. In questa ottica sono stati letti anche alcuni ritrovamenti, come quello di Arzhan 2, scavato recentemente da una missione russo-tedesca, dove al centro del tumulo sono state rinvenute due fosse completamente vuote, profonde circa 2,6 m, forse utilizzate per depistare i saccheggiatori. La vera ricchissima tomba reale si trovava invece posizionata più lateralmente, in una fossa profonda 5,5 m (Chugunov, Parzinger, Nagler 2010).

Nel complesso da questa analisi preliminare delle tipologie funerarie dei tumuli reali e dei connessi rituali del mondo scita, sembrano emergere elementi legati a differenze cronologiche (cf. tab. 1), sviluppi a carattere locale e, in misura minore, elementi forse dovuti a influenze culturali ester-

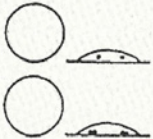











Periodo	Principali tipologie degli anelli		Principali tipologie delle costruzioni funerarie		Tipi principali di recipienti
	I tipo	II tipo	I tipo	II tipo	
II-III secolo d.C.					II - III
I secolo a.C.-I d.C.				 	I - II - III
III-II secolo a.C.	 		 		I - II

Figura 12. Tentativo di schema evolutivo della tipologia dei kurgan fra III secolo a.C. e III secolo d.C. (da Popescu, Silvi Antonini, Baipakov 1998)

ne. In che misura questi parametri influiscano esattamente sulla grande variabilità tipologica, resta sulla base dei pochi esempi riportati e delle conoscenze raggiunte dalla disciplina, molto difficile da stabilire per il mondo scita nel suo più ampio complesso. Sembra invece possibile tracciare un quadro generale per alcuni gruppi culturali a livello regionale (per esempio per la cultura del Semirech'è; o per la cultura dei Monti Altai, in cui si ha la successione di culture differenti come quella di Mayemir e di Pazyryk). Tentare di individuare una tipologia e delle tendenze evolutive sulla base del ristretto numero di casi qui presentati, fra l'altro disseminati in un arco cronologico e geografico così ampio, appare rischioso oltre che metodologicamente poco corretto, poiché le conclusioni si baserebbero su dati incompleti e quantitativamente non omogenei. Una ulteriore difficoltà riguarda inoltre la capacità di individuare chiaramente i kurgan appartenenti a sovrani, rispetto agli esemplari dei membri dell'élite.

In realtà alcuni tentativi di tipologizzazione sono stati proposti in passato, utilizzando tuttavia soprattutto kurgan di medie dimensioni. Sulla base della tipologia e forma della fossa, talvolta si sono potute identificare a grandi linee delle tendenze evolutive. Un esempio è costituito dal tentativo elaborato per il periodo finale del mondo culturale scita e per il periodo

successivo (fig. 12). Bisogna tenere presente che fra la fine del III secolo a.C. e l'inizio del II secolo a.C. ebbe luogo un radicale cambiamento del panorama culturale di molte aree dell'Asia Centrale: le popolazioni scite vengono infatti sostituite o inglobate da altre popolazioni (talvolta affini e di lingua iranica, talvolta diverse e di origine incerta), con la successiva formazione di compagini statali, tra le quali i Sarmati in Scizia, i Kanju nel Kazakhstan meridionale, gli Yuezhi e soprattutto i Wusun nel Semirech'è. È il periodo delle cosiddette 'grandi migrazioni', con la rielaborazione di nuovi modelli culturali (Bonora 2008, 42) che sostituiscono l'orizzonte culturale scita tipico dell'Età del Ferro. Risulta quindi ancora prematuro, allo stadio attuale degli studi, comporre un quadro complessivo dell'evoluzione morfologica dei kurgan sciti, anche sulla base di quanto autori precedenti (Popescu, Silvi Antonini, Baipakov 1998) hanno proposto per il periodo compreso fra la fase finale e quella post-scita, che, come abbiamo visto si caratterizzano, rispetto ai periodi precedenti, per cambiamenti molto più radicali nel panorama culturale e nel popolamento di molte aree dell'Asia Centrale. Nonostante ciò si riscontrano, almeno in alcune regioni come il Semirech'è, anche alcune affinità culturali sia nelle strutture delle tombe (continua l'utilizzo di kurgan, con l'introduzione di una nicchia scavata sul lato lungo della fossa dove veniva alloggiata la salma e il suo corredo), che nell'espressione artistica nel periodo post-scita, nonostante quest'ultimo si caratterizzi per una inferiore qualità formale (Silvi Antonini 1994).

Continuando nell'analisi degli elementi strutturali, per alcuni di essi si presentano a mio avviso particolari incertezze a livello interpretativo. L'utilizzo o meno del *dromos*, ad esempio, sembra uno di quegli elementi da ricollegare a sviluppi regionali, e forse anche, ma non primariamente, a differenze cronologiche. Il *dromos* è infatti un espediente molto diffuso in varie regioni, ma allo stesso tempo non compare in numerose necropoli. Inoltre il suo orientamento è molto vario: lo si può infatti trovare a sud, ad est, a sud-est. In numerosi altri casi si ha invece l'utilizzo del pozzo di accesso. È necessario inoltre fare una distinzione: mentre il pozzo di accesso serviva per scendere effettivamente all'interno della fossa o della camera funeraria, talvolta anche il *dromos* veniva utilizzato per questo scopo, ma in numerosi casi esso aveva una funzione puramente simbolica e dunque non era realmente utilizzato come accesso alla sepoltura.

In altri casi, come per esempio nella sepoltura dei cavalli, la variabilità (numero, profondità, posizione etc.) sembra strettamente legata a differenziazioni culturali a carattere locale. Si tratta infatti di una manifestazione puramente e tipicamente scita, dunque influssi esterni su questo fenomeno, a mio avviso sembrano rivestire una minore importanza. Le differenze riscontrate potrebbero dunque essere ricondotte almeno in parte a motivi pratici: abbondanza di cavalli, ricchezza del clan, numero di clan sottomessi nella confederazione etc.

Per eventuali futuri studi su questi aspetti, il primo passo necessario appare senza dubbio l'elaborazione di modelli di tipo regionale relativi alle numerose culture scite a carattere locale (Scizia, Tasmola, Semirech'è, Aral, Pazyryk, Xinjiang) basati sull'analisi di kurgan sia principeschi che di personaggi di più basso rango, poiché le tombe reali non sono così numerose. Una volta individuate tendenze, mutamenti, continuità, linee di sviluppo a livello regionale, sarà necessario procedere ad un confronto fra le diverse regioni, tentando di elaborare un quadro complessivo, che sottolinei le tipicità regionali, ma anche i punti in comune e le eventuali modalità di contatto e di influsso reciproco, fra regione e regione. Un contributo fattivo potrebbe essere fornito anche dalle analisi sulla produzione artistica: è noto infatti che con la circolazione di oggetti circolavano anche le idee, in un rapporto piuttosto stretto che sta alla base di influenze culturali a livello interregionale.

Nonostante alcune incertezze e molti punti ancora da chiarire, già da questa presentazione preliminare dei dati emerge chiaramente come il rituale funerario dei sovrani e dei membri di alto rango della società scita fosse un'azione molto articolata e complessa, di cui probabilmente ignoriamo ancora numerosi aspetti. Tutti gli elementi sopra analizzati, a partire dall'utilizzo di numerosi e diversi materiali (legno, pietra, terra), dalla loro lavorazione accurata e a livelli tecnici molto elevati, al loro utilizzo contemporaneamente, integrati in strutture complesse, all'attenzione ai minimi particolari, insieme ad una pianificazione preliminare dettagliata e precisa, mostrano come l'importanza che il rituale funerario rivestiva all'interno della società si rispecchiasse in strutture molto elaborate ed altrettanto complesse architettonicamente. I dati ottenuti dall'analisi della stratigrafia dei kurgan e dei singoli elementi architettonici, integrati dallo studio delle azioni narrate da Erodoto, mostrano alcuni dei numerosi passaggi del rituale funerario scita il quale, in alcuni casi, prevedeva addirittura una riapertura dei tumuli, in quanto vere e proprie tombe di famiglia, o l'aggiunta di alcune sepolture secondarie. Il rituale poteva prevedere che il defunto fosse seguito da individui appositamente sacrificati, sia servitori che familiari, che dovevano accompagnarlo nel percorso verso l'aldilà. Anche il più utile e prezioso degli animali, il cavallo, simbolo di potere e ricchezza, rivestiva un ruolo fondamentale nel rituale funebre, tanto da portare gli Sciti a sacrificarne in alcuni casi svariate centinaia. Il rituale era fortemente simbolico e in alcuni casi la camera funeraria richiama quella che era stata l'abitazione in terra (tende o capanne), nell'evidente tentativo di ricostruire interni che la imitassero. In alcune regioni si utilizzavano catacombe dalle planimetrie molto elaborate che mostravano la chiara volontà di suddividere gli spazi con funzioni diverse: la camera per il sovrano, talvolta quella per la regina, la camera per i servitori e la fossa separata per cavalli e palafrenieri.



Le numerose strutture e installazioni esterne dovevano essere utilizzate durante la sepoltura, il banchetto funerario, e probabilmente anche in cerimonie e rituali successivi. I tumuli reali acquisivano questa elevata complessità anche perché assumevano molto spesso la funzione di veri e propri santuari (Crescioli, in corso di stampa), che agivano come centro di aggregazione sociale e religiosa per la comunità scita. Inoltre, come ipotizzato da Saxe (1970) nella sua 'ipotesi ottava', non si può escludere che le necropoli, oltre al valore funerario e a quello politico-ideologico di affermazione dell'élite, venissero anche utilizzate per affermare i diritti di un determinato gruppo su un dato territorio e per legittimarne l'accesso alle relative risorse economiche. Questo sembra tanto più verosimile in un territorio così ampio, privo di grandi centri urbani, dove 'le tombe dei padri' costituivano in qualche modo il centro della comunità, tanto più che, come narra Erodoto:

noi [Sciti] non abbiamo né città né terra coltivata, per le quali, nel timore che siano prese o devastate, con troppa fretta dobbiamo venire con voi [Persiani] a battaglia: ma se fosse necessario giungere rapidamente a questo, noi abbiamo le tombe dei padri. Orsù trovatele e tentate di profanarle, e saprete allora se combatteremo con voi per le tombe o se non combatteremo. (Hdt IV, 127)

## Bibliografia

- Akishev, Kemal A. (1978). *Kurgan Issyk. Iskusstvo Sakov Kasachstana.* (Kurgan Issyk: l'arte dei Saka del Kazakhstan). Moskva: Iskusstvo.
- Akishev, Kemal A. (2001). «Issykskoye pis'mo i runicheskaya pis'mennost'» (L'iscrizione di Issyk e la scrittura runica). *Drevnetyurkskaya tsivilizatsiya: pamyatniki pis'mennosti. Materialy mezhdunarodnoy nauchno-teoreticheskoy konferentsii, posvyashchennoy 10-letiyu nezavisimosti Respubliki Kazakhstan, g. Astana, 18-19 maya 2001 g.*, 389-95.
- Akishev, Kemal A.; Kushaev, Gaiaz A. (1963). *Drevnaya kul'tura sakov i usunei doliny r. Ili* (Antica cultura Saka e Wusun nella valle del fiume Ili). Alma-Ata: Izdatel'stvo Akademii Nauk Kazakhskoy CCR.
- Alekseev, Andrey Y.; Murzin, Vjaceslav Y.; Rolle, Renate (1991). *Chertomlyk: skitskiy tsarskiy kurgan IV veka do n.e* (Chertomlyk: un kurgan reale scita del IV secolo a.C.). Kiev: Naukova Dumka.
- Amanzholov, Altay Sarsenuly (1971). «Runopodobnaya nadpis' iz saksokogo zakhoroneniya bliz Alma-Aty» (Iscrizione di tipo runico di una tomba Saka vicino ad Almaty). *Vestnik Akademii nauk KazSSR*, 12(320), 64-6.
- Anthony, David W. (2007). *The Horse, the Wheel and the Language: How Bronze Age riders from the Eurasian steppes shaped the modern world.* Princeton; Oxford: Princeton University Press.
- Artamonov, Mikail I. (1966). *Sokrovischa skifskikh kurganov v sobranii Gosudarstvennogo Ermitazha* (Tesori delle tombe scite nella collezione del Museo dell'Ermitage). Prague; Leningrad: Sovetskiy khudozhnik.
- Baipakov, Karl M. (2008). «Gorod I step v drevnosti: osedlost i zemledelie u sakov I usunei Jetysu» (Città e steppe nell'antichità: Sedentarismo e agricoltura fra i Saka e i Wusun del Semirech'è). *Izvestia Nazionalnoi Akademii nauk. Seria obshestvennykh nauk = Proceedings of the National Academy of Sciences of Kazakhstan. A series of social sciences*, 1(254).
- Baipakov, Karl M. (2000). «La famiglia scita dei Saka e la sua cultura». Ligabue, Giancarlo; Arbore Popescu, Grigore (a cura di), *I cavalieri delle steppe: memoria delle terre del Kazakhstan.* Milano: Electa, 78-97.
- Barbarunova, Zoya A. (1995). «Early Sarmatian Culture». Davis-Kimball, Jeannine; Bashilov, Vladimir A.; Yablonsky, Leonid T. (eds.), *Nomads of the Eurasian Steppes in the Early Iron Age.* Berkeley (CA): Zinat Press, 121-33.
- Barkova, Ludmila L.; Gokhman, Ilia I. (2001). «Yeshche raz o mumiyakh cheloveka iz Pazyrykskikh kurganov» (Sulle mummie umane dai kurgan di Pazyryk, ancora una volta). *Arkheologicheskii sbornik Gosudarstvennogo Ermitazha* (Le collezioni archeologiche del museo dell'Ermitage), vol. 35. St. Petesburg: Izdatel'stvo Gosudarstvennogo Ermitazha, 78-89.

- Barkova, Ludmila L.; Pankova, Svetlana V. (2005). «Tattooed Mummies from the Large Pazyryk Mounds: New Findings». *Archaeology, ethnology and anthropology of Eurasia*. Novosibirsk, 22(2), 48-59.
- Barnard, Hans; Wendrich, Willeke (eds.) (2008). *The Archaeology of Mobility: Old World and New World Nomadism*. Los Angeles: University of California Press.
- Barth, Frederick (1994). «Enduring and Emerging Issues in the Analysis of Ethnicity». Vermeulen, Hans; Govers, Cora (eds.), *The anthropology of ethnicity: Beyond ethnic groups and boundaries*. Amsterdam: Het Spinhuis.
- Beisenov, Arman Z. (2001). «Maykubenskie kurgany serediny I tys. do n.e. v Zentral'nom Kazakhstane» (I kurgan di Maykub, dellà metà del I millennio a.C. in Kazakhstan centrale). *Khabarlary - Izvestiya*, 1, 66-71.
- Beisenov, Arman Z. (2002). «Kurgany s usami - kul'tovyye pamyatniki sakov tsentral'nogo Kazakhstana» (Kurgan con i baffi, monumenti religiosi dei Saka del Kazakhstan centrale). *Drevneyshiy zemledel'tsev i skotovodov Severnogo Prichernomor'ya (VI tys. do n.e. - V vek n.e.)*. Tiraspol, 213-6.
- Beisenov, Arman Z. (2014a). «Results of New Researches of the Sak Time in Central Kazakhstan». *Gli scambi culturali con la Corea del Sud e l'Altai = International academic conference on cultural exchange between Korea and Altai regions*, 149-66.
- Beisenov, Arman Z. (2014b). «Poselenia rannesakskogo vremeni Tsentralnogo Kazakhstana» (Insediamenti dell'antico periodo Saka in Kazakhstan centrale). *Notes of the Institute of History of Material Culture*. St. Petersburg, 9.
- Beisenov, Arman Z. (2015a). «Monuments of Tasmola Culture of Central Kazakhstan». *Ancient Cultures of the Northern Area of China, Mongolia and Baikalian Siberia. Part I*, 258-66.
- Beisenov, Arman Z. (2015b). «Studies of the Saka Settlement in the East Part of Central Kazakhstan». Tishkov, A.A. (ed.), *Arkheologiya Zapadnoy Sibiri i Altaya: opyt mezhdistsiplinarnykh issledovaniy: Sbornik statey, posvyashchenny 70-letiyu professora YU.F. Kiryushina*. Barnaul: Altaiskovo University Press, 289-93.
- Bendezu-Sarmiento, Julio; Francfort, Henri -P.; Ismagulova, Ainagul; Samashev, Zainolla (2008). *Post-mortem mutilations of human bodies in Early Iron Age Kazakhstan and their possible meaning for rites of burial*. *Antiquity*, vol. 82, 73-86.
- Bokovenko, Nikolai A. (1995a). «History of Studies and the Main Problems in the Archaeology of Southern Siberia During the Scythian Period». Davis-Kimball, Jeannine; Bashilov, Vladimir A.; Yablonsky, Leonid T. (ed.), *Nomads of the Eurasian Steppes in the Early Iron Age*. Berkeley (CA): Zinat Press, 255-64.

- Bokovenko, Nikolai A. (1995b). «Scythian Culture in the Altai Mountains». Davis-Kimball, Jeannine; Bashilov, Vladimir A.; Yablonsky, Leonid T. (eds.), *Nomads of the Eurasian Steppes in the Early Iron Age*. Berkeley (CA): Zinat Press, 285-98.
- Boltrik, Yuriy V. (1980). «Issledovanie kurgana Oguz» (Ricerche sul tumulo di Oguz). *Archeologiceskie otkrytija* (Scoperte archeologiche), 233-5.
- Boltrik, Yuriy V. (1981). «Zaveršenie issledovanij kurgana Oguz» (La prosecuzione delle ricerche sul tumulo di Oguz). *Archeologiceskie otkrytija* (Scoperte archeologiche), 233-4.
- Boltrik, Yuriy V. (2004). «Sozialnaja struktura skifii IV v. do R.Kh. oprazhennaya v pogrebal'nikh pamyatnikakh» (La struttura sociale della scizia nel IV secolo a.C. determinata in base al volume dei monumenti funerari). *Kimmerowie Scytowie Sarmaci. Cimmerians, Scythian, Sarmatians, in Memory of Professor Tadeusz Sulimirski*. Krakow: Ksiegarnia Akademicka, 85-92.
- Boltrik, Yuriy V. (2011). «Elitnyye kurgany kak markery territorial'noy struktury Skifii» (I kurgan reali come marcatori della struttura territoriale scita). *Recherches archeologiques, nouvelle serie 3*. Krakow: L'Institut d'Archeologie de l'Universite Jagellonne de Cracovie, 101-12.
- Bonora, Gian Luca (2007). «Oltre la morte: i simboli del potere e del prestigio dagli Sciti ai Sarmati». Bonora, Gian Luca; Marzatico, Franco (a cura di), *Ori dei cavalieri delle Steppe. Collezioni dai Musei dell'Ucraina*. Milano: Silvana editoriale, 168-77.
- Bonora, Gian Luca (2008). «Culture nomadi e culture sedentarie nell'Età del Ferro in Kazakhstan». Facchini, Fiorenzo (a cura di), *Popoli della Yurta: Kazakhstan tra le origini e la modernità*. Milano: Jaca Book, 37-83.
- Bossoli, Carlo (1856). *The Beautiful Scenery and Chief Places of Interest Throughout the Crimea*. London: Day & Son.
- Bourgeois, Jean; De Wulf, Alain; Goossens, Rudi; Gheyle, Wouter (2007). «Saving the Frozen Scythian Tombs of the Altai Mountains (Central Asia)». *World Archaeology*, 39(3), *The Archaeology of World Heritage*, 458-74.
- Bourgeois, Jean; Gheyle, Wouter (eds.) (2006). *The Frozen Tombs of the Altai Mountains = Exhibition catalogue*. Ghent: UNESCO WHC & Ghent University.
- Chang, Claudia; Benecke, Norbert; Grigoriev, Fedor P.; Rosen, Arlene M.; Tourtellotte, Perry (2003). «Iron Age Society and Chronology in South-east Kazakhstan». *Antiquity*, 77, 298-312.
- Childe, Gordon V. (1945). «Directional Changes in Funerary Practices During 50000 Years». *Man*, 45, 13-9.
- Chlenova, Nataliia L. (1992). «Tagarskaya kul'tura» (La cultura di Tagar). Moshkova, Marina G. (ed.), *Stepnaya polosa aziatskoi chasti SSSR v skifo-sarmatskoe vremya* (La regione steppica dell'area asiatica dell'URSS al tempo scita-sarmatico). Moscow: Arkheologiya SSSR, 206-24.

- Chlenova, Nataliia L. (1996). «Datirovka kurgana Arzhan v Tuve i yego mesto v sisteme kul'tur skifskogo mira» (La datazione del kurgan di Arzhan e la sua collocazione nella cultura del mondo scita). *Vestnik antropologii*, 2, 181-94.
- Chugunov, Konstantin V.; Parzinger, Hermann; Nagler, Anatoli (2003). «Der skythische Fürstengrabhügel von Aržan 2 in Tuva». *Vorbericht der russisch-deutschen Ausgrabungen 2000-2. Eurasia Antiqua*, 9, 113-62.
- Chugunov, Konstantin V.; Parzinger, Hermann; Nagler, Anatoli (Hrsgg.) (2006). *Der Goldschatz von Arzhan. Ein Fürstengrab der Skythenzeit in der südsibirischen Steppe*. München: Schirmer; Mosel.
- Chugunov, Konstantin V.; Parzinger, Hermann; Nagler, Anatoli (Hrsgg.) (2010). *Der skythenzeitliche Fürstengrab Aržan 2 in Tuva*. Mainz: Verlag Philipp Von Zabern.
- Crescioli, Lorenzo (Forthcoming). «Necropoli o santuari? Rituali, credenze e pratiche religiose nel Mondo delle Steppe tra la fine dell'Età del Bronzo e l'Età del Ferro». Carinci, Filippo Maria; Cavalli, Edoardo (a cura di), *Prospettive. Le élites, il sacro: ultimi seminari del Dottorato di Storia Antica e Archeologia*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Cribb, Roger (1991). *Nomads in Archaeology*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Derevianko, Anatoli P.; Molodin, Vyacheslav I. (eds.) (2000). *Fenomen altayskikh mumiy* (Il fenomeno delle mummie dei monti Altai). Novosibirsk: Casa Editrice dell'Istituto di Archeologia ed Etnografia del SB, Russian academy of Sciences.
- Eliade, Mircea (1964). *Shamanism: archaic techniques of ecstasy*. Princeton: Princeton University Press.
- Emiliozzi, Adriana (a cura di) (1999). *Principi etruschi e carri da guerra = Catalogo della Mostra (Viterbo, Palazzo dei Papi, 24 maggio 1997-31 gennaio 1998)*.
- Erlikh, Vladimir R. (1990). «Kurgan Uashkhitu i problema interpretatsii nekotorykh kompleksov tipa novoчеркасского кладя». (Il kurgan di Uashkhitu e i problemi interpretativi di alcuni complessi del tipo 'Novoчеркасс Hoard'). *Krupnovskie chteniya po arkheologii Severnovo Kavkaza*, XVI (Lecture dedicate a Krupov riguardo l'archeologia del Caucaso settentrionale). Stavropol'.
- Fassbinder, Jorg W.E.; Gorka, Tomasz; Parzinger, Hermann; Nagler, Anatoli (2009). «Magnetic Prospection of Scythian Kurgans from Chilik, Southeastern Kazakhstan». *ArcheoSciences*, 33, 59-61.
- Fehling, Detlev (1989). *Herodotus and His Sources: Citation, Invention, and Narrative Art*. Leeds: Francis Cairns.
- Frachetti, Michael D.; Maryashev, Alexei N. (2007). «Long-term Occupation and Seasonal Settlement of Eastern Eurasian Pastoralists at Begash, Kazakhstan». *Journal of field archaeology*, 32, 221-42.

- Frachetti, Michael D.; Benecke, Norbert; Maryashev, Alexei N.; Doumani, Paula N. (2010). «Eurasian Pastoralists and Their Shifting Regional Interactions at the Steppe Margin: Settlement History at Mukri, Kazakhstan». *World Archaeology*, 42(4), 622-46.
- Francfort, Henri-P.; Lepetz, Sebastien (2010). «Les chevaux de Berel (Altai) – Chevaux steppique et chevaux achemenides: haras et races». Gardeisen, Armelle (éd.), *Histoire d'équidés, des textes, des images et des os: actes du colloque organisé par l'UMR 5140 du CNRS. Montpellier, 13-4 Mars 2008*, 57-104.
- Francfort, Henri-P.; Ligabue, Giancarlo; Samashev, Zainolla (2000). «La fouille d'un kourgane scythe gelé du IVe siècle av. notre ère à Berel' dans l'Altai (Kazakhstan)». *Comptes-rendu de seances de l'Academie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 2, 775-806.
- Gage, John (1993). *Color and Culture: Practice and Meaning from Antiquity to Abstraction*. London: Thames and Hudson.
- Gass, Anton (2011). «Early Iron Age Burials in Southeastern Zhetysu: the Geoarchaeological Evidence». *Archaeology Ethnology & Anthropology of Eurasia*, 39 (3), 57-69.
- Gass, Anton (2012). «O periferii bol'shikh saksikh kurganov Yugo-Vostochnogo Semirech'ya (Kazakhstan)» (Periferia dei grandi tumuli Saka del Semirech'è sud-orientale). *Kul'tury stepnoy Yevrazii i ikh vzaimodeystviye s drenimi: Materialy mezhdunarodnoy nauchnoy konferentsii, posvyashchenoy 110-letiyu so dnya rozhdeniya vydayushchegosya rossiyskogo arkheologa Mikhaila Petroviche Gryaznova, Kniga 2*, 468-74.
- Gatsie, Carol (1975). «Siberian Gold Collected by Peter the Great: the Gagarin Gift». *Artibus Asiae*, vol. 37, 3, 209-28.
- Gauglitz, E.; Jager, G.; Jager, W. (1998). *Bautechnische einschätzungen des Chertomlyk-kurgans aus der sight des Modernen ingenieurs*.
- Grakov, Boris N. (1964). «Pogrebeniya sooruzheniya i ritual ryadovykh obshchinnikov stepnoi Skifii» (Le costruzioni funerarie e il rituale della comunità ordinaria degli Sciti delle steppe). *ASGE (Arkheologicheskii sbornik Gosudarstvennovo Ermitazha)*, 6.
- Grakov, Boris N.; Melyukova, Anna I. (1954). «Ob etnicheskikh i kul'turnykh razlichiyakh v stepnikh i lesostepnikh oblastiakh Yevropeiskoi chasti S.S.S.R. v skifskoe vremya» (Differenze culturali ed etniche nell'area della steppa e della foresta steppa della parte europea del USSR durante il periodo scita). *Voprosy skifo-sarmatskoy arkheologii*. Moskva: IZD-VO AN SSSR, 39-93.
- Grudochko, Ivan V.; Yepimakhov, Andrey V. (2015). «Khronologiya kurganov s 'usami': sravnitel'nyy analiz radiouglerodnykh i arkheologicheskikh datirovok» (Cronologia dei kurgan con 'i baffi': analisi comparate di date al radiocarbonio e archeologiche). *Kazakhskoye khanstvo v potoke istorii: Sbornik nauchnykh statey, posvyashchennyy 550-letiyu obrazovaniya Kazakhskogo khanstva*. Almaty, 538-45.

- Gryaznov, Michael (1950). *Pervyi Pazyrykskii Kurgan* (Il kurgan 1 di Pazyryk). St. Petersburg: Hermitage.
- Gryaznov, Michael (1980). *Arzhan. Zarskiy Kurgan ranneskifskogo vremeni* (Arzhan. Un tumulo regale di epoca prescritica). Leningrad: Hayka, Ленинградское отд-ние.
- Gryaznov, Michael (1984). *Der Grosskurgan von Arzhan in Tuva, Südsibirien: Materialien zur allgemeinen und Vergleichenden Archäologie 23*. München: C.H. Beck.
- Habdulina, Maral K. (2003). «Poselenija ranneskifskogo vremeni na r. Selety» (Insediamenti del periodo Saka lungo la valle del fiume Selety). *Steppe civilization Eastern Eurasia*, vol. 1: *Ancient era*. Astana.
- Harmatta, Janos (1994). «Languages and Literature in the Kushan Empire». Harmatta, Janos; Puri, Baij N.; Etemadi, G.F. (eds.), *History of civilizations of Central Asia: The Development of Sedentary and Nomadic Civilizations: 700 BC to AD 250*. Paris: Unesco Publishing Paris, 407-31.
- Hartog, François (1988). *The Mirror of Herodotus: The Representation of the Other in the Writing of History*. Berkeley: University of California Press.
- Haskins, John F. (1959). «Sarmatian Gold Collected by Peter the Great: The Demidov Gift and Conclusions». *Artibus Asiae*, vol. 22, 1/2, 64-78.
- Hayashi, Toshio (2013). «The Beginning and the Maturity of Nomadic Powers in the Eurasian Steppes: Growing and Downsizing of Elite Tumuli». *Ancient Civilizations from Scythia to Siberia*, Brill, 19, 105-41.
- Hellmuth, Anya (2007). «Da Est a Ovest. Le tombe principesche degli Sciti». Bonora, Gian Luca; Marzatico, Franco (a cura di), *Ori dei cavalieri delle Steppe. Collezioni dai Musei dell'Ucraina*. Milano: Silvana editoriale, 168-77.
- Ivantchik, Askold I. (2011). «The Funeral of Scythian Kings: the Historical Reality and the Description of Herodotus (4.71-72)». Bonfante, Larissa (eds.), *The Barbarians of ancient Europe: Realities and interactions*. Cambridge: Cambridge University Press, 71-106.
- Izzo d'Accinni, Augusta (1984). Erodoto: *Historiae*. Milano: Bur.
- Jacobson, Esther (1995). *The Art of the Scythians: the Interpenetration of Cultures at the Edge of the Hellenic World*. Leiden: E.J. Brill.
- Jay, Xu (1996). «The Cemetery of the Western Zhou Lords of Jin». *Artibus Asiae*, 56(3/4), 193-231.
- Jay, Mandy; Montgomery, Janet; Nehlich, Olaf; Towers, Jacqueline; Evans, Jane (2013). «British Iron Age Chariot Burials of the Arras Culture: a Multi-isotope Approach to Investigating Mobility Levels and Subsistence Practices». *World Archaeology*, 45(3), 473-91.
- Kadyrbaev, Mir K. (1966). «Pamjatniki tasmolinskoj kul'tury» (Monumenti della cultura di Tasmola). Margulan, A. Ch; Akishev, Kemal; Kadyrbaev, Mir; Orazbaev, A.M. (eds.), *Drevnjaja kul'tura Central'nogo Kazachstana* (Antica cultura del Kazakistan centrale). Nauka: Alma-Ata, 303-433.

- Kaiser, Elke (2007). «Sul carro verso l'eternità. Le tombe a carro del III millennio a.C. rinvenute nelle steppe dell'Europa orientale». Bonora, Gian Luca; Marzatico, Franco (a cura di), *Ori dei cavalieri delle Steppe. Collezioni dai Musei dell'Ucraina*. Milano: Silvana editoriale, 78-9.
- Khazanov, Anatoly M. (1984). *Nomads and the Outside World*. Cambridge: Cambridge University Press; New York Cambridge Studies in Social Anthropology.
- Lazarevsky, Y. (1894). «Aleksandropolskii kurgan. Mogila skifskogo tsarya» (Il kurgan di Alexandropol. La tomba di un sovrano scita). *Zapiski Russkogo arkheologicheskogo obshchestva*, 7, 24-46.
- Le Bailly, Matthieu; Lepetz, Sebastien; Samashev, Zainolla; Francfort, Henri-P; Bouchet, Françoise (2008). «Palaeoparasitological Study of Gastro-intestinal Content in Horses at a Scythian Kurgan (3rd Century Bc) Found in Kazakhstan». *Anthropozoologica*, 43(2), 69-75.
- Letyagin, Andrey Y.; Savelov, Andrey A.; Polosmak, Natalia V. (2014). «High Field Magnetic Resonance Imaging of a Mummy from AkAlakha-3 Mound 1, Ukok Plateau, Gorny Altai: Findings and Interpretations». *Archaeology Ethnology & Anthropology of Eurasia*, 42(4), 83-91.
- Levine, Marsha A.; Bailey, Geoff; Whitwell, Katherine E.; Jeffcott, Leo B. (2000). «Palaeopathology and Horse Domestication: the Case of Some Iron Age Horses from the Altai Mountains, Siberia». Bailey, Geoff; Charles, R.; Winder, N. (eds.), *Human Ecodynamics. Symposia of the Association for Environmental Archaeology*. Oxbow Books, 123-33.
- Littauer, Mary A.; Crowel, Joost H. (1985). *Chariots and Related Equipment from the Tomb of Tutankhamun*. Tutankhamun's Tomb series, 8. Oxford: Griffith Institute.
- Lyubchanskii, Il'ya E. (1998). «Khronologicheskkiye aspekty kompleksov 'kurganov s usami' Yevraziyskoy stepi» (Aspetti cronologici dei complessi 'kurgan con i baffi' della steppa euroasiatica). *Kul'tury Yevraziyskikh stepey vtoroy poloviny 1 tys.n.e. (voprosy khronologii)*. Samara, 303-10.
- Lyubchanskii, Il'ya E. (2006). «Kurgany s usami: tipologiya i khronologiya» (Kurgan con i baffi: tipologia e cronologia). *Arkheologiya Yuzhno-gor Urala. Step' (problemy kul'turogeneza)*. Chelyabinsk.
- Lyubchanskii, Il'ya E.; Tairov, Alexander D. (1999). «Arkheologicheskoye issledovaniye kompleksa Kurgan s 'usami' Solonchanka I» (Ricerca archeologica del complesso 'kurgan con i baffi' Solonchanka I). *Kurgan s 'usami' Solonchanka I. Tr. Muz.-Za'Arkaim'*. Chelyabinsk, 5-62.
- Lu, Liancheng (1993). «Chariot and Horse Burials in Ancient China». *Antiquity*, 67(257), 824-38.
- Lukerina, Yana E. (2012). «Nachal'nyy etap izucheniya soprovoditel'nykh zakhoroneniyy loshadey iz Pazyrykskikh kurganov» (La fase iniziale dello studio delle sepolture di cavallo dalle tombe di Pazyryk). *Izvestiya Altayskogo gosudarstvennogo universiteta*, 4-1(76), 149-52.



- Mantsevich, Anastasiia (1987). *Kurgan Solokha: publikatsiia odnoi kollekt-sii* (Il kurgan di Solokha: pubblicazione di una collezione). Leningrad.
- Mayor, Adrienne; Colarusso, John; Saunders, David (2014). «Making Sense of Nonsense Inscriptions Associated with Amazons and Scythians on Athenian Vases». *Hesperia: The Journal of the American School of Classical Studies at Athens*, 83(3), 447-93.
- Melyukova, Anna I. (1995). «Scythians of Southeastern Europe». Davis-Kimball, Jeannine; Bashilov, Vladimir A.; Yablonsky, Leonid T. (eds.), *Nomads of the Eurasian Steppes in the Early Iron Age*. Berkeley (CA): Zinat Press, 27-62.
- Minns, Ellis H. (1913). *Scythians and Greeks: a survey of ancient history and archaeology on the North Coast of the Euxine from the Danube to the Caucasus*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Molodin, Vyacheslav I. (1992). «Archaeological Researches on the Ukok Plateau (gorny-altai, Russia) in the Summer of 1991». *Antiquity*, 66, 930-3.
- Molodin, Vyacheslav I.; Novikov, Alezander V.; Bogdanov, S.; Polosmak, Natalia I.; Slyusarenko, Igor Yu.; Cheremisin, Dima V. (2004). *Arkheologicheskiye pamyatniki ploskogor'ya Ukok (Gornyy Altay)* (Monumenti archeologici dell'altopiano di Ukok). Materiali sull'archeologia della Siberia, vol. 3.
- Mozolevskiy, Boris M. (1972). «Kurgan Tolstaja Mogila bliz g. Ordzhonikidze na Ukraine» (Il kurgan di Tolstaya Mogila vicino alla città di Ordzhonikidze, in Ucraina). *Sovetskaja archeologija*, 3. Moskva, 268-308.
- Mozolevskiy, Boris M. (1979). *Tovsta Mogila*. Kiev: Universitätsverlag.
- Mozolevskiy, Boris M.; Polin, Sergei (2005). *Kurgany skifskogo Gerrosa IV veka do n. eh. Babina, Vodyana i Soboleva mogily* (I kurgan del Gerros Scita di IV secolo a.C., le tombe di Babina, Vodyana e Soboleva). Kiev: Stilos.
- Novozhenov, Victor A. (2015). «Kolesnyy transport i yevraziyskiye komunikatsii rannikh nomadov» (Il trasporto su ruote e le comunicazioni dei primi nomadi eurasiatici). *Stratum plus. Arkheologiya i kul'turnaya antropologiya*, 3, 57-88.
- Ochir-Goryaeva, Maria (2014). «Ustroystvo skifskogo kurgana i yego oriyentatsia po stranam sveta» (La disposizione del kurgan scita e il suo orientamento secondo i punti cardinali). *Kratkiye soobshcheniya Instituta arkheologii*. Moskva: Rossiyskaya Akademiya Nauk Institut Archeologii, 10(233), 72-87.
- Ochir-Goryaeva, Maria (2015). «The Scythian Tombs: Construction and Geographical Orientation». *European Journal of Archaeology*, 18(3), 477-96.

- Olkhovsky, Valery S. (1977). «Skifskie katakomby v Severnom Prichernomor'ye» (Catacombe scite nell'area del Mar Nero settentrionale). *Sovetskaya arkheologiya*, 4.
- Panyushkina, Irina; Grigoriev, Fedor; Lange, Todd; Alimbay, Nursan (2013). «Radiocarbon and tree-ring dates of the Besshatyr #3 Saka kurgan in the Semirechiye, Kazakhstan». *Radiocarbon*, 55(2-3), 1297-303.
- Pare, Christopher F.E. (1992). *Wagons and Wagon-graves of the Early Iron Age in Central Europe*. Oxford: Oxford University Committee for Archaeology, Institute of Archaeology.
- Parzinger, Hermann; Zajbert, Viktor; Nagler, Anatoli; Pleshakov, Anatoli (2003). *Der große Kurgan von Bajkara. Studien zu einem skythischen Heiligtum*. Deutsches Archäologisches Institut. Eurasien-Abteilung. Mainz: von Zabern.
- Petrenko, Vladimir G. (1989). «Skify na Severnom Kavkaze» (Sciti nel Caucaso settentrionale). Melyukova, Anna I. (ed.), *Stepi yevropeiskoi chasti S.S.S.R. v skifo-sarmatskoe vremya. Arkheologiya S.S.S.R.* (Scythians in the Northern Caucasus, Steppes of the European Part of the USSR in Scythian Time. Archaeology of the USSR). Moskva.
- Petrenko, Vladimir G. (1995). «Scythian culture in the North Caucasus». Davis-Kimball, Jeannine; Bashilov, Vladimir A.; Yablonsky, Leonid T. (eds.), *Nomads of the Eurasian Steppes in the Early Iron Age*. Berkeley, (CA): Zinat Press, 5-26.
- Polin, Sergei; Daragan, Marina (2011). «Das Prunkgrab Alexandropol' Kurgan. Vorbericht über die Untersuchungen in den Jahren 2004-2009». *Eurasia Antiqua*, 17, 189-214.
- Polosmak, Natalia V. (1995). «The Ak-Alakh 'Frozen Grave' Barrow». *Ancient Civilizations from Scythia to Siberia*, 1(3), 346-54.
- Polosmak, Natalia V. (1996). «A Mummy Unearthed from the Pastures of Heaven». *National Geographic*, September, 82, 80-103.
- Polosmak, Natalia V. (2006). «Zhizn' i smert' pazyryktsev Ukoka: mezhdistsiplinarnyye issledovaniya materialov iz Pazyrykskikh kurganov s 'zamorzshimi' mogilami na plato Ukok, Gornyy Altay (konets IV-III v. do n.e.)» (Vita e morte degli abitanti della cultura di Pazyryk di Ukok: ricerca interdisciplinare sui materiali dai kurgan di Pazyryk con tombe 'gelate' dall'altopiano di Ukok, Gorny Altai (Fine IV-III secolo a.C.)). *Vestnik istorii, literatury, iskusstva*, 3, 7-18.
- Popescu, Grigore A. (2000). «Le steppe dell'arte». Ligabue, Giancarlo; Popescu, Grigore Arbore (a cura di), *I cavalieri delle steppe: Memoria delle terre del Kazakhstan*. Milano: Electa, 124-41.
- Popescu, Grigore Arbore; Silvi Antonini, Chiara; Baipakov, Karl (1998). *L'uomo d'oro: la cultura delle steppe del Kazakhstan dall'Età del Bronzo alle grandi migrazioni = Catalogo della mostra (Mantova 1998)*. Milano: Electa.

- Price, Neil (ed.) (2001). *The Archaeology of Shamanism Paperback*. London: Routledge.
- Pritchett, Kendrick W. (1993). *The Liar School of Herodotos*. Amsterdam: J.C. Gieben.
- Pshenichniuk, Anatoli Kh. (2000). «The Filippovka kurgans at the heart of the Eurasian steppes». Aruz, Joan; Farkas, Ann; Alekseev, Andrei; Korolkova, E. (eds.), *The Golden Deer of Eurasia: Scythian and Sarmatian Treasures from the Russian Steppes. the State Hermitage, Saint Petersburg, and the Archaeological Museum, Ufa*. Yale: The Metropolitan Museum of art; Yale university Press, 21-30.
- Pshenichniuk, Anatoli Kh. (2006). «Burial ritual of the Filippovka kurgan in the Ural region». Aruz, Joan; Farkas, Ann; Valtz Fino, Elizabetta (eds.), *The Golden Deer of Eurasia: Perspectives on the Steppe Nomads of Ancient World*. New York; New Haven; London: The Metropolitan Museum of Art; Yale university press, 40-6.
- Pshenichniuk, Anatoli Kh. (2012). *Filippovka: Nekropol' kochevoy znati IV veka do n.e. na Yuzhnom Urale* (Filippovka, necropoli dell'élite nomade del IV secolo a.C. negli Urali meridionali). Dokumenty i materialy po istorii bashkirskogo naroda. Institut istorii, yazyka i literatury. Ufa: IYYAL USC RAS.
- Rapin, Claude (2007). «Nomads and the Shaping of Central Asia: from the Early Iron Age to the Kushan Period». *Proceedings of the British Academy*, 133, 29-72.
- Reinach, Salomon (1892). *Antiquites du Bosphore Cimmerien*. Paris: Firmin-Didot.
- Rice, Tamara Talbot (1959). *Gli Sciti*. Milano: Il Saggiatore.
- Rolle, Renate (1979). *Der Totenkult der Skythen*, 2 vols. Berlin.
- Rolle, Renate (1980). *Die Welt der Skythen. Stutenmelker und Pferdebogner. Ein antikes Reitervolk in neuer Sicht*. Luzern; Frankfurt am Main: C.J. Bucker.
- Rolle, Renate (2007). «Royal Tombs and Hill Fortresses: New Perspectives on Scythian Life». Aruz, Joan; Farkas, Ann; Valtz Fino, Elizabetta (eds.), *The Golden Deer of Eurasia: Perspectives on the Steppe Nomads of Ancient World*. New York; New Haven; London: The Metropolitan Museum of Art; Yale university press, 168-81.
- Rolle, Renate; Murzin, Vjaceslav J. (1991). «'Pyramiden' der Steppe und Viehweiden für die Ewigkeit. Der Chertomlyk-Kurgan». Rolle, Renate; Müller-Wille; Schietzel (eds.), *Gold der Steppe-Archäologie der Ukraine*, Ausstellungskataloge (Schleswig, Archäologisches Landesmuseum der Christian-Albrecht-Universität), Schleswig: : Neumünster, 171-6.
- Rolle, Renate; Murzin, Vjaceslav J.; Alekseev, Andrej J. (1998). *Königs-kurgan Čertomlyk. Ein skythischer Grabhügel des. 4. vorchristlichen Jahrhunderts*. Hamburger Forschungen zur Archäologie, 1. Mainz: von Zabern.

- Rudenko, Sergei I. (1953). *Kultura Naseleniya Gornogo Altaya v Skifskoye Vremya* (La popolazione degli monti Altai durante il periodo scita). Moscow: Akademiya Nauk S.S.S.R.
- Rudenko, Sergei I. (1970). *Frozen Tombs of Siberia, the Pazyryk Burials of Iron-age Horsemen*. Berkeley; Los Angeles: University of California Press.
- Rudenko, Sergei I. (1951). «Pyaty Pazyrykskiy kurgan» (Il Kurgan 5 di Pazyryk). *Short Reports of Institut istorii material'noy kul'tury, Akademiya Nauka SSSR (IIMK, AN, SSSR)*, vol. 37, 106-16.
- Samashev, Zainolla C.; Bazarbaeva, Galiya; Zhumabekova, Gulnara (2000a). «I cavalieri delle steppe uralo-artiche». Ligabue, Giancarlo; Arbore Popescu, Grigore (a cura di), *I cavalieri delle steppe: memoria delle terre del Kazakhstan*. Milano: Electa, 104-23.
- Samashev, Zainolla C.; Bazarbaeva, Galiya; Zhumabekova, Gulnara (2000b). «I guerrieri di Berel e i nuovi orizzonti della ricerca storica». Ligabue, Giancarlo; Popescu, Grigore arbore (a cura di), *I cavalieri delle Steppe: memoria delle terre del Kazakhstan*. Electa: Milano, 154-75.
- Samashev, Zainolla C.; Bazarbaeva, Galiya A.; Zhumabekova, Gulia S.; Francfort, Henri-(2000). «Le kourgane de Berel' dans l'Altai kazakhstanais». *Arts asiatiques*, 55, 5-20.
- Samashev, Zainolla C. (2012). «The Berel kurgans: some results of investigation». Stark, Sören; Rubinson, Karen S.; Samashev, Zainolla C.; Chi, Jennifer Y. (eds.), *Nomads and Networks: the Ancient Art and Culture of Kazakhstan*. New York: The Institute for the study of the ancient world at New York University; Princetown University Press, 30-49.
- Saxe, Arthur, A. (1970). *Social dimensions of mortuary practices* [Ph.D. Thesis]. Michigan: University of Michigan.
- Schiltz, Veronique (1994). *Gli Sciti: VIII secolo a.C.-I secolo d.C.* Milano: Rizzoli.
- Silvi Antonini, Chiara (1994). «On nomadism in Central Asia between the Saka and the Xiognu: the archaeological evidence». Genito, Bruno (ed.), *The Archaeology of the Steppes. Methods and Strategies*. Napoli: Istituto Universitario Orientale & Istituto italiano per il Medio ed Estrem Oriente, 287-310.
- Spengler, Robert N.; Chang, Claudia; Tourtellotte, Perry A. (2013). «Agricultural Production in the Central Asian Mountains at the Dawn of the Silk Road: Tuzusai, Kazakhstan (410-150 Bc)». *Journal of field archaeology*, 38, 68-85.
- Stead, Ian Mathieson (1959). «Chariot Burial on Pexton Moor, North Riding». *Antiquity*, 33(131), 214-6.
- Stead, Ian Mathieson (1965). «The Celtic chariot». *Antiquity*, 39(156), 259-65.
- Terenozkin, Alexej I.; Mozolevskiy, Boris M. (1988). *Melitopol'skiy Kurgan (Il kurgan di Melitopol)*. Kiev.

- Van Gennep, Arnold (1960). *The Rites of Passage*. Chicago: University of Chicago Press.
- Windfuhr, Gernot (2006). «The Stags of Filippovka: Mithraic Coding on the Southern Ural Steppes». Aruz, Joan; Farkas, Ann; Valtz Fino, Elizabethta (eds.), *The Golden Deer of Eurasia: Perspectives on the Steppe Nomads of Ancient World*. New York; New Haven; London: The Metropolitan Museum of Art; Yale university press, 46-81.
- Wolley, Leonard C. (eds.) (1934). *Ur Excavations*, vol. 2: *The Royal Cemetery. a Report on the Predynastic and Sargonid Graves Excavated Between 1926 and 1931*. London, British Museum, Bernard Quaritch, Oxford University Press, etc., and Philadelphia, The University of Pennsylvania Museum.
- Wolley, Leonard C. (1954). *Excavations at Ur. A Record of Twelve Years Work*. London: Benn.
- Yablonsky, Leonid T. (1995). «The Material Culture of the Saka and Historical Reconstruction». Davis-Kimball, Jeannine; Bashilov, Vladimir A.; Yablonsky, Leonid T. (eds.), *Nomads of the Eurasian Steppes in the Early Iron Age*. Berkeley (CA): Zinat Press, 201-39.
- Yablonsky, Leonid T. (2000). «Scythian Triad and Scythian World». Davis-Kimball, Jeannine; Murphy, Eileen M.; Koryakova, Ludmila; Yablonsky, Leonid T. (eds.), *Kurgans, Ritual Sites, and Settlements Eurasian Bronze and Iron Age*. London: BAR International series, 3-8.
- Yablonsky, Leonid T. (2010). «New Excavations of the Early Nomadic Burial Ground at Filippovka (Southern Ural region, Russia)». *American Journal of Archaeology*, 114, 129-43.
- Zaitseva, Ganna I.; Chugunov, Kostantin V.; Alekseev, Andrej Y.; Dergachev, Vladimir A.; Vasiliev, Sergei S.; Sementsov, Artiom A.; Cook, Gordon; Scott, Marion E.; Van der Plicht, Johannes; Parzinger, Hermann; Nagler, Anatoli; Jungner, Hogne; Sonninen, Eloni; Bourova N.D. (2007). *Chronology of key barrows belonging to different stages of the scythian period in Tuva (Arzhan-1 and Arzhan-2 barrows)*. *Radiocarbon*, vol. 49, 2, 645-58.
- Zakhariyev, Ye.I. (1976). «Dendrokronologicheskoye issledovaniye kurgana Arzhan» (I dati dendrocronologici del Kurgan di Arzhan). *Sovetskaya Archeologia*, 1, 100-8.

## **Antiche città alane**

Paolo Ognibene

(Università degli Studi di Bologna, Italia)

**Abstract** At present the problem of the localization of the alan city called Tetjakov/Dedjakov cannot be considered solved. The aim of this article is not to give a new solution, but the analysis of the identifications already proposed and the discussion of the critical elements.

**Keywords** Tetjakov. Dedjakov. Alans. Russian chronicles.

Gli scavi archeologici nel Vicino Oriente fra Ottocento e Novecento hanno portato alla luce città di cui ignoravamo esistenza e nome. Se è vero il detto secondo il quale ‘nemmeno Dio può cambiare il passato’ è indubbio che la ricerca scientifica è però in grado di modificare la nostra conoscenza e percezione di ciò che è stato ed in questo senso ‘cambiarlo’ ai nostri occhi. Non abbiamo scoperto solo città sconosciute, ma abbiamo appreso l’esistenza di civiltà di cui si era perso persino il ricordo. Attraverso le tavolette babilonesi abbiamo riscoperto i Sumeri<sup>1</sup> e gli scavi nella regione di Van hanno dimostrato che molti reperti inizialmente mal attribuiti appartenevano agli Urartei,<sup>2</sup> una civiltà svanita nel VII secolo a.C. che sembra però avere influenzato – almeno attraverso la titolatura regale – il mondo achemenide.<sup>3</sup>

Può succedere anche il fenomeno inverso: non un ritrovamento difficile da identificare, ma la presenza nelle fonti scritte antiche di nomi di città e popoli che non siamo più in grado di collocare sulla carta geografica e a volte non abbiamo la minima idea di dove andare a cercare.

1 Kramer 1988, 8: «Desta meraviglia il fatto che, sino a meno di un secolo addietro, s’ignorava tutto sull’esistenza di questi lontani Sumeri. Gli archeologi e gli studiosi, che allora intrapresero degli scavi in quella parte del Medio Oriente chiamata Mesopotamia, non vi cercavano le tracce dei Sumeri, ma quelle dei popoli più recenti allora designati con il termine generico di ‘Assiri’».

2 Piotrovski, 1975, 15-22: «Il conservatore del Museo dell’Ermitage inventariò queste acquisizioni come prodotti dell’arte sassanide» (17); «Per molti altri anni, tuttavia, il materiale urarteo fu considerato come assiro ed esposto nei musei nelle sale assire» (18).

3 Gnoli 1989, 7: «It is likely that the direct model of many expressions in the Achaemenian titles was not Neo-Babylonian or Assyrian, but Urartian [...] This fits in well with a whole lot of correspondences between Urartian and Old Persian, in the phraseology as well, that O. Szemerényi has pointed out».

Parlando degli Alani Jan Potocki alla fine del Settecento scriveva: «Ho trovato alla cancelleria circassa delle prove dell'esistenza degli Alani, che oggi sono ridotti ad un migliaio di anime. Se si potesse comunicare con gli ultimi appartenenti a questo popolo e conoscere la lingua che parlano, si avrebbe sicuramente la soluzione di un grande problema storico» (Potocki, 1996, 154).

A distanza di circa cinquanta anni, nella seconda metà dell'Ottocento venivano poste le basi della 'questione scitica' che avrebbe fatto discutere gli esperti di Iran esterno per oltre un secolo. In questo caso il problema era non tanto quello di collocare gli Sciti sulla carta geografica, quanto definire cosa si nascondesse dietro l'etichetta 'sciti' distribuita su un arco temporale molto lungo e in posizioni del globo non proprio prossime.<sup>4</sup>

Sono dunque molte le varianti dello stesso problema che si presentano di fronte a chi voglia affrontare tematiche di questo tipo e molto spesso non si tratta di una ricerca piuttosto astratta, come quella, ad esempio, della patria di Zoroastro, per la quale ci si deve scontrare prima con chi sostiene che il profeta non sia mai esistito, poi con i dati della geografia avestica che si adatterebbero bene anche a Marte.<sup>5</sup> Parliamo nella maggior parte dei casi di situazioni concrete attestate nelle cronache e abbastanza circostanziate, pur tuttavia difficili da interpretare univocamente.

Nella *Troickaja letopis'* sotto l'anno 1277 troviamo questa notizia: «Nell'anno 6785. Morì Boris Vasil'kovič presso i Tartari, e Dmitrij con la madre portò il corpo del padre a Rostov. Tutti i principi andarono contro gli Jasy. Nell'anno 6786. Si sposò Michail Glebovič. Lo stesso anno i principi che erano stati dai Tartari ritornarono, dopo avere vinto gli Jasy».<sup>6</sup> Il passo è una delle rare menzioni degli Alani (chiamati qui con il nome Jasy col quale erano noti nelle fonti russe e in quelle di altri popoli)

4 La questione fu posta per la prima volta da Vivien de Saint-Martin e aprì la via ad una serie interminabile di polemiche. La questione scitica fu particolarmente dibattuta in Russia prima ed in Unione Sovietica poi. La Russia zarista soprattutto dopo la conquista dei territori prossimi al mar Nero si sentiva 'territorialmente' erede della cultura scitica, in quanto gli Sciti appartenevano al passato di questa regione della Russia. In periodo sovietico, d'altra parte, si recepiva con favore la visione del mondo scitico come società egualitaria, priva di schiavitù, dipinta dai più antichi autori greci. Nello stesso tempo attraeva molto anche la 'tradizione inventata' secondo la quale gli Sciti sarebbero stati invincibili. Alle discussioni, a volte aspre, presero parte attiva Vsevolod Fedorovič Miller e Fedor Gerasimovič Miščenko, ma il tema fu considerato nei primi decenni dal Novecento anche da Nikolaj Jakovlevič Marr e, in seguito, da Abaev. Si veda: Ognibene 2016.

5 Per la complessità della geografia avestica si veda Gnoli 1987, 44-7.

6 *Troickaja letopis'*: «Въ лѣто 6785. Преставися Борисъ Василковичъ в татарехъ, Дмитрій же съ матерью принесе тѣло отца своего в Ростовъ. А князи вся поидоша на ясы. Въ лѣто 6786. Оженися Михаило Глѣбовичъ. Того же лѣта приидоша князи ис татаръ, побѣдивше ясы».

nella seconda metà del XIII secolo (Alemany 2000, 378-86; Ognibene 2001, 27-38). Di fatto siamo a circa cinquanta anni dalla distruzione dell'Alania medioevale da parte delle truppe mongole e a circa trenta anni dal passaggio di Giovanni di Pian di Carpine nella regione, il quale aveva testimoniato la persistenza di una resistenza alana: «quia quando ipsi incipiunt, multis annis obsident unum castrum, sicut fit hodierna die in terra alanorum de quodam monte quem, ut credimus, iam obsederunt per duodecim annos; qui viriliter restiterunt et multos tartaros et nobiles occiderunt».<sup>7</sup>

Dove vanno i principi russi a combattere gli Alani? Ci viene in aiuto la *Voskresenskaja letopis'*: «Giunsero i principi russi alla città degli Jasy, alla gloriosa Dedjakov».<sup>8</sup> Sebbene la città sia nota (viene chiamata nel testo *slavnyj*) sotto l'anno 6827 (1319) troviamo altri dettagli: «oltre il fiume Terek sul fiume Sevenca, presso la città di Tetjakov, oltrepassate le alte montagne degli Jasy e dei Circassi, vicino alle porte di ferro».<sup>9</sup> La cronaca ci descrive in questo punto l'uccisione di Michail di Tver' che avviene presso l'Orda vicino a Tetjakov: «rimasto il benedetto fra pene 26 giorni, oltre il Terek sul fiume Sevenca nei pressi di Tetjakov».<sup>10</sup> Nella *Simeonovskaja letopis'* lo stesso avvenimento viene descritto così: «Lo stesso anno il khan Ozbjak uccise presso l'Orda Michail Jaroslavič di Tver', sul fiume Nai, presso la città di Dedjakov».<sup>11</sup> La *Nikonovskaja* aggiunge alcuni elementi difficili da interpretare relativi al viaggio di ritorno del corpo di Michail verso la Rus': «presso l'idolo di rame, presso la testa (cima) dorata, presso la tomba di Temir bogatyr' [...] il primo fiume attraverso il quale dovettero passare fu l'Adž, il cui nome vuol dire amaro (doloroso)».<sup>12</sup> Questo fra l'altro, a quanto mi è dato sapere, è l'ultimo riferimento agli Alani

7 *Historia Mongalorum*, 8, 12. La resistenza alana è testimoniata anche da Guglielmo di Rubruck che giunse nel Caucaso nel novembre 1254: Wyngaert 1929, 317: «Alani in montibus illis adhuc repugnant, ita quod oportebat quod de decem hominibus Sartach venirent duo ad custodiendum fauces montium, ne illi egrederentur de montibus ad predandum animalia eorum in planitie inter illos et Alanos et portam ferream, que inde distabat ad duas dietas, ubi incipit planicies Arcacci inter mare et montes».

8 *Voskresenskaja letopis'*: «приступиша русстии князя ко ясскому городу ко славному Деякову».

9 *Voskresenskaja letopis'*: «за рѣкою Теркомъ на рѣчѣ Севенцѣ, подъ городомъ подъ Тетяковымъ, минуше вси горы высокія, яскія и черкаскія близъ воротъ железныхъ».

10 *Voskresenskaja letopis'*: «Бывшю же блаженному въ тяготѣ дній 26, за рѣкою Теркомъ, на рѣчѣ Севенцѣ, подъ городомъ подъ Тетяковымъ».

11 *Simeonovskaja letopis'*: «Того же лета убил царь Озбък в Орде великаго князя Михаила Яраславича Тферского на рече Наи, у города Деякова».

12 *Nikonovskaja letopis'*: «У болвана медяного, у златы главы, у Темировы богатыревы могили [...] первую рекою через которую ему пришлось преправляться была Адж, что значит горесть».



nelle cronache russe. Siamo al 1318, a quasi 100 anni dal primo scontro alano-mongolo.<sup>13</sup>

Tetjakov/Dedjakov<sup>14</sup> non è l'unica città alana a cui si fa riferimento nelle cronache russe. Già nel 1116 nella *Laurenziana* si parla della spedizione dei Russi contro i Polovcy durante la quale furono coinvolti anche gli Alani. Non abbiamo grandi incertezze sulla collocazione delle città, ma la presenza alana in una città cumana conferma l'aspetto multi-etnico che dovevano avere molte città della regione: «Nell'anno 6624 Jaropolk Vladimirovič andò contro la terra dei Polovcy, verso il fiume che viene chiamato Don, e qui prese molti prigionieri, e prese tre città dei Polovcy: Galin, Češjuev e Sugrov e portò con sé degli Jasy e in prigionia Jasyňa come moglie».<sup>15</sup> Lo stesso riferimento nella cronaca *Ipaziana* compare così: «In quest'anno inviò Volodimer suo figlio Jaropolk e Davyd, figlio del suo Vsevolod, sul Don e prese tre città: Sugrov, Šarukan, Balin. Allora Jaropolk prese come moglie, la figlia molto bella del principe degli Jasy in prigionia».<sup>16</sup> Il riferimento interessante in questo caso è quello a Sugrov, città cumana lungo il Don che secondo alcuni porterebbe un nome alano (Miller 1887, 66-7). Durante il trasporto verso casa del corpo di Michail di Tver' viene citata anche la città alana di Bezdež, quasi impossibile da identificare in assenza di altri elementi aggiuntivi.<sup>17</sup>

Nel lavoro di al-Mas'ūdī *Murūğ al-ḡahab wa ma'ādin al-ğawhar* (*Murūğ al-ḡahab*, §11.14) compare il nome della capitale alana Ma'as (Vinogradov 2008, 136-7; Vagapov 1984, 15-8), la cui identificazione è ancora oggi al centro di notevoli controversie e rientra a volte in logiche poco scientifiche, bensì nazionalistiche: la spartizione dell'eredità culturale alana alla quale partecipano non pochi popoli del Caucaso settentrionale.

Ritorniamo però a Tetjakov, perché è questa la città che fin dai primi studi ha attratto l'attenzione ed è stata al centro di aspre discussioni. Il motivo è chiaro: ci sono tutti gli elementi necessari per formulare ipotesi, la *Voskresenskaja*

---

13 Per il primo scontro alano mongolo: Ognibene 2013, 154-75; Ognibene-Sayaf 2011, 77-89; Ognibene 2003, 163-86.

14 L'elenco delle varianti del nome della città presenti nelle cronache russe è riportato in Pčelina 1963, 152, n. 3.

15 *Lavrent'evskaja letopis'*: «В лѣто 6624 (1116) Ярополкъ Владимировичъ [...] ходи на Половцьскую землю, к рѣчѣ зовомъи Донѣ, и ту взя полонѣ много, и 3 города взя Половечскимъ Галинь, Чешьюевъ и Сугровъ, и приведе с собою Ясы, и жену полони Ясыню».

16 *Ipat'evskaja letopis'*: «Въ се же лѣто посла Володимеръ сына своего Ярополка, и Давидъ сына своего Всеволода на Донѣ, и взяша три грады Сугровъ, Шаруканъ, Балинь. Тогда же Ярополкъ приведе собѣ жену, красну вельми, Яскаго князя дщерь, полонивъ».

17 Per la localizzazione di Bezdež si veda: Kobeko 1892, 148-55.

*letopis'* ci dice che è oltre le montagne degli Alani e dei Circassi, sul fiume Sevenca vicino alle Porte di Ferro. Ma proprio per via di questa descrizione dettagliata ci si è scontrati aspramente. Il vero problema sta, infatti, nella possibile diversa interpretazione cui sottostanno i singoli elementi geografici riportati nel testo che avrebbero invece dovuto aiutarci a collocare la città.

Seguiamo i tentativi di identificazione in ordine cronologico. Il primo risale al principe Ščerbatov. Nel suo lavoro *Istorija rossijskaja* Ščerbatov esamina la campagna, condotta da Mengu Timur aiutato dai principi russi, contro gli Jasy e giunge alla conclusione che gli avvenimenti si svolgono in Moldavia: «Infine, quando Mengu Temir radunò tutto il suo esercito, avendo presso di sé anche i principi russi, fece una spedizione di guerra e oltrepassate le steppe che si trovano fra il Don e il Dnepr attaccò il popolo degli Jasy e dopo averli sconfitti conquistò la loro città principale Dedjakov: al successo dell'impresa l'armata russa sotto il comando dei propri principi contribuì significativamente».<sup>18</sup> L'autore scambia gli Jasy del Caucaso con gli Jasy ricordati nei pressi del Prut<sup>19</sup> e scrive nella nota a piè di pagina: «Da quanto riportato sopra è chiaro che questo popolo degli Jasy a quel tempo non si era spinto molto ad oriente e abitava verso le sorgenti del Prut in Moldavia».<sup>20</sup> Ščerbatov considera Dedjakov e Tetjakov due città distinte, altrimenti le indicazioni geografiche legate agli avvenimenti del 1318 gli avrebbero fin dall'inizio impedito di proporre la Moldavia come regione in cui cercare la città menzionata.

Tatiščev ripete lo stesso errore senza citare il nome di Dedjakov: «Andò lo stesso Mengu Temir con i principi russi sul Dnestr [...] e conquistarono la città gloriosa degli Jasy, in inverno, nel mese di febbraio, il giorno 8; presero molti prigionieri e bottino, misero a morte altri abitanti e bruciarono la loro città».<sup>21</sup>

Anche Karamzin a breve distanza si occupò della questione: nella sua *Istorija gosudarstva rossijskago* cita alcune volte Dedjakov e propone che la città sia da identificare con Diven, Deduch in Daghestan: «Lo stesso

18 Ščerbatov 1774, 138-9: «На конецъ, когда Менгу Темирь собралъ вси войска, тогда имѣя при себѣ Россійскихъ князей отправился въ походъ, и прешедши степи лежащія между Дона и Днѣпра учинилъ нападеніе на народъ Ясы, и оныхъ побѣдя взялъ ихъ главный градъ Дедяковъ, въ которомъ успѣхъ Россійскія войска подъ предводительствомъ своихъ князей наивеличайшее участіе имѣли».

19 Isid. *Orig.* IX, 2, 94: «Lanus fluvius fertur ultra Danubium, a quo Alani dicti sunt, sicut et populi inhabitantes iuxta Lemannum fluvium Alemanni vocantur». Secondo Vernadsky sotto il nome Lanus si nasconderebbe il Prut: Vernadsky 1953, 179.

20 Ščerbatov 1774, 138 n. (\*): «Тако изъ всего вышписаннаго видно, что сей народъ Язхжесы, тогда уже не много подвинулся на востокъ и обиталь около ключей Прута въ Молдавіи».

21 Tatiščev 1784, 51: «пойде самъ Менгутемирь со князи рускими на Днестръ [...] и взяша славный градъ Язскій, въ зимѣ, мѣсяца февраля в 8 день, и полонъ и богатство много взяша, а иныхъ смерти предаша, а градъ ихъ сожгоша».

principe Ščerbatov ha scritto alcune volte degli Jasy, ma li ha dimenticati e ha ripetuto le parole dello storico straniero De Guignes secondo il quale i nostri principi andarono contro un qualche popolo polacco che abitava vicino alla foce del Prut: De Guignes pensava che i cronisti russi con il nome di Jasy indicassero gli abitanti della Lituania sud-occidentale, gli Jazuingi delle cronache polacche; ma da noi si chiamavano così gli Jaztvingi. Gli Jasy, invece, noti fin dai tempi di Svjatoslav I abitavano fra il mar Nero ed il Caspio; abbiamo già parlato di loro alcune volte. Stritter scrive che gli Jasy abitavano in Moldavia, infatti là c'è la città di Iași; ma anche se fosse così i principi andarono in Daghestan e non in Moldavia, non oltre il Dneestr come ha aggiunto Tatiščev». <sup>22</sup> Subito dopo Karamzin riporta le parole di Kantemir sulla provenienza del nome delle città di Iași, un passo estremamente interessante. Confronta poi la descrizione delle imprese del principe Dmitrij nelle cronache di Novgorod, nella *Archangel'skaja* e nella *Troickaja* giungendo alla conclusione che l'affermazione che la città di Dedjakov sia nel territorio di Korela è sbagliata (Karamzin 1842, 59, n. 159).

Solov'ev nella sua *Istorija Rossii s drevnejšich vremen* cita due volte Dedjakov nel primo caso in occasione della spedizione dei principi russi e nel secondo per la morte di Michail di Tver'. <sup>23</sup> Solov'ev non si sbilancia in identificazioni precise della città, ma descrivendo la morte di Michail riporta che «l'Orda si era fermata oltre il fiume Terek, sul fiume Sevenca, vicino alla città di Dedjakov non lontano da Derbent». <sup>24</sup> Di fatto, dunque, pensa come Karamzin che Dedjakov sia da cercare in Daghestan. Questa idea di una collocazione così meridionale della città alana è probabilmente dettata dall'identificazione di Derbent con le 'Porte di ferro' (Anderson

22 Karamzin 1842, 58, n. 157: «Князь Щербатов сам несколько раз писал о Ясах, но забыл их, и поверив иностранному историку Дегин думал, что наши князья ходили на какой-то Польский народ, обятавший близ источников Прута: Дегин думал, что летописцы Российские под именем Ясов разумеют жителей юго-западной Литвы, именуемых Язуинги в Польской Истории; но сии назывались у нас Ятвягами (см. т. II, прим. 35). Ясы, известные еще со времен Святослава I, жили напротив того между Черным и Каспийским морем; об них мы уже несколько раз говорили. Штриттер пишет, что Ясы обитали и в Молдавии, ибо там есть город Ясы: положим; но Князья ходили тогда в Дагестан, а не в Молдавию и не на Днестр, как прибавил Татищев». Il passo per esteso è il seguente: Karamzin (1842): t. IV, 81: «Дмитрий немедленно отправился в Новгород, а другие князья [...] повели войско в Орду, чтобы вместе с Ханом Мангу-Тимуром идти на Кавказских Ясов или Алан, из коих многие не хотели повиноваться Татарам и еще с усилием противоборствовали их оружию. Князья наши завоевали Ясский город Дедаков (в южном Дагестане), сожгли его, изъяв снатную добычу, пленников».

23 Solov'ev 1988, 193: «В 1277 году русские князья Андрей городецкий, Глеб ростовский с сыном и племянником, Федор ярославский, будучи в Орде у хана Менгу-Тимура, должны были вместе с ним отправиться в поход против ясов, взяли их город Дедаков и возвратились с честью и дарами от хана».

24 Solov'ev 1988, 215: «Орда остановилась за рекою Терекон, на реке Севенце, под городом Дедаковым, недалеко от Дербента».

1928, 130-63; Štro 1989, 262-7). È noto però che il nome di 'Porte di ferro' è stato utilizzato in passato per più passi della regione e che il primo scontro alano-mongolo avvenne presso il passo di Dar'jal, nel Caucaso Centrale, dopo che proprio le guide di Derbent avevano portato l'esercito mongolo verso la trappola preparata da Alani, Lezghini e Cumani. Klaproth nel suo articolo sull'identificazione di Alani e Osseti rifiuta l'identificazione di Dedjakov con Diven/Deduch proprio basandosi sul fatto che il nome 'Porte di ferro' è stato utilizzato per molti passi.<sup>25</sup> Certo, si potrebbe cercare di trovare appoggio nel *De caerimonis* dove si parla dell'Arcontato di Azia e sul documento di Cambridge e avvicinare il tutto al Sarīr di al-Mas'ūdī. Ma, a mio parere, resta troppa incertezza, per prima cosa perché non c'è nessuna sicurezza che l'Azia possa essere in qualche modo collegata ad As e quindi agli Alani (Ognibene 2006, 635-44). Le possibili identificazioni con località del Daghestan sono continuate sia nel XIX sia nel XX secolo.<sup>26</sup>

Nel 1869 Butkov propose di localizzare Dedjakov a X<sub>o</sub>ysk-adat (Barukino) sul Fiyagdon nella gola di Kurtat: questa identificazione non ha avuto successo sebbene il Fiyagdon sia stato preso in considerazione da numerosi studiosi nel XIX secolo ed ai primi del Novecento: Pfaf, Grebenec e Karaulov.<sup>27</sup>

Il corso del Terek a sud di Vladikavkaz ha egualmente attirato attenzione. Si è ritenuto possibile, secondo alcuni, localizzare in questa

25 Klaproth 1822, 15 n. 1: «Karamzin raconte [...] qu'en 1277 plusieurs princes russes conduisirent des troupes au camp des Mongols pour aider le khan Mangou-Timoura soumettre les Iasses ou Alains du Caucase qui se révoltoient. Il ajoute que ces princes furent favorisés de la fortune, car ils s'emparèrent de Dediakov, ville du Daghistan méridional et capitale de ces Iasses, la pillèrent et la réduisirent en cendres. Dans la remarque 157, pag. 355 M. Karamzin cite le passage suivant tiré de la chronique de Vosnessensk. «Au-delà du Térék et sur le Sevents, et devant la ville de Tetiakov passent les hautes montagnes des Iasses et de Tcherkasses, près de la porte de fer». M. Karamzin pense que cette porte de fer est Derbend, qui effectivement porte ce nom, et veut en conséquence faire de la ville de Dediakov ou Tetiakov le village Diven ou Dedoukh situé à l'ouest de Derbend dans le district de Thebasseran, et sur la petite rivière de Roubas. Mais je crois qu'il se trompe; car, chez les asiatiques Derbend n'est pas le seul endroit désigné par le nom de porte de fer. Cette dénomination est donnée aussi à plusieurs passages fortifiés du mont Caucase, et notamment a celui de Dariel sur le Térék. Sevents ou Sevendj est le nom turco-persan de la rivière Soundja, qui tombe dans le Térék, et Cherifeddin le lui donne dans son histoire de Timour. Or Dediakov étant situé au-delà du Térék, dans le voisinage du Soundja et de la porte de fer, qui, ici, est celle de Dariel, et le mont Caucase passant seulement devant ce lieu, il faut le chercher dans le canton ou, dans le temps moderne, on a construit le fort de Vladikavkas, qui réunit toutes ces conditions, car il est au-delà du Terek et seulement à quelques milles de distance à l'ouest du Soundja et au nord de Dariel».

26 Barsov 1865; Belokurov 1890, 7, n. 13; Beljaev 1852, 55; Dorn 1875, 142-3, 206; Zamyslovskij 1865; Nasonov 1940, 64, 67, 88 n. 5; l'elenco di queste citazioni compare anche in Pčelina 1963, 153, n. 13.

27 Butkov 1869, 262; Pfaf 1871, 43-4; Grebenec 1915, 71; Karaulov 1912, 247; Pčelina 1963, 153 dice di X<sub>o</sub>ysk-adat: «Это место сыграло большую роль в истории осетин, но к городу Деякову оно не имело никакого отношения».

zona Dedjakov: si tratta di Klaproth, Fren, Hammer-Purgstall, Miller, Tolstoj, Kondakov e Skitskij.<sup>28</sup> Le parole di Vsevolod Miller rendono chiaramente il pensiero di questi studiosi: «Se realmente Dedjakov era una città degli Jasy, allora il suo nome poteva aver assunto un aspetto russo. Probabilmente il nome osseto di questa città o villaggio doveva essere un composto col termine *qæw* - 'villaggio', come il nome di molti *aul* osseti (ad esempio *Dælag-qæw*, *Dzavagi-qæw*). Klaproth nel suo articolo sull'identità di Osseti e Alani rifiutando l'identificazione di Dedjakov con Diven o Deduch, nota che non è necessario intendere come porte di ferro Derbent, dal momento che questa città non è l'unico posto che porta il nome di 'Porte di ferro'. Quest'ultimo nome viene dato ad alcuni altri passaggi rinforzati della dorsale caucasica e in particolare alle porte di Dar'jal'. Per quanto riguarda il Sevenca, si tratta del nome turco-persiano del fiume Sundža, che confluisce nel Terek. Sevendža viene chiamato questo fiume nella *Storia di Timur* di Šaraf al-Dīn. E così la città di Dedjakov, che si trovava oltre il Terek, vicino al Sundža e alle porte di Dar'jal' «oltrepassate le alte montagne degli Jasy e dei Circassi», doveva trovarsi più o meno là dove venne fondata Vladikavkaz, in un punto che rispondeva a tutte queste condizioni, dal momento che si trova oltre il Terek e alcune miglia ad ovest della Sundža e a nord di Dar'jal'». <sup>29</sup> Questa interpretazione si accorda con buona parte delle indicazioni geografiche (escluso il 'na Sevence'), ma si scontra con l'impossibilità di provare un'età adeguata per l'attuale capitale osseta.

La localizzazione di Dedjakov è stata al centro di numerosi studi anche nella seconda metà del Novecento. Due sono le identificazioni proposte con elementi a sostegno consistenti. La prima identifica Dedjakov con Tatartup (Verchnij Džulat) ed è appoggiata, in ordine cronologico, da Safargaliev,

28 Klaproth 1822, 15-6; Fren *Opusc.*; Hammer-Purgstall 1840, 11, 287, 580 n. 31; Tolstoj-Kondakov 1890, 102; Skitskij 1944.

29 Miller 1887, 69-70: «Если действительно Деяков был яский город, то имя его могло случайно получить русский вид. Вероятно, осетинское название этого города или селения было сложное со словом *qäw* - село, как название многих осетинских аулов (напр. *Дäлаг-qäw*, *Даваги-qäw*). Клапрот, в своей статье о тождестве осетин с аланами, не соглашаясь с отождествлением Деякова с Дивеном или Дедуком, замечает, что нет необходимости разуместь под железными воротами Дербент, так как этот город не единственное место, носившее название железных ворот. Последнее название дается некоторым другим укрепленным проходам Кавказского хребта и именно Дариальским воротам. Что касается Севенца, то это тюрко-персидское название реки Сунджи, впадающей в Тerek. Так Севенджем называет эту реку Шериф-еддин в истории Тимура. Итак город Деяков, лежащий за Терком, близ Сунджи и Дариальских ворот «минувше горы високия, яския и черкаския», должен был находиться приблизительно там, где был основан Владикавказ, в местности соединяющей все эти условия, так как она лежит за Терком и в нескольких милях на запад от Сунджи и на север от Дариала».

Krupnov, Vinogradov e Kučkin (quest'ultimo non senza perplessità).<sup>30</sup> La seconda propone una localizzazione più orientale ad Alchankala ed è sostenuta da Pčelina, Markovin, Ošaev e Vagapov.<sup>31</sup> Sta a parte il lavoro di Mamaev che si pone decisamente contro l'identificazione con Alchankala, ma non propone una soluzione alternativa (Mamaev 1979, 112-7).

Il problema è complesso poiché l'identificazione richiede da un lato di trovare accordo con i riferimenti riportati nelle cronache in occasione della spedizione dei principi russi e dall'altro quelli riportati in occasione dell'uccisione di Michail di Tver'. Trovata una corrispondenza fra questi elementi è necessario avere un riscontro archeologico adeguato. Appare da subito evidente che le incognite sono numerose, decisamente più delle equazioni di cui disponiamo. Per prima cosa bisogna appurare se la città a cui si fa riferimento nei due passi sia effettivamente la stessa, dopo di che entrano in gioco altre varianti collegate ai movimenti delle truppe tartare ed al luogo in cui erano stanziate (Kučkin 1966, 169-83). Per questi spostamenti si esce dal panorama delle cronache russe ed è necessario utilizzare anche altre fonti orientali. L'incrocio dei dati di orientamento delle cronache russe, dei dati linguistici, del possibile inserimento più tardo di riferimenti nelle cronache<sup>32</sup> e dei dati archeologici crea un puzzle di difficile composizione ed è la ragione per cui al giorno d'oggi nessuno, e quindi nemmeno chi scrive, è in grado di dire con totale sicurezza dove questa città si trovasse.<sup>33</sup> Il problema può forse avere una soluzione solo attraverso la collaborazione e le competenze di studiosi di diverse aree. Dal punto di vista archeologico le due proposte (Tatartup/Alchankala) presentano entrambe punti deboli messi bene in evidenza nei lavori citati: ad Alchankala mancherebbero attestazioni risalenti al periodo considerato tali da giustificare l'identificazione con la 'gloriosa città degli Jasy',<sup>34</sup> men-

30 Safargaliev 1956, 128-37; Krupnov 1968, 291-7; Vinogradov 1968, 62-70; Kučkin 1966, 169-83.

31 Pčelina 1963, 87-101; Markovin-Ošaev 1978, 83-96; Vagapov 1984, 15-24.

32 Kučkin 1966, 172: «В частности, слова из приведенного места о Тютякове «у болвана медянаго, у златыя главы у Темиревы, у богатыревы могилы» являются такой позднейший вставкой. Их нет ни в одной другой более ранней редакции Повести о Михаиле».

33 Da qui le affermazioni prudenti di Kuznecov nel suo recente lavoro su Verchnij Džulat: Kuznecov 2014, 100-1: «Наиболее раннее упоминание Верхнего Джулата – Татартупа, связанное с казнью русского князя Михаила Тверского 22 ноября 1318 г. в Орде, согласно исследованию В.А. Кучкина, относится к локализации летописного яского гор. Тютякова. Следует однако отметить, что в летописи фигурирует именно Тютяков (Дедаков), а не Джулат, а сам исследователь на данной идентификации не настаивает, хотя и признает «что этот город следует искать примерно в том районе, где находятся Нижний и Верхний Джулаты» ».

34 Krupnov 1968, 294: «Но на мои двухкратные обследования этого городища, ни раскопочные работы Г.Ю. Подгаецкого (1938 г.) и В.Б. Виноградова (1965-7 гг.) не

tre a Tatartup mancherebbero i segni della distruzione russa con il fuoco del 1278. In base ai riferimenti delle cronache entrambe le possibilità considerate presentano problematiche irrisolte: Tatartup non è sul fiume Sevenca, Alchankala è ben lontano dalle Porte di ferro. L'identificazione del fiume Adž' è indubbiamente complessa così come lo è il reale itinerario seguito per riportare il corpo di Michail in Russia. Gli idronimi ed i toponimi dell'Inguscezia forse si adattano meglio alla descrizione di cui disponiamo, ma da soli non costituiscono una prova convincente.<sup>35</sup> Dall'altra parte abbiamo invece Tatartup, vicino al villaggio di Èl'chotovo con resti imponenti, ma nota con il nome Džulat. I resti di Tatartup sono citati nella letteratura russa anche da Puškin nel *Viaggio ad Arzrum*: «il primo luogo interessante è la fortezza minareto [...] attorno si vedono ancora le tracce di un *aul* distrutto che si chiamava Tatartub ed un tempo era il villaggio principale della Grande Kabarda. il minareto leggero e solitario testimonia il passato dell'*aul* scomparso». <sup>36</sup> Il termine Tatartup (oss. Tætærtup) si interpreta come «luogo di raccolta, riunione dei Tartari». Con il tempo è divenuto un luogo di culto e la festa dello *zwar* di Tatartup si festeggia il primo sabato di ottobre e coincide con la festa di *xory særty k\_yvd* in pianura. Miller scriveva nel 1882: «Al confine di Kabarda e Ossezia, a sud dell'odierna *stanica* Nikolaevskaja c'è la montagna Tatartupp sulla cui sommità si trova uno *zwar* molto venerato dai vicini del luogo, gli abitanti di Elxot e Ardon. In questo luogo, secondo la tradizione un tempo si riunivano i Kabardini e gli Osseti per le trattative e per questo non è meno rispettata anche dai Kabardini. Nella montagna c'è una grande grotta che la passa da parte a parte. La festa dello *zwar* ricorre d'estate dura tre giorni e attira una quantità innumerevole di fedeli». <sup>37</sup> Miller ricorda anco-

обнаружили в мощных культурных напластованиях (сармато-аланского времени) позднесредневекового культурного слоя XIII-XIV вв. Среди добытого В.Б. Виноградовым материала не оказалось ни одной находки монгольского периода, т. е. того времени, когда Дедаков стал местом событий, описанных в летописях. Следовательно, этот объект из числа претендентов на отождествление с Дедаковым нужно исключить».

**35** Rimando ad un prossimo lavoro l'analisi dei toponimi riportati nelle cronache e le interpretazioni date in ambito scientifico. L'analisi di questi riferimenti/termini non altera lo stato delle cose qui delineato.

**36** Puškin 1978, 437-8: «Первое замечательное место есть крепость Минарет [...] Кругом ее видны следы разоренного аула, называвшегося Татартубом и бывшего некогда главным в Большой Кабарде. Легкий одинокий минарет свидетельствует о бытии исчезнувшего селения».

**37** Miller 1882, 258: «На границе Кабарды и Осетии, ниже нынешней Николаевской станицы, есть гора Татар-Туп, на вершине которой находится дзуар очень уважаемый соседними жителями, эльхотовцами, ардонцами. На этой местности, по преданию, прежде собирались кабардинцы и осетины для переговоров, почему она пользуется не меньшим уважением и у кабардинцев. В горе есть обширная сквозная пещера. Праздник дзуару справляется летом в течение трех дней и привлекает огромную толпу молельщиков».

ra: «Džantemir Šanaev chiama gli uomini che intraprendono voli notturni 'coloro che vanno a covoni'; [...] Šanaev ha sentito anche che luogo dei viaggi è la montagna Tatartupp e che su di essa le divinità dell'Ossezia con le anime loro sottoposte e uomini combattono una crudele battaglia con lo spirito della montagna Tatartupp, protettore dei Kabardini». <sup>38</sup> Se si arrivasse all'identificazione indubbia di Tatartup con Dedjakov l'antica città alana sarebbe diventata prima il 'punto di raccolta dei Tartari' e con il tempo un luogo sacro: forse non il peggiore dei destini per quella che un tempo era chiamata 'slavnyj jasskij gorod'.

## Bibliografia

- Aleman, Agustí (2000). *Sources on the Alans. A Critical Compilation*. Leiden; Boston; Köln: Brill. Handbook of Oriental Studies. Section Eight: Central Asia, 5.
- Anderson, Andrew Runni (1928). «Alexander at the Caspian Gates». *Transactions and Proceedings of the American Philological Association*, vol. 59, 130-63.
- Artamonov, Michail Illarionovič (1936-7). *Očerki drevnejšej istorii chazar*. Leningrad: Socëkgiz, leningradskoe otdelenie, Pečatnyj dvor im. A.M. Gor'kogo.
- Barsov, Nikolaj Pavlovič (1865). *Materialy dlja istoriko-geografičeskago slovarja Rossii*, t. 1: *Geografičeskij slovar' russkoj zemli (IX-XIV stol.)*. Vil'na: Tip. A. Syrkina.
- Beljaev, Ivan Dmitrievič (1852). *O geografičeskich svedenijach v drevnej Rossii*. Sankt-Peterburg: Izd. Geografičeskago Obščestva. Zapiski imperatorskago Russkago Geografičeskago Obščestva, 6.
- Belokurov, Sergej Alekseevič (1890). *Snošenija Rossii s Kavkazom. Materialy izvlečennye iz Moskovskago glavnago archiva ministerstva inostrannyh del*, vyp. 1: 1578-613 gg. Moskva: Universitetskaja tipografija. ČOISR, 3.
- Butkov, Petr Gregor'evič (1869). *Materialy dlja novoj istorii Kavkaza s 1722 po 1803*, t. 2. Sankt Peterburg: Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk.
- Butkov, Petr Gregor'evič (s.d.). *Opyt drevnej istorii Osetii*. Archiv AN SSSR, Leningrad, rukopisnyj otdel, papka 7.

38 Miller 1882, 271-2: «Джантемир Шанаев называет людей, предпринимающих ночные полеты, идущими за снопом [...] Шанаев слышал также, что место поездок есть гора Татар-Туп и что на ней божеества Осетии с подчиненными им духами и людьми вступают в ожесточенную битву с духом горы Татар-Туп, покровительствующим кабардинцам».



- Čelebi, Ėvlja [Čelebi, Evliya] (1979). *Kniga putešestvija*, vyp. 2: *Zemli Severnogo Kavkaza, Povolž'ja i Podon'ja*. Moskva: Nauka. Pamjatniki literatury narodov Vostoka. Perevody, 6.
- Dorn, Boris Andreevič (1875). *Kaspij. O pochodach drevnich russkich v Tabaristan, s dopolnitel'nymi svedenijami o drugich nabegach ich na pribrež'ja Kaspijskogo morja*. Sankt-Peterburg: Tipografija Akademii Nauk. *Zapiski Akademii Nauk*, t. 26, prilozhenie, 1.
- Egorov, Vadim Leonidovič (1985). *Istoričeskaja geografija Zolotoj ordy v XIII-XIV vv.* Moskva: Nauka.
- Fren, Christian Danilovič [Frähn, Christian Martin Joachim]. *Opuscularum postumorum manuscriptum*, 2, 54, *Georg. Archiv AN SSSR*. Leningrad.
- Gnoli, Gherardo (1987). «Avestan Geography». *Enciclopedia iranica*, vol. 3(1). Edited by E. Yarshater. London; Boston; Henley: Routledge and Kegan Paul, 44-7.
- Gnoli, Gherardo (1989). *The Idea of Iran. An Essay on Its Origin*. Roma: Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente. Serie Orientale Roma, 62.
- Grebenec [Pankratov], Fedor Stepanovič (1915). «Mogil'niki Kurtatinskogo uščel'ja». *SMOMPK*, vyp. 44, Tiflis, 53-85.
- HM (1989). Giovanni di Pian di Carpine, *Storia dei Mongoli*. A cura di Dafinà, P.; Leonardi, C.; Lungarotti, M.C.; Menestò, E.; Petech, L. Spoleto: CISAM. Biblioteca del 'Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici nell'Università di Perugia', 1.
- Hammer-Purgstall, Joseph (1840). *Geschichte der goldenen Horde in Kiptschak, das ist: Der Mongolen in Russland*. Pesth: C.A. Hartleben's Verlag.
- Isid. *Orig.* Isidorus Hispalensis, *Etymologiarum sive originum*; recognovit brevique adnotatione critica instruxit Wallace Martin Lindsay. Oxonii: e Typographeo Clarendoniano, 1911. *Scriptorum classicorum bibliotheca Oxoniensis*.
- ISO (1959). *Istorija Severo-oseťinskoj ASSR*. Otv. red. Bušuev, S.K. Moskva: Akademija Nauk SSSR.
- Jakovlev, Nikolaj Feofanovič (1927). *Voprosy izučenija čečencev i ingušej*. Lekcija čitannaja 17 aprelja 1927 goda na obedinennom sobranii Čečensk. i Ingušsk. zemljačestv studentov g. Moskvy. Groznyj: Čečnarobraz tipo-lit. čečensk. gaz. Serlo.
- Karamzin, Nikolaj Michajlovič [1816] (1842). *Istorija gosudarstva rossijskago*. Izd. pjatoe v trech knigach zaključajuščich v sebe dvenadcat' tomov, s polnymi primečanijami, ukrašennoe portretom avtora granirovannym na stali v Londone. Izdanie I. Ėinerlinga. Kn. 1, t. 1-4. Sankt-Peterburg: Tip. Ė. Praca.
- Karaulov, Nikolaj Aleksandrovič (1902). «Svedenija arabskich pisatelej X i XI vekov po R. Chr. o Kavkaze, Armenii i Aderbejdžane». *SMOMPK*, vyp. 31. Tiflis.

- Karaulov, Nikolaj Aleksandrovič (1908). «Svedenija arabskich pisatelej X i XI vekov po R. Chr. o Kavkaze, Armenii i Aderbejdžane». *SMOMPK*, vyp. 38. Tiflis.
- Karaulov, Michail Aleksandrovič (1912). *Terskoe kazačestvo v prošlom i nastojaščem*. Pamjatka terskogo kazaka. Sost. podesaul Terskogo kazačego vojska M.A. Karaulov. Vladikavkaz: Tip. Terskogo Oblastnogo Pravlenija.
- Klaproth, Julius (1822). «Mémoire dans lequel on prouve l'identité des Ossètes, peuplade du Caucase, avec les Alains du Moyen-Âge». *Nouvelle Annales des Voyages, de la géographie et de l'histoire*, vol. 15, 243-56.
- Ključevskij, Vasilij Osipovič (1871). *Drevnerusskie žitija svjatykh kak istoričeskij istočnik*. Izd. K. Soldatenkova. Moskva: Tip. Gračev.
- Kobeko, Dmitrij Fomič (1892). «Gde nachodilsja upominaemyj v letopisjach gorod Bezdež?». *Žurnal Ministerstva Narodnogo Prosvješčenija*. Šestoe desjatiletie, č. CCLXXXIV, Nojabr'. Sankt-Peterburg: Tip. V.S. Balašev: 148-55.
- Kokiev, Georgij Aleksandrovič (1929). «Nekotorye istoričeskie svedenija o drevnich gorodiščach Tatartupa i Džulata». *Zapiski Rostovskogo naučno-issledovatel'skogo instituta*, t. 2. Rostov-na-Donu.
- Kramer, Samuel Noah (1988). *I Sumeri alla radici della storia*. Roma: Newton Compton. Paperbacks civiltà scomparse, 39.
- Krupnov, Evgenij Ignat'evič (1958). «Novye archeologičeskie issledovanija». *Socialističeskaja Osetija*, 207.
- Krupnov, Evgenij Ignat'evič (1960). «Vzaimosvjazi Severnogo Kavkaza s drevnej Rus'ju». *Socialističeskaja Osetija*, 9.
- Krupnov, Evgenij Ignat'evič (1961). «Po materialam rabot Severokavkazskoj ékspedicii». *Tezisy dokladov na zasedanijach, posvjaščennyh itogam polevykh issledovanij v 1960 g.* Moskva: AN SSSR, 50.
- Krupnov, Evgenij Ignat'evič (1968). «Ešče raz o mestonachoždenii goroda Dedjakova». *Slavjane i Rus'. K šestidesjatiletiju akademika Borisa Aleksandroviča Rybakova*. Otv. red. E.I. Krupnov. Moskva: Nauka, 291-7.
- Kučkin, Vladimir Andreevič (1966). «Gde iskat' jasskij gorod Tjutjakov?». *Izvestija Severo-Osetinskogo naučno-issledovatel'skogo instituta*, t. 25. Ordžonikidze, 169-83.
- Kuznecov, Vladimir Aleksandrovič (1964). «Raskopki alanskich gorodov na Severnom Kavkaze». *Pamjatniki Kavkaza i Srednej Azii*. Moskva: Nauka. Kratkie Soobščenija o dokladach i polevykh issledovanijach Instituta Archeologii AN SSSR, vyp. 98, 107-15.
- Kuznecov, Vladimir Aleksandrovič (1971). *Alanija v X-XIII vv.* Ordžonikidze: Ir.
- Kuznecov, Vladimir Aleksandrovič (1984). *Očerki istorii alan*, Ordžonikidze: Ir.

- Kuznecov, Vladimir Aleksandrovič (2014). *Verchnij Džulat. K istorii zolotoordynskich gorodov Severnogo Kavkaza*. Nal'čik: izd. otdel KBIGI RAN 2014.
- Lavrov, Leonid Ivanovič (1946). «'Obezy' russkich letopisej». *Sovetskaja Ėtnografija*, 4. Moskva; Leningrad: AN SSSR, 161-70.
- Lavrov, Leonid Ivanovič (1956). «Proischoždenie kabardinskogo naroda i zaselenie nynešnej territorii». *Sovetskaja ėtnografija*, 1. Moskva: AN SSSR, 19-28.
- Mamaev, Ch.M. (1979) *O gorode Dedjakove i Alchankalinskom gorodišče. Archeologija i voprosy ėtničeskoj istorii Severnogo Kavkaza*. Groznyj, 112-7.
- Markovin, Vladimir Ivanovič; Ošaev, Ch.D. (1978). «O mestopoloženii jasskogo goroda Dedjakova (po sledam archeologičeskich issledovanij)». *Sovetskaja archeologija*, 1, 83-96.
- Mas'ūdī, Abū'l-Ḥasan 'Alī b. al-Ḥusayn, al- (1966-74). *Murūğ al-dahab wa ma'ādin al-ğawhar*. Edited and translated by Ch. Pellat, t. 1-4. Beirut.
- Miller, Vsevolod Fedorovič (1882). *Osetinskie ėtjudy*, č. 2: *issledovanija*. Moskva: Tip. A. Ivanova. Učenyje zapiski imperatorskogo moskovskogo universiteta. Otdel istoriko-filologičeskij, vyp. 2.
- Miller, Vsevolod Fedorovič (1887). *Osetinskie ėtjudy*, č. III: *issledovanija*. Moskva: Tip. E.G. Potapov. Učenyje zapiski imperatorskogo moskovskogo universiteta. Otdel istoriko-filologičeskij, vyp. 8.
- Miloradovič, Ol'ga Viktorovna (1962). «Issledovanie gorodišča Verchnij Džulat v 1960 g.». *Pamjatniki rannego srednevekov'ja*. Moskva: AN SSSR. Kratkie Soobščeniya o dokladach i polevyh issledovanijach Instituta Archeologii, vyp. 90, 56-9.
- Miloradovič, Ol'ga Viktorovna (1963). «Srednevekovye mečeti gorodišča Verchnij Džulat». *Srednevekovye pamjatniki Severnoj Osetii. Trudy Severo-Kavkazskoj ėkspedicii 1958-60 gg.*, t. 2. Moskva: AN SSSR. Materialy i Issledovanija po Archeologii SSSR, 114, 66-86.
- Minorsky, Vladimir [Minorskij, Vladimir Fedorovič] (1952). «Caucasica III: The Alān Capital \*Magas and the Mongol Campaigns». *Bulletin of the School of Oriental and African Studies*, 14, 2. Cambridge: Cambridge University Press, 221-38.
- Miščenko, Fedor Gerasimovič (1884). «K voprosu o carskich skifach». *Kievskaja starina*, 5, 55-76.
- Nasonov, Arsenij Nikolaevič (1940). *Mongoly i Rus'. Istorija tatarskoj politiki na Rusi*. Moskva; Leningrad: AN SSSR.
- OIS (1953). *Očerki istorii SSSR. Period feodalizma IX-XV vv. Č. II: XIV-XV vv. Obedinenie russkich zemel' vokrug Moskvy i obrazovanie russkogo centralizovannogo gosudarstva*. Pod. red. B.D. Grekov. Moskva: AN SSSR.
- Ognibene, Paolo (2001). «Gli Alani nelle cronache russe». *Slavia*, 1, 27-38.

- Ognibene, Paolo (2003). «Jäbä and Sübä'ätäi's Military Expedition to the West». *Nartamongæ. The Journal of Alano-Ossetic Studies: Epic, Mythology and Language*, 2. Vladikavkaz, 163-86.
- Ognibene, Paolo (2006). «Alani, As e l'arcontato di Azia». *Proceedings of the 5th European Conference of Iranian Studies*, vol. 1: *Ancient and Middle Iranian Studies*. Edited by A. Panaino; A. Piras. Milano: Mimesis, 635-44.
- Ognibene, Paolo (2013). «Il primo scontro alano-mongolo nel Caucaso». *Slavia*, 3, 154-75.
- Ognibene, Paolo (2016). *Scythica*. Milano: Mimesis. Indo-Iranica et Orientalia. Series Lazur, 16.
- Ognibene, Paolo; Sayaf, Ghassan (2011). «Pochod Džebe i Subedeja na Kavkaz: arabskie istočniki». *Languages and Cultures in the Caucasus. Papers from the International Conference Current Advances in Caucasian Studies*, Macerata, January 21-3 2010, edited by V. Springfield Tomelleri, M. Topadze, A. Lukianowicz with the Collaboration of O. Rumjancev. München; Berlin: Sagner. Studies on Language and Culture in Central and Eastern Europe, Hrsg von C. Voß, Band 16, 77-89.
- Pčelina, E.G. (1934) «Krepost' Zil'de Mašig v Jugo Osetii». *Sovetskaja Ėtnografija*, 3. Moskva; Leningrad: AN SSSR, 87-101.
- Pčelina, E.G. (1963). «O mestonachoždenii jasskogo goroda Dedjakova po russkim letopisjam i istoričeskoj literature». *Srednevekovye pamjatniki Severnoj Osetii. Trudy Severo-Kavkazskoj ěkspedicii 1958-60 gg.*, t. 2. Moskva: AN SSSR. Materialy i Issledovanija po Archeologii SSSR, 114, 152-61.
- Pfaf, Vol'demar Bogdanovič [Vladimir Ėmmanuilovič] (1871). «Materialy dlja istorii Osetii. Gl. VI-XXXVI». *Sbornik Svedenij o Kavkazskich Gorcach. Izdavaemyj s soizvolenija ego imperatorskogo vysočestva glavnokomandujuščego Kavkazskoj Armieju pri Kavkazskom gorskom upravlenii*. Vyp. 5. Tiflis: Tip. Glavnogo upravlenija Namestnika kavkazskogo, 1-100 (117-206).
- Piotrovski, Boris Borisovič (1975). *Urartu*. Roma; Ginevra; Parigi; Monaco di Baviera: Nagel. Archaeologia mundi. Enciclopedia archeologica.
- Potocki, Jan (1996). *Nelle steppe di Astrakan e del Caucaso 1797-8*. Milano: Mondadori. Passepartout, 39.
- Prontera, Francesco (2012). «Le porte Caspie: dalla topografia alla geografia». Rodolfo Bargnesi; Rita Scuderi (a cura di) *Il paesaggio e l'esperienza. Scritti di antichità offerti a Pierluigi Tozzi in occasione del suo 75° compleanno*. Pavia: Pavia University Press, 129-34.
- PSRL (1843). *Polnoe sobranie russkich letopisej, izdannoe po vysočajšemu poveliju archeografičeskoju kommissieju*, t. 2: *Ipat'evskaja letopis'*. Sankt-Peterburg: Tip. Ė. Praca.

- PSRL (1846). *Polnoe sobranie russkich letopisej, izdannoe po vysočajšemu povelenuju archeografičeskoju kommissieju*, t. 1: *Lavrent'evskaja i Troickaja letopisi*. Sankt-Peterburg: Tip. Ė. Praca.
- PSRL (1856). *Polnoe sobranie russkich letopisej, izdannoe po vysočajšemu povelenuju archeografičeskoju kommissieju*, t. 7: *Letopis' po voskresenskomu spisku*. Sankt-Peterburg: Tip. Ė. Praca.
- PSRL (1885). *Polnoe sobranie russkich letopisej, izdannoe po vysočajšemu povelenuju archeografičeskoju kommissieju*, t. 9: *Letopisnyj sbornik, imenuemyj Patriaršeju ili Nikonovskoju letopis'ju*. Sankt-Peterburg: Tip. Ė. Praca.
- PSRL (1913). *Polnoe sobranie russkich letopisej, izdannoe po vysočajšemu povelenuju archeografičeskoju kommissieju*, t. 9: *Simeonovskaja letopis'*. Sankt-Peterburg: Tip. Ė. Praca.
- Puškin, Aleksandr Sergejevič (1978). «Putešestvie v Arzrum». *Polnoe sobranie sočinenj v desjati tomach*. t. 6: *Chudožestvennaja proza*. Izd. 4°. Leningrad: Nauka, 432-76.
- Rybakov, Boris Aleksandrovič (1952). «Rus' i Chazarija. K istoričeskoj geografii Chazarii». *Akademiku B.D. Grekovu ko dnju semidesjatiletija, Sbornik statej*. Redkol. akad. V. Volgin et al. Moskva; Leningrad: AN SSSR.
- Safargaliev, Magamet Gafirovič (1956). «Gde nachodilsja zolotoordynskij gorod Dedjakov». *Učenyje zapiski Mordovskogo pedagogičeskogo instituta*, 4, Saransk: 128-37.
- Saint-Martin, Luis Vivien de (1850). *Études de géographie ancienne et d'ethnographie asiatique*, t. 1. Paris: Bertrand.
- Ščerbatov, Michail Michajlovič (1774). *Istorija rossijskaja ot drevnejšich vremen*, t. 3: *Ot pokorenija Rossija Tatarami do velikogo Knjazja Dmitrija Ioannoviča Donskogo*. Sankt-Peterburg: Imperatorskaja Akademija Nauk.
- Semenov, Leonid Petrovič (1947). *Tatartupskij minaret*. Dzaudžikau: Izd. Severo-Osetinskoj ASSR.
- Semenov, Leonid Petrovič (1947). *Iz istorii goroda Dzaudžikau*. Dzaudžikau: Severo-Osetinskoe knižnoe izdatel'stvo.
- Semenov, Leonid Petrovič (1963). *Archeologičeskie i étnografičeskie razyskanija v Ingušetii v 1925-32 gg*. Groznyj: Čečeno-inguš. kn. izdatel'stvo.
- Skitskij, Boris Vasil'evič (1944). «Iz prošlogo goroda Dzaudžikau». *Socialističeskaja Osetija*, 55 (19-go marta), 2.
- Solov'ev, Sergej Michajlovič [1851] (1988). *Sočinjenja*. Kn. 2: *Istorija Rossii s drevnejšich vremen*, t. 3-4. Moskva: Mysl'.
- Štro, V.A. (1989). «Derbent i Železnye vorota v drevnerusskoj literature». *Trudy otdela drevnerusskoj literatury*, t. 42. Leningrad: Nauka, 262-7.
- Sulejmanov, Achmad Sulejmanovič (1976). *Toponimija Čečeno-Ingušetii*, č. 1: *Gornaja Čečnja*. Groznyj: Čeč.-ing. kn. izdatel'stvo.

- Szemerényi, Osvald (1975). «Iranica V». *Monumentum H.S. Nyberg 2*. Téhran; Liège: Bibliothèque pahlavi. Acta Iranica, 5, 313-94.
- Tatiščev, Vasilij Nikitič (1784). *Istorija rossijskaja s samych drevnejšich vremen neusypnymi trudami čerez tridcat' let sobrannaja i opisannaja Pokojnym Tajnym Sovetnikom i Astrachanskim Gubernatorom Vasil'em Nikitičem Tatiščevym*, kn. 4. Sankt-Peterburg: Tipografija Vejtbrechta.
- Tolstoj, Ivan Ivanovič; Kondakov, Nikolaj Pavlovič (1890). *Russkie drevnosti v pamjatnikach iskusstva*, vyp. 3. Sankt-Peterburg: Ministerstvo putej soobščeniya.
- Vagapov, Ja.S. (1984) «Lingvističeskie dannye o mestopoloženii i proischoždenii nazvanij alanskich gorodov Ma'as i Dedjakov». *Voprosy istoričeskoj geografii Čečeno-ingušetii v dorevoljucionnom prošlom*. Sost. Achmadov, Š.B; Achmadov, Ja.Z. Groznyj: ČI IISF, 15-24.
- Vaneev, Zachar Nikolaevič (1956). *Narodnoe predanie o proischoždenii osetin*. K probleme obšč. stroja Ovsckogo carstva. Stalinir: Gosizdat Jugo-Osetii.
- Vernadsky, George (1953). *The Mongols and Russia*. New Haven; London: Yale University Press; Oxford University Press. A History of Russia ed. by G. Vernadsky and M. Karpovich, 3.
- Vinogradov, Vitalij Borisovič. (2008). «Ešče raz o meste ubijstva Michaila Tversckogo, rečke 'gorest' i 'slavnom grade jasskom Dedjakove'». *Sbornik izbrannyh statej Vitalija Borisoviča Vinogradova (k 70-letiju so dnja roždenija)*. Armavir, 132-7. [Učenyje zapiski Čečeno-ingušckogo gosudarstvennogo pedagogičeskogo instituta. Serija istoričeskich nauk, n° 26, vyp. 7. Groznyj: Čeč.-in. kn. izd.,1968, 62-70].
- Zamyslovskij, Egor Egorovič (1865). *Učebnyj atlas po russkoj istorii*, Sankt-Peterburg: Tip. Majkova.



**Armenia, Caucaso e Asia Centrale**

Ricerche 2016

a cura di Aldo Ferrari e Erica Ianiro

## **La tradizione armena del breviario domenicano (Venezia 1714)**

Note di storia, codicologia e bibliografia testuale

Paolo Lucca

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** After presenting a survey of the history of the *fratres unitores* and some considerations on the printing agenda of the Congregation of Propaganda Fide as regards to Armenian liturgical books in the 17th century, the movements and activities of the two Armenian translators of the Dominican Breviary are retraced. The history of that translation is investigated and information on its costs and the places where it was carried out is given, drawing both on hitherto unpublished sources (such as letters, documents, and papers held in the historical archive of Propaganda Fide and the *Liber consiliorum* of the Dominican monastery of San Pietro in Galata) and contemporary print resources. A description of the manuscript version of the translation is also given, along with that of its printed version and the first Italian translation of its colophon.

**Keywords** Armenian Catholic Church History. History of Armenian printing. Armenian Dominican Friars. Armenian version of the Dominican Breviary.

**Sommario** 1 Bartolomeo *de Podio* e la nascita dei *fratres unitores*. – 2 Notizie sui traduttori e sulla stampa del *Préviar*. – 3 Il manoscritto. – 4 Il testo a stampa. – 5 Trascrizione e traduzione del colofone.

### **1 Bartolomeo *de Podio* e la nascita dei *fratres unitores***

Nel 1318 papa Giovanni XXII (1316-34) divise i territori asiatici tra i due principali ordini mendicanti, i francescani e i domenicani, e, probabilmente supportato da una rete preesistente di avamposti e stazioni missionarie (Delacroix-Besnier 1997, 18), con la bolla *Redemptor noster* (1° aprile 1318) istituì una nuova sede arcivescovile a Soltaniyeh, all'epoca capitale della dinastia mongola ilkhaniide, come centro per le missioni domenicane, con sei

Elenco delle sigle: APF: Archivio storico di Propaganda Fide, Roma; ASV: Archivio di Stato, Venezia; BP: Biblioteca Palatina, Parma; BL: British Library, Londra; BNM: Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia; SC: Scritture riferite nei congressi; SOCG: Scritture originali riferite nelle congregazioni generali; V: Biblioteca dei monaci mechtaristi di S. Lazzaro, Venezia; W: Biblioteca dei monaci mechtaristi di Vienna.

---

**Eurasiatica 6**

DOI 10.14277/6969-093-8/EUR-6-5

ISBN [ebook] 978-88-6969-093-8 | ISBN [print] 978-88-6969-078-5 | © 2016

**135**



diocesi suffraganee guidate da altrettanti vescovi (Loenertz 1937, 137-8). Una di queste diocesi, quella di Maragha (Maragheh), nell'odierna regione iraniana dell'Azerbaigian orientale, fu affidata da Franco da Perugia, nominato arcivescovo di Persia con la bolla *Gratias agimus* (1° maggio 1318), al vescovo latino Bartolomeo *de Podio* (o del Poggio). Un monaco armeno di nome Yohan, superiore del convento della Santa Madre di Dio nei pressi del villaggio di K'rnay (oggi nella repubblica autonoma di Naxçivan), si mise in contatto con i missionari domenicani guidati da Bartolomeo e, come ricorda Clemente Galano:

Արդ ի հասանելն.  
 n.j.l. ամին. նոյն  
 վարդապետն  
 Յոհան առաքեաց  
 գիտաճար թուղթս:  
 յարմարեալ յերանելոյն  
 Բարթոլոմէոսէ հայոց  
 բարբառով. [...] առ  
 բագում վ(ա)րդապետս  
 աշակերտակիցս  
 ինքեան. [...] որովք յետ  
 բագում բանից յորդորէր  
 գնոսին գալ ի մի, և  
 առնել ժողով յաղագս  
 միաբանութե(ան) ընդ  
 կաթուղիկէ Եկեղեցւոյն.  
 և տալ հնազանդութի(ւ)  
 ն քահանայետին  
 հռովմայ [...]: Որոյ  
 աղագաւ հաճոյ  
 թուեցեալ երկուտասան  
 վարդապետաց. թող  
 գայլս. յորդորական  
 թուղթս այս. ժողովեցան  
 ի գիւղաքաղաքն քոնայ  
 ի գաւառս երինջակ. [...]  
 Ուստի ի բաց  
 մերժելով զամ(ենայն)  
 հերձուածողական  
 աղանդութի(ւն)  
 ս, և չարափառ  
 մոլորութի(ւն)ս.  
 ամենքեան միաշունչ  
 հաւանութե(ամ)  
 ք դաւանեցին  
 գուղղափառ հաւատ.  
 և խոստացան յինել  
 հնազանդ հռովմայ  
 քահանայապետին,  
 որպէս ճշմարիտ և  
 օրինաւոր գլուխ

Adueniente autem anno  
 1330. idem magister  
 Ioannes eruditissimas  
 misit epistolas, a Beato  
 quidem Bartholomaeo  
 armenice compositas  
 [...] ad multos Magistros,  
 condiscipulos suos [...]:  
 quibus inter alia eos  
 hortabatur, vt ad aliquod  
 conuenientes Concilium,  
 de vnione cum Catholica  
 Ecclesia, atque  
 obediencia, Romano  
 Pontifici exhibenda,  
 deliberarent [...].  
 Harum ergo epistolarum  
 cohortationibus annue(n)  
 tes prae alijs duodecim  
 Magistri congregati  
 sunt in Oppido Cherna  
 memoratae Prouinciae  
 Erinciach [...].

Itaque diremptis intra  
 id temporis de fide  
 controuersijs, atque  
 improbatis, reiectisque  
 erroribus vniuersis,  
 omnes vnanimi  
 consensu orthodoxam  
 fidem professi sunt;  
 Romanoque Pontifici,  
 tanquam vero, ac  
 legitimo totius Ecclesiae  
 capiti, obedienciam  
 promisere.

Nel 1330, il medesimo  
 vardapet Yohan inviò [da  
 Maragha] lettere colme  
 d'erudizione, scritte  
 in lingua armena dal  
 beato Bartolomeo [...] a  
 numerosi vardapet suoi  
 condiscipoli [...] in cui,  
 dopo [aver detto] molte  
 altre cose, li esortava  
 a riunirsi e a indire  
 un concilio in favore  
 dell'unione con la Chiesa  
 cattolica, e a professare  
 obbedienza al Pontefice  
 di Roma [...]. A favore di  
 ciò si contarono tra gli  
 altri dodici vardapet, che  
 si riunirono nel villaggio  
 di K'rnay, nella provincia  
 di Ernjak [...].

Così, dopo aver  
 rinunciato a ogni  
 inganno scismatico  
 ed errore eretico, di  
 comune accordo fecero  
 tutti professione di fede  
 cattolica e giurarono di  
 prestare ubbidienza al  
 Pontefice romano come  
 autentico e legittimo  
 capo della Chiesa  
 universale di Cristo.

ընթանալով  
 եկեղեցւոյն ք(րիստոս)ի:  
 [...] վարդապետն  
 յոհան մտադէտ եղեալ.  
 եթէ կարգն արեղայից  
 սրբոյն Քարսեղի  
 [...] խորհեցաւ ածել  
 զնա ի նորոգումն:  
 սակայն զգուշացեալ  
 յետոյ եթէ լաւագոյն  
 էր կացուցանել  
 զնորագոյն կարք ինչ:  
 որով պահպանեալ  
 լիցի սկսեալ  
 միաբանութի(ւն) և  
 ուղղափառ հաւատն.  
 այլ ևս քան զևս  
 աճեցեալ: Վ(ա)ս(ն)  
 որոյ սպաստանեալ  
 ի յօգնականութի(ւն)ս  
 տ(եառ)ն. գրուոն էհար  
 ի յայսպիսի ա(ստուա)  
 ծային իրողութի(ւն)ս.  
 և հիմնեաց զկարգ իմն  
 կոչեցեալ. միաբանողաց  
 ընդ կաթուկիկէ  
 եկեղեցւոյն սրբոյն  
 Գրիգորի յուսարչին.  
 ի ներքոյ կանոնաց  
 սրբոյն Օգոստինոսի և  
 կացուցմանց եղբարցն  
 քարոզողաց: փոխելով  
 զձև հանդերձի  
 արեղայիցն հայոց  
 ի ձևս հանդերձի  
 սրբոյն Դօմինիկոսի,  
 սակայն ջարձոն և  
 գլխարկն սեաւ: Եւ յետ  
 այսորիկ կարգս այս  
 հաստատեալ եղև ի  
 տէր Յոհաննու. իր.րորդ  
 պապէն հռովմայ. և  
 աճեցեալ ի կողմանս  
 յարևելից և հիւսուսոյ:  
 Իսկ ապա երջանիկ  
 Քարթուղիմէոս [...] ի  
 միասին հանդերձ  
 Յոհ(ան)ու և Յակովբայ  
 վարդապետացն  
 պարապեցին զանձինս  
 իւրեանց առ ի  
 թարգմանութի(ւն)ս  
 ս(ուր)բ գրոց ի լատին  
 քարքառէ ի հայս.

[...] magister Ioannes,  
 animaduertens,  
 institutum monachorum  
 S. Basilij [...] conceperat  
 animo, ad pristinam  
 illud obseruantiam  
 restituere: sed re postea  
 diligentius considerata,  
 illi melius videbatur,  
 si nouum institueret  
 Ordinem, quo catholica,  
 iam ab Armenis recepta,  
 fides conseruaretur,  
 ac magis, magisque  
 dilataretur. Quamobrem,  
 diuino innixus auxilio,  
 hoc aggressus fuit  
 incoeptum; fundauitque  
 Ordinem que(m)dam,  
 dictum Vnitorum S.  
 Gregorij Illuminatoris ad  
 Ecclesiam Catholicam,  
 sub Regula S. Augustini,  
 & Constitutionibus  
 Fratrum Praedicatorum,  
 mutato Armenorum  
 monachorum habitu in  
 habitum S. Dominici,  
 cum scapulari tamen,  
 & capucio nigro:  
 qui quidem Ordo,  
 confirmatus deinde  
 a Ioanne XXII.,  
 per Orientem, ac  
 Septentrionem longe  
 lateque propagatus  
 fuerat.

Interea B.  
 Bartholomaeus [...], vna  
 cum Armenis magistris,  
 Ioanne, & Iacobo, ad  
 translationem sacrorum  
 librorum ex Latino in  
 Armenum idioma sese  
 totos dedere [...].

[...] il vardapet Yohan,  
 considerando [la cosa],  
 pensava a una riforma  
 dell'ordine dei monaci di  
 san Basilio [...] ma, dopo  
 attenta riflessione, gli  
 sembrò più opportuno  
 fondare una nuova  
 congregazione, con  
 cui tutelare l'unione  
 cominciata e accrescere  
 ancora di più la fede  
 ortodossa (i.e. cattolica).  
 Per questo, confidando  
 nell'intercessione del  
 Signore, si diede con  
 ardore a quest'opera  
 divina e fondò un  
 ordine, detto degli  
 unitori con la Chiesa  
 cattolica di san Gregorio  
 l'Illuminatore, secondo i  
 canoni di sant'Agostino  
 e le costituzioni dei frati  
 predicatori. Mutarono  
 la foggia dell'abito dei  
 monaci armeni con  
 quella dell'abito di  
 san Domenico, ma con  
 lo scapolare, e con il  
 cappuccio nero. E dopo  
 di ciò quest'ordine fu  
 confermato dal papa di  
 Roma Giovanni XXII e  
 si diffuse nei territori  
 orientali e settentrionali.

Poi, il beato Bartolomeo  
 [...] e i vardapet Yohan  
 e Yakob si consacrarono  
 alla traduzione dei santi  
 libri dal latino in lingua  
 armena.  
 (Galano 1650, 510-2)

Così il Galano, anche se l'ordine degli unitori fu stabilito ben oltre il 1333, anno della morte di Bartolomeo, e più probabilmente tra il 1337 e il 1344, dopo che nel 1337, completata la traduzione del messale e del breviario domenicani (cf. van den Oudenrijn 1960, 27), il gruppo di K'rnay decise di abbandonare la propria tradizione liturgica in favore di quella latina, pur conservando l'uso della lingua armena, e dopo la visita di Yohan K'rnec'i presso la corte avignonese (cf. Loenertz 1937, 144-5). L'approvazione papale data al 31 gennaio 1356, con la missione presso Innocenzo VI di Awagtēr e T'ovmay di Čahuk.<sup>1</sup> Noti come K'rnec'ik' o Čahkec'ik', dal nome del villaggio in cui sorgeva uno dei loro più importanti monasteri, o, come loro stessi si definivano, *ełbark' miabanołk' o fratres unitores*, secondo la resa letterale latina che di questa espressione fu data nel XIV secolo, o ancora *fratres uniti* o *unit'ōrk'* (cf. van den Oudenrijn 1931, 266-7), in quell'armeno *latinatip* sovente impiegato nelle loro traduzioni di opere teologiche, filosofiche e liturgiche, essi, pur ispirandosi alle *Costituzioni* domenicane ed essendo alle dipendenze del maestro generale dell'ordine,<sup>2</sup> conservarono inizialmente speciale autonomia - ottennero per esempio da Innocenzo VI dispensa dall'astensione dal consumo di carne e dal divieto di possesso di proprietà fondiaria e beni mobili<sup>3</sup> -, mantenendo una diocesi vescovile (e in seguito, probabilmente non prima del XVI secolo, arcivescovile)<sup>4</sup> con sede a Naxivan/Naxijewan, principale città dell'omonima regione.<sup>5</sup> Nel momento di massima espansione, intorno alla metà del XIV secolo, il movimento giunse a contare fino a settecento religiosi sparsi in una cinquantina di conventi,<sup>6</sup> anche se già nel 1374, come si legge in una lettera indirizzata da papa Gregorio XI al maestro generale dell'ordine dei

1 Testo della bolla in Ripoll 1730, 246-7 e Täutu 1961, nm. 73.

2 «[...] ordinamus, quod post vestram receptionem, assumptionem, & professionem hujusmodi, idem Magistrem Fratrum dicti Ordinis Praedicatorum pro tempore existens, per se, seu Vicarium suum, tale & tantum in visitando, corrigendo, & reformando nostrum Ordinem in capite, & in membris potestatem habeat, qualem, & quantam in ipso Praedicatorum Ordine noscitur obtinere» (Ripoll 1730, 246).

3 «Vivendo secundum Regula B. Augustini, & Constitutiones dicti Ordinis Praedicatorum, ac promissa per nos obedientia Romano Pontifici [...], & Professione facta de vivendo secundum Regulam, & Constitutiones praedictas [...] dictis Fratribus Ordinis Praedicatorum vos confirmando, eo salvo quod carnes comeditis, & in communi possessiones, & redditus retinetis» (Ripoll 1730, 246).

4 Cf. van den Oudenrijn 1936, 161-4.

5 Sulle origini e sulla storia degli *unitores*, oltre alle fonti citate in corpo di testo, cf. anche Tournebize 1921-2 e Petrowicz 1969.

6 Così il Franzosini, provinciale del Naxijewan dal 1744 al 1756: «[...] col nome di Frati uniti, che da Innocenzo VI° furono sottoposti interamente all'Ord.<sup>ne</sup> de Pred.<sup>ri</sup>, contandosi allora da cinquanta Monas.<sup>ri</sup>, e 700 Religiosi» (Franzosini *Notizie* [1750-1?], f. [1r], § 1 [Figura 1]; cf. anche van den Oudenrijn 1960, 32). Ringrazio il dott. P. Claudio Monge, O.P., per avermi gentilmente autorizzato a consultare i documenti conservati nell'archivio del

predicatori e al suo vicario in Armenia maggiore, il numero dei frati raggiungeva a stento il centinaio.<sup>7</sup> Le cronache cristiane dell'epoca riportano gli effetti delle devastazioni provocate dalle invasioni di Tamerlano tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo - che contribuirono al calo repentino nel numero degli unitori<sup>8</sup> - ma il nuovo ordine dovette affrontare anche l'ostilità della Chiesa armena apostolica, in particolare con Malak'ia Łlimec'i, che tra il 1370 e il 1388, con l'appoggio di Yohannēs Orotneç'i e dei suoi discepoli, sottrasse numerosi monasteri agli unitori, incarcerando molti dei frati e arrivando a punirne alcuni con la morte (cf. van den Oudenrijn 1931, 284-5), come ricorda una sottoscrizione del ms. Or. 6798 conservato presso la British Library:

ի ժամանակն Յոհաննու  
Որոտնեցոյն Յ(ա)կ(ոյ)ք անուն  
վարդ(ապե)տ մի ի Կողբայ: Դարձաւ  
ի յաղանտն Ֆր(ա)նկ(ա)ց, և դարձոյց  
ի հայոց. ժ. վարդ(ապե)տ այլ ի յիւր  
չար աղանտն, և թարքմանեաց  
գայն գիրքն. ի Ֆրանկաց ի մերս  
և այնու կամեցն պատրել զագգն  
հայոց, և բազում հերձիք ձգեցին ի  
Հայաստան: Շատ իրատեաց գնա  
Յ(ն)հ(ա)ն Որոտնեցին, և Գր(ի)գ(ո)ք  
Տաթևացին, և ոչ լուսն ն(ո)ց(ա).  
յետոյ կալան գն(ո)ս(ա) իշխանքն  
հ(ա)յ(ո)ց և ի պղիճն եղ(եա)  
լ հալեցին գն(ո)ս(ա), և այնպէս  
ք(ա)րձան ի միջոյ.

all'epoca di Yohan Orotneç'i, un  
*vardapet* di Kołb di nome Yakob  
si convertì all'eresia dei franchi e  
convertì altri dieci *vardapet* armeni  
a questa sua malvagia eresia, e  
tradusse quel libro dalla [lingua] dei  
franchi [*i.e.* dal latino] alla nostra,  
desiderando con quello sedurre il  
popolo armeno, e molte divisioni  
sorsero in Armenia. Yohan Orotneç'i  
e Grigor Tat'ewac'i lo ammonirono  
molto, ma [quelli] non li ascoltarono.  
Poi li presero i principi armeni, li  
misero in un calderone e li sciolsero, e  
così li tolsero di mezzo.  
(London, BL, Or. 6798, ff. 126v-127v;  
cf. Conybeare 1913, 339, 340, nm.  
138)

Le sofferenze patite dagli unitori da parte degli *aylazgik'*, ossia dai non armeni - e nello specifico dai musulmani, turchi e persiani - saranno una costante anche nelle relazioni che giungeranno in occidente nei secoli

invenuto di S. Pietro in Galata e la dott.ssa Lorans Tanatar Baruh della fondazione SALT a Istanbul per la disponibilità dimostrata.

7 «Sane ad nostrum auditum pervenit, non sine turbatione, quod licet Ordo Fratrum Unitorum, in partibus Armeniae maioris consistens, vobis immediate subiectus, paucis exceptis, vestro Ordini se conformans, sit per Sedem Apostolicam approbatus, & Fratres ipsi, licet non multi, utpote numerum centenarium, ut asseritur» (Ripoll 1730, 279).

8 Cf. ancora il Franzosini, che ricorda che i cinque vescovati cattolici creati dagli unitori, «per le rivoluzioni, Guerre e Pestilenze di quel Regno, si sono tanto scemati sino a ridursi al solo Arcivescovado di Naxivan» (Franzosini *Notizie* [1750-?], f. [1r], § 1).

successivi,<sup>9</sup> ma è significativo che, accanto a esse, ancora nel 1714, anno della stampa della versione armena del breviario domenicano, nel colofone dell'opera si faccia menzione delle «tribolazioni» che essi dovettero sopportare «con grande pazienza [...] da parte degli stessi (soltanto di nome) cristiani, ma in realtà nemici» (*Prēviar* 1714, <sup>2</sup>[2]).

Nel 1583 – iniziativa volta a esercitare un controllo maggiore su una cristianità che, complice l'alterità linguistica, era avvertita come particolarmente indipendente (cf. Longo 1997, 174-5) – il territorio della diocesi di Naxivan divenne a tutti gli effetti una provincia domenicana. Si aggiunga che, nel frattempo, anche tra i domenicani erano stati accettati il consumo della carne e il possesso di beni mobili e immobili, argomenti che, come si è visto, avevano contribuito a determinare la scelta di autonomia da parte dei fondatori del movimento (cf. Longo 2007, 40). «Acceptamus provincia Nesciovanensem Armenorum sub communi cura ordinis et magistri generalis» (Reichert 1901, 249): questa la sintetica notizia che viene data negli *Atti* del capitolo generale di Roma di quello stesso anno. Da quel momento, l'*Ordo Fratrum Unitorum* fu ufficialmente soppresso, assorbito in quello dei predicatori. A partire dal XVII secolo, in particolare dopo l'istituzione della S. Congregazione de Propaganda Fide, ebbe inizio un lungo processo di normalizzazione in senso controriformato che vide un invio più frequente di frati europei nella diocesi – soprattutto italiani – e che nel lungo periodo avrebbe determinato il definitivo declino di questa comunità (cf. Longo 2007, 40-1), il cui ultimo frate si sarebbe spento a Smirne il 10 dicembre 1813 (cf. van den Oudenrijn 1962, 115). Normalizzazione che sarebbe stata cercata anche disciplinando il *cursus studiorum*

9 Cf. per esempio la lettera che l'allora arcivescovo di Naxivan Agostino Bajenc' indirizzava al segretario di Propaganda Fide il 27 febbraio 1637: «Non hò scritto per il spatio di doi anni per le gravi turbolenze delle guerre, nelle quali il turco s'impadronì [...] fino Thauris, calando poi nel nostro paese sachegiarono le terre delli chatholici, e destrussero le chiese, molti xni furono fatti schiavi, et fra quelli doi religiosi n[ost]ri, morirono anco doi religiosi uno sacerdote, l'altro non ancora in sacris; li schiavi arriuarono al num.o di 335 [...]» (APF, SOCG 180, f. 276r). Non erano nondimeno rari i casi in cui, spesso per ragioni di tornaconto economico o sociale, gli armeni, gli apostolici come i cattolici, decidevano di convertirsi all'islam. Sempre il Bajenc' scriveva in una lettera datata al 30 giugno 1638: «Ch'alcuni si facciano Mori, questa è la conditione alla quale sta oggetto tutto questo oriente, che per il minimo disgusto che tengono nelle lor case, ò per la libertà, ò denari che li promettano i Maomettani, farse anche loro della loro maledetta setta» (APF, SOCG 118, ff. 163rv). D'altro canto, le difficoltà incontrate dagli unitori e dovute al controllo musulmano della regione erano note in occidente fin dalla fine del XIV secolo, com'è possibile leggere in una bolla di papa Urbano VI, datata al 3 aprile 1381: «Qui Fratres Unitorum locis suis, quae inhabitare consueverant per infideles impios spoliati, habitatione carentes, nequeunt, prout tenentur, sub regulari observanti Domino militare, nec alia pia opera exercere; immo, quod displicenter audivimus, compelluntur discurrere, & vagare, in animarum suarum periculum, Religionis opprobrium, & scandalum plurimorum» (Ripoll 1730, 300). Per altre relazioni dei secc. XVI-XVII dov'è possibile trovare passaggi simili a quelli citati del Bajenc' e del colofone del breviario, cf. Longo 1997.

di questi frati: nel capitolo generale del 1644 si decretò che i giovani più promettenti, dopo un periodo di studio nel convento di Čahuk (odierna repubblica autonoma di Naxçıvan) e dopo aver pronunciato i voti, sarebbero stati mandati a Roma per studiare filosofia e teologia. Da lì, tuttavia, avrebbero poi dovuto tornare in Armenia. Le direttive erano molto chiare a riguardo: terminati gli studi, i frati non avrebbero potuto fermarsi o essere assegnati in Italia o in altra provincia, e per agevolare il loro ritorno fu istituito un fondo annuale di 65 scudi destinato unicamente a coprire le spese per il viaggio di rientro.<sup>10</sup>

Queste disposizioni non furono mai rigidamente rispettate dai frati dell'ordine, se è vero che dovettero essere ripetute non solo nel Capitolo generale del 1694 (Reichert 1903, 317-8), ma anche in quello del 1748 (Reichert 1904, 123), e questa volta per volontà dello stesso papa Benedetto XIV, e nuovamente riconfermate nel 1756 (Reichert 1904, 262) e nel 1777 (Reichert 1904, 362), e se osservando le biografie di questi religiosi li si trova spesso impegnati in lunghi e frequenti soggiorni in Italia; tanto che Antonin Cloche, maestro generale dell'ordine dal 1686 al 1720, il quale si preoccupava per la sopravvivenza della provincia d'Armenia (cf. Montagnes 1987, 245-6) e dimostrava nei confronti di essa una particolare attenzione (cf. Touron 1749, 529-30), dopo aver ribadito queste direttive nel 1694, presentò nel 1710 richiesta a Propaganda Fide per la fondazione di un collegio ad Aparaner perché i religiosi armeni potessero studiare latino senza doversi recare in Europa o in Italia, dove, stando al Cloche, andavano «tutto il giorno vagando, e per lo più si rendono poco osservanti, ne ponno da superiori ne con la dolcezza, ne con il rigore essere ridotti ne all'osservanza, ne allo studio» (APF, SOCG 570, f. 80r; cf. anche APF, Acta 80, ff. 16rv).

Fu esattamente per ragioni di studio che, a cavallo tra Seicento e Settecento, Petros P'ēhluan e Grigor Guliar di Čahuk, autori della traduzione armena del breviario domenicano stampata a Venezia nel 1714, giunsero

10 «3. [...] Et quia in dicta provincia adolescentes habitum religionis suscepturi prius per aliquot annos in nostris conventibus aluntur, instruuntur et diurnis ac nocturnis precibus una cum aliis fratribus adesse solent, statuimus, primo ut magis apti et idonei eligantur et in conventi Ciauk litteris et moribus imbuantur, et tempore debito in conventu Abianerq ad habitum religionis admittantur et post annum probationis aptiores ad Urbe, transmittantur, ut philosophicum ac theologicum cursum absolvere possint. 4. Ordinamus, ut studiis absolutis ad propriam provinciam reverti debeant in eaque manere, laborare, lectioni, praedicationi et confessionibus insistere, neque possint vel in Italia vel extra in alieniis provinciis deputari, assignari, affiliari; unde omnes affiliationes dictorum fratrum Armenorum factas vel faciendas alienis provinciis irritamus et irritas esse declaramus. 5. Ne fratres absolutis studiis occasionem sumant divagandi ad quaerendum viaticum pro reddito, annum censum scutorum 65 super Turrim Vergatam fundatum, ad dictam provinciam spectantem, in usum tantum dictorum fratrum Armenorum hic Romae studentium convertimus; unde pecunia illius census annuatim collecta, ad hunc tantum usum perpetuis temporibus servabitur» (Reichert 1902, 176-7).

per la prima volta a Roma, come da loro stessi ricordato *en passant* nel colofone dell'opera (*Prēviar* 1714, <sup>2</sup>[3]).

## 2 Notizie sui traduttori e sulla stampa del *Prēviar*

Agli unitori e successivamente ai domenicani armeni si devono numerose traduzioni di opere liturgiche e a carattere teologico e filosofico.<sup>11</sup> Del breviario domenicano si contano, oltre a quella a stampa, altre due versioni armene integrali: la prima, attribuita tradizionalmente allo stesso Bartolomeo, ma sicuramente opera di Pietro d'Aragona e Yakob K'rneč'i e completata soltanto nel 1337,<sup>12</sup> la seconda di Grigor Corcorec'i. Questi, dopo aver verificato nel 1648 per Propaganda Fide la corrispondenza del testo armeno con quello latino del primo volume della già citata *Conciliatio* del Galano (cf. Galano 1650, 10-1), si sarebbe infatti dedicato su richiesta del maestro generale dell'ordine a una revisione e nuova traduzione dei libri liturgici utilizzati dai frati predicatori del Naxiĵewan, completando nel 1656 quella del breviario (versione per cui non si sono tuttavia conservati - o non sono comunque noti - codici manoscritti).<sup>13</sup> La mancanza di versioni a stampa dei libri liturgici e per la formazione e l'edificazione del clero e dei fedeli in una lingua loro comprensibile era avvertita tuttavia con non poca apprensione dai domenicani armeni e più di un secolo prima della traduzione di Petros e Grigor di Čahuk già il Friton lamentava nella propria *Relazione* presentata a Clemente VIII la penuria di libri nella regione:

Et perché tutti li libri che hauemo in armeno sono scritti a mano, perciò appresso noi uì è grandissima carestia di libri, supplico V.S.<sup>tà</sup> humilissimamente si degni comandare, che si stampi per hora in armeno la Dottrina Christiana piccola e grande, il messale et breuiario, et poi la bibbia et alcuni libri necessarij, che si trouano già tradotti in armeno, delli quali spero mandar l'originali quanto prima. (Friton *Relazione* [1604], f. 42; testo citato secondo di S. Teresa 1960, 445)<sup>14</sup>

11 Per una loro panoramica, cf. van den Oudenrijn 1960.

12 Su questa traduzione, cf. van den Oudenrijn 1935, 11-35; 1960, 27-8, nm. 21; 85-90, nm. 109.

13 Su Grigor Corcorec'i, cf. soprattutto Čemčemean 1993b, 63-70 (cf. anche van den Oudenrijn 1935, 53-5; 1960, 56, nm. 56; 234-6, nm. 529-34).

14 Il Friton morì tuttavia a Roma il 9 gennaio 1607, senza riuscire a portare personalmente nella diocesi di cui era stato nominato arcivescovo le elemosine che aveva raccolto nel corso del suo viaggio in Spagna (cf. van den Oudenrijn 1936, 172). I suoi progetti editoriali non furono dunque intrapresi.

Ma nonostante l'urgenza che traspare dalla richiesta, passarono anni prima che questa potesse finalmente essere pienamente soddisfatta, anche dopo la fondazione della tipografia poliglotta di Propaganda Fide, nel 1622. Secondo quanto deciso dai cardinali a essa preposti, le priorità editoriali della S. Congregazione non coincidevano infatti completamente con quelle espresse dal Friton per la diocesi di Naxivan:

per propagar la fede Cattolica [...] non solo per li Popoli che s'hanno da istruire, mà ancora per li Missionarij che gl'hanno da insegnare [...] fù da Sig. Cardinali risoluto che si dovevano stampare p<sup>a</sup> Alfabeti di tutte le lingue suddette. 2° Grammatiche e Dittionarij come necessarij alli Missionarij, per imparar le lingue, necessarie per predicar la parola di Dio. 3° Libri Dogmatici, e di controversie per confutare gl'errori et heresie delli luoghi delle missioni. 4° libri spirituali per aiutar lo spirito de nuovi Cattolici [...] 5° Dottrine Christiane, e grandi e piccole del Sig. Card. Bellarmino [...] 6° Li Libri Rituali delle Nationi nelle loro lingue, con espurgarle p<sup>a</sup>. (APF, SOCG 43, ff. 9rv; testo citato secondo Henkel 1977, 48-9)

I libri liturgici erano dunque soltanto l'ultima tappa nell'apostolato editoriale di Propaganda Fide. Se pertanto fin dal 1623 dai torchi tipografici della S. Congregazione uscirono per l'armeno alfabeti, grammatiche, vocabolari, professioni di fede, catechismi e altri volumi a carattere dogmatico e dottrinale,<sup>15</sup> si dovette attendere il 1642 per avere l'*Ordo Missae*, mentre Bibbia e breviario romano furono stampati per la prima volta soltanto nel 1666 e nel 1708 e lontano da Roma, rispettivamente ad Amsterdam e a Costantinopoli.<sup>16</sup> E per avere il loro breviario e il messale, che all'epoca circolavano in forma manoscritta da quasi quattro secoli, i domenicani armeni dovettero aspettare il 1714 (*Prëviar* 1714) e il 1728 (*Misal* 1728), e dei due soltanto il secondo fu pubblicato a Roma per i tipi di Propaganda Fide.<sup>17</sup>

15 Tra il 1623 e il 1695 furono 28 i titoli armeni stampati nella tipografia di Propaganda Fide; tra questi soltanto 4 pensati per l'uso liturgico: la versione bilingue latino-armeno dell'*Ordo Missae* curata da Giovanni Molino e le tre edizioni della *Liturgia Armena* curate da Barseł Kostandnupòsec'i (cf. Kévorkian 1986, 158-65).

16 Sul progetto - abortito - di edizione della Bibbia armena che vide coinvolti tra la fine degli anni Trenta e l'inizio degli anni Quaranta del Seicento il dragomanno armeno Giovanni Molino e i due domenicani Paolo Piromalli (arcivescovo di Naxivan dal 1655 al 1664) e Yovhannēs Dominikos Nazarean, cf. Lucca 2016, 89-90.

17 Nel 1713 giunsero a Propaganda Fide due suppliche riguardanti la stampa del breviario e del messale domenicani: la prima, concernente soltanto il breviario, da parte dell'arcivescovo di Naxivan Pietro Martire, consegnata per mano dello stesso Petros P'ëhluan e discussa dai membri della S. Congregazione il 19 giugno 1713 (APF, Acta 83, f. 402v); la seconda, a nome dei domenicani della provincia d'Armenia, discussa e rimandata al S. Uffizio il mese successivo, il 24 luglio (ff. 423rv), e da questo approvata il 7 settembre dello stesso anno



I nomi dei due frati responsabili tra il 1711/2 e il 1714 della traduzione e della stampa del breviario domenicano, Petros P'ēhluan e Grigor Guliar di Čahuk, ci sono noti non soltanto dalle sottoscrizioni contenute nella copia manoscritta dell'opera custodita nella Biblioteca Nazionale Marciana (Or. 50 [= 169]), sulla quale i due prepararono l'edizione a stampa,<sup>18</sup> ma si ritrovano anche nelle lettere e nei documenti di Propaganda Fide<sup>19</sup> e nelle firme autografe che questi lasciarono in calce ai verbali registrati nel *Liber Consiliorum Provincialium Provinciae Nexsciovanensis in majori Armenia*,<sup>20</sup> dove il Guliar quando si firma con il cognome lo fa sempre in caratteri latini,<sup>21</sup> mentre il P'ēhluan sia in latino sia in armeno,<sup>22</sup> pur utilizzando entrambi più sovente il solo nome di battesimo seguito dall'indicazione di provenienza o dalla carica rivestita.<sup>23</sup>

Del primo soggiorno di studi romano di Petros P'ēhluan e Grigor Guliar, oltre alla laconica notizia contenuta nel colofone del breviario («Dopo essere tornati dai nostri studi nell'università occidentale», *Prēviar* 1714, <sup>2</sup>[3]), abbiamo, per quanto riguarda il primo, alcune informazioni grazie a una

(*Prēviar*, <sup>1</sup>[2]). In entrambe si lamenta la scarsità e il pessimo stato dei manoscritti esistenti, tanto che i religiosi sono impossibilitati a volte a recitare l'ufficio. A Propaganda Fide giunse ancora una supplica per la stampa del messale presso la stamperia della S. Congregazione nel 1723 (APF, Acta 93, f. 420r); l'approvazione, dopo che il testo manoscritto portato da un certo padre Domenico dall'Armenia fu sottoposto all'esame di Xač'atur Arak'ēlean e dell'abate Mxit'ar, giunse il 27 novembre dell'anno successivo (APF, Acta 94, ff. 321v-322r).

**18** Cf. per esempio f. 522v: «Ego Fr. Gregorius Guliar Ciaukensis Armenus ordinis Praedicatorum, et filius Provinciae Naxivanensis, seruus humillimus transcribimus, aut copiauimus totum Breuiarium ex lingua latina in linguam Armenam, et typis dedimus cum socio meo R(everen)do Patre Petro Pehliuani. Anno Domini 1714. Fuit finis decima mensis Octob». (Figura 2). Ringrazio la Biblioteca Nazionale Marciana per l'autorizzazione alla riproduzione del manoscritto Or. 50 (= 169); sono inoltre riconoscente al personale della Biblioteca e in particolare alle dott.sse Susi Marcon e Orfea Granzotto per i preziosi consigli fornitimi nel corso della ricerca.

**19** Cf. per esempio le lettere autografe conservate in APF, SC Armeni 6, f. 82r («Gregorio Guliar») e APF, SOCG 594, ff. 308r-309v («Pietro Peluan»).

**20** Di questo documento in latino e in armeno conservato nell'archivio della chiesa di S. Pietro a Galata era a conoscenza anche van den Oudenrijn, che tuttavia ne lesse soltanto alcuni estratti copiati e raccolti in forma manoscritta dal P. Benedetto Palazzo, O.P., dove per le parti armenese questi si era rivolto a un sacerdote armeno, il quale aveva approntato una traduzione parziale (cf. van den Oudenrijn 1951, 310).

**21** «Guliar» (*Liber consiliorum*, 3, 4). Ališan, traslitterando probabilmente dal latino, per la cui forma presupponeva evidentemente una grafia riprodotte la fonetica dell'armeno occidentale, lo rende con Կուլիար (1893, 405), successivamente emendato da van den Oudenrijn in Կուլիար (1951, 316, n. 10). Cf. tuttavia *Liber consiliorum*, 45, dov'è chiaro come la grafia corretta sia Գուլիար.

**22** «Peluan» (*Liber consiliorum*, 9, 36), e Փէլուսի (115, 116). Non è dunque da considerarsi corretta la forma Փէլիւսի data da Ališan (1893, 405) e accettata da van den Oudenrijn («Pehlewan», cf. per esempio 1951, 315-6, 317, 318).

**23** *Liber consiliorum*, 1, 3, 4, 5, 6, 8, 21, 45, 46, 115, 117, 118, 119, 120, 121.

sottoscrizione che questi pose all'inizio di un manoscritto datato al 1372 e contenente la traduzione armena del lezionario e del messale romano:<sup>24</sup>

Ես Ֆրա Պետրոսս անպիտան կրօնաւոր ի Կարգէն քարոզողաց, ազգաւ հայ, ի Մեծէն Հայա(ս)տանոյ, ի գաւառէն Նախջուանոյ, ի գեղջէն Ճահկոյ, եկի յայս սուրբ մայրաքաղաքս Հռօմ, վասն ուսման, յամի Փրկարար մարդէտութեան Տեառն մերոյ Յիսուսի Քրիստոսի ՌՌԴԶ, ի հայրապետութեան սրբազնագունեղի տեառն փափին Ինօչնցիոսի երկոյտասաներշորդի, և մնացի աստ ի մեծ վանն քարոզողաց որ կոչի Մինէրվայ, մինչև յամին ՌԶԳ, յորում ամոջ հանդիպեցի գրքոյս այսմիկ յեկեղեցին հայոց, պատճառաւ գալստեանն պատուականագոյնեղի տեառն Ստեփանոս Ծիրան ահրեպիսկոպոսին աստ, վասն ձեռնադրութեան իւրոյ վերոյ ասացեալ գաւառին յԱհրեպիսկոպոս: [...] Գրեցաւ յամին ՌԶԳ (յ)ուլիսի ԺԸ յաւուրն, ի հայրապետութեան սրբազնագունեղի փափ Կղեմէնթոսի միատասաներշորդի, երրորդ ամին հայրապետութեան:

Io fra Petros indegno religioso dell'ordine dei predicatori, di stirpe armena, dall'Armenia Maggiore, dalla provincia di Naxijewan, dal villaggio di Čahuk, venni a studiare in questa santa capitale di Roma nell'anno della salvifica incarnazione del nostro Signore Gesù Cristo 1696, durante il pontificato del santissimo papa Innocenzo XII, e rimasi qui nel grande convento dei predicatori detto di Minerva fino all'anno 1703, nel quale anno trovai questo libro nella chiesa degli armeni, in occasione della visita in codesto luogo del molto reverendo arcivescovo Stefano Sciran, per la sua ordinazione ad arcivescovo della suddetta provincia. [...] Scritto nell'anno 1703, il 18 di luglio, durante il pontificato del santissimo papa Clemente XI, nel terzo anno del suo pontificato. (V 1226; cf. Čemčemean 1993a, coll. 858-9)

Conclusi dunque gli studi, dopo il 1703 Petros P'ēhluan fece ritorno in Armenia, dove il 24 giugno 1710 i padri elettori convocati a consiglio dal provinciale Angelo (Anioł) Smoliński, polacco proveniente dalla provincia domenicana di Russia e in carica dal 1709, lo elessero all'unanimità «Prior et Caput Conventus Ciahuchensis» (*Liber consiliorum*, 2), o «Պրիօր, եւ գլուխ ամենից կրօնաւորաց Ճահկոյ», come recita il verbale armeno (3).

Tra i sottoscrittori del documento, accanto al P'ēhluan, che si firma qui «F. Petrus Ciahucensis Prior Conventus Ciahuc», figura anche il Guliar, il quale pure si firma in latino «Fr. Gregorius Guliar Armenus». Il giorno seguente, alla presenza questa volta di quindici padri, il P'ēhluan fu eletto anche priore conventuale di Łarałuš (*Liber consiliorum*, 3-4); nel corso del medesimo consiglio fu candidato anche al priorato del convento di

<sup>24</sup> Il colofone è segnalato per la prima volta da Ališan (1893, 404), il quale tuttavia non riporta informazioni riguardanti numero e contenuto del codice.

Šahapunik', carica per cui venne eletto un altro religioso di Čahuk (3). Di nuovo, anche il Guliar era tra gli elettori (4).

A poco più di tredici mesi dall'elezione, una nota in data 9 agosto 1711 dà come accettate le sue dimissioni da priore conventuale di Čahuk (*Liber consiliorum*, 13). Il testo, nondimeno, sottoscritto soltanto dal provinciale Smoliński e dall'allora priore conventuale di Aparaner Antonino da Poschiavo, è sbarrato con tre linee incrociate e diverse altre linee verticali a indicarne l'annullamento, se l'11 di quello stesso mese e il 28 novembre successivo il P'ēhluan può ancora firmarsi rispettivamente ԿԵՃԱԼՈՒՄ e *prior* del suddetto convento (34, 36).

Di Grigor Guliar, prima del 1710, si conservano le richieste di sussidio «per il trasporto e passaggio per i Paesi del Turco» di alcuni libri datigli da Propaganda Fide (APF, SOCG 567, f. 334r) e della facoltà di assolvere i fedeli dai casi normalmente riservati ai vescovi e ai superiori delle missioni (f. 335r), entrambe discusse e respinte dai membri della S. Congregazione il 10 giugno 1709 (APF, Acta 79, f. 272r). Terminati gli studi, poco più di tre anni dopo essere stato ordinato nell'aprile del 1706 a Benevento dal cardinal Vincenzo Maria Orsini, domenicano e futuro papa Benedetto XIII (1724-30) (*Liber consiliorum*, 44), nel luglio del 1709 lo stesso scrisse a Propaganda Fide dal convento dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia, dove risiedeva in attesa di imbarcarsi per Costantinopoli, diretto nella provincia di origine (APF, SC Armeni 6, f. 82r). Nella capitale ottomana il Guliar scrisse nuovamente alla S. Congregazione il 28 dicembre dello stesso anno, dal convento dei SS. Pietro e Paolo a Galata, mentre attendeva l'arrivo in città del provinciale d'Armenia Smoliński, fresco di nomina, che avrebbe dovuto accompagnare in Armenia (f. 137r).<sup>25</sup> Il 24 giugno 1710 partecipò al già citato consiglio in cui Petros P'ēhluan fu eletto priore conventuale di Čahuk (*Liber consiliorum*, 3). I nomi dei due traduttori compaiono anche nel verbale del consiglio provinciale del 10 marzo del 1712 tra quelli dei quattro religiosi armeni che si opposero allo Smoliński, contestandone l'ignoranza della lingua armena (36), arrivando a deporlo di propria autorità, contro il parere dei religiosi italiani e dei superiori.<sup>26</sup> Il Guliar ebbe sicura-

25 In mancanza di candidati adeguati tra i frati armeni, nel 1709 il maestro generale Antonin Cloche aveva nominato provinciale lo Smoliński, «già alunno del seminario Armeno di Leopoli, Religioso molto dotto, et esemplare, e ben pratico della Lingua Armena, e Persiana» (APF, Acta 80, f. 16r; cf. anche APF, SOCG 570, ff. 79rv).

26 L'arcivescovo di Naxivan Pietro Martire si lamentò in una lettera a Propaganda Fide di come lo Smoliński fosse stato costretto dai frati armeni ad abbandonare la provincia e a tornare in Polonia, «e ciò per motivi bensì sufficienti a reclamare, e scriuere al P. G(e)n(e)r(a)le contro di esso, ma non bastanti per deporlo» (APF, Acta 82, f. 582v; cf. anche APF, SOCG 584, ff. 213v-214r). I tre missionari italiani provenienti dal convento di S. Sabina che all'epoca dimoravano ad Aparaner non esitarono a bollare quanto avvenuto come una «congiura» ordita dai frati armeni (APF, SC Armeni 6, ff. 329rv: lettera di fra Antonino da Ravenna dell'8 aprile 1712; ff. 331r-332r: lettera di fra Barnaba di Milano del 9 aprile 1712). La lette-

mente un ruolo decisivo nell'accaduto, se già nel mese di aprile dell'anno precedente, mentre accompagnava lo Smoliński come suo interprete a Isfahan, aveva dato scandalo tra i missionari agostiniani, cappuccini e carmelitani del luogo, consociandosi con un certo Paolo armeno che si era assunto il titolo di ambasciatore papale presso lo shah a spese dell'arcivescovo di Naxivan Pietro Martire, diffamando quest'ultimo e il provinciale, disconoscendo lo Smoliński e minacciando di gettarlo in carcere finché non fosse morto e scrivendo lettere ingiuriose contro i missionari europei nella provincia d'Armenia (APF, SC Armeni 6, ff. 265r-266v).

Il P'êhluan e il Guliar partirono per l'Italia incaricati della stampa del breviario poco meno di quattro mesi dopo, l'1 luglio 1712 (*Liber consiliorum*, 37), quando probabilmente il lavoro di traduzione era cominciato da almeno un anno (cf. *Prêviar* 1714, <sup>2</sup>[4], dove nel colofone l'impresa è detta esser durata tre anni). Giunti a Roma, ottennero nel settembre del 1713 l'autorizzazione per la stampa e raccolsero elemosine presso il Papa, i cardinali e altri benefattori per pagare le spese tipografiche (*Liber consiliorum*, 37; APF, SOCG 597, ff. 86r-87v). Nel corso del soggiorno romano il P'êhluan ricevette anche da Propaganda Fide il pallio da consegnare all'arcivescovo di Naxivan, insieme alle provvigioni per quest'ultimo e per i missionari europei della sua provincia.<sup>27</sup> Dopodiché i due frati si trasferirono a Venezia, dove

ra dell'arcivescovo Pietro Martire venne discussa dai membri della S. Congregazione il 14 novembre 1712, ma la provincia sarebbe rimasta senza un provinciale fino al 1717: il Cloche preferì eleggere un vicario generale (Antonino da Poschiavo, all'epoca priore conventuale di Aparenar), non stimando «bene di deputare un Prou.<sup>16</sup>; perché quei Religiosi anno il Jus eligendi» (lettera discussa il 5 dicembre 1712; APF, Acta 82, f. 612r; cf. anche APF, SOCG 584, ff. 325r-326v). Antonino da Poschiavo, tuttavia, avrebbe in seguito lasciato Aparenar alla volta di Isfahan per sottrarsi all'incarico (APF, SC Armeni 6, f. 592r). È del 23 marzo 1715 una lettera di fra Antonino Franceschi, priore del convento di S. Stefano di Xõškašën, diretta a fra Nicolò da Matera presso il convento di S. Sabina in Roma, nella quale il domenicano, notando come ormai «ogniuno fà a suo modo», richiede al più presto la nomina di un provinciale «dotato di virtù, e di prudenza», suggerendo il padre «Pietro Mircecci Priore del Conu.<sup>10</sup> di Sciabonis», che dice essere già stato vicario per alcuni mesi, prima che i frati gli si ribellassero (APF, SC Armeni 6, ff. 538r-539v); sicuramente il Mircecci deteneva ancora tale carica nell'ottobre del 1714, considerato che il colofone del breviario fa menzione della sua amministrazione della provincia di Naxijewan, ignorando fra Antonino da Poschiavo (*Prêviar* 1714, <sup>2</sup>[4]), il quale pure, come si vedrà, compare ancora come vicario nel 1716, al ritorno in Armenia del P'êhluan e del Guliar (*Liber consiliorum*, 37).

27 Dovendo restare a Venezia per la stampa del breviario, il P'êhluan aveva incaricato un confratello venuto a Venezia dal Naxijewan, un certo fra Alessio, di portare in Armenia il pallio, metà del denaro ricevuto dalla S. Congregazione (543 di 1086 scudi), 150 scudi donati dal Papa per l'arcivescovo di Naxivan, consegnatigli per mano di Pietro Sceriman, e 100 scudi avuti dal cardinal Ferrari per il collegio di Aparenar (APF, SC Armeni 6, ff. 414rv, 428r [lettere del P'êhlevan], 434r, 446r [lettere dello Sceriman]). Senonché fra Alessio, dopo essere scampato a un naufragio all'altezza di Durazzo, fu fatto prigioniero dai pirati a Castelrosso e derubato dell'intera somma e del pallio (APF, SOCG 594, ff. 308r-309v; cf. anche APF, Acta 84, ff. 530v-531r). Il fatto è confermato a Propaganda Fide anche dal procuratore dei missionari di S. Sabina a Isfahan e Aparenar (APF, SOCG 597, ff. 200rv; cf.

dal 1695 Antonio Bortoli deteneva il privilegio per la stampa in armeno e già da qualche anno era il tipografo presso il quale stampava le proprie opere Xač'atur Arak'ëlean Ērzrumeč'i, prete armeno cattolico formatosi a Roma, presso il Collegio Urbano di Propaganda Fide, e dal 1708 curato della chiesa di S. Croce degli Armeni di Venezia cui la S. Congregazione del Sant'Uffizio aveva affidato la revisione e il controllo dell'ortodossia della traduzione dei due frati (cf. *Prēviar* 1714, <sup>1</sup>[5]; lettera di Petros P'ēhluan al cardinal Giuseppe Sacripante, prefetto di Propaganda Fide, APF, SC Armeni 6, f. 414r).<sup>28</sup> Per la stampa del breviario, che cominciò il 23 di novembre 1713,<sup>29</sup> si rese necessario copiare nuovamente il testo, che fu sottoposto a un'ultima, impegnativa revisione, volta a uniformarlo a quello dell'ultima edizione del breviario domenicano (*Prēviar*, <sup>2</sup>[3]). Quest'ultima copia è quella che si è conservata nel codice BNM, Or. 50 (= 169), dove le correzioni inserite in corpo e ai margini o su tasselli incollati con ceralacca, le macchie di inchiostro e le frequenti indicazioni in italiano per lo stampatore o per il revisore testimoniano la laboriosità del processo (figg. 3-4).<sup>30</sup> Dopo la stampa, che il P'ēhluan dà per terminata nel mese di agosto del 1714,<sup>31</sup> i due religiosi restarono ancora alcuni mesi in Italia, muovendosi presumibilmente tra Venezia, dove nel 1715 diedero alle stampe, sempre presso il Bortoli, un breve catechismo (P'ēhluan, Guliar 1715; cf. Oskanyan et al. 1988, 214, nm.

anche AP Acta 85, ff. 44rv), da Pietro Sceriman (APF, SC Armeni 6, 474r) e dall'arcivescovo di Naxivan (APF, SOCG 597, ff. 321r; cf. anche APF, Acta 85, ff. 80rv).

**28** Il Bortoli aveva tra l'altro già lavorato anche per i Domenicani del convento dei SS. Giovanni e Paolo (dove soggiornarono i due traduttori nel loro periodo veneziano; cf. BNM, Or. 50 [= 169], f. 1r), per i quali nel 1711 aveva stampato gli atti del capitolo della provincia del Veneto celebratosi nel suddetto convento in quel medesimo anno (*Acta capituli provincialis* 1711).

**29** La data è comunicata dal P'ēhluan (che si dice speranzoso di terminare il lavoro entro l'anno) nella medesima lettera, datata al 2 dicembre 1713 (SC Armeni 6, f. 414rv; il documento è archiviato erroneamente con data 2 settembre, cf. f. 415v). Cf. tuttavia il colofone del breviario, dove la stampa è detta essere cominciata nel mese di dicembre (*Prēviar* 1714 <sup>2</sup>[3]).

**30** Cf. per esempio f. 112v: «qua dove è segnato, si deve uedere nella sacra scrittura Armena»; f. 232v: «Ui prego, che diciate à questo molto reuerendo padre, che descriui bene, e non faci mutazione nemen in una lettera, perche si muta il senso, e si corrumpe. Si guardino dunque bene nella sacra scrittura Armena tutti quelli, che in questo sono stati segnati»; f. 314v: «Qua non ce senso, uengghi il Padre, che aggiustiamo»; f. 345v: «questi tre hinni sequitate metter et in loco della vircola un punto»; f. 389r: «si deve vedere, come sia nell'originale quella parola segnata, che non ha significatione»; f. 578v: «in questo luogo si deue metter la festa della Madonna de sette Dolori, la qual festa e scritta in altra carta».

**31** «Essendo già terminata la stampa del Breuiario, resta da farli ligare» (lettera a Propaganda Fide del 18 agosto 1714; APF, SOCG 594, f. 308v). La data non concorda con quella dichiarata nel colofone, sia nel manoscritto sia nella copia a stampa (10 ottobre 1714), ma si può ragionevolmente supporre che il testo di quest'ultimo sia stato scritto, composto tipograficamente e stampato dopo che il lavoro era stato portato a termine, per essere inserito come bifolio centrale dell'ultimo fascicolo del volume a stampa.

290), e Roma, dove tornarono per distribuire tra i benefattori alcune copie rilegate del breviario appena stampato (*Liber consiliorum*, 37). A maggio 1715 si trovavano a Smirne, con sei casse di breviari in armeno e quanto restava della metà dei 1086 scudi dei sussidi ottenuti da Propaganda Fide ancora in possesso del P'ehlvan dopo il saldo del debito contratto con il Bortoli,<sup>32</sup> giungendo in Armenia qualche mese più tardi.

ԹՎԻՆ. ռՅԺԳ. ՅՈՒԼԻՍԻ Կ. ԵԱՐՈՒՐՆ: Յայսմիկ վերոյ գրեալ թվոջս, և յամսեան, եկան տ(Է)ր Պետրոսն, և տ(Է)ր Գրիգորն Ճահկեցիք, գորս առաքեաց գաւառս թՎԻՆ ռՅԺԲ, յառ(ա)ջ(նորդ)ի աւուրն յուլիսի, վ(ա)ս(ն) տպագրելոյ զպրէվիարն, և բերելոյ զդրամն գաւառիս. և վերոյ ասացեալ քահանայքս [...] զպրէվիարն տպագրեցին ռողորմութեամբ բարերարաց [...]. Սրբազան Հայրապետն, փոխանորդն ք(րիստոս)ի, և երևելի գլուխն եկեղեցւոյ Կղէմէնթոս Մետասաներ(ո)րդն են քճ. սկուտ: Գերարարձր, և գերապայծառ կարդիմալ Ֆեռարն են հ. սկուտ: Գերարարձր, և գերապայծառ կարդիմալ Մարիշկօթին պաշտպանիչն կարգիս մերոյ են ի. սկուտ: Պատուականագունեղ ջեներայն կարգիս մերոյ մնդոնիմոս Կոքբէ են կ. սկուտ, և այլք բարերարքն, որոց անուանքն գրեալք են ի գիրն կենաց: Եւ այսոքիկ տպեցեալք պրէվիարք եղեն գ հարիւր, և սոցալ զոմանս անդ բաժանեցան բարերարաց. և այլք հր. պրէվիար առանց կազմելոյ թողին ի վենտիկ ի վանն Սան ջիօվանի,

1 luglio 1716.

In quest'anno sopra scritto e in questo mese vennero i signori Petros e Grigor di Čahuk, che questa provincia aveva inviato nell'anno 1712, il primo giorno di luglio, per stampare il breviario e portare il denaro a questa provincia. E i suddetti sacerdoti [...] stamparono il breviario grazie alle elemosine di [alcuni] benefattori [...]: sua santità il pontefice Clemente XI, vicario di Cristo ed esimio capo della Chiesa, donò 200 scudi; sua eminenza illustrissima il cardinal Ferrari donò 70 scudi; sua eminenza illustrissima il cardinal Marescotti, protettore del nostro ordine, donò 20 scudi; il reverendissimo generale del nostro ordine Antonin Cloche donò 60 scudi, e altri benefattori, i cui nomi sono scritti nel libro della vita.<sup>33</sup> E i breviari stampati furono 300, alcuni dei quali furono distribuiti ai benefattori; e altri 78 senza rilegatura furono lasciati a Venezia nel convento dei SS. Giovanni e Paolo, in custodia presso il reverendo padre maestro Giovanni Francesco Gallo, e di questi

**32** Cf. APF, SOCG 605, f. 419r; cf. anche APF, Acta 86, f. 262v. Le elemosine raccolte a Roma non erano state sufficienti a coprire le spese per le 300 copie stampate del breviario. Annunciando la conclusione della stampa, i due religiosi scrissero infatti a Propaganda Fide allegando una nota con i nomi dei benefattori, l'ammontare delle elemosine ricevute (220 scudi) e una distinta delle spese sostenute (412,82 scudi), per un debito nei confronti dello stampatore di 192,82 scudi (APF, SOCG 597, ff. 86r-87v), ottenendo altri 100 scudi dal Papa per mano del Cardinal Prodatario (APF, Acta 85, f. 18r).

**33** Nella nota contenente i nomi dei benefattori inviata dai due frati a Propaganda Fide figurano invece soltanto 100 scudi da parte del papa (che tuttavia diventano 200 se sommati a quelli ricevuti in sovrappiù per coprire almeno parzialmente il debito contratto con lo stampatore) e soltanto 40 da parte del cardinal Ferrari, il quale pure potrebbe averne donati altri 30 in seguito.

Է փալօ ընդ իշխանութ(եամ)ք  
պ(ա)տ(ո)ւ(ա)կ(ա)ն չայր Պ(ա)տրի  
Մայէսթո ջիօվան Ֆռանցիսկոս  
կալլօին, և սոցայ դավզն<sup>34</sup> ունիմք  
աստ ի գաւառս մեր ի վանն  
ճահկոյ ընդ մնացեալ Պրէվիարաց.  
և ճոդ պրէվիար ընդ մեզ բերաք  
ի գաւառս մեր, ուր բաժանեալ  
տուաք իւրաքանչիւրում  
կրօնաւորի գմի պրէվիար, և  
ամենից եկեղեցեաց գաւառիս ըստ  
պիտոյիցն [...]: Եւ այսոցիկ վերոց  
ասացեալ գրքոց, որք եկեալք են ի  
գաւառս մեր մնաց ի վանն ճահկոյ,  
ի սրբատանն եկեղեցւոյ թուեալ,  
և կնքեալ ընդ իշխանութ(եամ)ք  
գաւառական առաջնորդի,  
ո(ր)պ(եա)զի ըստ պիտուկ  
ժ(ա)մ(ա)ն(ա)կի եկեղեցեաց,  
և կրօնաւորաց գաւառիս  
բաժանեսցէ:

Եւ վերոյ ասացեալք  
ք(ա)հ(անա)յքն, Պ(ա)տր(ի)  
Պետրոս, և Պ(ա)տրի Գրիգորն  
բերին և ս գորամն գաւառիս  
գեղեալն ի վենետիկ, և ի հոսմ.  
դճլք. մաճառի ոսկի [...]. որոց  
ճլա. խարջեալ էին վերայ  
ասացեալ ք(ա)հ(անա)յքն,  
սպագրօղք պրէվիարին, [...]  
մասն ինչ վ(ա)ս(ն) կազմի, մասն

abbiamo la ricevuta qui nella nostra  
provincia, nel convento di Čahuk,  
insieme ai restanti breviari. E 194  
breviari li abbiamo portati nella  
nostra provincia, dove ne abbiamo  
distribuito uno a ciascun religioso  
e a ogni chiesa di questa provincia  
secondo il bisogno [...]. E dei  
suddetti libri portati nella nostra  
provincia, quanti sono avanzati  
si trovano nel convento di Čahuk,  
collocati nella sacrestia della chiesa  
e posti sotto l'autorità del priore  
conventuale, perché li distribuisca  
alle chiese e ai religiosi di questa  
provincia secondo il bisogno del  
momento.

E i due suddetti preti padre Petros  
e padre Grigor portarono a questa  
provincia anche il denaro raccolto a  
Venezia e a Roma: 438 ducati<sup>35</sup> [...];  
di questi, 131 li spesero i suddetti  
preti stampatori del breviario [...],  
parte per la rilegatura, parte per  
l'affitto e la dogana, parte per  
i libri, e parte per le necessità  
del loro viaggio [...]. E di questi

34 Prestito dal persiano *qabz*, «ricevuta, quietanza». Il Villotte, nel suo *Dictionarium novum Latino-Armenium*, lo dà come voce popolare, corrispondente al latino *accepti charta*, che glossa con գիր վճարման: որով յայտնի լինի թէ սարսն վճարեցաւ (1714, 11).

35 Turco *macar altuni* (detto anche *macar filuri*, cf. Mantran 1962, 238), propriamente «ducato ungherese, ongaro» (cf. Mesgnien Meniński 1680, col. 381, s.v. *altun*), ma che col tempo sarebbe stato utilizzato anche per indicare altre monete auree di provenienza (centro-)europea (Gibb e Bowen lo danno per esempio utilizzato anche per il ducato austriaco: 1957, 50). Tra la fine del Seicento e il primo quarto del Settecento, il suo valore, di poco inferiore a quello del ducato veneziano, si aggirava intorno ai 360 aspri (Liata 1996, 254), per raggiungere i 420-440 aspri nel corso del XVIII secolo (Rossita 2007, 781).

վ(ա)ս(ն) քրայի<sup>36</sup> և կօմրուկի,<sup>37</sup>  
 վ(ա)ս(ն) գրեանցն, և մասն ինչ  
 վ(ա)ս(ն) իրեանց ճան(ա)պ(ար)հի  
 հարկաւորութեան) [...]: Եւ յայսց  
 դրամիցս վերոյ սասցելոցս Ես  
 Պատրի Անդոն վիքար ջէնէրալս  
 առի գճէ մաճարի ոսկի, և այսու  
 ներքոյ գրեալ կերպիւս բաժանեցի  
 վանօրէիցն գաւառիս մերոյ  
 Նախիջևանու:

suddetti soldi io padre Andon,  
 vicario generale, presi 307 ducati  
 e li distribuii nel modo scritto di  
 seguito ai conventi della nostra  
 provincia di Naxijewan.  
 (*Liber consiliorum*, 37; Figura 5)

Al loro ritorno i due non trovarono più dunque lo Smoliński ma Antonino da Poschiavo (il «*padre Andon*» del documento appena citato), facente funzione di vicario generale e visitatore provinciale. Stando tuttavia a una nota inviata dal generale dei predicatori al segretario di Propaganda Fide il 25 febbraio 1716, già il 4 maggio 1715 P'ēhluan era stato nominato priore provinciale, poiché Antonino da Poschiavo si era sottratto all'incarico di vicario (APF, SC Armeni 6, ff. 592rv). Non è dato sapere quando la comunicazione raggiunse l'arcivescovo di Naxivan, se prima o dopo l'arrivo del P'ēhluan: nel *Liber consiliorum* il primo consiglio che questi presiede come priore provinciale è comunque datato al 13 aprile 1717 (*Liber consiliorum*, 115). Il P'ēhluan ricoprì tale carica almeno fino al 19 aprile 1721, quando si firmava ancora come պոլիիցեսալ nella sottoscrizione di un manoscritto di fra Mxrt'ič di Aparaner di cui aveva redatto l'indice (V 1663, f. 239v; cf. Čemčemean 1998, col. 380); il 3 agosto 1722 gli successe il milanese Bernardo Bergomi, già vicario provinciale (*Liber consiliorum*, 43), e nel 1723 copiò a Šahapunik' il testo del messale armeno domenicano (W 463, f. 3r; cf. Tašean 1895, 219). Fu eletto una seconda volta provinciale tra la fine del 1727 e l'inizio del 1728,<sup>38</sup> senza tuttavia portare a termine i

36 Prestito dal turco *kira*, «nolo, affitto» (cfr. anche persiano *kirāya*), da intendersi qui come le spese per il trasporto e per l'alloggio durante il viaggio; è attestato già nel *Bar girg taliani* (1680-1690 ca.), la cui unica copia al momento nota è conservata presso la biblioteca dei monaci mechtaristi di S. Lazzaro: քրայով տալ - ֆիթթարէ (63); Մէկ տուն մի քրայ քոնէցի հիմի գիս ուժով դորս են անուն - օ ֆիթթաթօ ունայ քազայ ստէսսօ մի քացցանօ ֆօռայ վէռ ֆօռցայ (79); Քրէն տվելս մինչև հիմի - ավէթէ փակաթօ իլ ֆիթթօ սինասս օրայ (79, dove parrebbe declinato da un nominativo \*քիր). Compare, con nominativo քիրայ, anche nel *Tesoro* del Vanandec'i (1699, 37, 38, 68; cf. anche Kévonian 1975, 205, 229).

37 Prestito dal turco *gümruk*, «dogana, dazio». Attestato già in Simēon Leahc'i all'inizio del XVII secolo (cf. Akinean 1936, 170, 242), compare anche nel frasarario del *Bar girg taliani*, dov'è tradotto con «dazio»: Կօմրուկն տվելս - ավէթէ փակաթօ սաղիօ (69). Si registra anche con grafia գօմրուկ (cf. per esempio Vanandec'i 1699, 37, 38, 39, 74, 75; cf. anche Kévonian 1975, 205, 229).

38 Presiede con tale carica il consiglio provinciale del 13 febbraio di quell'anno (*Liber consiliorum*, 45).



quattro anni previsti dall'incarico;<sup>39</sup> nel 1731 fu nominato vicario dal suo successore (*Liber consiliorum*, 119), carica che presumibilmente mantenne fino al sopraggiungimento della morte, intorno alla fine del 1734 (cf. van den Oudenrijn, 57).

Il Guliar, invece, malgrado le disposizioni sopra ricordate del capitolo generale del 1644, tornò più d'una volta in Italia: sicuramente nel 1718, a Roma, come riportato in una lettera dell'arcivescovo Pietro Martire al prefetto della S. Congregazione del S. Ufficio datata all'8 di ottobre di quell'anno, che lo dà partito dalla sua provincia nel mese di luglio (APF, SC Armeni 6, f. 693r), e nel 1721, quando compare come «praedicator generalis provinciae Armeniae Majoris» sul frontespizio di un opuscolo liturgico pubblicato a Venezia di nuovo con la collaborazione di Xaç'atur Arak'elean e ancora per i tipi di Antonio Bortoli (Guliar 1721; cf. Oskanyan et al. 1988, 239, nm. 318). Nello stesso anno si rimette in viaggio per tornare in Armenia, chiedendo e ottenendo da Propaganda Fide la facoltà di assolvere dai casi riservati i «cristiani occulti, senza sacerdoti, e senza uescoui», che avrebbe incontrato durante il tragitto (APF, SOCG 628, f. 313r; cf. anche APF, Acta 91, f. 52). Il 1° giugno 1726 il *Liber consiliorum* segnala per lui l'arrivo della nomina a vicario generale della provincia e dell'arcivescovo di Naxivan,<sup>40</sup> carica che il Guliar deteneva ancora il 28 settembre del 1728, quando scriveva a Propaganda Fide chiedendo sussidi per la propria provincia (APF, SOCG 662, f. 51r; cf. anche APF, Acta 98, ff. 456v-457r); già nel 1729, tuttavia, si trovava nuovamente in Italia, presso il convento di S. Maria della Quercia a Viterbo (cf. Quetif, Echard 1910-34, 3, 569), dove potrebbe essere identificato con quel «padre domenicano [...] il quale lungo tempo era stato missionario nell'Armenia» e che nel 1731 decifrò per Casimiro da Roma le parole armene scolpite sugli stipiti della porta della chiesa del monastero dei SS. Simone e Giuda a Viterbo (cf. Casimiro da Roma [1744] 1845, 645). Al 26 marzo 1735 risale l'ultima notizia in nostro possesso: una lettera che il Guliar indirizzava all'abate Mxit'ar a proposito della traduzione in armeno del *Perfetto leggendario o Flos Sanctorum* di Alfonso Villegas cui stava lavorando nel suddetto convento e per la cui lingua armena «né troppo letteraria, né troppo volgare» (նչ շատ գրքարար էւ նչ շատ աշխարհարար) diceva di essersi ispirato a Arak'el Dawrižec'i (*non vidi*; citata in Ališan 1893, 405).

39 Non è tuttavia chiaro quando decadde dalla carica: è certo tuttavia che già il 3 gennaio 1729 fra Alêk's[an] Alêk'sanean (Alessio Alessi) scriveva al segretario di Propaganda Fide lamentando la mancanza di un arcivescovo nella diocesi da quasi dieci anni e attribuendosi il titolo di provinciale (APF, SC Armeni 9, f. 124r).

40 *Liber consiliorum*, 44; cf. anche APF, Acta 96, f. 79r, dove la nomina si dà approvata al 15 febbraio 1726.

### 3 Il manoscritto (Venezia, BNM, Or. 50 [= 169])

Il codice, datato al 10 ottobre 1714 e composto da una serie di fascicoli sovrapposti, non collegati da cucitura e raccolti in una cartella di cartone, consiste di 581 fogli cartacei.<sup>41</sup>

*Dimensioni:* 355×240 mm (ff. 1-32, 49-65, 77-507, 511-81), 345×226 mm (ff. 33-48, 66-76), 270×190 mm (ff. 508-510).

*Numerazione:* cartulazione coeva a penna in cifre arabe (ff. 1-580) nell'angolo superiore esterno di ciascun *recto*; f. 502 numerato 503 (senza che tuttavia si abbia un salto nella cartulazione, che procede correttamente con 503 nella carta successiva); f. 581 non numerato; ai ff. 15-26 doppia cartulazione 1-11 (tranne f. 20). A partire dal f. 33r è riportata - posizionata ora sopra ora sotto la cartulazione in cifre arabe - una paginazione a penna in lettere armene con il seguente andamento: ճի-շճզ (= 120-586, ff. 33r-267r), ռիե-նճղա (= 625-1191, ff. 269r-522v), ա-ճ[ժ]բ (= 1-112, quest'ultima pagina erroneamente segnata come ճբ [= 102], ff. 523r-578v); i ff. 501r-522r/pp. ռճծե-նճղ ռիե riportano un'ulteriore paginazione a penna in lettere armene (ա-խաւ [= 1-41]) posta sopra la prima e cancellata ai ff. 501v-502v/pp. ռճծը-նճկ/[բ-ղ]; f. 65 privo di paginazione armena, che riprende senza salto al f. 66r; i ff. 267v-268v non riportano la paginazione armena, che riprende al f. 269r con ռիե; f. 500v privo di paginazione armena, che riprende al f. 501r ripetendo ռճծե; nel fascicolo չ non compare la prima delle due paginazioni armene, che passa senza salto nella numerazione dal f. 507v/p. ռճհ/ժղ al f. 511r/p. ռճհա/խա; nel f. 512 la prima delle due paginazioni armene si ripete uguale sia al recto sia al verso (նճհզ) il f. 515 non riporta nessuna delle due paginazioni armene, che riprendono senza salto al f. 516r/p. ռճհը/խը; f. 581 non numerato; bianchi i ff. 1v, 11, 65, 267v-268v, 500v, 579r, 581r.

*Fascicolazione:* 1<sup>12-1</sup> (ff. 1-11), 2<sup>21</sup> (ff. 12-32), 3<sup>6</sup> (ff. 33-38/pp. ճի-ճլա), 4<sup>10</sup> (ff. 39-48/pp. ճլբ-ճծա), 5<sup>20-3</sup> (ff. 49-65/pp. ճծբ-ճճզ), 6<sup>12</sup> (ff. 66-76/pp. ճճը-ճե), 7<sup>12</sup> (ff. 77-88/pp. ճզգ-ճիթ), 8<sup>12</sup> (ff. 89-100/pp. ճլ-ճծզ), 9<sup>12</sup> (ff. 101-112/pp. ճծը-ճիե), 10<sup>12</sup> (ff. 113-124/pp. ճիը-խա), 11<sup>12</sup> (ff. 125-136/pp. յբ-յիե), 12<sup>12</sup> (ff. 137-148/pp. յիզ-յիթ), 13<sup>12</sup> (ff. 149-160/pp. յծ-յիզ), 14<sup>12</sup> (ff. 161-172/pp. յիը-յիե), 15<sup>12</sup> (ff. 173-184/pp. յիը-նիա), 16<sup>12</sup> (ff. 185-196/pp. նիբ-նիսե), 17<sup>12</sup> (ff. 197-208/pp. նիզ-նկթ), 18<sup>12</sup> (ff. 209-220/pp. նի-նիզ), 19<sup>12</sup> (ff. 221-232/pp. նիը-շժե), 20<sup>12</sup> (ff. 233-244/pp. շժը-շիա), 21<sup>12</sup> (ff. 245-256/pp. շիբ-շկե), 22<sup>12</sup> (ff. 257-268/pp. շկզ-շճզ), 23<sup>12</sup> (ff. 269-280/pp. ռիե-չժը), 24<sup>12</sup> (ff.

<sup>41</sup> La presente descrizione (pubblicata, in forma più estesa, sul sito Internet <http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it>) riguarda soltanto quegli aspetti per cui si è ritenuto necessario integrare quella proposta in Uluhogian 2010, 384-8.

281-292/pp. ջԺթ-չիւր), 25<sup>12</sup> (ff. 293-304/pp. չիւզ-չիզ), 26<sup>12</sup> (ff. 305-316/pp. չիւ-չի), 27<sup>12</sup> (ff. 317-328/pp. չիւ-ւժի), 28<sup>12</sup> (ff. 329-340/pp. ւժի-ւլի), 29<sup>12</sup> (ff. 341-352/pp. ւլի-ւլի), 30<sup>12</sup> (ff. 353-364/pp. ւլի-ւլի), 31<sup>12</sup> (ff. 365-376/pp. ւլի-ւլի), 32<sup>12</sup> (ff. 377-388/pp. ջԺւ-ջիւ), 33<sup>12</sup> (ff. 389-400/pp. ջիւ-ջիւ), 34<sup>12</sup> (ff. 401-412/pp. ջիւ-ջիւ), 35<sup>12</sup> (ff. 413-424/pp. ջիւ-նզ), 36<sup>12</sup> (ff. 425-436/pp. նի-նի), 37<sup>12</sup> (ff. 437-448/pp. նիւ-նի), 38<sup>12</sup> (ff. 449-460/pp. նիւ-նի), 39<sup>12</sup> (ff. 461-472/pp. նիւ-նի), 40<sup>12</sup> (ff. 473-484/pp. նիւ-նի), 41<sup>16</sup> (ff. 485-500/pp. նիւ-նի), 42<sup>13</sup> (42, + $\chi^{4+1}$ ; ff. 501-516/pp. նիւ-նի /ւ-ւ), 43<sup>6</sup> (ff. 517-522/pp. նիւ-նի/ւ-ւ), 44<sup>12</sup> (ff. 523-534/pp. ւ-ի), 45<sup>12</sup> (ff. 535-546/pp. ի-ի), 46<sup>12</sup> (ff. 547-558/pp. ի-ի), 47<sup>12</sup> (ff. 559-570/pp. ի-ի), 48<sup>11</sup> (ff. 571-581/pp. ի-ի).

Nel fascicolo 1 è stata tagliata la seconda carta; il fascicolo 2 (forse in origine 18+3 o più probabilmente 3+12+6) è considerato nella segnatura armena composto da tre fascicoli indipendenti: u (ff. 12-14); p (ff. 15-26); q (ff. 27-32); nel fascicolo 5 sono state tagliate la diciassettesima, diciottesima e diciannovesima carta; nei fascicoli 26-43 e 47-48 le carte dei bifoli sono state tagliate lungo la piegatura centrale e in seguito cucite in testa, al piede e a metà foglio; le carte dei fascicoli 35 e 48 sono sciolte ma presentano fori e resti di filo di cucitura; il fascicolo 41 consta di un senione e un duerno; nel fascicolo 42 (in origine un ternione seguito da un quaternione mancante della seconda o della terza carta), senza che venga interrotta la materia né la cartulazione, dopo la settima carta è inserito un fascicoletto privo di segnatura formato da due bifoli cuciti insieme, il primo dei quali privo della prima carta (ff. 508-510/pp. ժի-ի); il fascicolo 48 parrebbe dall'analisi della posizione della filigrana un quaternione cui fanno seguito tre carte non coerenti.

*Segnatura:* primo e ultimo fascicolo privi di segnatura; a partire dal secondo, segnatura in lettere armene u-իւ (1-47) nel centro del margine inferiore della prima (al *recto*) e dell'ultima (al *verso*) carta di ogni fascicolo (ff. 12r-522v); è presente un salto nella segnatura originale che passa direttamente da q (= 3; ff. 27-32) a h (= 7; ff. 33-38/pp. ճի-ճիւ); dal f. 523r la segnatura riprende da U (= 1) a Q (= 4), nel centro del margine inferiore della prima (al *recto*) e dell'ultima (al *verso*) carta dei fascicoli (ff. 523-570/pp. ւ-ի).

*Sottoscrizioni:* ff. 1r, 522v, 580rv, 581v.<sup>42</sup>

*Storia:* il manoscritto proviene dalla Biblioteca dei padri domenicani del convento dei SS. Giovanni e Paolo presso Venezia, dov'era conser-

<sup>42</sup> Per i testi delle sottoscrizioni latine (ff. 1r, 522v, 581v) si rimanda al catalogo di Uluhogian 2010, 385, 387; per il colofone armeno (ff. 580rv) - che riproduce soltanto in parte quello del libro a stampa ed è ugualmente trascritto in Uluhogian 2010, 387.

vato con segnatura 97 (cf. Berardelli 1770, 232-3) e dove nel 1714 fu esemplato dai frati domenicani armeni Petros P'ëhluan e Grigor Guliar di Čahuk.<sup>43</sup>

Nel 1789, nel corso di un'indagine affidata dagli Inquisitori di Stato a Jacopo Morelli per verificare lo stato delle maggiori biblioteche monastiche veneziane, nella propria relazione al Tribunale Supremo il bibliotecario segnalò «trecento e tre codici manoscritti, e settanta otto libri stampati» conservati nella Biblioteca del suddetto convento con i quali, essendo soggetti nel luogo in cui erano conservati al rischio di furti e «inutili per gli studj di que' frati», non si sarebbe potuta «fare [...] cosa migliore quanto arricchire [...] la Libreria pubblica di S. Marco».<sup>44</sup> Il manoscritto del breviario fu incluso dal Morelli nel numero dei 49 codici «arabici e orientali» da questi «presi in nota ai SS. Giovanni e Paolo»<sup>45</sup> e compare sia nei due elenchi morelliani contenuti in BNM, Cod. Ris. 93,<sup>46</sup> sia in BNM, Cod. Ris. 92.<sup>47</sup> Nel 1789 il codice fu dunque acquisito dalla Libreria di S. Marco insieme agli altri manoscritti<sup>48</sup> e libri a stampa della Biblioteca del convento SS. Giovanni e Paolo segnalati dal Morelli (cf. Zorzi 1987, 298-303). Sulla parte superiore del dorso della cartella in cartone contenente i fascicoli sciolti compare la scritta a penna «Breviarium | Armenum | manuscrip(tu)m | sacr(ri) ord(inis) Praed(icatoru)m», cui è sottoposta un'etichetta cartacea, danneggiata lungo il lato sinistro, con

43 Le date che compaiono nelle sottoscrizioni latine per mano del Guliar sono il 6 (f. 581v) e il 10 ottobre 1714 (ff. 1r, 522v).

44 Testo riprodotto integralmente in Fulin 1868, 289-94; originale conservato in ASV, Consiglio di Dieci, b. 195.

45 Venezia, BNM, Cod. Ris. 93, c, f. [2v]: accanto ai 49 codici «arabici» il Morelli nota 89 greci e 165 tra latini e italiani, per un totale di 303 manoscritti.

46 Venezia, BNM, Cod. Ris. 93, a, p. 8: registrato nei «Codici Manoscritti Arabici, e Orientali», il manoscritto è descritto come segue: «Breviarium Armenum Ordinis Praedicatorum. Cod. cart. in f.º di carte 580 - n.º 147»; in BNM, Cod. Ris. 93, b, f. [1v], sono riportati segnatura, numero e ubicazione nella Biblioteca del convento dei SS. Giovanni e Paolo: «XCVII. 147 - K.6».

47 Venezia, BNM, Cod. Ris. 92: il manoscritto compare nell'indice («Codex Armenus Inter Orientales L SS.GP XCVII», f. [1v]) e ha una scheda dedicata (nm. 483) in cui si riproduce la sottoscrizione in latino che appare al f. 1r del codice (trascritta anche in Berardelli 1770, 232-3).

48 Dei 49 codici orientali annotati pervennero in Libreria tutti meno uno, una «Historia Principum» in turco che è infatti depennata dal Morelli medesimo da entrambi gli elenchi in BNM, Cod. Ris. 93, dov'è descritta come segue: «Cod. cart. in 4º di carte 123 - n.º 112» (cf. anche Berardelli 1770, 235, nm. 112), e di conseguenza non compare nelle note di mano del Bettio riportanti i «Codices Mss. Orientales in Bibliotheca olim SS. Johannis et Pauli, nunc vero in Bilioth. Marciana adservati» e anteposte all'esemplare del catalogo di Berardelli posseduto dalla Biblioteca Nazionale Marciana (Venezia, BNM, Cons. Cat. Mss. Marc. 6a). È corretta dunque l'informazione del Valentinelli che parla di «octo supra quadraginta» manoscritti orientali (1868, 98), nonostante Zorzi riporti un totale di 49 (1987, 507, n. 148).

una prima segnatura a penna espunta e una seconda solo parzialmente leggibile: «[...]7».<sup>49</sup>

*Bibliografia:* Berardelli 1770, 232-3, nm. 97; Veludo 1877, f. 27r, nm. 182; Macler 1913, 586-9, nm. 30; van den Oudenrijn 1935, 52-62; Uluhogian 2010, 384-8, nm. 94.

#### 4 Il testo a stampa

*Prêviar or ē Žamagirk' srbazani kargin etbarc' k'arozolac'*, i tparani Antio-niosi Pōrt'ōli [Antonio Bortoli], i Vēnētik [Venezia] 1714.

pp. [76], 1128, 122, [6]; 4°; doppia paginatura in cifre arabe e in lettere armene nel margine superiore, rispettivamente nell'angolo interno ed esterno; nel fascicolo I (281-88) è assente la paginazione in cifre arabe.

*Segnatura:* \*-9\*<sup>4</sup> 10\*<sup>2</sup> A-7C<sup>4</sup> a-q<sup>4</sup>; nel margine inferiore, centrata rispetto alla colonna di destra e in linea con i richiami, al *recto* della prima e, nei fascicoli A-Y, 2A-2X, 2Z-3Z, 4B-5Z, 6B-7C, a-q, della seconda carta dei fascicoli; indicazione del titolo in forma abbreviata (*Breviar.Dom.*) sul *recto* della prima pagina, nel margine inferiore e centrata rispetto alla colonna di sinistra, nei fascicoli 6\*-10\*, Q, T, X-7C, a-q; segnatura soltanto al *recto* della seconda carta per il fascicolo \* (segnata \*2), la cui prima carta è il frontespizio; 3P1 segnato come 2P (ma segnatura corretta in 3P2); ultima carta bianca; richiami orizzontali nell'angolo esterno (al *recto*) e interno (al *verso*) del margine inferiore delle pagine.

*Illustrazioni:* 10 incisioni a tutta pagina: 1) il re Davide che suona la cetra davanti a una *Bibbia* o a un *Salterio* aperto sull'*incipit* del Salmo 1 (p. [76]; segue l'inizio della liturgia delle ore); 2) l'annunciazione a Maria (p. 120; segue l'ufficio della prima domenica d'Avvento); 3) la natività (p. 158; segue l'ufficio del giorno di Natale); 4) l'adorazione dei Magi (p. 179; segue l'ufficio del giorno dell'Epifania); 5) la resurrezione (p. 355; segue l'ufficio pasquale); 6) l'ascensione (p. 398; segue l'ufficio del giorno dell'Ascensione); 7) la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli e Maria (p. 412; segue l'ufficio del giorno di Pentecoste); 8) l'ultima cena (p. 434; segue l'ufficio del Corpus Domini); 9) San Domenico (p. 924; segue l'ufficio del santo); 10) la Trinità circondata dalle schiere dei santi (p. 1128; segue l'inizio dell'ufficio comune dei santi); finalini illustrati: immagine di sirena (?) con decorazioni zoomorfe e fitomorfe (pp. 119, 923, 1127); Madonna con

---

<sup>49</sup> Uluhogian legge «17» (2010, 384), ma la prima cifra potrebbe essere letta come «9» e il numero rimanderebbe dunque all'antica segnatura del manoscritto nella Biblioteca del convento dei SS. Giovanni e Paolo.

bambino (p. 397); annunciazione (p. 624); fregi floreali (pp. 576, 615); capilettera figurati e fioriti: pp. [6, 37], 1, 2, 9, 13, 15, 19, 29, 38, 48, 59, 70, 82, 84, 86, 88, 90, 94, 96, 97, 103, 121, 159, 171, 180, 187, 198, 220, 227, 233, 239, 246, 253, 260, 265, 271, 283, 294, 304, 316, 327, 336, 342, 348, 356, 378, 383, 388, 393, 399, 413, 425, 435, 445, 450, 454, 459, 463, 467, 471, 475, 479, 483, 487, 491, 496, 500, 503, 508, 513, 516, 523, 527, 531, 537, 541, 546, 551, 555, 561, 565, 569, 573, 577, 615, 625, 672, 726, 749, 774, 810, 861, 872, 884, 918, 925, 949, 988, 1032, 1039, 1075, <sup>21</sup>, <sup>25</sup>, <sup>215</sup>, <sup>224</sup>, <sup>240</sup>, <sup>252</sup>, <sup>258</sup>, <sup>260</sup>, <sup>2115</sup>, <sup>2</sup>[1].

*Frontespizio*: inquadrato da cornice architettonica con due angeli ai lati in forma di cariatidi e teste di putti alati, in armeno e in latino (Figura 6):

ՊՐԷՎԻԱՐ | ՈՐ Է՝ ԺԱՄԱԳԻՐՔ | ՍՐԲԱԶԱՆԻ ԿԱՐԳԻՆ ԵՂԲԱՐՅ  
 Ք(Ա)ՐՈԶ(Ո)ՂԱՅ | ՀՐԱՄԱՆԱԲ ՄԵԾԱԲՈՐԱՅ : | Ի լաթին լեզուէ ի Հայս  
 թարգմանեալ, | եւ հրատարակեալ վ(աս)ն Գաւառի Նախիջևանոյ  
 ի մեծն Հայաստան, | ի ներքոյ Պատուազանագունեղի Հօր եղբօր  
 և ԱՆՏՈՆԻՆՈՍԻ ՔԼՕՔԷ | Ընդհանրոյ նոյնոյ կարգի ՃԷնէրալ |  
 Վարդապետի : | Ի ՎԷՆԷՏԻԿ ոչժղ. Ամս. Սեպտեմ : | ի Տպարանի  
 Անտոնինոսի Պօթթօլի : | Հրամանաւ Մեծաւորաց : ||  
 BREVIARIUM | SACRI ORDINIS FF. PRAEDIC. | SUPERIORUM FACUL-  
 TATE | E latino in Armenum Idioma litterale traductum & | editum pro  
 Provincia Naxivanensi in Armenia Majori | Sub Reverendissimo Patre  
 Fratres | ANTONINO CLOCHE | Totius Ordinis ejusdem Generali Magi-  
 stro. | VENETIIS MDCCXIV. Typis Antonii Bortoli. | Superiorum Permis-  
 su. Mens. Septembris.

*Colofone*: <sup>2</sup>[1-4].<sup>50</sup>

*Bibliografia*: Zarbhanalean 1883, 586; Zarbhanalean 1895, 158; Łazikean 1909-12, 1, coll. 859-62; T'ëodik 1912, 44, nm. 11; van den Oudenrijn 1935, 153-7; Uluhogian 1978, 753, nm. 14; Nersessian 1980, 62, nm. 89; Oskanyan et al. 1988, 204-6, nm. 279; Aimi 2013, nm. 16.

<sup>50</sup> Testo trascritto in Łazikean 1909-12, 1, 860-2; traduzione tedesca in van den Oudenrijn 1935, 153-7.

**5 Trascrizione e traduzione del colofone (Venezia, BNM, Or. 50 [ = 169], ff. 580rv [figg. 7-8]; Prēviar 1714, <sup>2</sup>[1-4])<sup>51</sup>**

ՅԻՇԱՏԱԿԱՐԱԼ  
Թարգմանութե(ան), ի միասին  
և տպագրութե(ան) ս(ր)բոյ  
Սատենիս:

ԱՄենակայն, ամենագորն, և մարդասերն Ա(ստուա)ծ, իւրովին անբաւ նախախնամութեամբն, ի սկզբանէ աշխարհիս մինչև ցայսօր ոչ դադարեաց առաքել գմշակս ի գործել զայգի իւր, այսուհետև ոչ ևս դադարեսցէ մինչև ի կատարածն: Ուստի յետ Առաքելոցն Իտպանեայ, և կրկին ի քաջ հովւէ, և ս(ուր)բ վկայէ Գրիգորէ Լուսաւորչէն Հայոց քրտնաջան աշխատանօք նորոգ գործեայ, և տնկեայ գորթս և տունկս պտղաբերս յայգւոջս հայաստանոյ. գորս ռոճգեայ ի յանսպառ աղբերէ Առաքելոյն Պետրոսի, Փոխանորդին Զ(րիստոս)ի, աճեցան և պտուղս ետուն բարիս ոչ սակաւ ժամանակս: Յետ որոց յարուցեայք մշակք ինքնահաճք, կամակորք, և անձնասերք, որք առաւել իւրեանց, քան զՏ(եառ)ն խնդրեցին. որք և կրկին աւերեցին զայգին ի քրտնաջան նախնեաց մշակացն գործեցեայ, խոպան արարին, բաժանելով զնա ի յանսպառ աղբերէն ցամաքեցուցին. որոյ յաղագաւ յետոյ անթիւ չարիք պատահեցան նմա, մինչև կոխան եղև անբանից, և վայրի գագանաց: Իսկ վերին տանուտէրն ոչ արարեայ անտես զվատնեայ այգիս, արկանելով ի սիրտ ծայրագուն հովւապետին, որում իսկապէս յանձնեայ է առ ի դառնալ և հաստառել զեղբարս. որ և յուրդի արկելով առաքէ յետին ժամանակս թուին կենարարին ոյլզ. ի վատնեայ և խոպանեայ այգին, զարբասնեայ և ամենայն առաքինութեամբ, և վարդապետութեամբ

Memoriale della traduzione e della stampa di questo santo libro.

Dio onnipossente, che tutto può, amante dell’umanità, nella sua infinita provvidenza dall’inizio di questo mondo a oggi non ha mai cessato di mandare operai per lavorare nella sua vigna, né cesserà fino al suo compimento. Così, tornata incolta dopo gli apostoli e in [stato di] grande abbandono, essa fu nuovamente lavorata con pesanti fatiche dal valente pastore e santo martire Gregorio l’Illuminatore degli armeni, e furono piantate viti e virgulti fecondi in questa nostra vigna d’Armenia che, irrigate dall’inesauribile fonte dell’apostolo Pietro, vicario di Cristo, crebbero e diedero buoni frutti per non poco tempo. [Ma] dopo di ciò sorsero operai arroganti, ostinati ed egoisti, i quali perseguirono il proprio interesse invece di quello del Signore e devastarono nuovamente la vigna che i precedenti operai avevano lavorato con fatica, la resero incolta e la fecero seccare, separandola dall’inesauribile fonte. In ragione di ciò, essa fu in seguito colpita da innumerevoli sciagure, finché fu calpestata da animali feroci e selvaggi. Ma il padrone celeste non abbandonò questa vigna devastata, parlando al cuore del sommo pastore spirituale, cui spetta di convertire e confermare [nella fede] i fratelli, e che nell’anno del Salvatore 1333 decise finalmente di mandare nella vigna devastata e incolta un uomo santo e adorno di ogni virtù e dottrina, il tre volte beato arcivescovo Bartolomeo,

51 Nel codice manoscritto il testo s’interrompe bruscamente nel corso del quinto capoverso.

գարդարեալ այրն, երիցս երանելին, գԱրհեայիսկոպոսն Բարթօղօմէոս, յերկրէն Իտալիոյ, յազնիւ քաղաքէն Բօնօնիոյ, ի կարգէն քարոզողաց ս(ր)բոյն Դօմինիկոսի. որ և ոչ ի քուն մտեալ, և ոչ ողկողեալ. այլ գտիւ և զգիշեր արթուն կայով, անպատմելի աշխատանօք, և անթիւ վշտօք, օգնականութեամբ Պարգեւատուին, աշխատեալ յայգւոջս այսմիկ հայաստանոյ, ի գաւառն Նախիջևանու տնկեաց զպտղաբեր տունկն զկարգն քարոզողաց ս(ր)բոյն Դօմինիկոսի, շինելով ի նմա զվանորայս, զորս սնոյց ի յերկնահոս վտակէն Վիմի, եւ գարդարեաց ամ(ենայն) ազգի իմաստութե(ան) վարդապետական գրքօք, որոց ոմանք ի յոյս ածեալք են, յի գարմանայի և Ա(ստուա)ծային վարդապետութե(ամ)բ, մանաւանդ եկեղեցականօք մատենիւք ի գործ Ա(ստուա)ծային պաշտման, որոց մինն է, այս ս(ուր)բ Ժամագիրքս: Նաևս ձողաբարձր ցանկով շրջափակեաց զայգիս այս, այսինքն նոյնոյ կարգին ս(ուր)բ Կանոնօք, կացուցմամբք, և սահմանադրութե(ամ)բք պատսպարեաց, և սպառագինեաց, և դպրանոցով ի կրթութի(ւն) ուսումնասիրաց գարդարեաց. թողելով յետ ինքեան զհետևողս ի յիշատակ անջնջելի, որք կառաւարեցին ամ(ենայն) իւ խոհեմութե(ամ)բ և առաքինութե(ամ)բ, և բազմադիմի աշխատանօք գործեցին զայգին ինքեանց յանձնեալ, պահելով զնա ի մէջ այնքան շրջապատեալ թշնամեաց յամ(ենայն)է որոմնէ, այսինքն մոլորութե(ն)է, կրկնապատկեալ զշահ առեալ քանքարոյն, բազմացուցին ըստ նմանութե(ան) հաւատարիմ ծառայի:

Ուստի յետ առաջագայութե(ան) Ժամանակի, հակառակորդն բարեաց, հին թշնամին ազգի մարդկան, տեսանելով զվայելչութի(ւն) նորատունի այգւոյս այտորիկ առլցեալ յիսիւ, յարուցանելով զգանազան

dalla terra d'Italia, dall'illustre città di Bologna, dall'ordine dei predicatori di san Domenico, il quale, senza mai cedere al sonno né al riposo, ma vegliando giorno e notte, con inenarrabili fatiche e innumerevoli patimenti, con l'ausilio del Munifico, lavorando in questa vigna d'Armenia, piantò nella regione di Naxijewan il virgulto fecondo dell'ordine dei predicatori di san Domenico, erigendo in essa monasteri che alimentò con il ruscello celeste [che sgorga] dalla Roccia ed equipaggiò di ogni genere di conoscenza con libri dottrinali, alcuni dei quali, traboccanti di meraviglie e d'insegnamenti divini, sono stati pubblicati, in particolare con volumi ecclesiastici per la divina liturgia, uno dei quali è questo santo breviario. Inoltre, circondò questa vigna con un alto steccato, ossia la santa regola di questo medesimo ordine, la protesse e la fortificò con le sue costituzioni e statuti, e la dotò di una scuola per l'istruzione di quanti amano lo studio, lasciando dopo di sé a perenne memoria i propri seguaci, che l'amministrarono con ogni attenzione e virtù, e lavorarono con molteplici fatiche la vigna loro affidata, preservandola da ogni malerba, ossia da ogni eresia, in mezzo a così numerosi nemici che la circondavano, raddoppiando il valore dei talenti ricevuti, moltiplicandoli come il servo fedele.

Così, con il passare del tempo, il nemico del bene, l'antico avversario del genere umano, vedendo la bellezza di questa vigna da poco ripiantata, fu invaso dal rancore, e le sollevò contro numerosi tormenti, non solo da parte degli stranieri,



նեղութիւն) և ի վերայ. ոչ միայն ի յայլագգեաց, որք պատերազմի յաղագաւ ի մեջ իւրեանց, աւարհարեալ կողոպտեցին, մանաւանդ զս(ուր)ք անօթսն, և զգրեանսն ճողկոտոր առնելով զտերևախիթ տունկս, բազմապատիկ հանդերձ նեղութեամբ, և չարչարանօք պարտիզպանացն. այլ ևս ի նոցունց (անուամբ միայն) քրիստոնէից, հակառակորդացն ճշմարտութեան ոչ սակաւ, և ոչ միանգամ զխստագուն նեղութիւն) և վիշտ մեծաւ համբերութեամբ վ(ա)ս(ն) անուանն Ք(րիստոս)ի, և հաւատոյ տարան: Արդ զի մի՝ ծանրութիւն) յիցի երկարաբանութիւն) մեր, թողումք բարեհանճար և ճարտարամիտ ուսումնասիրաց, և աշակերտաց ս(ուր)ք գրոց զպատմութիւն)ն նորատունկ այգւոյս այտորիկ, զաւառին նախիջևանու, կարգին քարոզողաց ս(ր)ք(ն)ն Դօմինիկոսի. քանզի հանճարեղք և ամենիմաստք վարդապետք պատմիչք, յայնատարած ճիսաբանութեամբ ճառեն ի յեկեղեցական պատմութիւնս իւրեանց: Եկեսցուք այժմ ի բացայայտութիւն) թարգմանութեան), և տպագրութեան) ս(ր)ք(ն)յ մատենիս: Նախնիս ուրեմն թարգմանութիւն)ն սորա եղև ի վերոյ յիշեալ երանելոյն Բարթողոմէոսէ, յամի կենսատուին ոյլք. յորժամ հիմնեաց և հաստատեաց զս(ուր)ք կարգս այս ի մեծն հայաստան ի զաւառն նախիջևանու: Երկրորդ նորագումն ի միասին թարգմանութեան) նորագունից սօսից, եղև թուին վրկչին ռոճգ. ի լուսաւոր հոգի գրիգորէ ծործորեցւոյ. կրօնաւորէ և Ա(ստուա)ծարան վարդապետէ ի նոյնոյ կարգէն քարոզողաց, և ծննդական ի նոյնոյ գաւառէն նախիջևանու, ի գեղջէն կոչեցեալ ծործոր, որ և կեծուկ ասի, մերձ ի մեծահոջակ վանն հայոց, ս(ր)քոյն Թաղեոսի Առաքելոյն, որ ի պայլագիս:

che quando si trovavano in mezzo a loro per la guerra saccheggiavano e facevano razzia soprattutto degli arredi sacri e dei libri, devastando i [suoi] tralci frondosi, con innumerevoli tormenti e sofferenze per i giardinieri; ma anche, non di rado e più di una volta, sopportarono con grande pazienza le più dure tribolazioni e sofferenze in nome di Cristo e della fede da parte degli stessi (soltanto di nome) cristiani, ma in realtà nemici. Ma perché la nostra prolissità non diventi troppo pesante, sorvoliamo sulla storia dei santi libri dei dottissimi e brillanti studiosi e discepoli di questa vigna ripiantata nella provincia di Naxijewan, dell'ordine dei predicatori di san Domenico, poiché [altri] saggi ed eruditissimi teologi e storici ne hanno già parlato estesamente e diffusamente nelle loro storie ecclesiastiche, per passare ora invece alla presentazione della traduzione e della stampa di questo santo libro.

La sua prima traduzione fu dunque [eseguita] dal summenzionato beato Bartolomeo, nell'anno del Salvatore 1333, quando questi istituì e stabilì questo santo ordine nella grande Armenia, nella provincia di Naxijewan. La seconda, una revisione con la traduzione delle festività più recenti, fu [approntata] nell'anno del Salvatore 1656 dall'illustre Grigor Corcorec'ì, monaco e dottore in teologia del medesimo ordine dei predicatori, nativo della medesima provincia di Naxijewan, del villaggio di nome Corcor, detto anche Kēcuk, presso il celebre monastero armeno del santo apostolo Taddeo che si trova a Bayazid.

Իսկ երրորդ նորոգումն և թարգմանութիւնն հանդերձ տպագրութեամբն եղև ի նպաստագունից, անպիտան և անտեղեակ բանից, և ի յետնագունիցս ամենից կրօնաւորաց ի Պատրի Պետրոսէս, և Պատրի Գրիգորէս, ի նոյնոյ կարգէն քարոզողաց, յազգէն հայոց, ի գաւառէն նախիջևանու, ի գիւղաքաղաքէն Ճահկոյ. որք յետ դառնայոյն մերոյ ի յուսմանց ի համալսարանէն յարեւմտեան ի գաւառն մեր, տեսեալ գնուագութիւնն) ս(ր)բոյ մատենիս, որ ի գործ Ա(ստուա)ծային պաշտման, ճանաչելով, ոչ պատճառեալ ի հեղձութեն)է սրբակաց կրօնաւորացն այնցիկ, որք ճգնութեամբ և արթնութեամբ, ըստ դարձի եօթն անգամ յաւուրն օրհնեն զՏ(է)ր. այլ ի չքաւորութեն)է, և յանկարութեն)է գրելոյ, և տպագրելոյ վ(ա)ս(ն) ծանրութեան) լծոյն հարկի, որ ի վերայ կայ: Ուստի մտախոհ լեալ մեր վ(ա)ս(ն) այսպիսի գործոյս. գործունեայ ջանիւ ընկայաք զհրաման ի գաւառական և վանական առաջնորդաց, և ելեալ ի գաւառէ, եւ յերկրէ մերմէ, ոչ վստահանալով ի մերս ինչ զօրութիւն)ս, այլ յուսալով [fin. ms.] ի նախախնամութիւն)ն Ա(ստուա)ծային, և ի բարեխօսութիւն)ն ս(ր)բուհոյ Ա(ստուա)ծածնի, և ս(ր)բոյ հօրն մերոյ Դօմինիկոսի, ղիմեցաք ի կողմանս յարեւմտեան (ոչ սակաւ ծախիւք, և աշխատանօք ճանապարհի) ի վստմանիստ մայրաքաղաքն, և ի յանսպառ աղբիւրն հաւատոյս ի հոսմ. ուր հնգամսեայ ժամանակաւ աշխատեցաք սակս հրամանի տպագրութեան) ս(ր)բոյ գրքոյս, գոր և ընկայաք իսկ ի յառաքելական իշխանութեն)է, և ս(ր)բոյ ժողովոյն, և զօգնութիւն)ս ինչ ի բարերարաց: Յետ որոյ դարձաք ի վենետիկ, ուր սկսաք զտպագրութիւն)ս ս(ր)բոյ մատենիս թուին փրկչին ոչժգ. յամսեան

Quanto alla terza revisione e traduzione, così come la stampa, fu [a cura] degli umilissimi, indegni e ignoranti, nonché ultimi tra tutti i religiosi, padre Petros e padre Grigor, del medesimo ordine dei predicatori, di stirpe armena, della provincia di Naxijewan, del villaggio di Čahuk. Dopo essere tornati nella nostra provincia dai nostri studi nell'università occidentale, notando la scarsità [di esemplari] di questo santo libro per l'ufficio divino, non per la pigrizia dei piissimi monaci che, mortificandosi e vegliando, sull'esempio di Davide benedicevano Dio sette volte al giorno, ma per la miseria e l'impossibilità di copiare e di stampare, a causa del pesante giogo dei tributi che gravava [su di loro], ci preponemmo così a una simile impresa, e con profondissimo impegno accettammo l'incarico dei superiori provinciali e conventuali e, lasciando la nostra provincia e la nostra terra, non confidando nelle nostre forze ma confidando [fin. ms.] nella Provvidenza divina e nell'intercessione della santa Madre di Dio e del nostro santo padre Domenico, ci recammo (al prezzo di non poche spese e un viaggio difficoltoso) in terra d'occidente, a Roma, sublime capitale e inesauribile fonte della fede, dove per cinque mesi molto ci adoprammo per [ottenere] una licenza per la stampa di questo santo libro, la quale ottenemmo dal principe degli apostoli e dalla Santa Congregazione, e il sostegno [economico] di alcuni benefattori. Dopo di ciò tornammo a Venezia, dove, nell'anno del Salvatore 1713, nel mese di dicembre, cominciammo la stampa di questo santo libro, con grande impegno e altrettanta fatica, perché ci fu da riscriverlo tutto da capo, con gran cura per ogni particolare, e uniformarlo in tutto al breviario latino dell'ordine dei predicatori recentemente stampato.

դեկտեմբերի մեծաւ ճգնութիւն) ն, և այնպիսի աշխատանօք, մինչ զի ևս հարկ եղև գրոյորն կրկին անգամ գրել, և մեծաւ զգուշութեամբ ըստ ամ(ենայն)ի, և ամ(ենայն)իս համաձայնել ընդ լաթին ժամագրքոյն կարգին քարոզողաց նորոգ տպեցելոյն: Արդ մաղթելով ժտեմք ի ձեռք ով բարեգութեթ, և բարեհանձարք ընթերցօք, ի կիրականօք, և հանդիպօք սորա, գուարթ սրտիւք և ուրախ երեսօք ընդունել գյոքնաշահ և Ա(ստուա)ծատունկ ս(ուր)ք ժամագիրքս ի գուարճանս հոգւոց ձերոց, և ներել տկարութե(ան)ս մերում սակս սխալանաց (և թէ ինչ գտանիցի) թէ ուղղագրութե(ան), և թէ տպագրութե(ան): զի այսքան էր կարն մեր. այլ առաւել ընթոն համարեսցիք յիշել ի սրբանուէր աղօթս ձեր զամ(ենայն) բարերարսն, որոց ողորմութեամբք և գոյիւքն սկսաք զս(ուր)ք գիրքս, և ևս զամ(ենայն) աշխատաւորս սորա, մանաւանդ զքանաչան Առաքելական Միսիօնարն, զվերապատուելի Հայր Խաչատուր Ա(ստուա)ծաբան Վարդապետն Էրզրումեցի, որում յանձնեալ էր ի ս(ր)քոյ ժողովոյն զվերատեսչութիւն(ւն), և գուղղագրութիւն(ւն) ս(ր)քոյ մատենիս, որ և կարի արթնութեամբ աշխատեաց ըն այսմիկ գործումս. և զվերոյ յիշեալ Պատրի Պետրոսն, և Պատրի Գրիգորն Ճահկեցի, սպասաւորսն բանի, որք երեքամեայ աշխատանօք վասն թարգմանութե(ան), համաձայնութե(ան) տօնից ընդ լաթինացւոց, պարգեալ զատկացուցի, նորոգ իրատարանութե(ան), և սրբագրութե(ան), մեծաւ աշխատանօք և զգուշութեամբ տպեցան. մանաւանդ հանճարեղութեամբ իւրեանց շահելով զկամս բարերարաց, զգանկալի և գյոքնաշահ գործս ի յաւարտ հասուցին. զփոխարէն որոց և

Ora vi imploriamo, benevoli e dottissimi lettori e utilizzatori, e a quanti [questo libro] capiterà [tra le mani], pregandovi di ricevere con cuore lieto e volto gioioso questo preziosissimo santo breviario istituito da Dio per il diletto delle vostre anime, e di scusare i numerosi errori (qualora vi si trovino) ortografici e tipografici dovuti alle nostre mancanze: questo è il meglio che abbiamo potuto fare. Ma soprattutto stimiate conveniente di ricordare nelle vostre pie preghiere tutti i benefattori grazie alle cui elemosine e sostanze abbiamo cominciato questo santo libro, nonché tutti quanti vi hanno lavorato, in particolare il missionario apostolico molto reverendo padre Xac'atur Erzrumeç'i, dottore in teologia, al quale la Santa Congregazione affidò la supervisione e la correzione di questo santo libro, che ha adempiuto a questo incarico con molta accortezza, e i summenzionati padre Petros e padre Grigor di Cahuk, ministri del Verbo, che in tre anni di fatiche hanno lavorato con grande impegno e attenzione alla traduzione, alla corrispondenza delle festività con quelle latine, alla tavola pasquale semplificata, ai nuovi avvertimenti e alla revisione, [e] hanno portato a compimento questa attesa e utilissima opera soprattutto per essersi saputo guadagnare con intelligenza l'interesse dei benefattori, perché grazie a tutto questo, quando ritornerà, anche voi siate trovati degni dal giudice imparziale, cui [spettano] gloria, onore e lode in eterno, nei secoli dei secoli. Amen.

դուք արժանի լիցջիք առնուլ ի միւսանգամ գայստեան ի յարդար դատաւորէն. որում յարաժամ փառք, պատիւ, և գովութի(ւն) ի յաւիտեանս յաւիտենից: Ամէն: Օգնականութեամբ և ողորմութեամբն Ա(ստուծոյ), և բարեխօսութեամբն երանուհւոյ միշտ Կուսին Մարիամու Ա(ստուա)ծածնին, և Ս(ր)բոյն Դօմինիկոսի շօրն մերոյ, և ամենից Ս(ր)բոց աւարտեցաւ տպագրութի(ւն) ս(ր)բոյ մատենիս ի հայրապետութե(ան) Տ(եառ)ն Գերագուն Քահանայապետին ԿՂԷՄԷՆԹՈՍԻ Սեռասան երրորդի, ի յմրիեպիսկոպոսութե(ան) գաւառիս մերոյ նախիջևանու Պետրոսի Մարտիրոսի Փարմեցւոյ, ի կառավարութե(ան)ն Սրբազանի կարգին քարոզողաց Գերապատուելոյ շօր Անտոնինոսի Կլոքէ, և ի յառաջնորդութե(ն)է գաւառիս մերոյ Նախիջևանու վերապատուելոյ հօր Պետրոսի Շահբունեցւոյն: Յամի փրկչին ոչժոյ. հոկտեմբերի: Ժ. ՎԵՐՁ.

Con l'ausilio e la misericordia di Dio e l'intercessione della beata sempre vergine Maria madre di Dio, del nostro santo padre Domenico e di tutti i santi, la stampa di questo santo libro è stata terminata nel pontificato del sommo pontefice Clemente XI, nell'arcivescovato nella nostra provincia naxijewanense di Pietro Martire di Parma, nel generalato del santo ordine dei predicatori del reverendissimo Padre Antonin Cloche e nell'amministrazione della nostra provincia di Naxijewan del molto reverendo padre Petros Sahapunec'i. Nell'anno del Salvatore 1714, il 10 di ottobre. Fine.

#1

J. Quanto fu più felice l'antico Stato della Provincia de Missionarij Domenicani di Haxivan nell'Armenia maggiore, altrettanto, e più lussuoso il nre. fin dall'anno 1318 sotto il Ponteficato di Giovanni XXII fondata fu quella Provincia dal Beato Bartolomeo Cavodda Bologna dell'Ordine de Predicatori e Vescovdi Magarà, il quale in brevissimo tempo converendo alla fede catholica quasi tutti i Monaci Basiliani eutici e Scismatici, non solamente li convertì catholici, ma di più li fece Domenicani, pigliando essi l'Abito, ed Istituto di S. Dom. col nome di Fratelli uniti che da Innocenzo VI<sup>o</sup> furono sottoposti interamente all'Ord. de Pred. contandosi allora da cinquanta Monas. e 300 Religiosi, ne aveva de quali vi furono eutici cinque Vescovdi Catholici. Ma in discesso di tempo li Vescovadi per le rivoluzioni Guerre, e Pestilenzie di quel Regno si sono tanto scemati sino a viderli al solo Arcivescovado di Haxivan, che ha sempre avuti fin ora Pastori Domenicani, e li numerosi conventi per le istesse ragioni si sono viduti al solo numero di dieci posti in altrettanti Villaggi di quella Diocesi, e questi ancora per le ultime fievole Guerre di Katicam sono rimasti disabitati per la fuga, e dispersione prima de Popoli, ed in fine de Religiosi.

JJ. Li Popoli di quel distretto essendo ne confini dell'uno, e l'altro Impero Persiano, ed Romano più di ogualve hanno sofferto d'ambè le parti non tanto le irrovioni de Soldati ordin. e Iracudi, de foveggi Troglia, e saccheggi durati per lo spazio di più di 18 anni, ma ancora invendibili barbarie nelle famiglie e persone quando dovuto erano in conto di robba, o denaro, che più non avevano, le Mogli, e le Figliuole, e

Figura 1. Franzosini Notizie (1750-1?), f. [1r]

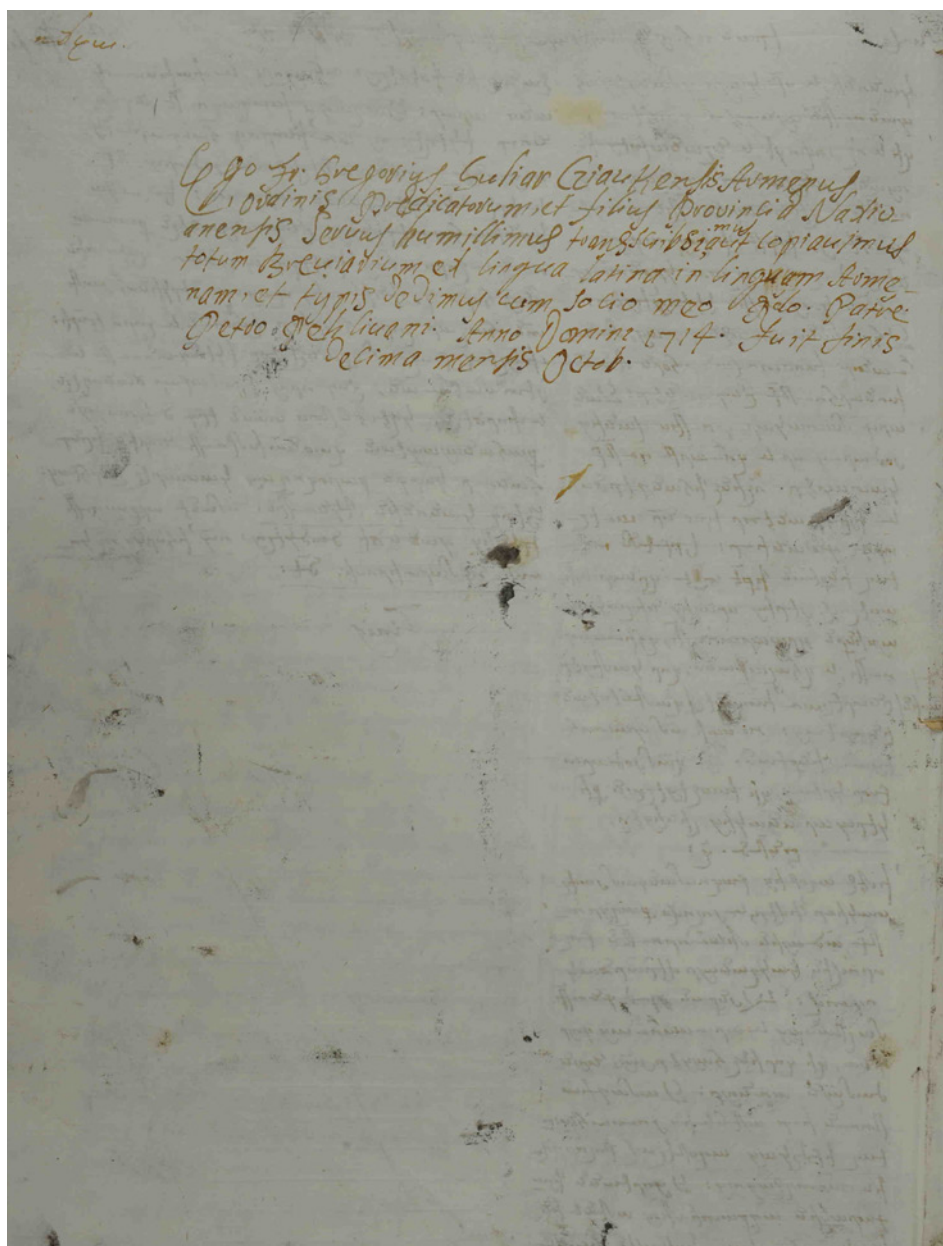


Figura 2. Sottoscrizione autografa di Grigor Guliar nel manoscritto del breviario armeno-domenicano (Venezia, BNM, Or. 50 [= 169], f. 522v)

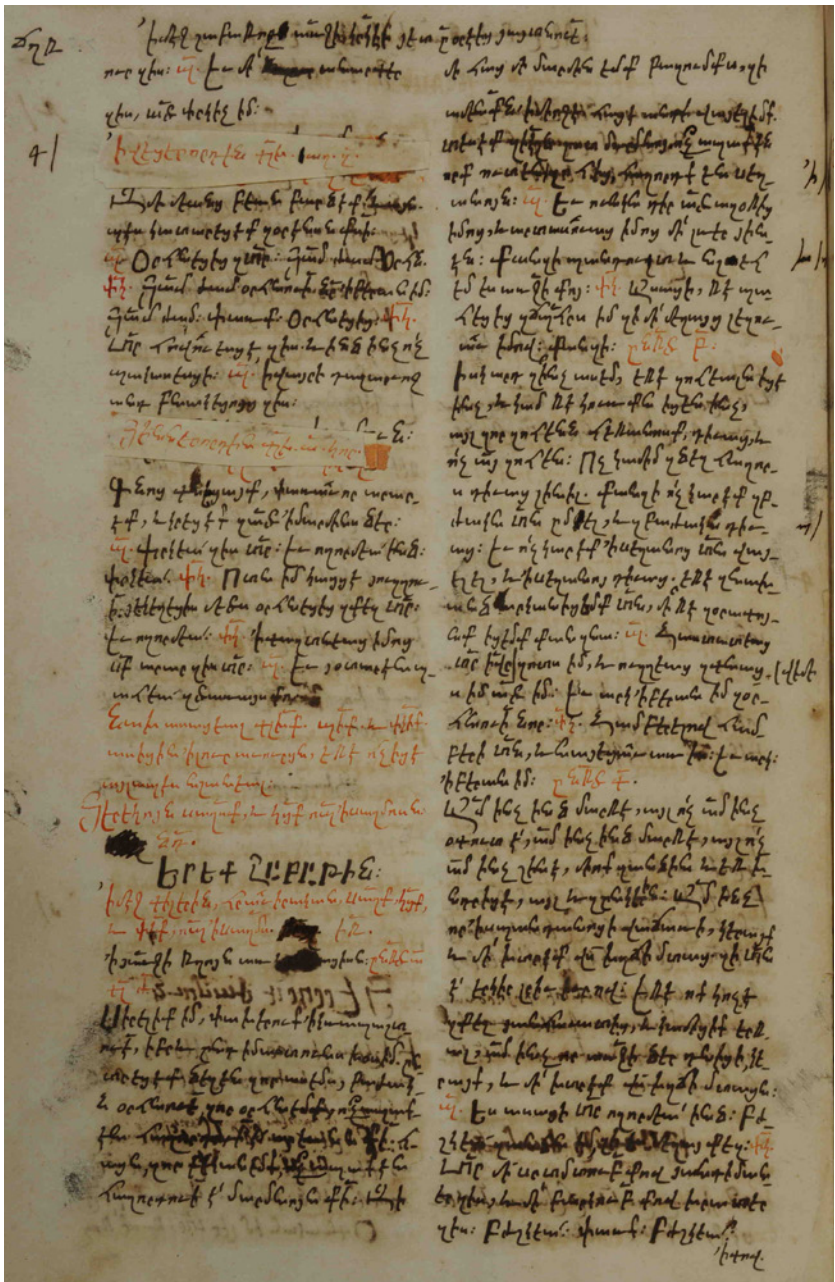


Figura 3. Carta del manoscritto del breviario armeno-domenicano con evidenti interventi di correzione in corpo nel testo e ai margini (Venezia, BNM, Or. 50 [= 169], f. 73v)

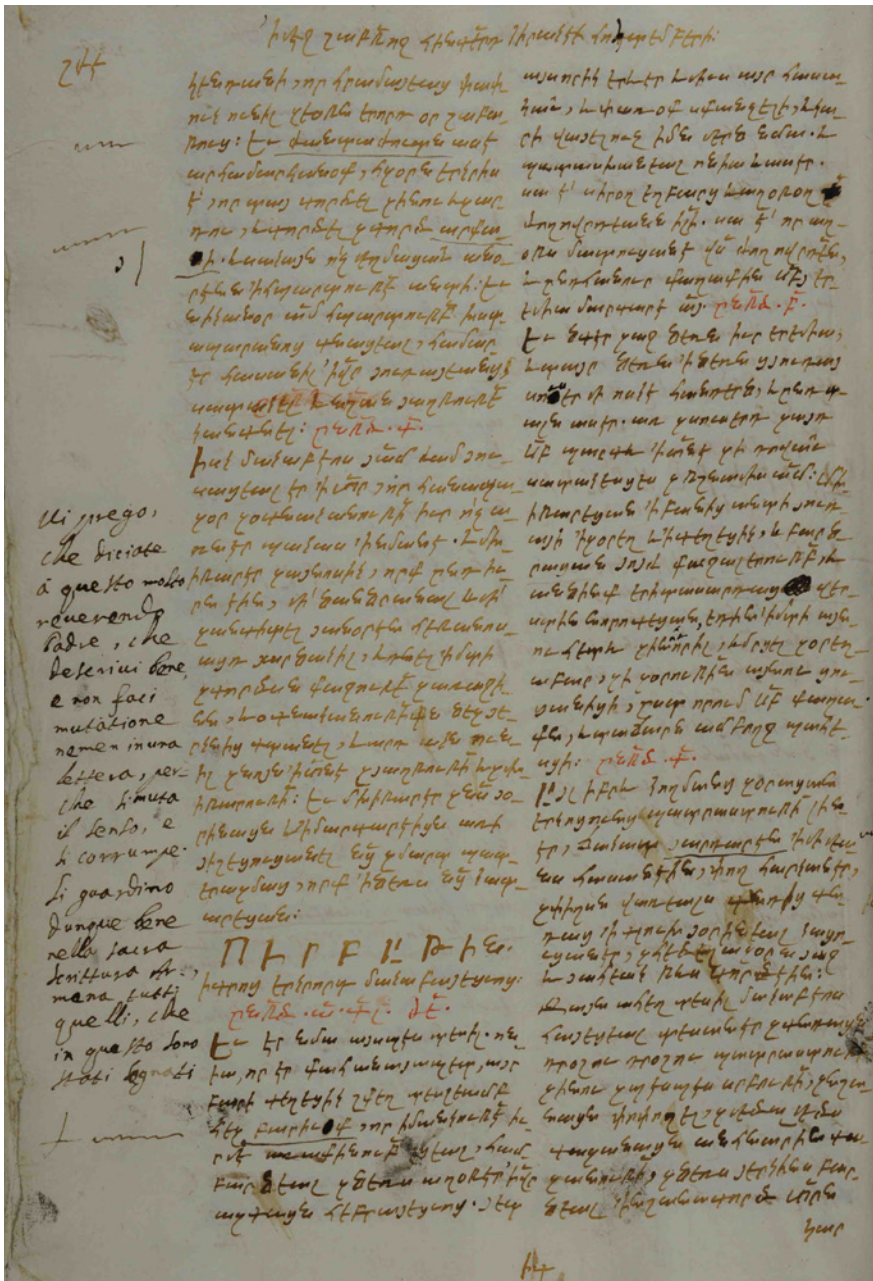


Figura 4. Nota dei traduttori del breviario armeno-domenicano per il revisore del testo Xaç'atur Arak'elian Ērzurmec'i (Venezia, BNM, Or. 50 [= 169], f. 232v)





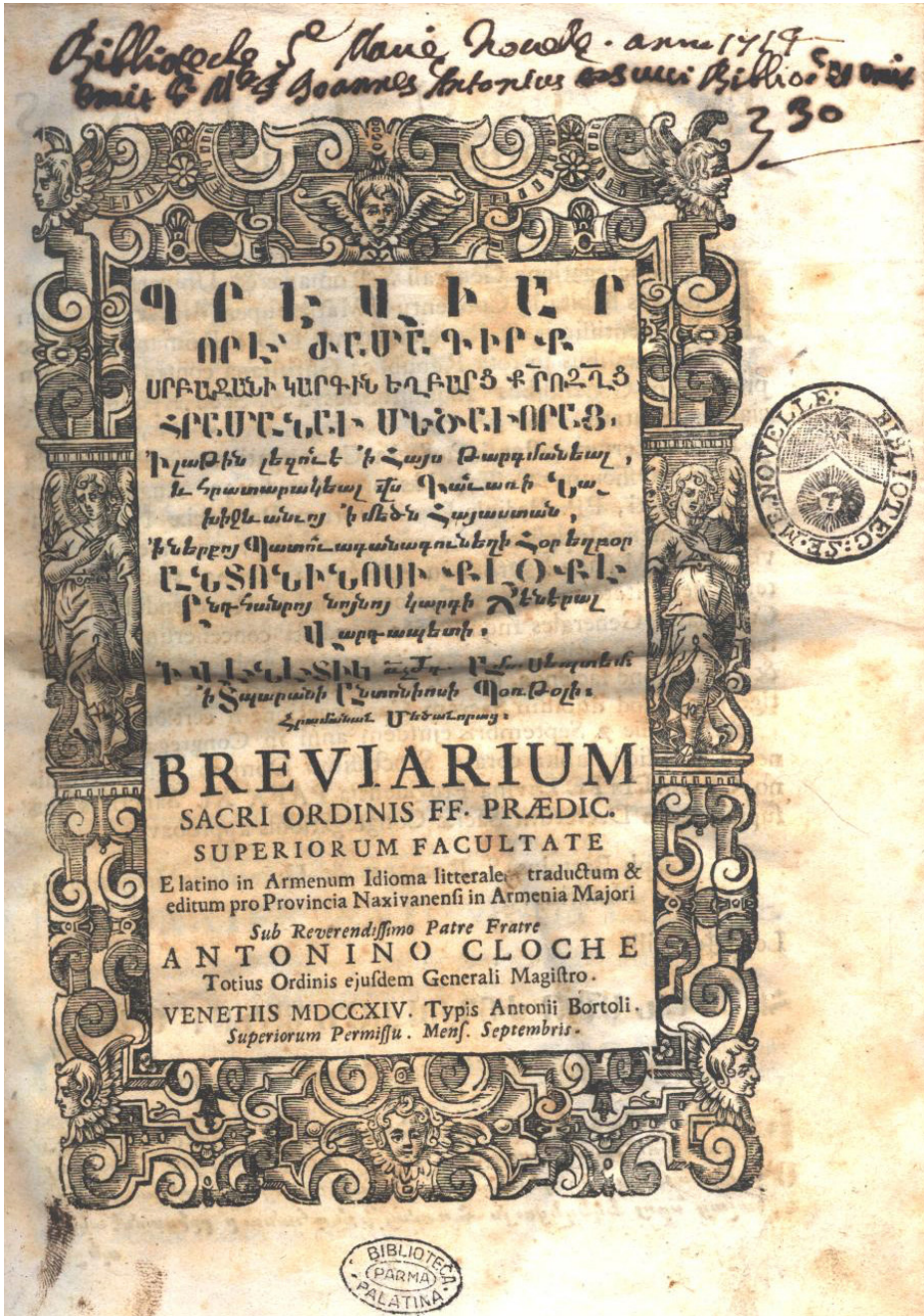


Figura 6. Frontespizio dell'edizione a stampa del breviario armeno-domenicano (Parma, BP, PAL 13022)

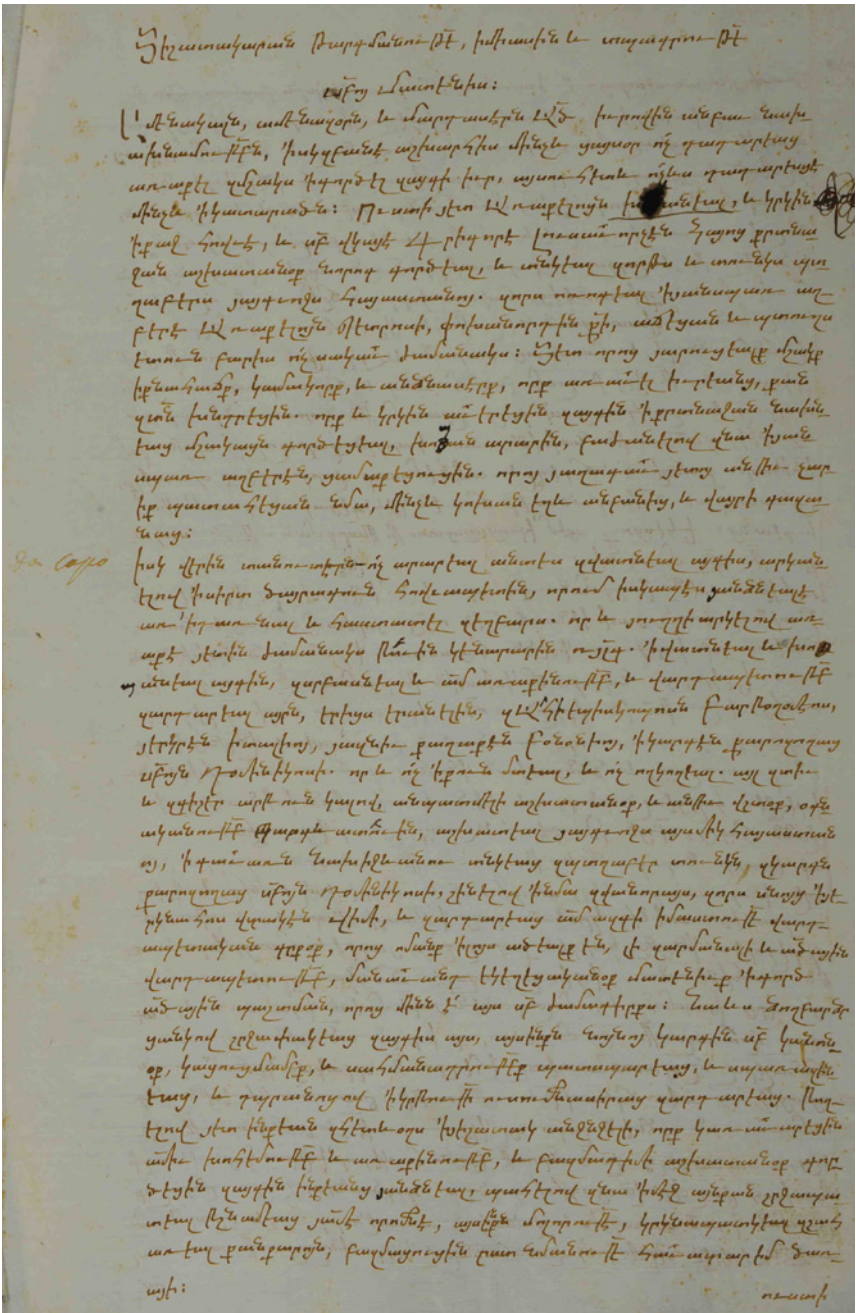


Figura 7. Colofone del testo manoscritto del breviario armeno-domenicano (Venezia, BNM, Or. 50 [= 169], f. 580r)

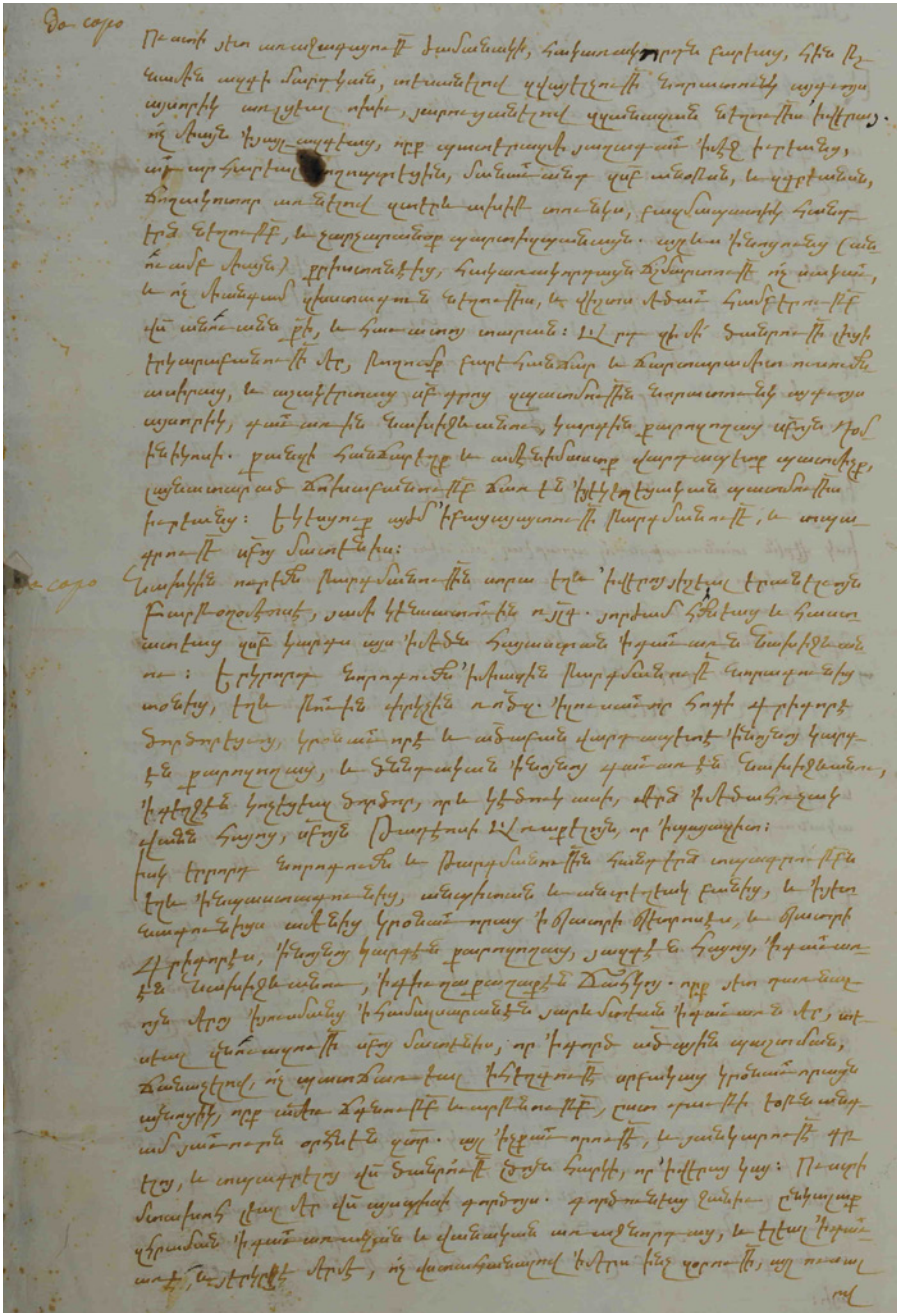


Figura 8. Colofone del testo manoscritto del breviario armeno-domenicano (Venezia, BNM, Or. 50 [= 169], f. 580v)

## Bibliografia

- Aimi, Chiara (2013). *I libri armeni a stampa della Biblioteca Palatina di Parma*. Parma: Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi.
- Akinean, Nersēs (1936). *Simēon dpir Lehac'woy ulegrut'iwn, taregrut'iwn ew yišatakarank'*. Vienna: Mxit'arean tparan.
- Ališan, Lewond M. (1893). *Sisakan: Tełagrut'iwn Siwneac' ašxarhi*. Venetik: i Mxit'aray vans, i S. Łazar.
- Anon. (s.d.). *Bar girg taliani*. [Venezia]: [Michele Angelo Barboni].
- Berardelli, Domenico M. (1770). «Codicum omnium Graecorum, Arabicorum, aliarum linguarum orientalium, qui manuscripti in Bibliotheca ss. Johannis et Pauli Venetiarum, Ordini Praedicatorum, asservantur, catalogus». Calogerà, Angelo; Mandelli, Fortunato (a cura di). *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, t. 20. Venezia: Simone Occhi, 161-240.
- Casimiro da Roma ([1744] 1845). *Memorie storiche delle Chiese e dei conventi dei frati minori della provincia romana*. Roma: presso la Stamperia della Rev. Cam. Apost.
- Čemčemean, Sahak (1993a). *Mayr c'uc'ak hayerēn jeřagrac' matenadaranin Mxit'areanc' i Venetik*, vol. 4. Venetik: S. Łazar.
- Čemčemean, Sahak (1993b). «Fra Yovhannēs Dominikos Nazarean». *Bazmavēp*, 153, 50-71.
- Čemčemean, Sahak (1998). *Mayr c'uc'ak hayerēn jeřagrac' matenadaranin Mxit'areanc' i Venetik*, vol. 8. Venetik: S. Łazar.
- Conybeare, Frederick Cornwallis (1913). *A Catalogue of the Armenian Manuscripts in the British Museum*. London: British Museum.
- Delacroix-Besnier, Claudine (1996). «Les missions dominicaines et les arméniens du milieu du XIVe siècle aux premières années du XVe siècle». *Revue des Études Arméniennes*, 26, 173-91.
- Delacroix-Besnier, Claudine (1997). *Les dominicains et la chrétienté grecque aux XIVe et XVe siècles*. Palais Farnèse, Rome: École française de Rome.
- di S. Teresa, Graziano (1960). «Spigolature orientali, I: La relazione d'Armenia di mons. Azaria Friton OP». *Ephemerides Carmeliticae*, 11, 416-49.
- [Domenicani] (1714). *Prēviar or ē Žamagirk' Srbazani Kargin Ełbarc' Karozołac'*. I Vēnētik: i tparani Antoniosi Pōrt'ōli.
- [Domenicani] (1728). *Misal or ē Pataragamatoyc' Srbazani Kargin Ełbarc' Karozołac'*. I Hrōm: i tparani srboy Žołovoyñ dē P'rōp'akanday Fidē.
- Franzosini, Eusebio Maria (1750-1?). *Notizie spettanti alla Causa de Domenicani della Provincia di Armenia, da trattarsi nella Sag. Cong.ne di Propaganda*. Archivio del convento di S. Pietro in Galata, Reg. 36, Busta 1,1. Istanbul.

- Friton, Azaria (1604). *Relatione dell'Arcivescovo Frat'Azaria Fritone Armeno dell'Ordine di S. Domenico*. Archivio generale dei carmelitani scalzi 281, e. Roma (cf. di S. Teresa 1960).
- Fulin, Rinaldo (1868). «Vicende della Libreria in SS. Giovanni e Paolo». *Atti dell'Ateneo Veneto*, 2, 5, 273-94.
- Galano, Clemente (1650). *Miabanut'iwñ hayoc' surb ekelec'woyn ənd meci surb ekelec'woyn Hrovmay [...] arajin hator / Conciliationis ecclesiae Armenae cum Romana [...] pars prima*. Romae: typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide.
- Gibb, Hamilton; Bowen, Harold (1957). *Islamic Society and the West: A Study of the Impact of Western Civilization on Moslem Culture in the Near East*, vol. 1: *Islamic Society in the Eighteenth Century*, part 2. London: Oxford University Press.
- Gradeva, Rossita (2007). «On 'Frenk' Objects in Everyday Life in Ottoman Balkans: The Case of Sofia, mid-17th - mid-18th centuries». Cavaciocchi, Simonetta (a cura di). *Relazioni Economiche tra Europa e mondo islamico, secc. XIII-XVIII / Europe's Economic Relations with the Islamic World, 13th-18th centuries = Atti della XXXVIII settimana di studi, Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica «F. Datini» (Prato, 1-5 Maggio 2006)*. Firenze: Le Monnier, 769-99.
- Gravina, Domenico (1605). *Breve descrizione dello stato della christianità e della religione di s. Domenico nella provincia d'Armenia*. In Roma: appresso Luigi Zannetti.
- Guliar, Grigor (1721). *Karg paheloy hasarakabar i patarags*. I Vēnētik: i tparani Andoniosi Pōrt'ōli.
- Henkel, Willi (1977). *Die Druckerei der Propaganda Fide: Eine Dokumentation*. München; Paderborn; Wien: Schöningh.
- Kévonian, Kéram (1975). «Marchands arméniens au XVIIe siècle: à propos d'un livre arménien publié à Amsterdam en 1699». *Cahiers du monde russe et soviétique*, 16(2), 199-244.
- Kévorkian, Raymond H. (1986). *Catalogue des «incunables» arméniens 1511-1695 ou Cronique de l'imprimerie arménienne*. Paris: Patrick Cramer.
- Łazikean, Arsēn Ł. (1909-12). *Haykakan nor matenagitut'iwñ ew hanragitakan hay keank'i*. Venetik: i tparani srboyn Łazaru.
- Liata, Eutuchia D. (1996). *Flōría dekatéssera sténoun grósia saránta: Ē kukloforía tōn nomismátōn ston benetokratoúmeno kai tourkokratoúmeno ellēnikó chóro, 15os-19os ai*. Athēna: Kentro Neollēnikōn Ereunōn, E.I.E.
- Liber Consiliorum Provincialium Provinciae Nexsciovanensis in majori Armenia*. Archivio del convento di S. Pietro in Galata, Reg. 41. Istanbul.
- Loenertz, Raymond-Joseph (1937). *La Société des Frères Pérégrinants: Étude sur l'Orient dominicain*. Romae, ad S. Sabinæ: Institutum historicum FF. Praedicatorum.

- Longo, Carlo (1997). «Relazioni d'Armenia (1583-1640)». *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 67, 173-226.
- Longo, Carlo (2007). «I domenicani nell'impero persiano: Frati armeni e missionari italiani». *Studi sull'Oriente Cristiano*, 11(1), 35-77.
- Lucca, Paolo (2016). «Le edizioni a stampa della Bibbia armena (secc. XVI-XIX)». Finazzi, Rosa Bianca et al. (a cura di), *Bibbia e Corano: Edizioni e ricezioni*. Milano; Roma: Biblioteca Ambrosiana; Bulzoni editore, 81-98.
- Macler, Frédéric (1913). «Notices de manuscrits arméniens vus dans quelques bibliothèques de l'Europe central». *Journal Asiatique*, 11(2), 559-686.
- Mantran, Robert (1962). *Istanbul dans la seconde moitié du XVIIe siècle: Essai d'histoire institutionnelle, économique et sociale*. Paris: A. Maisonneuve.
- Mesgnien Meniński, Franciszek (1680). *Thesaurus linguarum orientalium Turcicae, Arabicae, Persicae [...]*. Viennae Austriae: opera, typis, & sumptibus Francisci à Mesgnien Meninski.
- Montagnes, Bernard (1987). «Le tricentenaire d'Antonin Cloche». *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 57, 221-89.
- Morelli, Jacopo. *Codices graeci a Jacopo Morello his in schedis illustrati; ex Appendice ad Codices Graecos*. Biblioteca Nazionale Marciana, Cod. Ris. 92. Venezia.
- Morelli, Jacopo. *Nota dei migliori Codici Manoscritti e dei più rari Libri stampati della Libreria di SS. Giovanni e Paolo*. Biblioteca Nazionale Marciana, Cod. Ris. 93, a. Venezia.
- Morelli, Jacopo. *Manoscritti di SS. Gio. e Paolo dove collocati*. Biblioteca Nazionale Marciana, Cod. Ris. 93, b. Venezia.
- Morelli, Jacopo. *Mss. a SS. Gio. e Paolo oltre li stampati nell'indice ora nella Libr. di S. Marco*. Biblioteca Nazionale Marciana, Cod. Ris. 93, c. Venezia..
- Oskanyan, Ninel et al. (1988). *Hay girk'ə: 1512-1800 t'vakannerin*. Erevan: Haykakan SSH Kulturayi Ministrut'yun; Al. Miasnikyani anvan Žoļovurdneri Barekamut'yan Šk'anšanakir HSSH Petakan Gradaran.
- P'ēhluan, Petros; Guliar, Grigor (1715). *Hamarōt ew šahawēt k'ristonēakan vardapetut'iwn*. I Vēnētik: i tparani Andoniosi Pōrt'ōli.
- Petrowicz, Gregorio (1969). «I Fratres Unitores nella Chiesa armena (1330-1360)». *Euntes Docete*, 22, 309-47.
- Quetif, Jacobus; Echard, Jacobus (1910-34). *Scriptores ordinis praedicatorum recensiti notis historicis et criticis illustrati. Editio altera emendata, pluribus accessionibus aucta, et ad nostram aetatem perducta; curis et labore Remigii Coulon*. 3 voll. Parisiis: apud A. Picard.
- Reichert, Benedikt Maria (1901). *Acta capitulorum generalium Ordinis Praedicatorum*, vol. 5: *Ab anno 1558 usque ad annum 1600*. Romae: ex typographia polyglotta S.C. de Propaganda Fide.

- Reichert, Benedikt Maria (1902). *Acta capitulorum generalium Ordinis Praedicatorum*, vol. 7: *Ab anno 1629 usque ad annum 1656*. Romae: ex typographia polyglotta S.C. de Propaganda Fide.
- Reichert, Benedikt Maria (1903). *Acta capitulorum generalium Ordinis Praedicatorum*, vol. 8: *Ab anno 1670 usque ad annum 1721*. Romae: ex typographia polyglotta S.C. de Propaganda Fide.
- Reichert, Benedikt Maria (1904). *Acta capitulorum generalium Ordinis Praedicatorum*, vol. 9: *Ab anno 1725 usque ad annum 1844*. Romae: ex typographia polyglotta S.C. de Propaganda Fide.
- Ripoll, Thomas (1730). *Bullarium Ordinis FF. Praedicatorum [...]*, t. 2: *Ab anno 1281 ad 1430*. Romae: typographia Hieronymi Mainardi.
- Tašean, Yakovbos (1895). *Mayr c'uc'ak hayerēn jeragrac' hratarakeal i Mxit'arean Miabanut'enē i Vienna, hator A: Awstria; girk' B: C'uc'ak hayerēn jeragrac' Matenadaranin Mxit'areanc' i Vienna / Haupt-Catalog der armenischen Handschriften herausgeben von der wiener Mechitaristen-Congregation, Band I: Die armenischen Handschriften in Österreich; zweites Buch: Catalog der armenischen Handschriften in der Mechitharisten-Bibliothek zu Wien*. Vienna: Mxit'arean tparan.
- Täutu, Aloysius (1961). *Acta Innocentii PP. VI (1352-1362) e regestis Vaticanis aliisque fontibus*. Romae: typis Pontificiae Universitatis Gregoriana.
- T'ëodik (1912). *Tip u tar'*. Kostandnupōlis: hratarakut'iwn ew tpagrut'iwn Vahramay ew Hrač'ēi Tēr-Nersēsean.
- Touron, Antoin (1749). *Histoire des hommes illustres de l'Ordre de Saint Dominique*, t. 6. Paris: Babuty; Quillau.
- Tournebize, François (1921-2). «Les Frères-Unitéurs (*Ounithorq, Miabarnorghq*) ou Dominicains arméniens (1330-1794)». *Revue de l'Orient Chrétien*, 22, 145-61, 249-79.
- Uluhogian, Gabriella (1978). «Il fondo armeno della Biblioteca Palatina di Parma». *Atti del primo simposio internazionale di arte amena*. Venezia: San Lazzaro, 747-60.
- Uluhogian, Gabriella (2010). *Catalogo dei manoscritti armeni delle biblioteche d'Italia*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato.
- Valentinelli, Joseph (1868). *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum: Codices mss. Latini*, t. 1. Venetiis: ex Typographia Commercii.
- van den Oudenrijn, Marc-Antoine (1935). *Kanon srboyn Dōminikosi Xostovanotin / Das Offizium des heiligen Dominikus des Bekenners im Brevier der «Fratres Unitores» von Ostarmenien. Ein Beitrag zur Missions- und Liturgiegeschichte des vierzehnten Jahrhunderts*. Romae ad S. Sabinae: Institutum Historicum FF. Praedicatorum.
- van den Oudenrijn, Marc-Antoine (1936). «Bishops and Archbishops of Naxivan». *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 6, 161-216.



- van den Oudenrijn, Marc-Antoine (1951). «Praesides Armeniae Dominicanae 1344-1813». *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 21, 306-19.
- van den Oudenrijn, Marc-Antoine (1960). *Linguae Haicanae scriptores Ordinis Praedicatorum Congregationis Fratrum Unitorum et FF. Armenorum Ord. S. Basilii citra mare consistentium quotquot huc usque innotuerunt*. Bernae: A. Francke.
- van den Oudenrijn, Marc-Antoine (1962). «Uniteurs et Dominicains d'Arménie: Les Dominicains de Naxijevan». *Oriens Christianus*, 46, 99-115.
- Vanandec'i, Łukas (1699). *Ganj č'ap'oy, kšroy, t'woy ew dramič' bolor ašxarhi*. Yamstērdam: T'ōmay vardapet [Vanandec'i].
- Veludo, Giovanni (1877). *Codices orientales Bibliothecae ad D. Marci Venetiarum*. Biblioteca Nazionale Marciana, Cons. Cat. Mss. Marc. (orientali 2). Venezia.
- Villotte, Jacques (1714). *Dictionarium novum Latino-Armenium*. Romae: typis Sac. Congreg. de Propaganda Fide.
- Zarbhanean, Garegin (1893). *Haykakan matenagitut'iwn*. Venetik: Mxit'arean tparan.
- Zarbhanean, Garegin (1895). *Patmut'iwn haykakan tpagrut'ean skzbnavorut'enē minč' aš mez / Histoire de l'imprimerie arménienne (1513-1895)*. Venetik: Mxit'arean tparan.
- Zorzi, Marino (1987). *La Libreria di San Marco: Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Milano: Mondadori.

## **Fazil' Iskander: la letteratura russa canta l'Abcasia**

Maria Candida Ghidini

(Università degli Studi di Parma, Italia)

**Abstract** From the temporal and spatial boundaries of the Soviet historical experience, a literature in Russian emerges beyond Russia and it enlivens the complex dialectics between center and peripheries. Nevertheless, from the fifties the crisis of the Soviet 'utopian colonialism' is clear and the Soviet myth of inclusion and people friendship begins to be eroded. Authors of non-Russian nationalities who write in Russian thus combine two different perspectives, that of Russian culture and that of their native heritage, trying to get over recent historical traumas. The Abchazian Fazil' Iskander is a particularly significant example of such double point of view, of this interior fracture.

**Keywords** Russian Literature. Abkhazian culture. Fazil Iskander.

Sono uno scrittore russo, che ha molto cantato l'Abcasia.  
Fazil' Iskander

Dai confini temporali e spaziali dell'esperienza storica sovietica, emerge una letteratura in russo che va oltre la Russia e movimentata la complessa dialettica tra centro e periferie. Fin dalle sue origini, l'Unione Sovietica era organizzata come 'impero d'azione positiva',<sup>1</sup> dove le diverse nazionalità venivano inglobate con un processo, dalla propaganda degli anni Venti e Trenta definito di 'decolonizzazione', ma che in realtà creava un nuovo sistema (a livello amministrativo e strategico) di organizzazione e di governo centralizzato, tanto che i tentativi di alcuni poteri locali di realizzare una reale politica di indipendenza delle periferie furono ben soffocati sul nascere (Martin 2001, 10-107).

Dagli anni Cinquanta, tuttavia, una serie di fattori mettono in crisi questo 'colonialismo utopistico' e preparano la strada all'erosione del mito sovietico dell'inclusione, dell'acculturizzazione: la memoria condivisa, più o

**1** Martin 2001, 248. Terry Martin parla di 'colonialismo utopistico'. Non è questa la sede per riproporre l'annosa *querelle* sulla natura imperiale e coloniale dell'Unione Sovietica. Per tanti fattori è difficile applicare l'etichetta 'impero' allo Stato sovietico, creatosi sì sulla falsariga dei confini dell'impero russo, ma su basi completamente opposte e grazie a una spinta essenzialmente antiimperiale, in un momento in cui gli imperi si stavano dissolvendo. Se il filosofo Berdjaev riteneva il bolscevismo il terzo momento del progetto imperialista russo (dopo la Moscovia e il periodo petrino), la storiografia attuale pone diversi distinguo. Si veda anche Besançon 1980, Carrère D'Encausse 2005, Etkind 2011, Kukulin 2013, Raffass 2014.

meno tacita, del Terrore e della guerra; la ferita delle diverse deportazioni di popoli che diventano improvvisamente visibili, perché, dopo la morte di Stalin, in alcuni casi poterono tornare nei loro territori (spesso trovandoli ormai occupati); la consapevolezza dell'annientamento delle *élite* locali. Anche come reazione a questo, proprio gli anni del disgelo furono un periodo di forte russificazione, nonostante la retorica dell'amicizia dei popoli.

È in questi anni che la letteratura in russo di autori di nazionalità non russa emerge, riunendo in sé due prospettive, quella della cultura russa e quella del retaggio nativo, spesso fuse nella faticosa rielaborazione dei recenti traumi. In realtà, l'alterità, che veniva a sconvolgere l'uniforme omogeneità del realismo socialista, non era sempre necessariamente di natura etnica, come dimostra il fatto che al suo esordio l'abcaso Fazil' Iskander venne riconosciuto come confratello dai coetanei scrittori contadini, orgogliosamente russi e che partivano dal trauma della collettivizzazione forzata e da una simile posizione marginale.<sup>2</sup> Tuttavia, l'appartenenza consapevole a una cultura altra forniva all'intellettuale un punto di vista doppio, una frattura interiorizzata, segno di arricchimento e perdita insieme.

La densa scrittura di Iskander si nutre così di un *humus* composito: la splendida chiarezza puškiniana, l'irridente comicità gogoliana, i tangibili dettagli tolstojani (e il suo 'romanticismo fortemente etico', quasi didattico), ma anche il fiero *epos* abcaso degli indomiti guerrieri *nart* e la consapevolezza di essere l'ultimo anello di una lunga catena che va scomparendo.

È, in realtà, la sua biografia a essere composita, poiché reca in sé le tracce delle complicate politiche sovietiche sulle nazionalità. Lo scrittore nasce nel 1929 a Suchumi e da piccolo perde il padre che nel 1938 viene espulso dall'URSS per la sua origine iraniana.

Tra il 1937 e il 1938, infatti, era stata attuata una «repressione per linea nazionale». Si trattava di una campagna di repressione di massa ai danni di persone di nazionalità non sovietica (polacchi, finlandesi, iraniani, cinesi, ma anche italiani, americani...) con il pretesto di combattere le spie capitaliste. Dall'agosto 1937 al novembre 38 vengono coinvolte 335.513 persone, di cui il 73,66% fucilati, mentre altri deportati ed espulsi. Gli iraniani vengono coinvolti nel gennaio 1938 con tanto di decreto ufficiale dell'NKVD (Chlevnjuk 2000, 162-3).

Quindi Fazil' viene cresciuto dalla famiglia abcaso della madre. Nel 1948 va a Mosca a studiare, prima biblioteconomia e poi dell'Istituto Gor'kij della Letteratura Mondiale, dove si laurea nel 1954. Comincia a lavorare come consulente letterario per varie testate locali e a pubblicare racconti dal 1952.

---

2 Haber 2003, 138-42; Kanevskaja 2005; Kukulin 2013, 166.

All'apparenza, dunque, questo è un esempio di una fortunata e libera russificazione, che ha comportato anche l'assimilazione dei valori di libertà della cultura altrà assimilata, comprese le sue istanze liberali e, quindi, anche una posizione di moderato dissenso, come l'episodio della pubblicazione all'estero della versione completa di *Sandro da Čegem* dimostra.<sup>3</sup>

Eppure, è il tema della catastrofica frattura tra il mondo patriarcale della periferia e quello sovietico della metropoli-capitale che affiora in tutte le opere di Iskander. Dall'interno egli descrive un'alterità totale. Non si tratta di antisovietismo o di dissenso. La frattura viene prima. Il mondo che egli descrive non sembra essere toccato dalla modernità con i suoi assetti politici. Essa rimane irrilevante, come anche ideologie e religioni. Ebraismo, cristianesimo, islam o marxismo sovietico sono quasi impotenti di fronte a un mondo che è regolato da leggi antichissime, da una forte tradizione orale e una sorta di animismo pagano, la cui impenetrabilità è simboleggiata anche da una lingua intraducibile, dalla morfologia e fonetica complessa, solo evocata da lontano e mai realizzata.

È tutta una vita che Iskander mette insieme opposti inconciliabili: i monti del villaggio da cui è partita la sua famiglia con il mare trafficato di Suchum, la città dove è nato e ha vissuto infanzia e giovinezza e che nella sua prosa chiama Muchus, al contrario; il calore esuberante del Sud caucasico e il rigore introverso del Nord russo; il senso inalienabile della propria indipendenza e le ineludibili regole sovietiche; la grande tradizione letteraria russa (Gogol' per la capacità di raffigurare il tragico con il comico) con la sua passione etica e le saghe di un popolo perennemente in lotta per la sopravvivenza; la scrittura ricca di citazioni letterarie e la viva voce dei racconti nel cortile.

Il suo punto di partenza è dichiaratamente puškiniano: l'accettazione del mondo, il sì alla realtà.

Ciò è evidente in un'opera paradigmatica della concezione di Iskander: la *povest'* autobiografica del 1987 *La vecchia casa sotto il cipresso*, intitolata ora *Il valzer della scuola o L'energia della vergogna*: un valzer, un leggero volteggio, libero ma non casuale, tra i ricordi di un bambino che racconta il suo diventar grande negli anni Trenta di una periferia sovietica. Essa finisce con un commento al sogno terrificante di Stalin che dirige una banda musicale dalla bara: «Spero che questo sogno non significhi nulla

3 Zalambani 2009, 159-91. Sandro da Čegem (Iskander 2003-4, 4-6) era uscito nel 1979 su *Novyj mir* in una versione 'distillata'. Era stata la redazione stessa a compiere la censura e a espungere, tra l'altro, il capitolo intitolato Il banchetto di Baldassarre che affrontava i complicati rapporti tra Stalin, Beria e Lakoba che avrebbero portato alla liquidazione di quest'ultimo. In generale, oltre a espungere questioni tabù per la società sovietica, come le faide di potere o la collettivazione, il lavoro dei censori fu diretto a smussare l'irriducibilità delle due mentalità, quella locale, antica, tradizionale, abcasia e quella centrale, modernizzatrice, sovietica.

se non le nostre ansie per il futuro. E se significa qualcosa, ebbene, cercheremo di accogliere degnamente il nostro destino» (Iskander 2013, 206).<sup>4</sup>

Iskander scrive con un'ironia bonaria e una comicità straniata a tratti tinta di grottesco gogoliano, ma il racconto del mondo abcaso diventa uno spazio privilegiato che permette di mantenere vivo il legame con un'interiorità dalla forte connotazione etica, che inevitabilmente esprime un giudizio nei confronti del contesto sociale in cui la propria identità nazionale si è andata sviluppando.

L'identità nazionale sembra non essere un problema politico per Iskander (e questo gli ha permesso di vivere in Unione Sovietica in modo accettabile, probabilmente), ma è una sorta di 'soggettività collettiva', dotata di una memoria ostinata che si interroga sulla Storia e che cerca sfogo in un fermento che ha poche armi: le piccole storie, gli aneddoti tramandati, la vivacità linguistica, l'arguzia popolare. Dal suo cortile questa soggettività collettiva è in grado di riscrivere a suo modo la Storia e di opporsi alla visione statica e stereotipata ufficiale.

Scrittura e cortile risuonano delle voci, dei rumori domestici, profumano di caffè, dei riti comuni e delle liti che separano. Di fronte alla insistita, mitologizzata vastità dell'URSS è il cortile la dimensione normale della piccola società descritta da Iskander. La casa che si chiude è l'anormalità e il cortile è un'arca di Noè dai più diversi apporti: greci, persiani, georgiani di montagna, ebrei georgiani, abcaso, ebrei di Crimea, ebrei odessiti, russi, armeni dai denti bianchi e gli occhi di carbone (lo zio Samuil caraimo, discendente dei chazari, niente in comune con la moglie ebrea odessita!): torre di Babele dove tutti mischiano con naturalezza la propria lingua e le proprie usanze con quelle del vicino. La città Muchus-Suchum prima, e il mondo intero poi, sono solo il prolungamento di quel cortile.

«Facciamoci due chiacchiere. Due chiacchiere di cose oziose e perciò piacevoli. Due chiacchiere di quello che ci fa ridere nelle persone che conosciamo...» scrive in un'introduzione a un suo vecchio racconto.<sup>5</sup> La chiac-

4 «Я надеюсь, что сон этот ничего не означает, кроме наших тревог обудущем. А если что-то означает, ну и что ж, постараемся достойно встретить свою судьбу». *Škol'nyj val's ili Energija styda* [Il valzer della scuola o L'energia della vergogna] si trova ora in Iskander 2003-4, 2, 177-356 (la citazione è a pagina 356). Oltre all'opera citata, in Italia, l'ampia produzione di Iskander è rappresentata dalle seguenti traduzioni: *La costellazione del caprotoro*, Sellerio, Palermo, 1988 (a cura di C. Di Pietro); *Oh Marat!* Sellerio, Palermo, 1989 (a cura di C. Di Pietro); *La notte e il giorno di Čik*, edizioni E/O, Roma, 1989 (a cura di E. Guercetti); *Sandro di Čegem*, Einaudi, Torino, 1998 (a cura di L. Avirovic, si tratta però solo del primo volume dei tre della saga di Sandro); *Il tè e l'amore per il mare*, E/O, 1998 (a cura di E. Guercetti); *L'uomo e i suoi dintorni*, Armando Editore, Roma, 1998 (a cura di M. Bottazzi e L. Grieco); *Conigli e boa*, Atmosphere Libri, Roma, 2015 (a cura di D. Silvestri).

5 «Поговорим просто так. Поговорим о вещах необязательных и потому приятных. Поговорим о забавных свойствах человеческих природы, воплощенной в наших знакомых» *Načalo* [Inizio], Iskander (2003-4, 1, 8).

chiera (ancora Puškin, che nell'*Evgenij Onegin* affermava di chiacchierare a iosa) e la risata rimettono le cose a posto, restituiscono all'individuo e al mondo l'equilibrio strappato dal totalitarismo (Ivanova 1990).

Chiacchiere oziose, appunto, di cui si traveste la passione: la passione per la vita multiforme e imprevedibile; la passione per l'intelligenza che coglie con arguzia questa vita, ingaggiando un vero e proprio corpo a corpo per forzarne i misteri; la passione per il cuore che sa sempre dove trovare un compare o un parente a cui aprirsi e chiedere aiuto.

Lo sguardo fragilmente puro del bambino ha la stessa funzione alternativa della risata. Per questo l'opera di Iskander è impregnata di autobiografismo. L'esperienza personale è un modo di raccontare la storia del proprio popolo, mentre la novità dell'infanzia è, in realtà, una delle tracce più evidenti di un'antica tradizione. Senza alcuna frattura drammatica (l'insegnante più amata dallo scolaro Iskander è quella di russo) si profila così un'appartenenza, che diventa anche un modo di resistere all'oblio dell'assimilazione. Ma, soprattutto, diventa un grumo etico a cui rimanere fedeli, un senso morale condiviso e, una volta cresciuti, il peso di una colpa portata dentro di sé, individuale ma al tempo stesso parte della propria coscienza identitaria nazionale.

La citata *povest'* autobiografica *L'energia della vergogna* ben esemplifica l'atteggiamento di Iskander nei confronti della Storia e della propria identità abcasia.

Emerge qui un'Abcasia paese dell'anima e dell'infanzia, paese immaginario e insieme perfettamente riconoscibile, in cui scorre lento un tempo incantato, dove le zie che ti portano al cinema hanno sempre 35 anni e tu, finché non ti scoprono, sei sempre il primo della classe.

Il tempo della memoria e del ricordo è lontano dalle convenzioni e dalle formalità, non è registrato dai quadranti degli orologi che il piccolo eroe fatica a leggere e cerca di sostituire con la concretezza del sole che si ritira o di un suggerimento di un passante. È cioè un tempo che rifugge dalle convenzioni, si nutre dei rapporti o dell'osservazione del reale.

Allo stesso modo, le notizie non si esauriscono nelle pagine scritte del giornale, ma dilagano nell'ampia spianata del mare che prima o poi manderà a raccontarle qualche viaggiatore venuto da lontano. Le notizie, quelle vere, dunque, passano di bocca in bocca, sono consegnate nel vivo rapporto con gli altri. Se consideriamo che per molti anni Iskander è stato un giornalista, mandato da Mosca in Abcasia, questo particolare dice di un disagio derivante dalla doppia prospettiva tipica dell'intellettuale appartenente a etnia non russa: agente della modernizzazione assimilatrice e contemporaneamente soggetto che l'ha subita.

Il narratore si avvantaggia di questa doppia prospettiva: lo sguardo del bambino che vive, impara a conoscere il mondo e ne dà il proprio giudizio appassionato e incuriosito e, lontano, in filigrana, quello dell'adulto (che si sente ben presente anche nella tessuto del racconto) che

ha certo un altro approccio, perché sa delle cose che il bambino non sa, ma, proprio grazie a quel mondo infantile custodito con cura dentro di sé, può conservare la capacità di vedere il bello e il cordiale tepore di cui è soffusa la maggioranza dei rapporti umani. L'infanzia segna il tempo della fiducia nel mondo e aderenza alla realtà. Quindi non si tratta solo di nostalgia per un tempo passato, ma anche di una sorta di possibilità *altra* di sguardo per l'adulto.

L'Abcasia del ricordo, tuttavia, non è un'utopia sterilizzata, non è un non-luogo idealizzato.

La memoria dell'infanzia, della propria infanzia, s'incrocia con quella storica. Il mito, il fabuloso come portato dell'infanzia, s'incrocia con la dimensione storica nella sua crudezza e concretezza. Il sangue e il dolore della Storia entrano prepotenti nel cortile dell'infanzia e i bambini imparano ben presto a seguirne con apprensione le tracce. Questo incrocio tra ricordo dell'infanzia e racconto storico è chiaramente connotato da elementi civili e sociali e da una forte coscienza identitaria: «Per la nostra generazione la politica è diventata lo sfondo sanguinante su cui si percepiscono e vedono quasi tutti gli avvenimenti della nostra vita» (Iskander 2003-4, 2, 149).

E così il tran tran quotidiano dei personaggi che affollano i racconti di Iskander deve continuamente fare i conti con la feroce complessità dello stalinismo e il trauma di un'assimilazione forzata. Lo avvertiamo nella vicenda del caffè-pasticceria perso da Alichan, ridotto a vendere caldarroste ai passeggeri delle navi in transito; lo riconosciamo nella paura della nonna quando lo zio Samad ubriaco discute della NEP sulle scale (ma il dramma è come smorzato dallo stralunato comportamento dello zio Kolja, mandato dalla nonna a mettere in riga le intemperanze di Samad); o quando la gente sparisce, quando arrestano lo zio preferito e la bicicletta da lui regalata viene poi venduta a un vicino...

Lo sentiamo in tutte le 'cose terribili' che piovono sul piccolo mondo del cortile, nella ferita del padre, deportato perché di origine persiana e mai tornato indietro.

Il sogno citato che termina il romanzo è un'altra cosa terribile, l'ansia, un presagio. Un corteo funebre porta la bara di Stalin al suono solenne di una banda. Ad un tratto, Stalin si solleva, si mette a sedere e dirige la musica che lo accompagna (Iskander 2003-4, 2, 205). Lo Stalin redivivo è uno dei temi preferiti della letteratura russa del secondo Novecento, grottesca realizzazione dell'epiteto 'vivo in eterno', perché dopo il secolo breve sappiamo che duci, guide e Führer non muoiono mai.

La cosa terribile, tuttavia, non sta nel fatto che Stalin si risvegli. E nemmeno che controlli chi è al suo funerale e come la gente viva il suo lutto. Ciò che fa paura è che la banda non lo noti, pur mettendosi a eseguire i suoi ordini, «sottomettendosi ai lenti gesti delle sua braccia», senza accorgersene.

Contro queste 'cose terribili' Iskander allora affila la sua arma preferita, un riso bonario, tutta una gamma che va dal sorriso alla sghignazzata: un colpo di reni che sa trarre energia dalla situazione più dolorosa o imbarazzante. Da bambino nella *Figlia del capitano* non l'aveva colpito la figura romantica e tenebrosa di Pugačev, come era successo alla piccola Marina Cvetaeva. La sua cifra non è lo strappo o la rivolta. Lui aspettava che la maestra Aleksandra Ivanovna arrivasse a leggere di Savelič, il servo fedele che in realtà servo non è. È la comica relazione servo-padrone con tutte le sue imprevedibili giravolte e inversioni che lo affascina e che gli serve per alludere alle complicate relazioni tra la (sua) Russia e la (sua) Abcasia.

Il titolo definitivo della *povest'* *L'energia della vergogna*, allude al valore terapeutico della vergogna. Nel libro la cosa più dolorosa e imbarazzante, per il bambino, ma anche per l'adulto (si pensi alla maestra costretta dalle circostanze politiche del momento a considerare i nazisti amici), è la vergogna, quella del tradimento, un sentimento più forte della paura.

La scrittura di Iskander, però, sa rendere la vergogna un momento di riscatto, perché la trasforma in un richiamo a un senso etico interiore, trasmesso di generazione in generazione che nel tradimento, in tutte le sue sfumature, riconosce la colpa più grave di cui un essere umano possa macchiarsi.

La vergogna è un sentimento complicato, lo strascico meschino e appiccicoso di ogni violenza, che unisce diabolicamente vittima e carnefice. È la mortificazione del bambino che ha fatto la spia alla sorella (Iskander 2003-4, 2, 102), quella del padre che ha pudore di farsi ricordare con lettere dall'esilio. Ma soprattutto è il ragazzo che si vergogna della propria impotenza ad aiutare il padre, tanto che crescendo si sente un traditore per non averne custodito l'esistenza e il ricordo, una volta giunto a Mosca. A Mosca, appunto: il luogo dove si dimenticano i padri.



## Bibliografia

- Besançon, Alain. (1980). *L'empire russe et la domination soviétique*. Duverger, M., *Le concept d'empire*. Paris: Puf, 365-73.
- Carrère D'Encausse, Hélène. (2005). *L'Empire d'Eurasie. Une histoire de l'Empire russe de 1552 à nos jours*. Paris: Fayard.
- Chlevnjuk, Oleg (2000). *The Reason for the 'Great Terror': the Foreign Political Aspect*. Pons, S.; Romano, A. (a cura di), *Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Russian in the Age of the Wars 1914-1945*. Milano: Feltrinelli, 162-3.
- Etkind, Aleksander (2011). *Internal Colonization: Russia's Imperial Experience*. Cambridge: Polity Press.
- Haber, Erika (2003). *The Myth of the Non-Russian: Iskander and Aitmatov's Magical Universe*. Oxford: Lexington Books.
- Hirsch, Francine (2014). *Empire of Nations Ethnographic Knowledge and the Making of the Soviet Union*. Ithaca: Cornell University.
- Iskander, Fazil' (2003-4). *Sobranie sočinenij v 10 tomach* (Opere in 10 volumi). Moskva: Vremja.
- Iskander, Fazil' (2013). *L'energia della vergogna*. Trad. it.: E. Guercetti. Milano: Salani.
- Ivanova, Natal'ja (1990). *Smech protiv smeča ili Fazil' Iskander* (Il riso contro la paura o Fazil Iskander). Moskva: Sovetskij Pisatel'.
- Kanevskaja, Marina (2005). «Kratčajšij put' k istine: decentralizacija diskursa u Fazilja Iskandera» (La via più breve per la verità: la decentralizzazione del discorso in Fazil' Iskander). *Novoe Literaturnoe Obozrenie*, 72, 224-44.
- Kukulin, Ivan (2013). «'Vnutrennjaja postkolonizacija': formirovanie postkolonial'nogo soznanija v russkoj literature 1970-2000» ('La postcolonizzazione interna': la formazione della coscienza postcoloniale nella letteratura russa: 1970-2000). *Politiceskaja konceptologija*, 2, 149-85.
- Martin, Terry (2001). *The Affirmative Action Empire: Nations and Nationalism in the Soviet Union, 1923-39*. Ithaca: Cornell University Press.
- Raffass, Tania (2012). *The Soviet Union: Federation Or Empire?*. London: Routledge.
- Zalambani, Maria (2009). *Censura, istituzioni e politica letteraria in URSS (1964-85)*. Firenze: Firenze University Press.

**Armenia, Caucaso e Asia Centrale**

Ricerche 2016

a cura di Aldo Ferrari e Erica Ianiro

## **The ‘Water Relations in Central Asia Dataset’ (WRCAD)** An Online Tool for Researchers, Practitioners and Students

Filippo Menga

(The University of Manchester, United Kingdom)

**Abstract** The aim of this paper is to present the Water Relations in Central Asia Dataset (WRCAD, <http://wrcad.info/>), a new, open-access dataset specifically conceived to analyse transboundary water relations among the countries of the Aral Sea basin in Central Asia in the period 1991-2013. Following a methodological section that explains how the empirical material was collected and categorised, the paper illustrates the evolution of interstate relations in the basin discussing some of the key issues and trends that emerge from the dataset.

**Summary** 1 Introduction. – 2 Background and Methodology. – 3 Data Collection. – 4 Structure of the Dataset and Data Coding. – 5 Results and Discussion. – 6 Opportunities for Future Research and Conclusion.

**Keywords** Central Asia. Water. Aral Sea. Methodology. Dataset.

### **1 Introduction**

Over the last two decades a considerable amount of literature has been published on hydropolitics, a branch of International Relations that can be defined as «the systematic study of conflict and cooperation between states over water resources that transcend international borders» (Elhance 1999, 3). Due to this dichotomous approach to the discipline, water-related international interactions have often been examined as fundamentally cooperative (Deudney, Matthew 1999; Elhance 1999; Wolf, Hamner 2000; Allan 2001; Jägerskog 2003; Phillips 2006; Wolf et al. 2006; Dannreuther 2007; Hamner 2008; Dinar et al. 2011) or conflictive (Falkenmark 1992; Gleick 1993; Homer-Dixon 1994, 1999; Toset et al. 2000; Klare 2001) events.

This project has received funding from the European Union’s Horizon 2020 research and innovation programme under the Marie Skłodowska-Curie grant agreement No. 654861.

---

**Eurasiatica 6**

DOI 10.14277/6969-093-8/EUR-6-7

ISBN [ebook] 978-88-6969-093-8 | ISBN [print] 978-88-6969-078-5 | © 2016

**185**

This has also led to the creation of numerous datasets classifying water-related cooperation and conflict among countries that share an international river basin, such as the International Water Events Database (IWED) of the Oregon State University (Wolf et al. n.d.), the International River Basin Conflict and Cooperation (IRCC) (Kahlbenn, Bernauer 2012), the Water-Related Intrastate Conflict and Cooperation (WARICC) database (Bernauer et al. 2012), and the Issue Correlates of War River Claims Data Set (Hensel et al. 2008).

Most of these datasets, as in the case of the IWED, are formed by instances of «media-reported conflict and co-operation that occur within an international river basin, involving nations riparian to that basin and concerning freshwater as a scarce or consumable resource» (De Stefano et al. 2009, 2). While these databases represent a valuable tool to analyse water-related interactions at the global level and for extended timespans (for instance, the IWED is a searchable database documenting over 6,400 events occurred around the world from 1948 to 2008), they are less effective at the basin level.

Such limitation emerged while collecting data on water relations in the Aral Sea Basin in Central Asia in the period 1991-2011, and specifically when triangulating events from the IWED and IRCC datasets – the two only available global datasets of interstate water relations for extended periods of time – with other reports of events found in published academic articles or in the LexisNexis Academic search engine. As an example, the IWED (that lists global interstate water relations for the period 1948-2008) reports 67 country interactions in the Aral Sea Basin in the period 1991-2008, and 39 in the period 1997-2007,<sup>1</sup> while the IRCC (that lists global interstate water relations for the period 1997-2007) reports only 15 events in the same basin in the period 1997-2007.<sup>2</sup> Likewise, in his chronology of water-related conflicts in the Aral Sea Basin, Jeremy Allouche (2005) identified 18 conflictive events in the period 1991-2000, while the IWED lists only 6 for the same period.

Due to these reasons, I have developed a new, thorough and reference-supported online dataset to address the lack of a tool specifically conceived for the Aral Sea Basin, and to better serve the needs of researchers, practitioners and students interested on water politics in Central Asia. In the remaining of this paper I will present this novel online platform, the Water Relations in Central Asia Dataset (WRCAD, accessible at <http://wrcad.info/>), further outlining why and how it was created, its main charac-

---

1 Data retrieved from <http://ocid.nacse.org/tfdd/internationalEvents.php> on 8 November 2014.

2 Data retrieved from the IRCC dataset on 4 March 2014. Replication data are available in 'csv' format at <http://www.ib.ethz.ch/research/data/IRCCreplication.csv>.

teristics and the methodology adopted to collect the data. Subsequently, the WRCAD will be used to analyse the evolution of hydropolitics in the Aral Sea Basin, illustrating the three phases that have until now marked transboundary water relations in Central Asia.

## 2 Background and Methodology

The WRCAD has been created to address a shortcoming of existing global datasets that do not exhaustively illustrate international interactions in specific river basins. The overarching purpose behind this research project was to develop an online reference tool for future studies focusing on interstate water relations in Central Asia, one that could potentially be expanded to other international river basins worldwide. Central Asia provides indeed a good platform for a thorough analysis of its interstate relations, since all its countries gained independence relatively recently as a consequence of the collapse of the Soviet Union in 1991.

The basin of the Aral Sea includes the territories of the five former Central Asian Soviet Socialist Republics (SSRs), Kazakhstan, Kyrgyzstan, Tajikistan, Turkmenistan, and Uzbekistan, the territory of Afghanistan and a small part of the territory of Iran.<sup>3</sup> The basin is one of the 263 international river basins<sup>4</sup> around the world that altogether comprise about 47 % of the land surface of the earth and include 40 % of the world's population (Wolf 2007). Due to the sheer number of international river basins, compiling an in-depth dataset of interstate water relations at the global level is a monumental task, and the result can have relevance primarily to large-N statistical research and only to a lesser extent to studies focusing on a particular river basin.

For instance, the IWED contains over 6,400 events for 143 international river basins for the time- period 1948-2008. While this is remarkable on the whole, at the basin level the IWED accounts on average for around 55 events per river basin during a period of 61 years. Similarly, the IRCC

3 Although they are indeed part of the basin, Afghanistan and Iran have not been included in the WRCAD, since both countries have traditionally not been part of regional water dialogue during the last two decades.

4 According to Article 2 of the 1997 UN Convention on the Law of the Non-navigational Uses of International Watercourses, a watercourse can be defined as «a system of surface waters and groundwaters constituting by virtue of their physical relationship a unitary whole and normally flowing into a common terminus». Watercourses form river basins, which can be defined as «the area that contributes hydrologically (including both surface- and groundwater) to a first order stream, which, in turn, is defined by its outlet to the ocean or to a terminal (closed) lake or inland sea». When a perennial tributary of a basin crosses the political boundaries of two or more nations, such basin can be defined an international river basin.

dataset, that according to its authors «contains more than twice as many events for the time-period 1997-2007 than the IWED (Kalbhenn, Bernauer 2012), identifies 2,267 events occurred in 74 international river basins during the period 1997-2007. This accounts, on average, for around 31 events per river basin during a period of 11 years. Moving specifically to the Aral Sea Basin, the two datasets provide discording data, and for the same time-period (1997-2007) the events contained in the IRCC are actually less than half than those in the IWED (15 versus 39).

A difference in the number of events listed in the two datasets raises a question as to how these data were selected. Based on the assumption that both are formed by media-reported water-related events that took place between two or more countries in an international river basin, and also considering that both datasets are based on similar sources,<sup>5</sup> the events they contain should also be somehow similar. Yet, this is not the case, and for instance while the IRCC identifies three events in the Aral Sea Basin in the period 2001-3, the IWED classifies none. Conversely, the IWED finds ten events for the year 1997 - which thus emerges as an eventful year - while the IRCC has none. Neither of the two datasets seems to adequately keep track of interstate interactions in the Aral Sea Basin.

### 3 Data Collection

The WRCAD seeks to address this shortcoming through a systematic screening of relevant media reports operating in and on the Central Asian region. Primarily, the WRCAD is based on the LexisNexis Academic search engine. LexisNexis is an internet-based news database that allows to access newspaper and magazine articles as well as transcripts and English translations of radio and TV programmes from a wide range of languages and countries, including Kazakhstan, Kyrgyzstan, Tajikistan, Turkmenistan and Uzbekistan. The period under analysis begins in 1991, the year in which these countries gained independence and became responsible for their own international relations, while the cut-off date is 2013.

The research on LexisNexis has been carried out using as main source BBC Monitoring International Reports, which monitors local media as well as international news agencies such as the three largest news agencies in Russia, Interfax, ITAR-TASS and RIA Novosti, which follow with particular attention developments in the post-Soviet space. This source was screened

---

5 The IWED is based on the LexisNexis Academic search engine (De Stefano et al. 2009, 5), a global news aggregator, while the IRCC is based on BBC Monitoring (Kalbhenn, Bernauer 2012), a global news monitor that tracks mass media worldwide including transcriptions and translations of local news sources. Since LexisNexis provides access, among other things, to BBC Monitoring, using the former also implies a use of the latter.

using the following search terms: ‘water’, ‘river’, ‘reservoir’, ‘hydro’ and ‘energy’.<sup>6</sup> Each term was searched isolating the Central Asian countries using LexisNexis’ ‘geographic region’ option<sup>7</sup> as follows:

- Kazakhstan, Kyrgyzstan, Tajikistan, Turkmenistan, Uzbekistan;
- Kazakhstan, Kyrgyzstan;
- Kazakhstan, Tajikistan;
- Kazakhstan, Turkmenistan;
- Kazakhstan, Uzbekistan;
- Kyrgyzstan, Tajikistan;
- Kyrgyzstan, Turkmenistan;
- Kyrgyzstan, Uzbekistan;
- Tajikistan, Turkmenistan;
- Tajikistan, Uzbekistan;
- Turkmenistan, Uzbekistan.

Such use of the ‘geographic region’ option allowed examining news media reports for the five Central Asian countries altogether and also for each of the ten regional country pairs. In addition, for each search term and each country group the timespan of the research was limited to a period of twelve months each time. This was done because LexisNexis automatically filters the results when they are more than 1,000 (which is often the case for periods longer than a year), and thus this was the only way to avoid a possible loss of information.<sup>8</sup> Despite the use of the ‘geographic region’ option, a few external actors (predominantly Russia) appeared to have had a role in regional interactions. In that case, they have been included in the WRCAD under the category ‘External’, which designs the involvement of a non-Central Asian actor in a particular event.

The use of LexisNexis has been supplemented by the online archives of Eurasianet.org and Radio Free Europe (two specialised platforms on Central Asia). Furthermore, official sources such as the websites of the Interstate Commission for Water Coordination of Central Asia (ICWC) and

<sup>6</sup> While the term ‘energy’ might appear as not directly related to water interactions, it indeed has a strong relevance in the highly interconnected Aral Sea basin. This is because the two upstream countries (Kyrgyzstan and Tajikistan) depend from the three energy-rich downstream countries (Kazakhstan, Turkmenistan and Uzbekistan) for their imports of natural gas and fossil fuels while the latter, in their turn, need upstream water releases for irrigated agriculture. This dynamic, known as the water-energy nexus, causes recurrent regional tensions resulting, among other things, in frequent energy cuts and energy crises.

<sup>7</sup> In December 2013 LexisNexis Academic refreshed its interface and the ‘geographic region’ feature now appears under the name of ‘Look up Index Terms’ in the advanced search options.

<sup>8</sup> The IWED does not appear to have limited the timespan of the research, and in an «Example of event search for the Aral Sea basin» the interval of the research is «between Jan, 1 2000 and Jun, 30 2008» (De Stefano et al. 2009, 3).

the United Nations Economic Commission for Europe (UNECE) have been used to keep track of bilateral and multilateral agreements in the field of water signed by the five Central Asian countries.

One clarification needs to be made concerning official forums and gatherings. During the last two decades the Central Asian Presidents and ministers have often openly argued on water issues at some important yearly global assemblies, such as the United Nations General Assembly (UNGA) (Menga 2014). While they are certainly significant, these confrontations have been deliberately left out of the WRCAD, limiting the scope of the analysis to events occurred and declarations released in the Central Asian region. Besides the difficulty of determining which international forum to include or exclude from the analysis, the main motivation behind this choice is that these kinds of events are so numerous that they could alone form a dataset. Furthermore, although the data collection was carried out as scrupulously and thoroughly as possible, it may occur that some events are not included in the WRCAD. This is because the dataset is based on news reports, official declaration and official documents. Rumours and unsubstantiated events, and more in general, matters that were not reported by the 'official' information channels, have not been included in the dataset.

The data collection process has taken around 10 months between 2011 and 2012, plus two additional months (December 2013 and January 2014) to include in the dataset also the years 2012 and 2013, that were not included in the initial research from which the dataset derives.

#### 4 Structure of the Dataset and Data Coding

The WRCAD is made of speech acts, that following Nicholas Onuf's analysis are considered as acts that perform an action and establish a relationship (Onuf 1998). Onuf (1998) identified three categories of speech acts: 1) *assertive*, through which something is asserted, as in «our country is experiencing a difficult situation»; 2) *directive*, through which something is demanded, as in «we need more water»; and 3) *commissive*, through which something is promised, as in «I will pay my debts». In the WRCAD, speech acts are studied within Onuf's three categories, with the clarification that speech acts can be both verbal and nonverbal facts, as pointed out by Duffy and Frederking (2009) in their speech acts analysis of the end of the Cold War. A nonverbal speech act is a physical, concrete action that conveys a meaning, such as mobilizing troops at the border, which is an example of a directive speech act. In water relations, an assertive speech act can be for instance a public speech or an official statement through which sovereignty over water resources is stated. A directive speech act can be a cut in water resources to obtain, as in the case of

relations between Kyrgyzstan and Uzbekistan, a resumption of gas supplies. Finally, a commissive speech act can be the signing of a treaty or a joint declaration through which two countries express a commitment to engage in future actions.

Events in the dataset are categorised by:

- country involved: Kyrgyzstan, Kazakhstan, Tajikistan, Turkmenistan, Uzbekistan, and 'External';
- issue area<sup>9</sup> (such as 'water quality', 'water quantity', 'water/energy', 'large hydraulic infrastructures');
- date of occurrence;
- type of event (such as 'agreement', 'joint statement/declaration', 'resource cut').

Users will be able to filter their queries by all the above mentioned categories, and this will offer a diverse range of opportunities for the analysis of transboundary water politics in the Aral Sea Basin. Once the user obtains the results of its query, a description of each event is also provided (as for example, «Uzbekistan cut off natural gas supplies to Kyrgyzstan for lack of timely payment, leaving residents in the Northern regions of Kyrgyzstan without natural gas for part of the winter»), along with the details of the source being cited.

Unlike the IWED and the IRCC, the WRCAD does not give a value to the level of cooperation or conflict associated with each event. This is because assigning a numeric value to assess the level of cooperation or conflict appears as a somehow arbitrary choice that does not necessarily get all the nuances of a specific event. As an example, the IWED marks the following event occurred on 8 July 2008 «Uzbekistan and Kazakhstan have reach an agreement on the sharing of waters of the Syr Darya River»,<sup>10</sup> with a value of '6',<sup>11</sup> that corresponds to «International Freshwater Treaty; Major strategic alliance». Besides its vague description, categorising this event as the second-most cooperative interaction that can occur between two countries oversimplifies their relationship, as it does not take into account other issues specific to the region, such as the fact that the Central Asian countries tend to sign numerous agreements of this kind to avoid the seasonal tensions stemming from the water-energy nexus.

<sup>9</sup> The issue areas were identified following an initial screening of the data collected, that led to their grouping in macro-categories.

<sup>10</sup> Data retrieved from <http://ocid.nacse.org/tfdd/internationalEvents.php> on 4 November 2014.

<sup>11</sup> The IWED is based on the BAR intensity scale, which classifies events based on fifteen values ranging from the least cooperative, -7 («Formal Declaration of War»), to the most cooperative, 7 («Voluntary unification into one nation») (Yoffe et al. 2003).



## 5 Results and Discussion

Overall, the WRCAD is formed by 220 water-related international interactions occurred in the Aral Sea Basin in the period 1991-2013. If matched with other datasets for comparable periods of time (see Table 1), the WRCAD has two times more events than the IWED for the period 1991-2008 (133 versus 67), and about seven times more events than the IRCC for the period 1997-2007 (104 versus 15).

Table 1. Number of water-related interstate interactions identified in the Aral Sea Basin in different periods of time by the IWED, IRCC and WRCAD datasets

	IWED	IRCC	WRCAD
1991-2008	67	-	133
1997-2007	39	15	104
1991-2013	-	-	220

For what concerns the data contained in the WRCAD, cooperative events accounted for about half of the total (110 out of 220), and conflictive events for about one third (74 out of 220), with the remaining being formed by neutral events (i.e., events that do not immediately alter interstate relations) (see Table 2 for an overview of the events by country). Relations among the countries of the Aral Sea Basin have thus been marked by a coexistence of conflict and cooperation. Over the years, the numerous agreements and declarations of friendship issued by the Central Asian Presidents have been flanked by extremely conflictual events, such as cuts in gas and water supplies or even the deployment of troops at the border. In terms of speech acts analysis, commissive speech acts, through which the countries express a commitment to engage in future actions, are thus sided by directive ones, through which something is demanded.

Table 2. Overview by country of the events contained in the WRCAD

	Kazakhstan	Kyrgyzstan	Tajikistan	Turkmenistan	Uzbekistan	External
Total number of events in which the country was involved	95	140	117	43	156	24
Conflictive (total 74)	19	38	40	5	65	3
Cooperative (total 110) <sup>1</sup>	63	78	61	31	73	6

1 This does not include neutral events.

This seems to be in line with the latest tendency in hydropolitics, which takes conflict and cooperation as two connected and coexisting phenomena (see, among others, Postel, Wolf 2001; Wolf et al. 2003; Mirumachi, Allan 2007; Zeitoun, Mirumachi 2008). Cooperation is not necessarily associated with agreements or treaties and not all cooperation is good, and on the same way, tensions may sometimes lead to reduction of conflict and not to its exacerbation.<sup>12</sup> The effectiveness of cooperation may be influenced by a particular political context where there is a cooperation of tokenism, or where cooperation is only happening at the technical level.<sup>13</sup>

And indeed, besides some key framework agreements (the 1992 Almaty Agreement, the 1993 Kyzyl-Orda Agreement and the 1998 Syr Darya Agreement), many more have been signed in these two decades. Most of them are annual operation agreements (AOAs), used by the regional governments to barter water for energy. The fact that the Central Asian countries resort to these short-term instruments is perhaps the best indicator of the mistrust that dominates interstate relations, and of the absence of a genuine political will to reach a compromise. Moreover, these AOAs have been often signed in the depths of winter and summer, as a response to an on-going crisis, and not to prevent its occurrence.

As an example, in 2004 five AOAs were signed between January and July. In January, representatives of Kazakhstan, Kyrgyzstan, and Uzbekistan met

<sup>12</sup> For instance, as Mark Zeitoun pointed out, in the Jordan River basin there is evidence of both conflict and cooperation happening simultaneously, or at least, where someone sees cooperation someone else may see conflict, what he calls the 'cooperation versus conflict paradox' (Zeitoun 2007).

<sup>13</sup> This approach is clearly in contrast with the one of the United Nations Development Programme (UNDP), according to which «it makes sense to promote and support cooperation of any sort, no matter how slight» (United Nations Development Programme 2006).

in Shymkent<sup>14</sup> to discuss measures to prevent flooding from the Chardara dam, a large water reservoir on the Syr Darya River in Kazakhstan, which forms part of the Kazakh-Uzbek border. The parties reached an agreement under which Kazakhstan committed to supply coal and fuel to Kyrgyzstan, while Kyrgyzstan decided to reduce its hydroelectric production and Uzbekistan agreed to use its nearby Arnasai Reservoir to lower the water level in the Chardara dam. A month later, also Tajikistan agreed to reduce its discharges from the Qayraqqum reservoir, to ease pressure on the Chardara and put an end (at least for the year) to the floods that were hitting several villages near the Kazakh-Uzbek border. Then, in July of the same year, when regions in Southern Kazakhstan badly needed water for their irrigated crops, Kyrgyzstan agreed to increase water discharges from the Toktogul reservoir, and in exchange Kazakhstan bought over 1 billion kWh of Kyrgyz hydroelectricity. Additionally, also Uzbekistan agreed to increase water releases from the Syr Darya River to the Chardara reservoir. Overall, 32 AOAs are reported in the WRCAD for the period 1991-2013 (around 15% of the total number of events reported).

In addition to these barter agreements, the Central Asian governments repeatedly reaffirmed their friendship, issuing joint communiqués and holding talks (mostly at the bilateral and trilateral level) to increase cooperation in the management and sharing of natural resources. It is however clear that an unfriendly approach prevails in the relations between the basin riparians and that these cooperative events are fundamentally ineffective, as they only solve the most pressing matters while leaving the underlying conflict unresolved. Frequently the AOAs were signed following situations of extreme tension, with Uzbekistan – the country with the largest military apparatus of Central Asia – that often threatened to use force, and the upstream countries that used water as a bargaining tool.

While over the last two decades cuts in water and gas supplies have been relatively common (21 events of this kind are reported in the WRCAD), in 1997 regional relations reached one of their lowest points. In January, Kyrgyzstan reduced the amount of flow leaving the Toktogul reservoir and entering into Uzbekistan. As a response, Uzbekistan cut off 70% of the water flowing in downstream Kazakhstan,<sup>15</sup> threatening 100,000 hectares of irrigated corn and cotton crops and prompting a riot by Kazakh farmers. Moreover, in an attempt to intimidate the Kyrgyz government, Uzbekistan deployed 130,000 troops near its border with Kyrgyzstan in the Ferghana Valley. The crisis was eventually averted following negotiations among the countries, although later in 1997 Kyrgyzstan threatened to cut off electric-

---

14 A city located in Southern Kazakhstan, not far from Kyrgyzstan and Uzbekistan.

15 For what concerns the Toktogul reservoir, Kyrgyzstan is the furthest upstream country, Uzbekistan the midstream and Kazakhstan the furthest downstream.

ity and water supplies to Kazakhstan, which failed to honour agreed energy transfers and pay for previous deliveries. These events are emblematic of the profound intertwining of the water and energy sectors in Central Asia, where a coordinated approach to the management of shared natural resources is essential.

Similar tensions are also common in the Ferghana valley, a region shared by Kyrgyzstan, Tajikistan and Uzbekistan that includes myriad enclaves and exclaves, and that has the highest population density of Central Asia.<sup>16</sup> Border negotiations in the Ferghana Valley are extremely complicated, and so is the allocation of water resources. In 2008, 150 Tajik residents of Isfara (in Tajikistan's Soghd province) crossed the border into Kyrgyz Batken Region to try to destroy a dam erected by the Kyrgyz authorities that cut them off from water sources. While the Tajiks complained that the dam was situated in an area where the border was still unsettled, Kyrgyz authorities countered that the structure was inside Kyrgyzstan, and they mobilised their border guards to prevent the demolition attempt. The potential bloodshed was eventually avoided thanks to a provisional agreement to open the dam and replenish the Tajik canals.

Another consideration that can be drawn from the data contained in the WRCAD is that, overall, regional relations in Central Asia have had three different and evolving phases:

1. the period 1991-6, marked by the signing of numerous multilateral agreements on water sharing;
2. the period 1997-2006, in which the Central Asian countries have started to negotiate bilateral and trilateral AOAs and adopted a more individualist attitude towards the management of shared water resources;
3. the period 2007-13, in which the revitalization of large-scale hydroelectric projects in the upstream countries (and especially the Rogun dam in Tajikistan and the Kambarata dam in Kyrgyzstan) led to the gradual deterioration of interstate relations, thus becoming the main source of regional tensions.

Nevertheless, the construction of large reservoirs can have significance also for the downstream countries, and especially for those that are mid-stream: Turkmenistan on the Amu Darya River basin, where the furthest downstream country is Uzbekistan and Uzbekistan on the Syr Darya River basin, where the furthest downstream country is Kazakhstan. Through the construction of large reservoirs, Turkmenistan and Uzbekistan can use water as a strategic tool increasing their bargaining power towards the

<sup>16</sup> On average, population density in the Ferghana Valley is 360 persons per square kilometer (and in some areas it reaches 550), while the average density for the whole Central Asia is 14 persons per square kilometer. More than ten million people live in the Valley, a sixth of the entire population of Central Asia. For more information see Starr et al. 2011.

furthest downstream states, and more importantly, they can decrease their dependence from the upstream republics, since they can use the water stored in their reservoirs as a buffer whenever the water flow arriving from Tajikistan and Kyrgyzstan diminishes. Hence, both Turkmenistan and Uzbekistan went along with resource capture strategies, which are unilateral actions that occur «whereby a riparian, in the absence of formal understandings, moves ahead with projects that affect the flow or quality of the resource» (Waterbury 1997, 279).

As an example, the government of Turkmenistan has carried out resource capture strategies that have generated controversies and debates all over the region. It must be first noted that Turkmenistan has traditionally had an isolationist approach towards the management of transboundary waters and regional issues in general. Its foreign policy is based on the status of permanent positive neutrality (United Nations General Assembly 1995), which has been used by the Turkmen government as a tool to strengthen its authority and to establish a 'domestic-oriented' foreign policy (Anceschi 2009). As outlined in the dataset, Turkmenistan has not taken part in most of the regional meetings on the management of regional water resources, and only recently, following the establishment of the UN Regional Centre for Preventive Diplomacy for Central Asia<sup>17</sup> (UNRCCA) in its capital Ashgabat, the country has become more involved – although this involvement seems mostly cosmetic – in the regional water dialogue. The Turkmen isolationist approach is well embodied by the decision to realise the Golden Age (*Altyn Asyr*) Lake, a giant reservoir in the middle of the Karakum desert whose construction was launched in the year 2000 by the then President of Turkmenistan Saparmurat Niyazov. This huge artificial lake, that is very likely to increase Turkmenistan's water intake from the Amu Darya, has been planned without consulting with the other riparian countries, becoming yet another source of regional tensions.

Unilateral actions such as the construction of the Golden Century Lake, which is being imposed by Turkmenistan on its neighbours without their consent, are emblematic of the individualist approach to regional water issues that has been gradually adopted by the Central Asian republics.<sup>18</sup> In the same way, the construction of major dams in the upstream countries without the consent of the downstream riparians is an extremely controversial unilateral action that will impact heavily (and at different levels)

---

17 The UNRCCA – a special political mission of the United Nations – was inaugurated in 2008, following a request presented by the five Central Asian governments to the UN Security Council.

18 Further confirming this attitude, in June 2000 Turkmenistan and Uzbekistan rejected the multilateral approach to regional water issues proposed by the then head of the Organization for Security and Co-operation in Europe (OSCE) Benita Ferrero-Waldner, advocating instead for a bilateral approach to solve such issues.

on all countries in the region. For this reason, the almost simultaneous revitalisation of the Rogun and Kambarata dams in 2007 acted as a game changer in regional hydropolitics. For the first time, the poorer and politically weaker upstream countries have challenged the status-quo in water politics, thus marking the beginning of a new phase in regional relations. This is also outlined in the WRCAD, where the issue of «Large hydraulic infrastructures» emerges as the most discussed over the last years, showing how these two major dams quickly gained prominence monopolizing the attention of the Central Asian governments and strongly influencing (and straining) their relations.

## 6 Opportunities for Future Research and Conclusion

This paper has presented the WRCAD, a novel dataset specifically conceived to analyse water-related international interactions among the countries of the Aral Sea Basin in Central Asia. If compared with other global datasets, the WRCAD emerges as the richest reference-supported tool of this kind for the Central Asian region. This is primarily due to its regional focus and to the fact that its scope has been limited to a single international river basin and not to dozens, if not hundreds, of different ones. For the sake of fairness, it is worth noting that such a systematic screening as the one carried out for the WRCAD would not have been possible for larger numbers of international river basins, at least not with the resources and time employed for this study.

The primary purpose of the WRCAD is to serve as an open-access instrument for researchers, practitioners, students and to all those interested on water politics in Central Asia. Based on this underlying goal, the dataset will be made available at an online platform that has been expressly created to host it and make it accessible. Users will be able to filter data by category and retrieve them for a diverse range of applications. Ideally, the dataset will be updated on a biennial basis, thus continuing to keep track of water-related international interactions in Central Asia and becoming an increasingly useful resource to analyse and understand the evolution of regional interstate relations. Furthermore, the flexibility of an online platform could allow, in the future, the expansion of the dataset to other areas and geographical issues, to facilitate further comparative research on conflict and cooperation over natural resources.

It is also worth noting that the generalisability of these results is subject to certain limitations, primarily the narrow geographical scope of the WRCAD, which therefore is both a strength and a weakness of this study. Clearly, the Central Asian regional setting has some specific features that make it unique and differentiate it from others. Issues such as the extent to which the policies carried out by the Soviet Union are still having an im-

pact on interstate relations, the nature of political regimes in Central Asia, and the role played by foreign actors all need to be taken in consideration to understand recent developments in the Aral Sea Basin, but might not be relevant elsewhere. Some readers might also argue that taking the region as a level of analysis can already be considered as an analytical simplification that inevitably takes us away from the domestic and the local level. Tackling the broader question of what level of analysis should be adopted to study water politics would have been beyond the scope of this paper. Nevertheless, this is indeed one of the most intriguing and potentially fruitful areas where future work in the field could and should be carried out.

## Bibliography

- Allan, J.A. (2001). *The Water Question in the Middle East: Hydropolitics and the Global Economy*. London [u.a.]: Tauris.
- Allouche, Jeremy (2007). «The Governance of Central Asian Waters: National Interests versus Regional Cooperation». *Disarmament Forum*.
- Allouche, Jeremy (2005). *Water Nationalism: an Explanation of the Past and Present Conflicts in Central Asia, the Middle East and the Indian Subcontinent?* [Doctoral Dissertation]. Geneva: Institut universitaire de hautes études internationales.
- Anceschi, Luca (2009). *Turkmenistan's foreign policy: Positive neutrality and the consolidation of the Turkmen regime*. London; New York: Routledge.
- Bernauer, Thomas; Tobias, Böhmelt; Halvard, Buhaug; Nils, P.; Gleditsch, Theresa; Tribaldos, Eivind; Weibust, B.; Wischnat, Gerdis (2012). «Water-Related Intrastate Conflict and Cooperation (WARICC): A New Event Dataset». *International Interactions*, 38(4), 529-45.
- Dannreuther, Roland (2007). *International Security: the Contemporary Agenda*. Cambridge (UK): Polity.
- Deudney, Daniel; Richard, A. Matthew (1999). *Contested Grounds: Security and Conflict in the New Environmental Politics*. SUNY Series in International Environmental Policy and Theory. Albany: State University of New York Press.
- Dinar, Shlomi; Dinar, Ariel; Kurukulasuriya, Pradeep (2011). «Scarcity and Cooperation along International Rivers: An Empirical Assessment of Bilateral Treaties». *International Studies Quarterly*, 55(3), 809-33.
- Duffy, Gavan; Frederking, Brian (2009). «Changing the Rules: A Speech Act Analysis of the End of the Cold War». *International Studies Quarterly*, 53(2), 325-47.
- Elhance, Arun (1999). *Hydropolitics in the Third World: Conflict and Cooperation in International River Basins*. Washington D.C: United States Institute of Peace Press.

- Falkenmark, Malin (1992). «Water Scarcity Generates Environmental Stress and Potential Conflicts». William, James; Niemczynowicz, Janusz; Gunnar, Lindh (eds.), *Water, Development, and the Environment*. Boca Raton: Lewis, 279-92.
- Gleditsch, Nils P. (1998). «Armed Conflict and the Environment: A Critique of the Literature». *Journal of Peace Research*, 35(3), 381-400.
- Gleick, Peter H. (1993). *Water and Conflict: Fresh Water Resources and International Security*. [Cambridge (MA)]: President and Fellows of Harvard College and the Massachusetts Institute of Technology.
- Hamner, Jesse H. (2008). *Until the Well is Dry: International Conflict and Cooperation Over Scarce Water Resources* [Doctoral Dissertation]. Emory University.
- Toset, Hans; Wollebæk, P.; Gleditsch, Nils P.; Hegre, Håvard (2000). «Shared Rivers and Interstate Conflict». *Political Geography*, 19(8), 971-96.
- Hensel, P.R.; McLaughlin, S.; Mitchell, T.; Sowers, E.; Thyne, C.L. (2008). «Bones of Contention: Comparing Territorial, Maritime, and River Issues». *Journal of Conflict Resolution*, 52(1), 117-43.
- Homer-Dixon, Thomas F. (1999). *Environment, Scarcity, and Violence*. Princeton (N.J.): Princeton University Press.
- Homer-Dixon, Thomas F. (1994). «Environmental Scarcities and Violent Conflict: Evidence from Cases». *International Security*, 19(1): 5-40.
- Jägerskog, Anders (2003). *Why States Cooperate Over Shared Water: the Water Negotiations in the Jordan River Basin* [Doctoral Dissertation]. Linköping University.
- James, William; Niemczynowicz, Janusz; Gunnar, Lindh (eds.) (1992). *Water, Development, and the Environment*. Boca Raton: Lewis.
- Kalbhenn, Anna; Bernauer, Thomas (2012). «International Water Cooperation and Conflict: A New Event Dataset». *SSRN Electronic Journal*. DOI doi.org/10.2139/ssrn.2176609.
- Klare, Michael T. (2001). *Resource Wars: the New Landscape of Global Conflict*. 1st ed. New York: Metropolitan Books.
- Kubáľková, V.; Onuf, Nicholas G.; Kowert, Paul (1998). *International Relations in a Constructed World*. Armonk (N.Y.): M.E. Sharpe.
- Menga, F. (2014). *Power and Dams in Central Asia* [Doctoral Dissertation]. Cagliari: University of Cagliari.
- Mirumachi, N.; Allan, J.A. (2007). «Revisiting Transboundary Water Governance: Power, Conflict, Cooperation and the Political Economy». *CAIWA conference paper*. URL <http://www.newater.uni-osnabrueck.de/caiwa/data/papers%20session/F3/CAIWA-FullPaper-MirumachiAllan250ct07submitted2.pdf> (2016-10-12).
- Onuf, Nicholas G. (1998). «Constructivism: A user's manual». Vendulka, Kubáľková; Onuf, Nicholas; Kowert, Paul (eds.), *International Relations in a Constructed World*. London: Routledge.



- Phillips, David (2006). *Trans-boundary Water Cooperation as a Tool for Conflict Prevention and for Broader Benefit-sharing*. Prepared for the Ministry for Foreign Affairs, Sweden. Vol. 4 of Global development studies. Windhoek, [Stockholm: Phillips Robinson and Associates; Expert Group on Development Issues (EGDI), Ministry for Foreign Affairs].
- Postel, Sandra; Wolf, Aaron (2001). «Dehydrating Conflict». *Foreign Policy*. URL <http://foreignpolicy.com/2009/11/18/dehydrating-conflict/> (2016-10-12).
- Shuval, Hillel; Dweik, Hassan (eds.) (2007). *Water Resources in the Middle East*. Berlin; Heidelberg: Springer Berlin Heidelberg.
- Starr, S.F.; Beshimov, Baktybek; Bobokulov, Inomjon I. (2011). *Ferghana Valley: The heart of Central Asia. Studies of Central Asia and the Caucasus*. Armonk (N.Y.): M.E. Sharpe.
- Stefano, Lucia de; de Silva, Lynette; Edwards, Paris; Wolf, Aaron T. (2009). *Updating the International Water Events Database: the United Nations World Water Assessment Programme Side Publications Series Dialogue Paper*. Paris: UNESCO.
- United Nations (1997). *Convention on the Law of the Non-navigational Uses of International Watercourses [adopted by the UN General Assembly and opened to signature, may 21, 1997]*.
- United Nations Development Programme (2006). *Human Development Report 2006: Beyond Scarcity: Power, Poverty and the Global Water Crisis*. Basingstoke; New York: Palgrave Macmillan.
- United Nations General Assembly (1995). *Maintenance of International Security, Permanent Neutrality of Turkmenistan: A/RES/50/80*.
- Waterbury, John (1997). «Between Unilateralism and Comprehensive Accords: Modest Steps toward Cooperation in International River Basins». *Water Resources Development*, 13(3), 279-89.
- Wolf, Aaron T. (2007). «Shared Waters: Conflict and Cooperation». *Annual Review of Environment and Resources*, 32(1), 241-69.
- Wolf, Aaron T.; H. Hamner, Jesse (2000). «Trends in Transboundary Water Disputes and Dispute Resolution». Lowi, Miriam R.; Shaw, Brian R. (eds.), *Environment and Security: Discourses and Practices*. London: Macmillan.
- Wolf, Aaron T., Kramer, Annika; Carius, Alexander; Dabelko, Geoffrey D. (2006). «Water Can Be a Pathway to Peace, Not War». Woodrow Wilson International Center for Scholars.
- Wolf, Aaron T., Yoffe, S.; Giordano, M. (2003). «International Waters: Identifying Basins at Risk». *Water Policy*, 5, 29-60.
- Wolf, Aaron T. et al. (n.d.). «International Water Event Database 1950-2008». URL <http://ocid.nacse.org/tfdd/internationalEvents.php> (2016-09-30).

- Yoffe, Shira; T. Wolf, Aaron; Giordano, Mark (2003). «Conflict and Cooperation Over International Freshwater Resources: Indicators of Basins at Risk». *Journal of the American water resources association*.
- Zeitoun, Mark (2007). «Violations, Opportunities and Power along the Jordan River: Security Studies Theory Applied to Water Conflict». Shoval, Hillel; Dweik, Hassan (eds.), *Water Resources in the Middle East*. Heidelberg: Springer Berlin Heidelberg, 213-23.
- Zeitoun, Mark; Mirumachi, Naho (2008). «Transboundary Water Interaction I: Reconsidering Conflict and Cooperation». *International Environmental Agreements: Politics, Law and Economics*, 8(4), 297-316.



## **The Development of State-civil Society Relations in Kazakhstan**

Chiara Pierobon

(University of Bielefeld, Germany;

Center for German and European Studies, CGES/ZDES)

**Abstract** This article offers an overview of the state-civil society relations in Kazakhstan, placing emphasis on how the legislative and institutional framework in which Kazakh civil society organizations operate has affected the development of the non-profit sector. In particular, the paper investigates the different stages that Kazakh civil society has undergone since the collapse of the Soviet Union looking at the ways and extent to which national power relations have influenced and shaped its features and functioning. The study contributes to the identification of a new phase in the development of civil society in Kazakhstan in which the government has been increasingly involved in the conceptualization of the role and functions of the non-profit sector. This phase is characterized by an intensification of the state-civil society relations in the country through the establishment of *ad hoc* mechanisms of cooperation and, especially, of a generous government funding scheme for the conduction of social projects.

**Summary** 1 Introduction. – 2 Civil Society in the USSR. – 3 Civil Society in the Post-Soviet Era. – 4 The Engagement of Kazakh Government with Civil Society Since 2006. – 5 Recent Developments in the State-civil Society Relation. – 5.1 The Current Legal and Institutional Environment. – 5.2 The Financial Environment and the Expansion of the Social Order System. – 6 Civil Society Perspective on Current Developments. – 7 Conclusion.

**Keywords** Kazakh Civil Society. State-Civil Society Relations. Civil Society Empowerment. Political development in the Post-Soviet space.

### **1 Introduction**

This article aims at offering an overview of the state-civil society relations in Kazakhstan, placing emphasis on how the legislative and institutional framework in which Kazakh civil society organizations (CSOs) operate has affected the development of the non-profit sector. In particular, the paper investigates the following questions: firstly, which stages has Kazakh civil society undergone since the collapse of the Soviet Union? Secondly, when and how did the Kazakh government start engaging with the non-profit sector? And, thirdly, how has the state-civil society relation affected the Kazakh non-profit sector? The study contributes to the identification of a

new phase in the development of civil society in Kazakhstan in which the government has been increasingly involved in the conceptualization of the role and functions of the non-profit sector. This phase is characterized by an intensification of the state-civil society relations in the country through the establishment of *ad hoc* mechanisms of cooperation and especially of a generous state funding scheme.

The paper is based on the examination of official government laws, programs and statements related to civil society as well as interviews conducted with representatives of the Kazakh non-governmental sector and of international organizations active in the country. It is structured as follows. Section two provides a critical overview of civil society engagement in Soviet times. Section three describes the transformations that the Kazakh non-profit sector experienced in the first ten years after the nation's independence and the first attempts of the Kazakh government to engage with civil society through the *Concept of Support for Non-Commercial Organizations*. The second part of the paper is then concerned with a new phase in the state-civil society relationship which started with the adoption of the new *Concept of Civil Society Development* in 2006. In particular, section four and section five analyze the recent changes affecting the legal and financial environment characterizing the Kazakh non-profit sector. Section six is focused on how the new government measures are perceived by some among the most established domestic and international organizations. In the final section, some general conclusions on the evolution of the state-civil society relations in Kazakhstan are presented together with some reflections on possible future developments.

## 2 Civil Society in the USSR

In Soviet times, civil society remained a very limited phenomenon. As highlighted by Howard in this regard, the Communist Party «prevented the existence of any associational life, political organizations, or social movements that existed separate from the party-state institutional web» (2003, 23). In addition, «the Party (also) attempted to supplant the very need for independent social activities with a dense institutional web of groups and organizations» (Howard 2003, 23) ranging from trade unions, cultural associations, and young, women and workers groups to less-politicized sports and book lovers' clubs. The membership and participation in these groups were generally mandatory, coerced and instrumental since, by joining communist organizations, people could improve their career prospects or receive special benefits (26-7) and enjoy privileged access to otherwise scarce resources.

According to Bunce, the extraordinary penetration, surveillance and control of all aspects of social life on behalf of the Soviet state gave rise to

forms of «adaptive behavior». In this regard, the author states that individuals within the socialist system were encouraged «to divide their personalities into a public and a conformist self, on the one hand, and a private and more rebellious self, on the other hand - what was referred to in the East German setting as a *Nischengesellschaft*, or niche society» (Bunce 1999, 30). The mistrust of a highly politicized and controlled public sphere and of communist organizations whose membership was mandatory, coerced and instrumental, made the Soviet citizens disengage from civic life and rely on intense friendship networks which became themselves a deterrent for community engagement. Similarly, Kazantsev highlights how the Soviet experience, «by affecting the structure and functions of voluntary organizations, has created the first model of 'uncivil society'» - which he also calls «totalitarian» - «and which still has a hugely destructive and distorting influence on Central Asian civil organizations» (2015, 28). In particular, through the use of propaganda and enforcement agencies and the establishment of a system of denunciations, Soviet totalitarianism succeeded in atomizing the individual, undermining generalized trust in society, thus predetermining some forms in the evolution and distortions of civil society (28-9). In addition, the state-controlled organizations constituted under the totalitarian rule contributed to the creation of «negative social capital», «bonding» and connecting people inside a specific group but not «bridging» different groups within society. According to Kazantsev, the prevailing of the bonding over the bridging function has led to a fragmentation of society which reinforces, and is fortified by, the clan-based structure typical of Central Asian states.

At the same time, the Soviet regime also allowed «the existence of *independent* social activities that were not directly threatening to the state» (Howard 2003, 27, emphasis added). A few large public institutions, such as the Red Cross and the Red Crescent Society, the Nature Protection Society, the Peace Fund, as well as the Children's Fund, were present in Kazakhstan and operated as «quasi-NGOs» (Kabdiyeva, Dixon 2014, 31-2), financed by the government yet acting independently. Even though in the mid-1980s, *perestroika* allowed for more civic participation and «environmental and democratic issues became hot topics», «the communist regime continued to limit basic human rights such as freedom of public assembly and freedom of speech» (Makhmutova and Akhmetova 2011, 18). It was only after the breakup of the Soviet Union that Kazakh civil society experienced a considerable development thanks to the financial support of international donors from the United States and Western Europe in the 1990s and to the government support since the 2000s as will be shown in the next sections.

### 3 Civil Society in the Post-Soviet Era

Looking at the development of civil society in Kazakhstan, Diachenko (2007) identifies four different stages the non-profit sector has undergone since the country's independence, which can be summed up as follows:

- the first (end of 1980s-1994): the establishment of the nonprofit sector;
- the second (1994-7): the qualitative and quantitative growth of non-governmental organizations;
- the third (1998-2002): raising the question of developing a state mechanism for interaction with nongovernmental organizations;
- the fourth (from 2003 until today): constructive cooperation of government bodies and NGOs. (Diachenko 2007, 46)

Based on a critical reading of Diachenko and going beyond his periodization, this paper contributes to the identification of a fifth phase in the development of state-civil society relations in Kazakhstan since the introduction of the *Concept of Civil Society Development* in 2006. This phase is characterized by a stronger partnership between the state and the non-profit sector, resulting especially from the establishment of a system of tenders through which the former has provided the latter with substantial financial support for the conduction of socially relevant projects. Before proceeding with the analysis of the current developments and challenges affecting the non-profit sector in Kazakhstan, this section of the paper is focused the different phases that have brought civil society to its current stage.

The first years after the nation's independence saw the rise of a newly born Kazakh non-profit sector operating autonomously from the state but which was highly dependent on Western donors. At that time, around 400 non-governmental organizations were created with financial and organizational support of the international donor community, providing them with generous grants and capacity-building trainings. In this first phase, non-governmental organizations set up their agendas according to the priorities of the foreign donors and were focused especially on the promotion of a human rights and democracy agenda together with environmental issues (Saktaganova, Ospanova 2013, 1278). A very active group was, for instance, the international anti-nuclear movement Nevada-Semipalatinsk, advocating for the closure of the nuclear testing site in Semipalatinsk, which was successfully shut down in 1990. The cooperation between NGOs and the state was rare especially due to the lack of understanding of this new phenomenon on behalf of the latter and due to the inexperience of Kazakh NGOs, which were too young and unprofessional to be considered equal partners by the government (Kabdiyeva, Dixon 2014, 32).

In the second phase, a qualitative and quantitative growth of NGOs was registered whose number reached 1,600 by 1997. This rapid expansion of the sector was produced by the large-scale financial and technical support granted by international donors and organizations, such as USAID, UNDP, Soros Foundation, Hivos, Counterpart Consortium, TACIS, Eurasia Foundation, INTRAC and others. In this phase, due to the «absence of the own traditions of a civil society» (Diachenko 2007, 46) and the financial dependency on foreign aid, the Kazakh third sector developed mainly by following the Western models and experience. The most active NGOs were the Kazakhstan International Bureau for Human Rights, Interlegal Foundation, Almaty Helsinki Committee, Feminist League, Green Salvation, EcoCentre, and Association of Young Leaders (Kabdiyeva, Dixon 2014, 33). The rapid development of the sector was also supported by the new national legislation *On Public Associations* introduced in 1996, which provided a more conducive environment for civic engagement. At the same time, there were initial attempts to establish a constructive cooperation between the government, independent public associations and the business sector especially through the organization of international fora and conferences (Diachenko 2007, 49). A great effort in this field was made by the international donor community which tried to stimulate a partnership between the governmental and the non-governmental sector by applying «foreign experience and cooperation models» (50). Nonetheless, in this second phase, the state lacked a systematic approach and a «comprehensive state policy of interaction» and preferred to adopt a «general position with regard to the NGO sector» (Kabdiyeva, Dixon 2014, 33). This resulted in cautious and formal relations between the government and NGOs and slowed down the process of understanding the specificities and needs of inter-sectoral cooperation in the country.

In the third phase, between 1998 and 2001,<sup>1</sup> the quantitative growth of the non-profit sector decreased significantly due to international and domestic factors such as the international economic crisis and the related withdrawal of foreign financing support for civil society as well as a new and more restrictive registration procedure for NGOs (Kabdiyeva, Dixon 2014, 33). At this stage, a process of selection took place and only the strongest and more professionalized organizations succeeded in surviving: as a matter of fact, in 2001, there were 1,767 organizations registered in the country. Meanwhile «a transition to a qualitatively new stage began in the development of interrelations between the government and the NGOs» (Diachenko 2007, 50) which was realized through the strengthening of

1 According to the author of this paper, the third phase ends in 2001 instead of 2002 as suggested by Diachenko.



the cooperation and the development of practical mechanisms of interaction between the government and the non-profit sector. The beginning of this new stage in the state-civil society relationship is also testified by the annual address of President Nursultan Nazarbayev on September 30, 1998, during which he introduced the *Social Democratization Program* and stated that «strengthening the role of NGOs in building a civil society is the key element of democratization» (1998). In order to improve the environment in which civil groups operate and to encourage their formation and activities, the registration and supervision procedures for non-governmental organizations active in the country were simplified. In addition, the *Law on Normative Legal Acts* of 1998 introduced the requirement for the legislator to take into consideration the indication coming from the NGO sector in the formulation of new laws (Kazkenov, Ziegler 2015, 208).

The creation of a new conducive environment for NGOs was also supported by the establishment of a special Republic Level NGO Support Center, known as Info-Center for NGOs, in 1999 and of the Confederation of Non-Governmental Organizations of Kazakhstan (CNOK) in 2000. It is noteworthy that the CNOK played a role of pivotal importance in coordinating and shaping the NGO sector, providing «a clear idea of the activity of nongovernmental organizations in society and governmental structures and their potential and role in resolving society's significant problems» (Diachenko 2007, 50-1).

In the following years (fourth phase), Kazakh civil society grew again also thanks to the implementation of the *Law On Commercial Organizations* of 2001 and the *Concept of State Support for Non-Commercial Organizations* of 2002 which were adopted by the Kazakh government as an effort to sustain the development of the third sector. Remarkably, representatives of international NGOs and organizations such as UNDP, TACIS and Counterpart Consortium were involved in the compilation of the *Concept* which established goals, assignments, principles and forms of state support for the non-profit sector (Makhmutova, Akhmetova 2011, 17). As a matter of fact, this involvement is emblematic of the influence that the international community still exercised on the development of Kazakh civil society. One of the main novelties of the *Concept* consisted in the introduction of a system of social contracts (also called tenders or social orders) to support NGOs' socially significant projects which will be presented in more detail in section 5.2.

Moreover, in order to promote cooperation and new synergies between the government and the non-profit sector, since 2003 a biannual «Civic Forum» has been held to «facilitate greater involvement of the NGO community in the government's efforts for political reform nationwide». <sup>2</sup> In particular, the forum aims at promoting the cooperation inside the NGO

---

2 <http://www.kazconsulny.org/en/page.php?id=6c>

sector and between NGOs and the government, providing a dialogue platform for public-civil society partnership. The event is open to NGO representatives from all over the country, representatives of international organizations, members of the Parliament, central and local government officials, media and volunteers which meet to discuss about goals and challenges concerning the development of civil society in Kazakhstan.<sup>3</sup>

During the Second Civic Forum in 2005, a state-supported umbrella organization called the Civic Alliance of Kazakhstan was created to coordinate the activities of Kazakh NGOs. The Alliance is a federation comprising more than 1,000 CSOs and is present in all the fourteen regions of the country and is focused on the development of a partnership between (civil) society, the government and the business sector.<sup>4</sup> In particular, the organization is engaged in promoting the active involvement of non-governmental organizations in the policy-making process, «both through formal consultation channels at central and local level and through its contribution on a number of legislative initiatives considered by the Parliament» (OECD 2014, 271).

In 2006, the *Concept of Civil Society Development in Kazakhstan for 2006-11* was introduced. It contributed in strengthening «the institutional and organization basis for providing support to the NGOs sector development» and in consolidating the cooperation between the government and the NGO sector (Diachenko 2007, 51). At the same time, since 2006 there has been a significant increase in the state budget available to non-profit organizations for the implementation of social projects which was also aimed at reducing the financial (and ideological) dependency of the Kazakh third sector on the international donor community. Therefore, the following pages are focused on the description of a fifth phase in the development of civil society in Kazakhstan starting in 2006 and during which an intensification of the relations between the state and the Kazakh non-profit sector was registered. Indeed, this phase is characterized by a substantial expansion of the government's financial support to civil society, aimed also at replacing the centrality and influence exercised by the international donor community in this field. The next sections offer an overview of the new legislative and institutional framework for Kazakh CSOs; the analysis is enriched with some critical reflections on the current challenges faced by the non-profit sector which emerged during a fieldwork conducted in Kazakhstan in the summer of 2014.<sup>5</sup>

3 <http://www.kazakhembus.com/content/ngos-civil-society#sthash.v7Fz2j4A.dpuf>

4 <http://ortcom.kz/ru/catalog/view/438>

5 During the fieldwork, semi-structured interviews were conducted with fourteen well-established Kazakh NGOs based in Almaty, Astana and Kyzylorda; in addition, four expert

## 4 The Engagement of Kazakh Government with Civil Society since 2006

Since the mid-2000s, the Kazakh government has intensified its engagement with the civil society sector and has been increasingly involved in the conceptualization of the role and functions of civil society and its positioning vis-à-vis the state. This is well exemplified in the *Concept of Civil Society Development for 2006-11* introduced in 2006 by President Nursultan Nazarbayev.

In the *Concept*, civil society is described as «a society where the individual, with all his or her needs, interests and values, is at the center of all processes and relations» (Makhmutova, Akhmetova 2011, 17). The term also refers to «all social relations – political, economic, cultural, national, religious, family and other – that are independent from the state and reflect a variety of private interests» (Makhmutova, Akhmetova 2011, 17). Civil society includes political parties, local associations, professional unions, religious associations, creative, social and scientific unions and associations, and all non-governmental organizations which offer a wide range of services to the public and perform various activities (Nazarbayev 2006).<sup>6</sup>

The document clarifies the relationship existing between civil society and democracy; in particular, «the development of civil society and the development of democracy in the country are (seen as) closely related: the more civil society develops, the more the state is democratic» (Nazarbayev 2006).<sup>7</sup> According to the *Concept*, in a democracy, civil society and the state are interdependent. More specifically, the objective of a democratic, secular, legal and social state is to produce the necessary conditions for the full development of civil society, in which different

interviews were carried out with two officers working for the EU Delegation in Kazakhstan in the field of promotion of democracy and human rights, one officer working for the United Nations Development Program (UNDP) and one representative of a German foundation active in Kazakhstan in the field of political education.

6 «К институтам гражданского общества относятся политические партии, местные сообщества, профессиональные союзы, религиозные объединения, творческие, общественные и научные союзы и объединения, средства массовой информации, а также неправительственные организации, реализующие широкий спектр услуг для общества, осуществляющие различные виды деятельности, созданные в виде негосударственных фондов, некоммерческих учреждений, союзов (ассоциаций) юридических лиц, других организаций и инициативных групп в целях решения общественно полезных задач».

7 «Становление гражданского общества и развитие демократии в стране находятся в тесной взаимосвязи: чем более развито гражданское общество, тем демократичнее государство».

kinds of citizens' associations and legal entities (parties, NGOs, media, unions, associations, initiative groups and others) build a bridge between individuals and the state and do not allow the latter to usurp power (Nazarbayev 2006).<sup>8</sup> It follows that the task of civil society is to mediate between the individual and the state (Nazarbayev 2006),<sup>9</sup> protecting the interests of every member of society, representing these interests in front of authorities and society, exercising public control over the activities of the government and formulating domestic and foreign policy of the society (Nazarbayev 2006).<sup>10</sup> In the document, different instruments for the strengthening of the cooperation between state bodies and civil society institutions are indicated: for instance, the establishment of regular civic fora functioning as national dialogue platforms as well as the creation of permanent cooperation mechanisms at the national and regional level such as public hearings, public councils, advisory bodies, *ad hoc* commissions and working groups.

The *Concept* recognizes a common goal for the state and civil society: the improvement of the level of public services in order to achieve modern standards of quality of life and ensure the protection of human rights (Nazarbayev 2006).<sup>11</sup> The document encourages especially NGOs to engage in socially oriented projects focused on the protection of the rights of the most vulnerable groups of the population such as disabled people, women and the youth. It is noteworthy that these social projects are eligible to receive state support through the system of social orders introduced in 2005, which will be presented in more detail in section 5.2.

In addition, since 2006, several laws and measures have been implemented by the Kazakh government to improve the capacity of the non-profit sector as, for instance, the ratification of the *Optional Protocol to the 1966 International Covenant on Civil and Political Rights*, the reduction of the NGO registration fees, their exempt from paying taxes and the simplification of the

8 «Задачей демократического, светского, правового и социального государства является создание необходимых условий для всемерного развития гражданского общества, в котором различные по своей природе объединения граждан и юридических лиц (партии, НПО, СМИ, союзы, ассоциации, инициативные группы и другие) осуществляют связь между человеком и государством и не позволяют последнему узурпировать власть».

9 «Задача гражданского общества – быть посредником между индивидуумом и государством».

10 «Целью гражданского общества является защита интересов каждого члена общества, представление его интересов перед лицом власти и общества, общественный контроль за деятельностью власти и формирование внутренней и внешней политики этого общества».

11 «Государство и институты гражданского общества стремятся повысить уровень государственных услуг населению в целях достижения современных стандартов качества жизни и обеспечения защиты прав человека».

reporting requirements for NGOs receiving international grants.<sup>12</sup> Moreover, «in 2009, the ban of state financing of public associations was removed by the Law on Public Associations, consistent with the removal of a similar provision from the constitution in 2007» (Kabdiyeva, Dixon 2014, 33-4).

Table 1. Overview of the development of civil society in Kazakhstan for the period 2006-2010

Form	April 2006	November 2008	May 2010
State institutions	20,840	21,280	21,334
Private institutions	6,097	5,688	(5,500)*
Public institutions	5,820	7,204	8,034
Foundations	3,340	4,204	4,751
Religious associations	1,360	1,399	1,388
Associations (unions) of legal entities	1,072	1,210	1,324
Consumer cooperatives	4,846	5,319	5,553
Rural consumer cooperatives	833	1,517	1,769
Housing and building cooperatives	215	290	339
Non-commercial joint-stock companies	*	3	63
Housing owners' cooperatives	2,186	2,363	2,417
Notary chambers	16	16	18
Bar colleges (associations)	14	15	16
Auditors' chambers	16	13	(13)*
Chambers of trade and industry	16	16	(16)*
Agricultural partnerships	29	35	29
Subtotal (private NCOs)	25,860	29,292	(31,201)*
Total (including state NCOs)	47,600	50,572	(52,564)*

\* No official data available. In parenthesis, estimates by Makhmutova and Akhmetova (2011)  
Source: Ministry of Justice of Republic of Kazakhstan, taken from Makhmutova and Akhmetova 2011, 21

Table 1 offers an overview of the development of civil society in Kazakhstan since the introduction of the government's *Concept of Civil Society Development* of 2006, providing detailed information on the number of organizations registered and their field of involvement. Although a quantitative growth was registered between 2006 and 2010, this did not necessarily correspond to a qualitative development of the sector. Indeed, as pointed out by Makhmutova and Akhmetova, in the past years the state, the rul-

12 <http://www.kazconsulny.org/en/page.php?id=6c>

ing party and oligarchic economic groups have been actively engaged in creating «quasi-official NGOs» which are used as «government showcases of democracy» (2011, 20) rather than representing grassroots views and interests. In addition, a peculiar form of NGO – the Government Operated Non-Governmental Organization (GONGO) – flourished in the country in this period, thereby increasing the number of registered organizations which, however, are neither independent from the government nor really active (22).

## 5 Recent Developments in the State-Civil Society Relation

In the early 2010s, tragic events took place in Kazakhstan which brought about a dramatic worsening of the legal environment in which Kazakh CSOs operate. Although terrorist attacks have been occurring in the country since at least 2000, a suicide bombing in 2011 followed by a series of low level explosions and attacks at law-enforcement officers prompted speculations of an Islamic threat for the country.<sup>13</sup> In addition, the same year was characterized by social unrest with hundreds of oilfield workers in the Western region of Mangystau going on strike for better working conditions and higher wages for more than seven months. The protest escalated over the 20th anniversary of the country's independence from the Soviet Union on December 16, during which at least fourteen demonstrators were killed by the police in the oil town of Zhanaozen. These episodes led to a vehement reaction on behalf of the government, which since 2011 has placed significant restrictions on the activities of religious groups and increased the overall pressure on civil society as will be shown in the next section.

---

13 <http://thediplomat.com/2011/08/kazakhstans-islamist-threat/>

## 5.1 The Current Legal and Institutional Environment

The *Law on Religious Activities and Religious Associations* came into effect in October 2011 and introduced new provisions officially aimed at curbing religious extremism in Kazakhstan. In particular, the new law obliges all religious groups to re-register by meeting the requirement of at least 50 adult members for the registration as local organization, 500 members for the registration as regional organization, and 5,000 members for the registration as national organization. Due to the new stipulations, small groups have faced difficulties in regularizing their position: as reported by USAID in this regard, «in 2013, the court liquidated religious organizations that had not re-registered» and, as a result, «the number of religious associations decreased by about 32 percent» (USAID, 2013, 96). In addition, the law also requires the theological examination of all religious texts and materials on behalf of the State Religious Affairs Agency and limits their distribution.<sup>14</sup> As a matter of fact, the new restrictions applied to confessional groups were classified by OSCE and Freedom House as violating the freedom of religion (USAID 2013, 96).

In 2012, a *Law on National Security of Kazakhstan* was signed by President Nazarbayev which, according to USAID (2013), contains some provisions that limit the freedom of speech in the country and impose criminal liability for attempting to overthrow the political system. These provisions also affect civil society and, more specifically, are described by USAID as restrictive for CSOs' engagement in the field of advocacy (USAID 2013, 99). At the same time, USAID highlighted that in the past years increased pressure was exercised on independent trade unions and human rights organizations whose public image was negatively affected by the government's control of social networks and the tendency of Russian mass media to portray NGOs as foreign agents (USAID 2013, 95).

In 2014, a new Trade Union Law was adopted which according to USAID, «restricts the rights to freedom of association and collective bargaining», and the Law on Communication was amended to allow the temporary shutdown of websites and social networks to prevent the dissemination of information considered as harmful to society and as containing calls to commit «extremist» acts (USAID 2015, 105). In the same year, the Code of Administrative Offences was revised and outlined administrative offences on behalf of leaders or members of public associations which can lead to fines, suspension or complete banning of their activities. The list includes the creation of, participation in, or financing of unregistered public associations and the conduction of activities which go beyond the goals and

---

<sup>14</sup> <http://en.odfoundation.eu/a/6629,report-the-harrassment-of-civil-society-in-kazakhstan>

tasks defined in a public association's charter (Article 489) (USAID 2015, 104). In addition, the new Criminal Code introduced in 2015 has imposed criminal liability on public associations and expanded the list of offenses. The list includes different punishable activities such as «interfering in the lawful activities of government bodies; establishing or participating in 'illegal' associations; publishing rumors that could 'create public disturbances'; and 'provoking' labor conflicts» (USAID 2015, 104).

Yet, whereas the legal environment for CSOs has deteriorated in the past years, an amelioration of the financial environment was registered thanks to a significant increase of state budget available to NGOs for the implementation of social projects. As we will see in the coming section, this trend is linked to the government's attempt to enhance the cooperation between the state and the non-profit sector as well as to decrease the (financial) dependency of Kazakh civil society on the international donor community.

## 5.2 The Financial Environment and the Expansion of the Social Order System

As mentioned in section three of this paper, the *Concept of State Supports for Non-Commercial Organizations* of 2002 introduced a system of social contracts providing non-profit organizations with state support for the conduction of projects in different fields, including social security, public health, environment, civil law, education and culture. Table 2 offers a quantitative picture of the first calls for tenders issued by the Kazakh government between 2003 and 2005 and testifies the rapid growth of this phenomenon.

Table 2. Overview of the first waves of tenders issued by the Republic of Kazakhstan between 2003 and 2005

<b>Tender</b>	<b>Number of Applications</b>	<b>Number of Organizations applying</b>	<b>Number of projects financed</b>	<b>Total amount financed</b>
First pilot tender (Sept. 2003)	120	109	20	10.7 million tenge (ca. 67.352 EUR)
Second tender (May 2004)	142	119	20	9.7 million tenge (ca. 58.995 EUR)
Third Tender (July 2005)	234	165	50	59.7 million tenge (ca. 365.428 EUR)

Source: Data retrieved under <http://www.mk.gov.kz/>



The mechanism of social procurements was consolidated in 2005 with the introduction of the *Law On Social Orders* aimed at improving the realization of social projects in the country through the «participation of the citizens of the Republic of Kazakhstan in the solution of social problems».<sup>15</sup> This social orders system specifically addresses NGOs, which are defined in the law as «non-profit organizations set up by citizens and (or) non-state entities on a voluntary basis in order to achieve their common objectives in accordance with the laws of the Republic of Kazakhstan».<sup>16</sup> Political parties, trade unions and religious organizations are not recognized as NGOs by the law and, therefore, are not eligible to apply for this funding scheme.

Table 3. Overview of the development of the social order system for the period 2006-2013

Year	Amount in tenge	Amount in EUR
2006	317.700.000 tenge	2.114.476 EUR
2007	453.000.000 tenge	2.801.831 EUR
2008	819.000.000 tenge	4.356.615 EUR
2009	1.231.000.000 tenge	5.806.876 EUR
2010	Not available	
2011	2.000.000.000 tenge	9.595.087 EUR
2012	4.500.000.000 tenge	24.033.326 EUR
2013	5.000.000.000 tenge	25.193.994 EUR

Source: Own table based on data made available by USAID 2011, USAID 2013 and USAID 2014

As shown in Table 3, the social order system has grown dramatically in recent years, reaching over 25 million EUR invested by the Kazakh government in social programs in 2013,<sup>17</sup> and representing the major source of funding for NGOs active in the country. Whereas in the pilot phase, the Ministry of Communication and Information was the main actor involved in the implementation of the tender system, nowadays several ministries are supporting NGOs' projects as, for instance, the Ministry of Education and Science, the Ministry of Health and the Ministry of Ecology, financing programs in their specific sectors. As a result, the social order system cov-

15 <http://sport.gov.kz/eng/wp-content/uploads/2012/05/%D0%BE-%D0%B3%D0%BE%D1%81.-%D0%B7%D0%B0%D0%BA%D0%B0%D0%B7%D0%B5.docx>. Interestingly, the *Law on Social Order* of the Republic of Kazakhstan of April 12, 2005 # 36 referred to «projects». The word «projects» was then replaced by «social projects» by the Law of the Republic of Kazakhstan of 22.12.2011 n. 515-IV (entered into force on 01.01.2012)

16 <http://sport.gov.kz/eng/wp-content/uploads/2012/05/%D0%BE-%D0%B3%D0%BE%D1%81.-%D0%B7%D0%B0%D0%BA%D0%B0%D0%B7%D0%B5.docx>.

17 <http://www.kazconsulny.org/en/page.php?id=6c>

ers a variety of areas ranging from education and research, information, culture and art to the protection of public health, of the environment and of the historical and cultural heritage. This mechanism is also open to projects supporting socially vulnerable segments of the population, such as women, youth, children (especially orphans) and unemployed people, and strengthening social cohesion and national unity. Moreover, it is open to many other initiatives «given that they do not contradict the legislation of the Republic of Kazakhstan».<sup>18</sup>

It is noteworthy that the increase of state financing for social orders reflects a political vision already expressed by the Civil Alliance of Kazakhstan in the second half of the 2000s, according to which NGOs should achieve financial independence from foreign donors and the government should be the main provider of funding in the country. As a matter of fact, in 2013, the President of Civil Alliance, Nurlan Erimbetov, pronounced himself against the overall sponsoring of Kazakh CSOs on behalf of international donors, stating that this system is characterized by hypocrisy and duplicity.<sup>19</sup> According to Erimbetov, it is the Kazakh government that should finance the activities of those non-governmental organizations now receiving grants from foreign donors, provided that these projects are useful for Kazakh society.<sup>20</sup>

## 6 Civil Society Perspective on Current Developments

When asked about the current developments characterizing civil society in Kazakhstan, some concerns were expressed by the leaders and representatives of domestic NGOs and international organizations interviewed during the summer of 2014. Kazakh civil society was presented as «in a state of crisis» and «in an important moment of transition». After the rapid growth registered in the past twenty years, which took place especially thanks to the generous contribution of the international community, the sector is stagnant and is «in search for a new identity and new approaches» also in order to overcome the lack of political efficacy and of trust and support on behalf of the regular population. As a matter of fact, the interviews revealed that the Soviet heritage is still affecting the image of the non-profit sector and that a significant gap exists between Kazakh civil society and

18 Article 5 of the Law on Social Order of 2005 as amended by the Law of RK of 22.12.2011 n. 515-IV (coming into force from 01.01.2012) of 15.02.2012 n. 556-IV (into force after ten calendar days after its first official publication)

19 [http://tengrinews.kz/kazakhstan\\_news/erimbetov-kazahstanskije-npo-doljnijsponsirovatsya-iz-za-232728/](http://tengrinews.kz/kazakhstan_news/erimbetov-kazahstanskije-npo-doljnijsponsirovatsya-iz-za-232728/)

20 [http://tengrinews.kz/kazakhstan\\_news/erimbetov-kazahstanskije-npo-doljnijsponsirovatsya-iz-za-232728/](http://tengrinews.kz/kazakhstan_news/erimbetov-kazahstanskije-npo-doljnijsponsirovatsya-iz-za-232728/)

citizens. As reported especially by the NGOs active in the field of human rights, the Kazakh population shows very limited interest in politics and political life and is more concerned with the individual economic advancement rather than with the improvement of the political situation and of the human rights standards in the country. At the same time, the mistrust that Soviet citizens had in public associations did not cease to exist: in particular, Kazakh CSOs tend to be perceived as not authentic since they are too detached from local communities and their needs. Moreover, they are considered as not autonomous since they are financially but also ideologically too dependent on either foreign donors or the national government. As a result, also in the post-Soviet era, people prefer to rely on private social networks and family ties rather than on civic engagement and the involvement in public associations to address their concerns.

Despite the introduction of the state's system of social orders, the interviews confirmed the dependency of the Kazakh NGO sector on the international funding schemes and pointed out a strong preoccupation related to the reduction of foreign support available. Indeed, besides a shift in the geographical priorities of bilateral and multilateral donors, which in the past years have decreased their financial commitment in the Central Asian region, since 2013 Kazakhstan has been upgraded as an upper middle average country and, therefore, is less eligible to receive development cooperation aid. The scarcity of foreign assistance concerns especially those organizations that depicted their relationship with the government as tense and conflicted since it is very unlikely for them to receive financial support on behalf of the state in the framework of the new system of social orders.

The system of tenders introduced by the government in 2005 was presented with some skepticism by the interview partners. Although some organizations<sup>21</sup> described the government's engagement in this field as a good alternative to the international sponsorship and highlighted the centrality of this mechanism in ensuring their financial sustainability over time, three main shortcomings related to its implementation came into sight. First of all, the interviews pointed out that this system does not grant the right of initiatives typical of international programs which usually give NGOs more freedom in the selection of topics and activities to be implemented. In fact, this tender system is focused on the provision of social services in specific sectors, which are pre-defined by the government in the calls, and covers limited fields of activity mainly related to social rights. In this regard, the organizations of the sample engaging with more politicized topics, such as human rights, rule of law and good governance, reported about their automatic exclusion from the state-funding scheme

---

21 This applies especially to organizations specialized in the provision of social services to people with disabilities.

which they considered to be an attempt of the state to shape and influence the agenda and mission of the Kazakh non-profit sector. Secondly, although the system of social orders should be based on «transparency and openness» and ensure «equal opportunity for non-governmental organizations participating in the competition»,<sup>22</sup> a lack of transparency in the selection process was pointed out by the interviewed who highlighted that the awarded organizations tend to be owned by relatives of the ruling elite. Finally, the financial constraints characterizing this mechanism were emphasized in the course of the interviews during which it was stated that the selection of the projects to be awarded is based on cheapness rather than on the quality of the services provided. In addition, the selected projects are reimbursed only after their completion, and this condition makes it very difficult for small and less-established organizations to run a project without having the necessary resources available in advance.

Overall, the financial framework in which Kazakh NGOs operate was presented as a burden for the creation of coalitions and synergies inside the non-profit sector. The organizations included in the sample had extensively collaborated with each other and had been engaged in the conduction of projects in partnership with local organizations throughout the country. Nonetheless, the interviews underlined the prevalence of a commercially oriented mentality among CSOs which compete against each other for the same (scarce) resources.

Talking about the strategy to overcome the paucity of international aid available, two alternative paths were mentioned by the interviewed organizations that vary according to their apolitical vs. political forms of engagement. A first group of organizations made up of NGOs providing social services for underprivileged groups, such as people with disabilities and people with HIV, plans to employ a mixed approach combining national and international support. In particular, this group intends to continue applying for the national tender system to finance its service provision activities in Kazakhstan and for the international grant system to finance service provision and capacity-building activities in Central Asian countries still eligible for development assistance. The second group is composed of organizations which are active in the promotion of civil and political rights and which – as stressed by them – tend to have a conflicting relationship with the government. Since these NGOs cannot rely on the national tender system, they plan to diversify their source of income by specializing in the provision of research and consultancy service and to devolve part of their revenue to awareness and advocacy activities in the field of human rights and capacity-building activities for the NGO sector in the country.

<sup>22</sup> <http://sport.gov.kz/eng/wp-content/uploads/2012/05/%D0%BE-%D0%B3%D0%BE%D1%81.-%D0%B7%D0%B0%D0%BA%D0%B0%D0%B7%D0%B5.docx>

## 7 Conclusion

This paper provides an overview of the development of Kazakh civil society by looking at the ways and extent to which the state's engagement has affected the dynamics characterizing the non-profit sector. Based on a critical reading of Diachenko's work and going beyond his periodization, the paper identified five phases in the development of the state-civil society relations in Kazakhstan in which a gradual intensification of the government's interest in the non-profit sector has taken place.

As was shown, during the first and second phase of its development, the Kazakh non-profit sector remained the domain of international organizations and donors which, through their generous financial and organizational support, sought to seed a Western-style civil society. It was only at the end of the 1990s - what we identified as the third phase - that the first mild attempts were made by the Kazakh government to engage with civil society through the creation of mechanisms of interaction and cooperation with the non-governmental sector such as the Info-Center for NGOs and the Confederation of Non-Governmental Organizations.

Since 2001, the Kazakh government has increased its efforts in promoting cooperation and new synergies with civil society and its organizations. In particular, the *Law on Commercial Organizations* of 2001 and the *Concept of State Support for Non-Commercial Organizations* of 2002 were important steps in the establishment of consistent forms of state support for the non-profit sector such as the system of social orders which, in its initial phase of implementation, was seen as a complement and not a substitute of the international system of grants. It is noteworthy that the involvement of the international community in the compilation of the *Concept* can be interpreted as evidence of the influence it still exercised on Kazakh civil society during its fourth phase of development.

As a matter of fact, it was with the introduction of the *Law on Social Orders* of 2005 and of the *Concept for Civil Society Development* of 2006 that the Kazakh government started playing a major role in shaping the functions of civil society and its positioning vis-à-vis the state. Above all, the national system of tenders providing direct support for NGOs' social projects can be interpreted as the first instrument that the Kazakh government has at its disposal to affect the agenda of the non-profit sector and steer its engagement towards specific fields. In this fifth phase, national and international funding schemes are not seen as complementary anymore as testified by the words of the President of Civil Alliance, Erimbetov, according to which the mechanism of social procurements is meant to replace foreign sponsorship and to give an end to the financial dependency of Kazakh civil society on foreign donors.

The analysis revealed that recent developments such as the adoption of the new criminal code and the changes affecting the national and in-

ternational funding schemes tend to reduce the autonomy of the third sector. In particular, the organizations interviewed pointed out that the new financial environment has affected their ability to operate in more politicized fields such as political and civil human rights. In addition, the paucity of international funding available has increased the competition between CSOs: this leads inevitably to a fragmentation of the sector which limits its capacity to advocate united vis-à-vis the state.

Nonetheless, in 2014, important economic developments took place in Kazakhstan with the country facing a new economic crisis and the government devaluating its currency by 19 percent. The devaluation, which, as reported by USAID, increased the cost of almost all goods by a third, has also led to a decrease of the value of the state support provided in the framework of the system of social orders. In addition, an overall reduction of the state budget available for social contracts was observed together with the establishment of the new international USAID-funded «Good Governance Program» launched by the Eurasian Foundation in the same year. At this point, it is impossible not to recognize that these economic changes might have significant repercussions on the state-civil society relations in Kazakhstan. Thus, it is licit to wonder whether a sixth phase in the development of the Kazakh non-profit sector has already begun.

### List of Acronyms und Abbreviations

CSO	Civil Society Organization
GONGO	Government Operated Non-Governmental Organization
EUR	Euro
INTRAC	International NGO Training and Research Centre
NGO	Non-Governmental Organization
OSCE	Organization for Security and Cooperation in Europe
TACIS	Technical Assistance to the Commonwealth of Independent States
UNDP	United Nations Development Program
USAID	United States Agency for International Development

## Bibliography

- Bunce, Valerie (1999). *Subversive Institutions: The Design and Destruction of Socialism and the State*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Diachenko, Sergey (2007). «The Government and NGOs in Kazakhstan: Strategy, Forms, and Mechanisms of Cooperation». *Central Asia and the Caucasus*, 1(43), 44-56.
- Howard, Mark (2003). *The Weakness of Civil Society in Post-Communist Europe*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Kabdiyeva, Aliya; Dixon, John (2014). «Collaboration between the state and NGOs in Kazakhstan». *International Journal of Community and Cooperative Studies*, 1(2), 27-41
- Kazantsev, Andrey A. (2015). «Social Capital and Development of Civil Society in Central Asia». Ziegler, Charles E. (ed.), *Civil Society and Politics in Central Asia*. Lexington: University Press of Kentucky.
- Kazkenov, Ruslan; Ziegler, Charles E. (2015). «Civil Society in a Period of Transition». Ziegler, Charles E. (ed.), *Civil Society and Politics in Central Asia*. Lexington: University Press of Kentucky.
- Makhmutova, Meruert; Akhmetova, Aitzhan (2011). *Civil Society Index in Kazakhstan*. Almaty: Civicus.
- Nazarbayev, Nursultan (1998). *On the State of the Nation and Main Areas of Domestic and Foreign Policy: the Democratization of Society and Economic and Political Reform in the New Century. Address of the Kazakhstan President Nursultan Nazarbayev to the People of Kazakhstan*, September 1998. URL [http://www.akorda.kz/en/page/address-of-the-president-of-the-republic-of-kazakhstan-nursultan-nazarbayev-to-the-people-of-kazakhstan-september-30-1998\\_1342863501](http://www.akorda.kz/en/page/address-of-the-president-of-the-republic-of-kazakhstan-nursultan-nazarbayev-to-the-people-of-kazakhstan-september-30-1998_1342863501) (2016-09-28).
- Nazarbayev, Nursultan (2006). *The Decree of the President of the Republic of Kazakhstan, No. 154 Dated 25 July, 2006. the Concept of Civil Society Development in the Republic of Kazakhstan for 2006-201*. Astana: Kazakhstanskaya Pravda Newspaper.
- Nazarbayev, Nursultan (2012). *Address by the President of the Republic of Kazakhstan, Leader of the Nation, N. Nazarbayev «strategy Kazakhstan - 2050»: New Political Course of the Established State*. URL [http://www.akorda.kz/en/page/page\\_poslanie-prezidenta-respubliki-kazakhstan-lidera-natsii-nursultana-nazarbaeva-narodu-kazakhstana-](http://www.akorda.kz/en/page/page_poslanie-prezidenta-respubliki-kazakhstan-lidera-natsii-nursultana-nazarbaeva-narodu-kazakhstana-) (2016-09-28).
- Nazarbayev, Nursultan (2014). *Address of the President of the Republic of Kazakhstan N.nazarbayev the Nation*. URL [http://akorda.kz/en/page/page\\_215752\\_](http://akorda.kz/en/page/page_215752_) (2016-09-28).
- Nuscheler, Franz (2003). «Civil-Society Actors: A democratic Corrective for international organizations?». URL <http://library.fes.de/pdf-files/iez/global/02046.pdf> (2016-09-28).

- OECD (2014). *Public Governance Reviews Kazakhstan: Review of the Central Administration*. OECD Publishing. URL <http://dx.doi.org/10.1787/9789264224605-en> (2016-09-28).
- Saktaganova, Zauresh G.; Ospanova, Dinara K. (2013). «Non-Governmental Organizations in the Republic of Kazakhstan: Principle Stages of Formation and Development». *Middle-East Journal of Scientific Research*, 15(9), 1277-84.
- USAID (2011). *2010 CSO Sustainability Index for Central and Eastern Europe and Eurasia*, 14th ed. URL [http://www.usaid.gov/sites/default/files/documents/1863/2010complete\\_document.pdf](http://www.usaid.gov/sites/default/files/documents/1863/2010complete_document.pdf) (2016-09-28).
- USAID (2013). *2012 CSO Sustainability Index for Central and Eastern Europe and Eurasia*, 16th ed. URL [http://www.usaid.gov/sites/default/files/documents/1863/2012CSOSI\\_0.pdf](http://www.usaid.gov/sites/default/files/documents/1863/2012CSOSI_0.pdf) (2016-09-28).
- USAID (2014). *2013 CSO Sustainability Index for Central and Eastern Europe and Eurasia*, 17th edition. URL <http://www.usaid.gov/sites/default/files/documents/1863/E%26E%202013%20CSOSI%20Final%2010-29-14.pdf> (2016-09-28).
- USAID (2015). *2014 CSO Sustainability Index for Central and Eastern Europe and Eurasia*, 18th ed. URL [https://www.usaid.gov/sites/default/files/documents/1863/EuropeEurasia\\_FY2014\\_CSOSI\\_Report.pdf](https://www.usaid.gov/sites/default/files/documents/1863/EuropeEurasia_FY2014_CSOSI_Report.pdf) (2016-09-28).

## Internet Resources

- <http://en.odfoundation.eu/a/6629,report-the-harrasment-of-civil-society-in-kazakhstan> (2015-06-16)
- <http://ortcom.kz/ru/catalog/view/438> (2015-04-02)
- <http://sport.gov.kz/eng/wp-content/uploads/2012/05/%D0%BE%D0%B3%D0%BE%D1%81.-%D0%B7%D0%B0%D0%BA%D0%B0%D0%B7%D0%B5.docx> (2015-05-16)
- [http://tengrinews.kz/kazakhstan\\_news/erimbetov-kazahstanskie-npodljnyi-sponirovatsya-iz-za-232728/](http://tengrinews.kz/kazakhstan_news/erimbetov-kazahstanskie-npodljnyi-sponirovatsya-iz-za-232728/) (2015-07-14)
- <http://www.mk.gov.kz/> (2015-04-02)
- <http://www.kazconsulny.org/en/page.php?id=6c> (2015-07-16)
- <http://www.kazakhembus.com/content/ngos-civil-society#sthash.v7Fz-2j4A.dpuf> (2015-07-16)
- <http://thediplomat.com/2011/08/kazakhstans-islamist-threat/>(2016-05-20)



Questo volume della serie *Eurasiatica* raccoglie articoli dedicati all'Armenia, al Caucaso e all'Asia Centrale nei quali si rispecchiano alcune delle linee di ricerca su tali aree portate avanti in questi ultimi anni da studiosi italiani di diversi ambiti scientifici. Nel volume sono pertanto presenti studi di carattere archeologico, filologico, letterario, socio-economico e politico che segnalano il crescente interesse della ricerca italiana nei confronti di queste regioni, caratterizzate tanto da una tradizione storico-culturale di grande antichità e ricchezza quanto da una sempre maggiore rilevanza negli equilibri politici contemporanei.



Università  
Ca'Foscari  
Venezia